



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

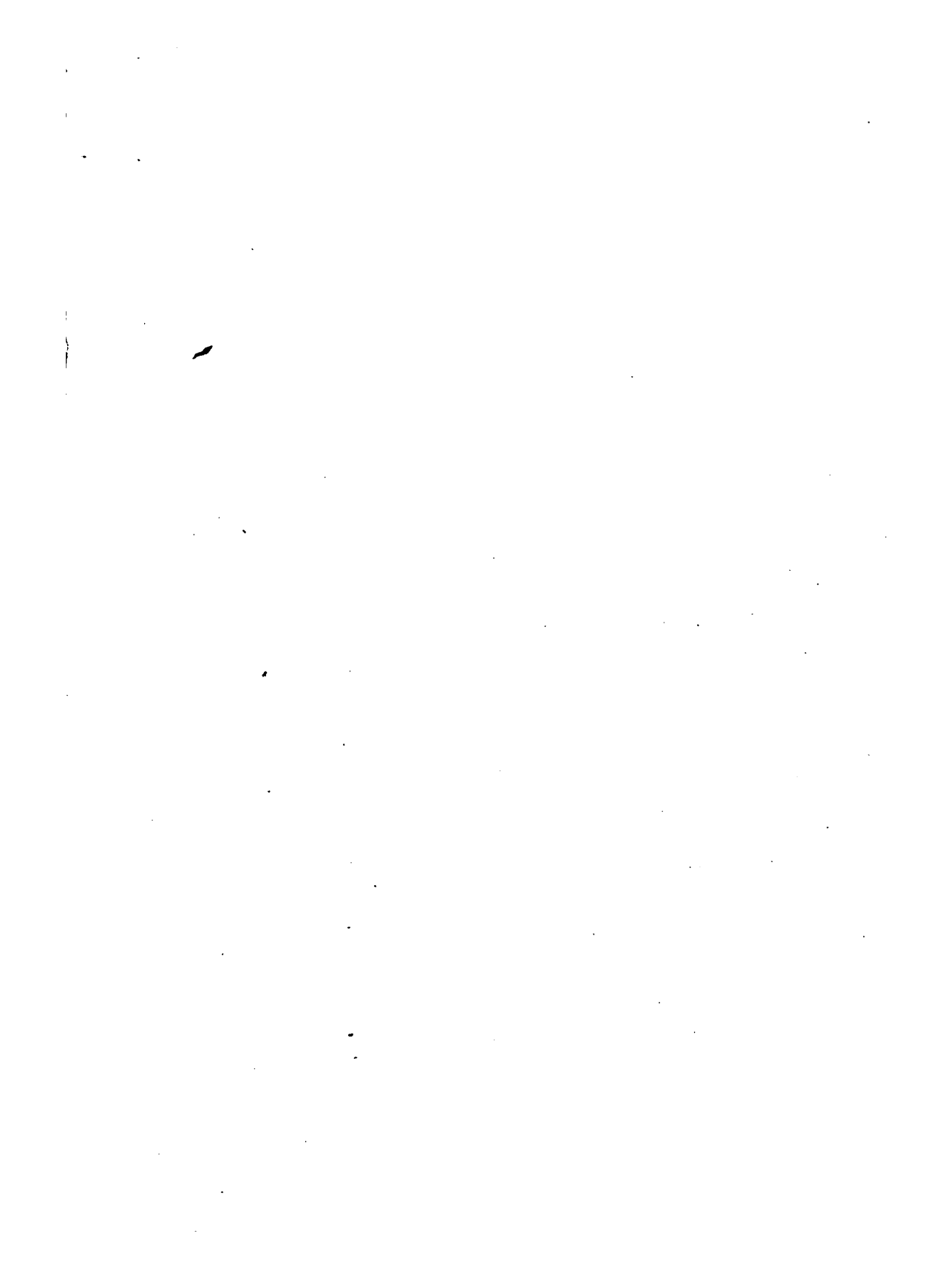
Informazioni su Google Ricerca Libri

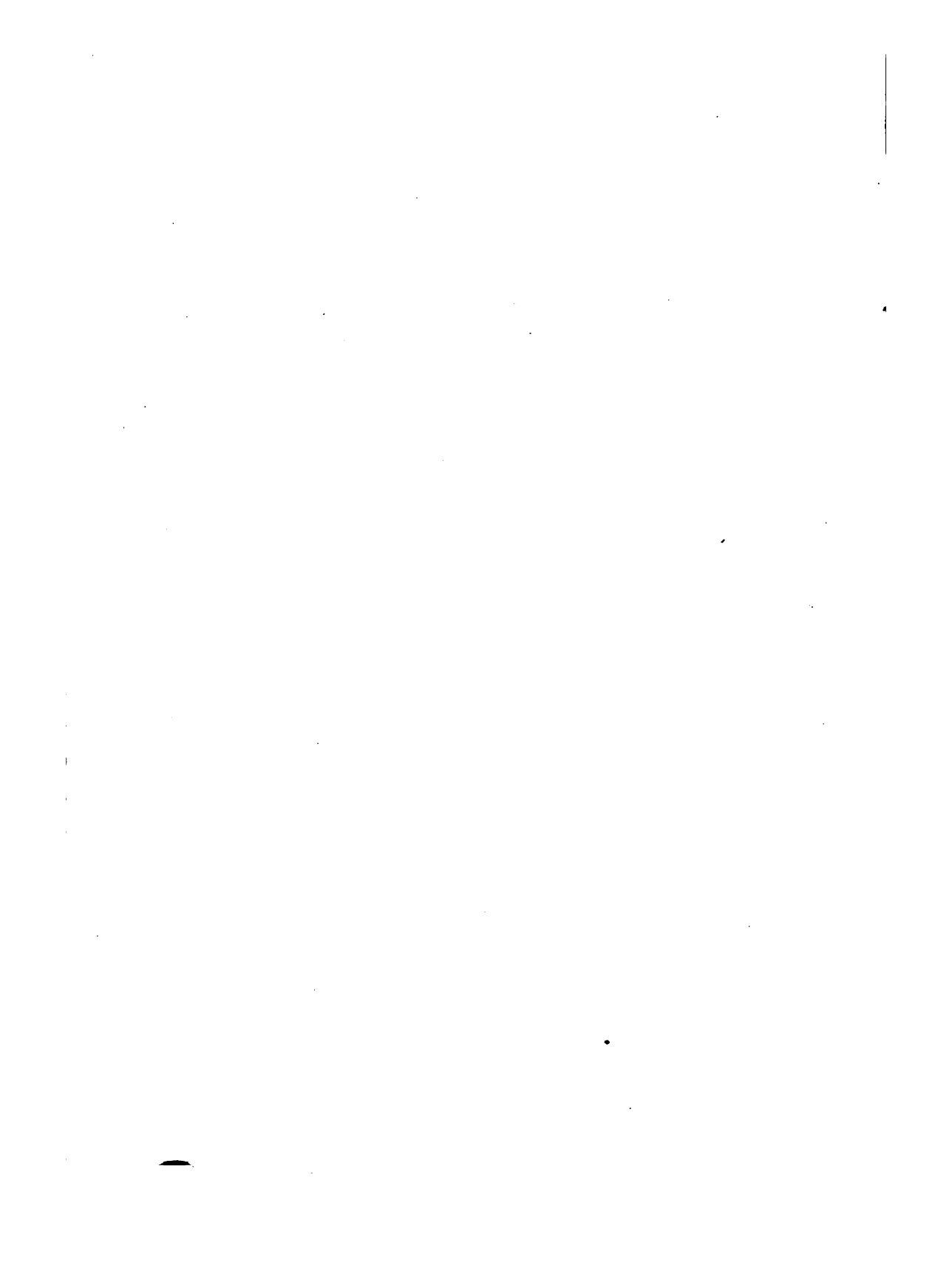
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



40-







MEMORIE STORICHE

Notizie Storiche non son altro che una serie di nudi fatti scelti nelle cronache e nelle memorie d'ogni genere, che ci rimangono della epoca rappresentata.

MANZONI

Disc. sulla Stor. Longob. Ital.

SAC. LUIGI OLMO

MEMORIE STORICHE

DI

CLUSONE

E DELLA

VALLÈ SERIANA SUPERIORE



BERGAMO

STAB. TIPOGRAFICO S. ALESSANDRO

1906

Bergamo, li 2 Febbraio 1906.

Imprimatur
Can. JOS. FACHINETTI
Pro Vicario Generale.

Visto per la stampa
Sac. ANDREA ANGELINI
Prof. nel Seminario Vescovile

AL
NOBILE SIGNORE
GIUSEPPE BARCA
ASSESSORE COMUNALE
E
CONSIGLIERE PROVINCIALE
DI
CLUSONE

La dolce e sincera amicizia di cui mi ebbero ad onorare i due nobili fratelli Barca della Città di Bergamo, voglio dire, il dottor signor Vincenzo di Lei Zio, e il dottor signor Giovanni Battista degnissimo di Lei Genitore, i quali ebbero sempre come una seconda loro patria Clusone, dove passavano gran parte dell'anno, prendendosi cura e pensiero d'ogni cosa nostra e di quanto fosse per interessare o aver pertinenza a questa Superiore Seriana Valle; è quella dolce e sincera amicizia, unico, che pur stringendomi a V. S. distintissima, mi porge ardire e quasi mi rende tenuto di dedicarle, cioè, questo qualsiasi mio lavoro, che ora esce alla luce col titolo: *Memorie Storiche di Clusone e della Valle Seriana Superiore*.

La supplico ad accogliere benignamente tal Dedicà, quale attestato d'inalterabile stima che professo a V. S. come già professava ai summentovati onorevoli di Lei Congiunti. In tal

guisa Ella aggiungerà a me nuovo stimolo d' indelebile, affettuosa riconoscenza, ed a codesto mio scritto un'autorevole raccomandazione, uscendo esso fregiato col nome di un discendente di sì nobile & antico Casato, che porta tanto onore alla Patria nostra.

Mentre coi più felici auspici e implorando su di Lei ogni più eletta, superna benedizione mi protesto

Di V. Signoria

Clusone, 8 Dicembre 1905.

Devotissimo

Sac. LUIGI OLMO.

PROEMIO

Li storici sin qui della Valle Seriana Superiore e del suo Capoluogo furono il Notaio Bernardino Baldi e Pietro Antonio Brasi concittadini. Fu autore il primo della Cronaca manoscritta ossia Sommario della Valle, e il secondo della Memoria Storica della Valle Seriana Superiore, stampata in Rovetta, tipi Fantoni, l'anno 1823. Per quanto siano pregevoli e da tenersi in conto l'una e l'altra di queste Opere, sappiamo che la Cronaca del Baldi non è mai sortita alle stampe, e la Memoria Stor. del Brasi, già per sè troppo compendiata, non ebbe ampliatori, nè fu continuata da alcuno. Pertanto è manifesta la necessità in cui trovasi d'una propria storia la patria nostra, la quale fornendo possibilmente le cognizioni del passato si estenda sino ai nostri giorni. Ed io vi ho posto mano alacramente pel timore che coll'andar del tempo potessero cader in dimenticanza molte notizie pur degne a ricordarsi della nostra Valle, massime delle sue Chiese, de' suoi uomini illustri e del suo Capoluogo. Per quanto riguarda l'evidenza dei fatti e la realtà delle narrazioni oltre gli autori sopracitati ho consultato nella compilazione i più celebri degli Storici di Bergamo e della Provincia, quali sono: Ferdinando Caccia, il Muzio, il Calvi, il Celestino, il Lupo, il Rota, Maironi, Vaerini, il Tiraboschi, il Ronchetti ed altri.

Senza dire degli Archivi che ho rovistato, e delle private librerie che ho scrutato, ripescando le vetuste memorie, consultando le tradizioni e raffrontando i monumenti locali, sempre a procurarmi maggiori e più preziosi, rilevanti documenti ad onore della verità.

Tali sono adunque le memorie che impendo a scrivere. Che se io non ho scoperto una montagna di luce, avrò tentato almeno di regare qualche nuova favilla alla elocubrazione della patria storia.

INDICE

Dedica	pag.	V
Proemio	»	VII

CAPITOLO PRIMO.

Notizie storiche della Valle Seriana Superiore e del suo Capoluogo nei primi secoli.

SOMMARIO. — 1. Confini della Valle Seriana Superiore. — 2. Parte più importante della stessa. — 3. Storia della Valle nei primi secoli. — 4. L'Armeria Romana e le antiche lapidi. — 5. Medaglie antiche. — 6. Una memorabile battaglia non lungi dalla Valle. — 7. I primi abitatori. — 8. La Provincia di Bergamo dichiarata Colonia Latina. — 9. Giulio Cesare e il fiume Serio. — 10. Origine del nome di Clusone. — 11. I Prefetti dell'Erario e le Ville degli Antichi Romani pag. 3

CAPITOLO SECONDO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 774 sino all'anno 1156.

SOMMARIO. — 1. I diplomi e le antiche Carte. — 2. Loro vicende. — 3. Antichi documenti che riguardano la Valle Seriana Superiore. — 4. Cronaca manoscritta di Bernardino Baldi. — 5. Carlo Magno e Ottone II. — 6. Diploma del Duca Polinoro. — 7. Goizone di Martinengo e la Rocca di Clusone. — 8. Ostinata contesa fra la Valle di Scalve e Camonica pel monte Negrino. — 9. Invasione di Masnadieri nel Bergamasco. — 10. I Bergamaschi in forma di repubblica. — 11. Beni del Vescovado di Ber-

gamo in Val Seriana Superiore. — 12. Il Vescovo Gherardo e Federico Barbarossa. — 13. Altra grave contesa tra i Bergamaschi ed i Bresciani pag. 15

CAPITOLO TERZÓ.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1156 sino all'anno 1303.

SOMMARIO. — 1. Il Vescovo Guala. — 2. Gli abitanti di Ardesio e le miniere d'argento. — 3. La Curia Vescovile di Cerete. — 4. La terra di Parre. — 5. Le prebende dei Canonici della Cattedrale. — 6. Il Burgenze. — 7. Alessandro Ferrarese. — 8. Le Comunità di Gromo, Gandelino e Val Gulio. — 9. Il Vescovo Suardo e il Procuratore della Chiesa di Clusone. — 10. Il Vicario Generale Pedersano de' Pedersani. — 11. Contesa sulla Collazione della Chiesa di Clusone. — 12. La Pieve di Clusone pag. 26

CAPITOLO QUARTO.

Notizie storiche della Val Seriana dall'anno 1303 all'anno 1313.

SOMMARIO. — 1. La Dea Diana e l'idolatria. — 2. La Chiesa di S. Maria Assunta di Clusone e sua antichità. — 3. Fu Chiesa Battesimale col titolo di S. Giovanni Battista. — 4. Origine e istituzione delle prime parrocchie. — 5. I Canonici di Clusone. — 6. Loro obblighi e le Decime. — 7. La Residenza Corale. — 8. I suoi antichi Capitoli. — 9. Oneri presenti. — 10. Uomini celebri per santità, e prima di S. Narno Vescovo. — 11. S. Alberto da Villa d'Ogna. — 12. Il B. Giovanni Marinoni. — 13. Il P. Gian Francesco Marinoni. — 14. Altre persone ragguardevoli in merito di Santità pag. 38

CAPITOLO QUINTO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1313 all'anno 1432.

SOMMARIO. — 1. Le fazioni dei Guelfi e Ghibellini. — 2. Strage avvenuta a Clusone. — 3. Vittoria dei Guelfi. — 4. Il Vescovo Cipriano. — 5. Il morbo della peste. — 6. Me-

rino Olmo Signore di Endenna. — 7. Merino cav. Suardi. — 8. Il Castello di S. Lorenzo presso Clusone. — 9. La rabbia e le stragi dei fazionarii. — 10. Le processioni dette di penitenza. — 11. Bonomino Bernardi di Clusone. — 12. Resa del castello di S. Lorenzo. — 13. S. Bernardino da Siena a Clusone. — 14. Gli si dedica la Chiesa dell'Annunziata o Disciplina pag. 56

CAPITOLO SESTO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1432 all'anno 1512.

SOMMARIO. — 1. La Danza Macabra e l'opuscolo del signor Giudici. — 2. Data del dipinto e giudizio degli intelligenti. — 3. Chi ne sia l'autore. — 4. Ultimi restauri e ripari. — 5. La Chiesa di S. Defendente e altre antiche Chiese di Clusone. — 6. Smembramento della Valle e il Dominio dei Visconti. — 7. Il Malatesta. — 8. La Repubblica Veneta. — 9. Bartolomeo Colleone. — 10. Fedeltà della Valle alla Serenissima. — 11. Concorre a spese e manda presidii alla Città. — 12. Ingenti contribuzioni in denaro pag. 71

CAPITOLO SETTIMO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1512 sino all'anno 1631.

SOMMARIO. — 1. Le varie dominazioni in Provincia e nella Valle. — 2. Nuove prove di fedeltà verso la Serenissima. — 3. La penuria dei viveri e la peste del 1528. — 4. Il nuovo Estimo e la calata in Italia degli Alemanni. — 5. La visita di S. Carlo Borromeo. — 6. La mortalità negli armenti e la carestia. — 7. I signori Bossetti e Busca di Clusone. — 8. La peste del 1630. — 9. Un vano timore. — 10. I RR. Padri Capuccini di Sovere. — 11. L'aumento, il colmo e la diminuzione del morbo. — 12. La sepultura del P. Giacomo da Scalve. — 13. Alla cessazione della peste. — 14. Il consiglio di Valle e l'Aringo del Comune. — 15. Dopo la cessazione pag. 84

CAPITOLO OTTAVO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1631.

SOMMARIO. — 1. I villaggi della Val Seriana. — 2. Alzano Maggiore ed Albino. — 3. L'antica Abbazia di Vall'Alta — 4. La Madonna di Desenzano. — 5. La Valle di Gandino. — 6. Vertova. — 7. La Madonna di Ponte di Noss. — 8. La Valle del Riso. — 9. Le Miniere. — 10. Il Santuario del Frassino in Oneta. — 11. L'artistica tavola della sua ancona maggiore. — 12. Il gruppo miracoloso. — 13. Ardesio. — 14. Il suo Santuario. — 15. L'Arciprete di Clusone, don Decio Berlendis. — 16. Grbmo. — 17. Bondione pag. 98

CAPITOLO NONO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

SOMMARIO. — 1. I paesi di Rovetta, Songavazzo e Fino del Monte. — 2. Onore. — 3. Castione della Presolana. — 4. Il tempio di Clusone. — 5. Istrumento di erezione. — 6. Il suo altare maggiore. — 7. L'ancona e Sebastiano Trivellino. — 8. Gli altari laterali in *cornu epistolæ*. — 9. Gli altari laterali in *cornu evangelii* e il pulpito. — 10. Le tele del Carpinoni. — 11. La cacciata dei profanatori di Lattanzio Querena e le statue in legno del Sepolcro dei Fantoni. — 12. Le medaglie del Cifrondi. — 13. Il campanile. — 14. Sua descrizione. — 15. Il tipo pag. 118

CAPITOLO DECIMO.

Notizie storiche della Val Seriana e del suo Capoluogo.

SOMMARIO. — 1. La chiesa del Paradiso in Clusone. — 2. I due monasteri. — 3. La manifestazione prodigiosa della sua immagine di M. V. Addolorata. — 4. Epoca del prodigio. — 5. Ultime vicende della chiesa e dell'Immagine miracolosa. — 6. La chiesa e il convento di S. Anna. — 7. La sua Madonna del Buon Consiglio. — 8. La chiesa e il convento delle Demesse. — 9. La cappella Giudici. — 10. La chiesa dei Morti della Selva. — 11. La Crocetta.

- 12. Le due lapidi memorative che vi si trovano. —
13. La chiesa sul monte Crosio. — 14. La cappella Barca
e S. Lucio pag. 142

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Notizie storiche della Valle Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1630 al 1835.

SOMMARIO. — 1. Straripamento del torrente Goglio e rovina toccata ad una contrada di Gromo. — 2. L'alleanza colle tre Leghe Grigie. — 3. Decrescimento dell'industria e commercio della valle. — 4. Calata dei Francesi. — 5. Fedeltà dei Valleriani al legittimo Sovrano. — 6. Fucilazione del Bana sulla piazza maggiore di Clusone. — 7. Il passaggio per Clusone di truppe Austriache. — 8. Nuova invasione dei Francesi. — 9. Nuovi danni che ne seguirono a Clusone ed alla Valle. — 10. Il dominio di Casa d'Austria. — 11. La carestia e le febbri pettecchiali. — 12. Di nuova fame. — 13. I due ponti del Riso e di Ogha. — 14. La benedizione delle campane della chiesa arcipresbiterale di Clusone. — 15. Penuria d'acqua, tempeste e nevi. — 16. Il cholera morbus. — 17. Atti municipali con notizie varie pag. 161

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

SOMMARIO. — 1. Difficoltà che s'incontra nel tessere la serie cronologica dei varii Pastori che ressero una Pieve o Parrocchia. — 2. Quando probabilmente la Pieve di Clusone cominciò ad avere i suoi Arcipreti. — 3. Arcipreti di Clusone registrati dallo storico Ronchetti. — 4. Grave contesa circa la collazione della Prebenda Arcipres. di Clusone. — 5. Due Arcipreti che si rilevano da antichi strumenti di decime. — 6. Gli Arcipreti Marco Scaburio e Michele da Fino. — 7. Giammarco Bonicelli e don Decio Benigno Berlendis. — 8. Gian Battista Grumelli e il dott. Gian Battista Bottaini. — 9. Nob. Alessandro Ghirardelli. — 10. Don Bonaventura Carrara-Spinelli e don Alessandro Regazzoni. — 11. Cattaneo Bernardino e Bartolomeo Piccinelli. — 12. Don Bartolomeo Furia. — 13. Don Gio-

vanni Maria Ferrari e don Giuseppe Milesi. — 14. Don Francesco Savoldelli-Pedrocchi. — 15. Mons. Giovanni Rizzoli, Mons. dott. prof. Giorgio Gusmini pag. 185

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Notizie storiche di Clusone e della Vallè Seriana Superiore.

SOMMARIO. — 1. I pittori Carpinoni. — 2. Antonio Cifrondi. — 3. I Nazzari. — 4. I Fanzago. — 5. Sac. Giovanni Legrenzi. — 6. I Fantoni. — 7. Il pittore Albrici e lo scultore Piccini. — 8. Cultori delle gravi scienze e delle belle lettere. — 9. I tre Padri Cappuccini di Clusone. — 10. Don Giovanni Morzenti. — 11. Il P. Marinoni di Clusone e i sacerdoti Guerinoni di Gorno e Re di Premolo. — 12. Il prevosto don Antonio Riccardi e la fondazione del Collegio di Clusone. — 13. Lattanzio Querena. — 14. Il conte Girolamo Fogaccia e il conte Gio. Battista Carrara-Spinelli. — 15. La contessa Carrara-Spinelli-Maffei e del suo salotto pag. 201

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

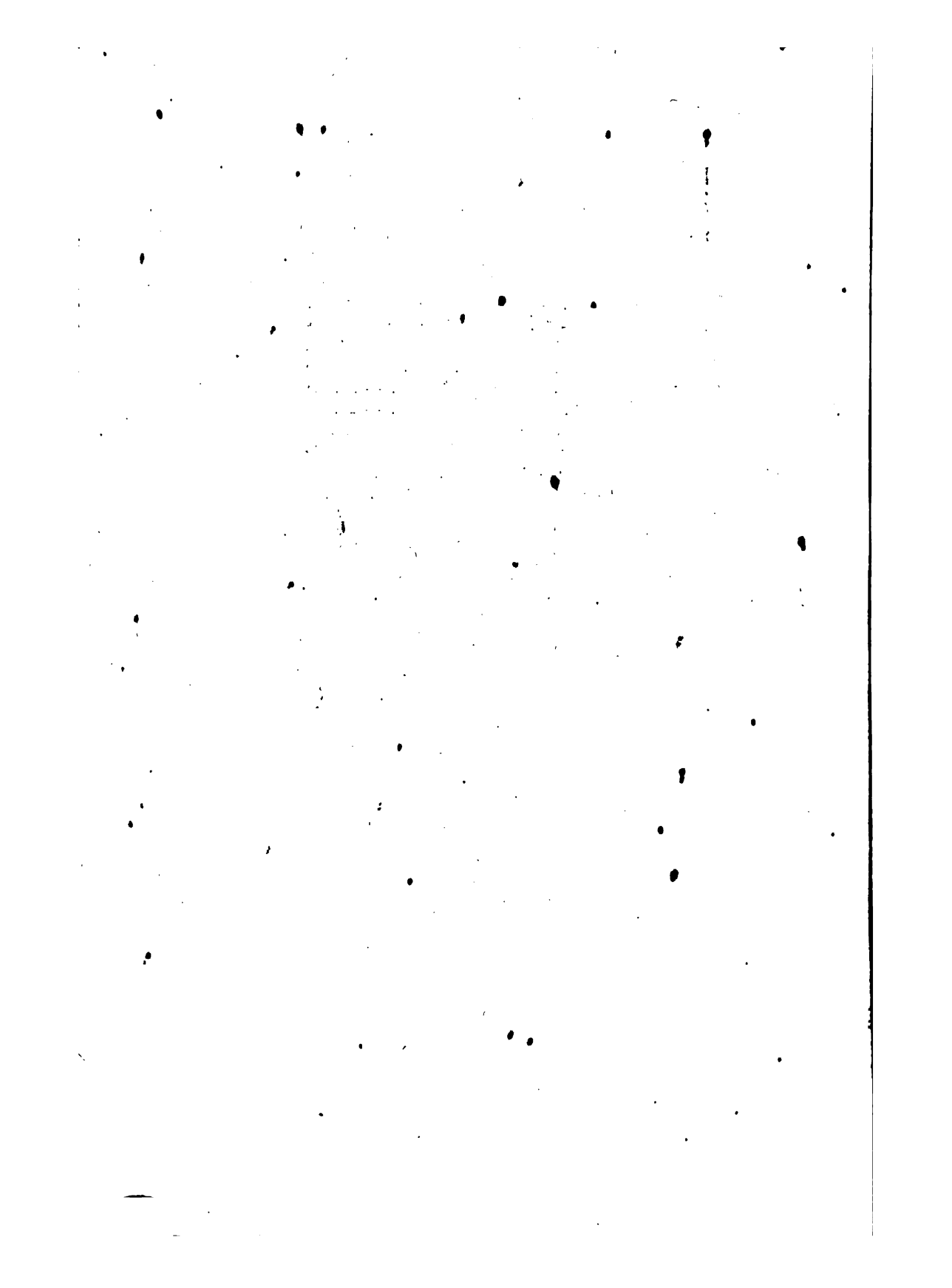
SOMMARIO. — 1. Il can. Agazzi e Pietro Antonio Brasi. — 2. Il Cardinal Mai e i due Padri Grassi. — 3. L'abate Lorenzo Catelli. — 4. L'abate Vincenzo Bonicelli e due altri suoi fratelli. — 5. I professori Marinoni, Paganessi e Bocassina. — 6. L'abate Uccelli. — 7. I due fratelli Padri Pedrocchi. — 8. Gli artisti Gio. Battista Brighenti, Francesco Bianchi e Gio. Maria Benzoni. — 9. Prof. don Giuseppe Savoldelli. — 10. Prof. Giuseppe Prina. — 11. I due fratelli Barca. — 12. Il can. Speranza. — 13. Viventi pag. 223

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

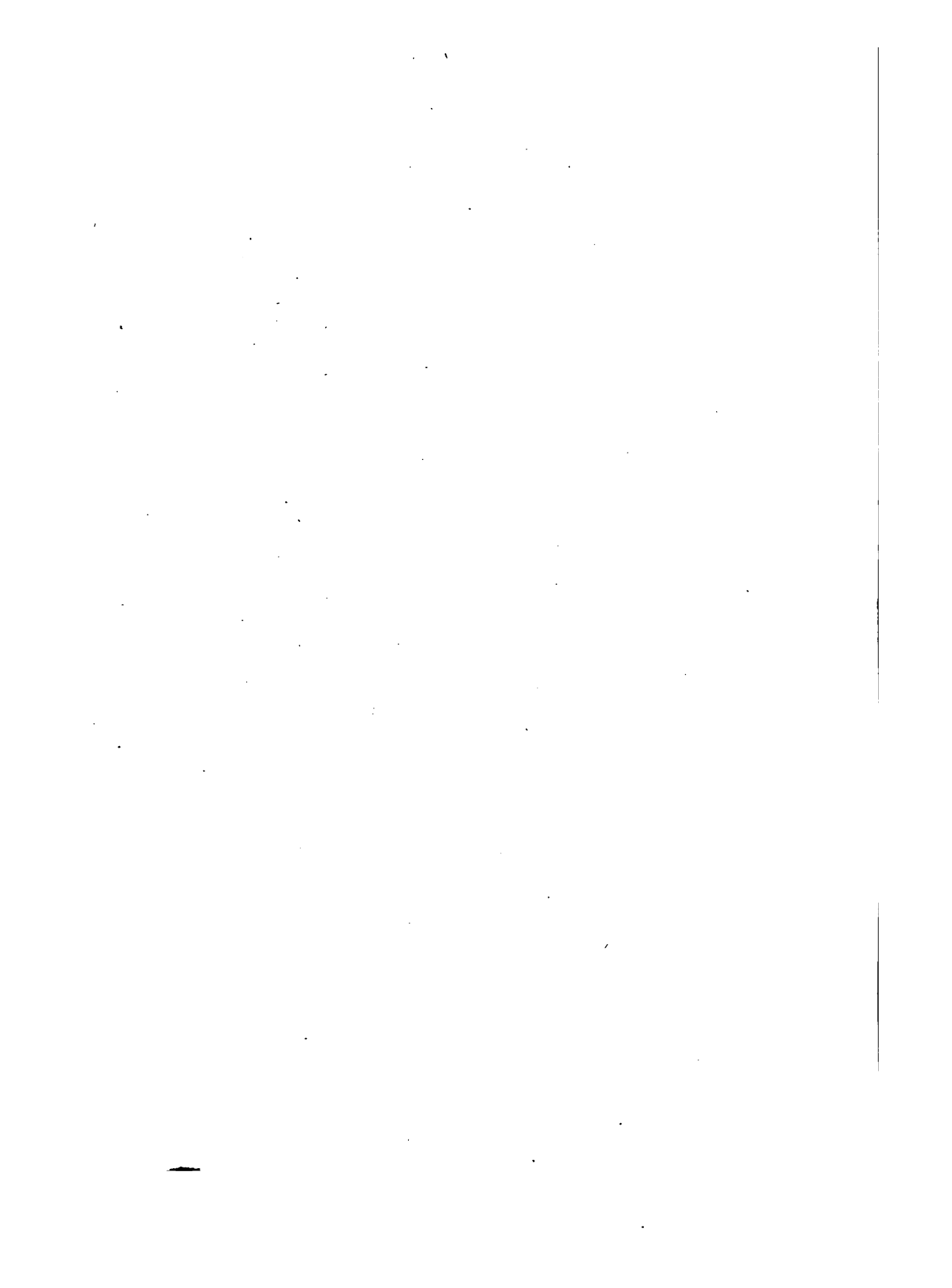
SOMMARIO. — 1. La Congregazione di Carità di Clusone. — 2. Opere Pie dipendenti e prima dell' Istituto Misericordia. — 3. Ospitale civile. — 4. Istituto Orfanatrofio. — 5. Il Conventino. — 6. Asilo d' Infanzia. — 7. Le Suore della

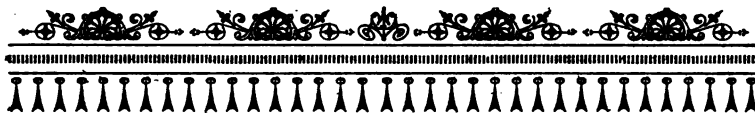
Carità e le Canossiane. — 8. Ginnasio e Collegio Convitto.
— 9. Il circondario di Clusone. — 10. I suoi mandamenti.
— 11. Il suo mercato. — 12. Prospetto delle Autorità e Uffici costituiti in vari tempi. — 13. La Sotto-Prefettura, altri uffici e la ferrovia. — 14. Il nuovo sacrato. — 15. Il monumento a Umberto I. — 16. Oratorio Maschile Festivo.
— 17. Ultime notizie. — 18. Deliberazione per la costruzione del nuovo Ospitale e gli studii della costruenda ferrovia elettrica Ponte Nossa-Clusone. — 19. Le manovre della Brigata Lombardia nella conca di Clusone. — 20. La colletta pei danneggiati dal terremoto Calabrese. — 21. La festa grandiosa ad onore dell'angelico Gonzaga e la Messa di Mons. Radini, Vescovo di Bergamo, all'altare di Maria Addolorata nella Chiesa del Paradiso. — 22. Decreto d'Incoronazione di quella venerabile Immagine . . . pag. 340





Panorama di Clusone





CLUSONE E VALLE SERIANA SUPERIORE

CAPITOLO PRIMO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo
nei primi secoli.

Sommario. — 1. Confini della Val Seriana Superiore. — 2. Parte più importante della stessa. — 3. Storia della Valle nei primi secoli. — 4. L'Armeria Romana e le antiche lapidi. — 5. Medaglie antiche. — 6. Una memorabile battaglia non lungi dalla Valle. — 7. I primi abitatori. — 8. La Provincia di Bergamo dichiarata colonia latina. — 9. Giulio Cesare e il fiume Serio. — 10. Origine del nome di Clusone. — 11. I Prefetti dell'Erario e le Ville degli antichi Romani.

1. La Val Seriana Superiore comincia sopra il paese di Bondione in una scoscesa e selvaggia conca, chiusa da un'alta corona di montagne disposte a guisa di anfiteatro, ove per secoli si sono sfuriate e sfinite migliaia di bufere e valanghe, lasciando, come traccia e ricordo delle loro incursioni, un grandioso disordine di massi e rottami, di rocce, ingombrante tutto il terreno. Nel centro e dall'alto di questo arco di rupi avvalla in ronziante fragore, ricevuto e ripercosso lontano, il fiume Serio, come una colonna lattea, con tre cascate meravigliose ed attraentissime, alte complessivamente 316 metri.

Nessuna origine di fiume o di valle ha nascita più imponente.

Così cominciata, la Valle percorrendo dapprima la direzione di nord-est, dal Pizzo del diavolo di Barbellino (m. 2950) è divisa dalla Valtellina sino al passo della Manina (m. 1800) per finire verso oriente al Pizzo della Presolana (m. 2505).

Alla sua destra invece il Gabriasca (m. 2559) con altri eccelsi monti ed ultimo l'Arera (m. 2516) la separano dalla Val Brembana.

I suoi confini attuali, verso oriente, oltre quelli citati, sono formati dai monti Scanapa e Pora che la dividono dalla valle del Dezzo o di Scalve, nel mentre che il monte Alto e la forcella della Ramella la separano dal territorio Loverese, e sorpassando il fiume Borlezza, anticamente Insino, i monti poi di Fogarolo, Cornalunga ed ultimo il Misma dividono la parte media ed inferiore della valle dalla vicina Valcavallina.

Verso sera ed al disotto dell'Arera il monte Gola, il passo di Zambla, (m. 1400) i versanti orientali dell'Alben, (m. 2024) la giogaia di Selvino ed il monte Nese l'accompagnano sino al di sotto di Alzano continuando a dividerla dalla stessa Brembana.

Il fiume che la solca in tutta la sua lunghezza (70 chil. circa) e da cui par certo abbia preso il nome, ha principio dal lago del Barbellino (m. 1900) ricevendo nel suo percorso, sul territorio della valle, una quantità di confluenti, formati dalle valli tributarie e da sorgenti naturali.

2. Ora in mezzo, si può dire ai qui delineati confini e più su verso oriente, oltrepassato il Serio, come in alto e nobile piano, abbassantesi gradatamente verso Ponte di Nossa, trovasi la parte più importante della Valle, sia per la sua posizione topografica, come per trovarsi in essa il suo antico capoluogo, voglio dire, Clusone, che fin dai più remoti tempi fu centro di tutto il territorio, comprendendo

a levante non solo la parte segnata dagli attuali suoi termini, ma spingendosi fino a Lovere, il cui porto doveva essere lo scalo naturale per il Bresciano di molta parte de' suoi prodotti.

3. La storia della Val Seriana Superiore e di Clusone Capoluogo e Borgo principale di essa, per quanto riguarda i primi secoli, si trova alla condizione comune alle altre contrade e città d'Italia, di non avere cioè istorie proprie, e di non conoscere le nostre prime origini e vicende, se non per quanto si legano a quelle de' grandi dominatori del mondo che erano i Romani. E fino a tutto l'ottavo secolo dell'era cristiana, non solo in questa nostra Valle, ma in tutta la provincia Bergomense noi non abbiamo notizie di alcun nostro scrittore, che o poco o molto particolarmente, come scrive il Rota, storico bergamasco, ci narri i casi di quei vetusti nostri avi. (1).

Nè al difetto di Storie e Cronache può venirci in acconcio il sussidio di molte lapidi ed iscrizioni. Perchè se parecchie, è vero sono le antiche lapidi che si trovano in vari luoghi della città di Bergamo e Provincia; egli è non pertanto indubitabile, che assai più sono le lapidi ed iscrizioni che già perdemmo, e delle quali non ci è rimasta memoria alcuna. Aggiungasi con dolore che, per quanto riguarda la Valle Seriana e il suo capoluogo, alcuni de' nostri cittadini furono troppo liberali in concedere agli stranieri parecchie di queste preziose reliquie, che sono passate ad arricchire i Musei d'altre città, come lagnasi lo stesso Rota parlando di Bergamo (2).

Meno male, dirò, tuttavia che se non poche lapidi riguardanti l'antica Storia della Val Seriana si lasciarono escire dal suo Capoluogo, queste, come ne fa fede la Memoria Storica della Valle di Pietro Antonio Brasi nativo di Clu-

(1) Orig. e Stor. ant. di Bergamo, Libr. 3. C. 1.

(2) Oper. Soprac. p. 82. not. 3.

sone, si conservano ora nel patrio Museo provinciale di Bergamo (1).

Nè può sospettarsi che le nostre lapidi siensi lasciate in disparte. Poichè della più parte di loro fu sempre serbata memoria, secondo i tempi, più o meno esatta ed accurata.

4. Ferdinando Caccia, altro storico di Bergamo nella sua risposta a Lodovico Muratori, stampata in Bergamo per Giovanni Santini nel 1748, sopra un'antica storia di Bergamo che si vuole scritta in Costantinopoli sino dall'anno 708, da Moisè del Brolo, detta volgarmente il Pergameno (2), dice che l'Armeria Romana per questi contorni era in Clusone, e perciò nelle lapidi di quel luogo si vede la carica: *Armorum Custodi*.

E difatti nella gran porta, in Clusone, ora distrutta, contigua al Palazzo del Podestà verso settentrione, esisteva la lapide colla scritta: *Armorum Custodi — Secundio et Tertia — Sorores — Ex testamento — Ejus — Faciendum Curarunt*. — A lato alle lettere di questa lapide v'era scolpita la figura d'un uomo con pretesta e da una parte una spada, uno scudo, un'elmo, un bracciante; e dall'altra un usbergo, una lancia ed altre armi. Vuolsi notare che la pretesta è una veste lunga listata di porpora, che portavano i figli dei nobili romani fino all'età di diciassette anni, nel qual tempo indossavano la toga virile.

Sopra la medesima porta, con intorno alle lettere fiori intagliati e frondi, e sopra lo stemma di una rosa o stella, stava l'altra lapide che diceva: *P. Marcio — P. F. Vol. — P. E. D. O.* —

Nelle pareti dell'antico Cimitero, vicino alla Chiesa Parrocchiale stavano le due seguenti mancanti e corrose col medesimo stemma e colle lettere:

(1) Pag. 3.

(2) Il nostro Lupo, convenendo quindi lo stesso Caccia sopracitato, in una sua aggiunta alla risposta, pone fuor di quistione che il Pergameno anzichè nel 708 sia stato scritto nel 1120, cioè da recarsi al secolo XII

1.a M. Minicius P. F. . . . — *Vot. Madioe.* . . . — *Et Pliniæ, Maxime. Uxo.* — — *Et Minicio, Marcello.*
— —

2.a V. S. F. — M. Mamilio. S. P. F. — *Vot. Firmo. Rubbiæ* . . . — . . . *Va Mi F. Secundæ* — *Ri Lusiae, Max. S.* — —

Sulle pareti poi dell'antico tempio stava quest'altra lapide coll'iscrizione fra due teste una di uomo, e l'altra di donna, pure mancante: *M. Vettio Dai* — *Reburro.* — *Et Pittienæ. Maximæ.* — —

Tutte queste lapidi e iscrizioni, notate da Bernardino Baldi Notaio di Clusone nella sua Cronaca sopracitata, sono riferite con qualche diversità da tutti li storici di Bergamo come il Celestino, il Calvi, il Maironi, G. B. Rota ecc.

E qui osserva lo stesso Caccia nella sua Risposta, che siccome erano pochi i nomi romani quanti comodamente bastavano per distinguere in una famiglia una persona dall'altra, questi si indicavano appunto colle lettere iniziali *C. Caius* — *L. Lucius* — *M. Mamilius o Minicius, Marcellus* ecc. Così pure che servi e donne non avevano nome, e se p. es. un Plinio avesse avuto sei figliuole, tutte erano Plinie, e per distinguerle s'adoperavano i soprannomi di *primula, maxima. secunda, tertia, quinta* e simili, come alle nostre lapidi surricordate.

5. Un'altro sicuro indizio dell'antichità della Valle e del suo Capoluogo ci somministra la gran quantità di medaglie romane quivi scoperte.

Parecchie di queste sul principio del diciassettesimo secolo avea raccolto in Clusone Marc'Antonio Bonicelli; altre ne furono rinvenute nella nuova restaurazione delle strade interne; una di Alessandro Severo, anno 229, trovata il 12 giugno 1806, dirimpetto alle Conciarie Pellami dal torrentello, ora ricoperto, che ivi trascorre; e nel gabinetto dei signori Fantoni di Rovetta vedesi una bella

serie di Imperatori da Augusto a Costantino, tutte medaglie colà ritrovate.

Moltissime altre antiche medaglie vennero scoperte nei contorni di Clusone e nei varii paesi della Valle. Non poche si ebbero scavate nelle miniere di calamina di Gorno e Oneta, fra cui una scoperta di questi giorni dell'Imperatore Sulpicio Galba, che regnò sette mesi nell'anno 68, dopo Cristo, successe a Nerone ed ebbe successore Ottone.

Due medaglie romane si rinvennero pure sulla Presolana, una al luogo detto Pagherola e l'altra sulla falda del monte. Queste due ultime medaglie o monete, ove non fossero forse state perdute all'epoca delle escavazioni minerarie di cui è ricco quel territorio, possono avvalorare la tradizione che pretende il nome Presolana provenire da un eccidio ivi avvenuto e che noi qui riportiamo sulla fede degli storici.

6. Il Muratori ne' suoi annali d'Italia ed il Lupo nell'insigne suo Codice diplomatico affermano che l'impero d'occidente ridotto ad estrema debolezza e stando ormai per cadere, avveniva non lungi dalla Valle una memorabile battaglia. Cioè, era sceso nel 464 dalla Gallia con numerosa oste a depredare l'Italia Beorgor re degli Alani. Lo raggiunse presso Bergamo, Ricimiero, patrizio e generale romano; l'assalì, lo ruppe, e gli tolse nel conflitto la vita. (1) Le reliquie dell'esercito del re Alano si ridussero sul monte detto poscia Presolana, situato tra Valle di Scalve, Rovetta, Castione Valzurio, come per dire che in quell'alpe tutta balze e dirupi fosse imprigionato, e preso Alano oppur distrutto l'ultimo resto del suo esercito. E come riferiscono i medesimi sopraccitati scrittori delle cose di Bergamo e Provincia col Bellafino,

(1) Ci è rimasta memoria del giorno in cui seguì questa vittoria. cioè, a sei febbraio dello stesso anno 464. Ronch. t. 1. Libr. 1. pag. 16.

vuolsi che nel monte Presolana, e singolarmente nel luogo detto Pagherola si scorgessero una volta ancora i teschii e diversi mucchi d'ossa umane (1).

7. I primi tempi della Valle, l'origine dei suoi primi abitatori si possono difficilmente accertare. Contemporaneamente alle altre valli della provincia d'essa forse non sarà stata rifugio che di parte di quelle primitive genti italiche che di fronte al continuo ripetersi di nuovi invasori, cercavano la libertà e la vita in quegli alpestri recessi (2).

Il Caccia sopracitato dice che nell'Archivio di Clusone, senza aggiungere se comunale o parrocchiale, certa Cronaca vuole che il fiume Serio sia stato così chiamato da un Sergio Metalicone; il che concorda coll'uso del volgo di dire *Sergiate* per Seriate la terra di tal nome sul Serio. Che se dagli antichi era detto *Ubartus* il fiume Brembo e *Umatia* il Serio, comunemente si dice sempre *Serius* — *Brembus*; come appare appunto dal Pergameno sopracitato che dice *Serius*, e questa voce concorda con quella di Plinio: *Asseriates*, interpretata sotto la voce volgare di Valle per i popoli di Val Seriana.

La valletta chiamata Sadornia, che si trova al di sopra di Gandellino, ripete pare il nome da quello più antico di Saturnius, a cui era dedicato il *pagus* o distretto romano, formato dall'attuale Valle di Scalve e dai territori di Bondione e di Clusone. Una iscrizione dedicata a Diana, ci attesta del Culto che quivi pure era tributato alla dea cacciatrice.

(1) Muratori t. V. — Lupo t. I. — Bellafino De orig. et temp. Urb, Berg. 1532.

(2) Pare assai probabile che questa Valle fosse abitata da popoli Enganei, i quali tenevano. secondo il Cluverio, la Valtellina ed altre adiacenti Valli italiane ed avevano trentaquattro castelli e città; popoli e paesi che furono poscia l'anno di Roma 736, verisimilmente soggiogati da Publio Sillio. Plin. Hist. Nat. libr. III. 24.

8. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo l'anno 88 avanti l'Era cristiana dichiarava Bergamo e molte altre città di qua dal Po, colonie latine. E però nell'anno 196 avanti l'istessa Era, i Comaschi, i Milanesi e tutti i popoli dell'Insubria presero di concerto le armi, e vollero mostrare il viso alle latine falangi, ma il console Marcello che le guidava, ne riportò una decisiva vittoria, che per sempre li assoggettò al dominio di Roma (1). I Bergamaschi che fino in antico distinguevansi in perspicacia ed accorgimento, consci del valore e della fortuna de' romani eserciti, entrati non erano in quella lega, e non ebbero a sperimentare la furia del vincitore nemico; ma veggendo come tutte le genti galliche all'intorno erano state soggiogate, spontaneamente ed a vantaggiose condizioni si arresero ai Romani.

9. Finalmente i Bergamaschi e tutti i traspadani ottennero dal Dittatore, Giulio Cesare, l'intera cittadinanza Romana l'anno che precedette la celebre vittoria da lui riportata sui campi di Farsaglia. È noto che Cesare col maneggio del tribuno Vatino ottenne il comando della Gallia Cisalpina, di cui anche Bergamo faceva parte. Visitò egli tutte le città appartenenti alla sua giurisdizione e Bergamo precipuamente, qual fortezza e città di frontiera. Quivi egli da quel genio militare e sommo capitano che era volle fortificato con baluardi il ponte di Gorle per premunire la città e il resto della provincia da una sorpresa di nemici che calando dalle Alpi Tridentine avrebbero potuto assaltarla. Il ponte di Gorle, unico ponte in quei tempi sul Serio era il nucleo di due strade consolari, una delle quali veniva da Brescia passando per Telgate, l'altra dalle Valli Camonica e Cavallina passando per Villa di Serio (2). All'urto del tempo che tutto strugge, e all'im-

(1) Liv. Lib. 3 cap. 36-37.

2. Il Castello di Costa di Mezzate colle vestigie delle sue antiche torri sta a ricordare come sia stato edificato ad uso di fortezza in quelle

peto di straordinarie alluvioni resistere non poterono gli altri vetusti ponti della nostra Provincia, e cadde anche il più famoso detto della Regina sul Brembo, di cui non rimangono se non pochi avanzi. Ma il ponte di Gorle da circa duemila anni dura e immobile sta, all'urto delle acque, ben degno dell'epigrafe scolpita nel nuovo piedestallo sostenente l'antica statua che lo sormonta di S. Giovanni Nepomuceno :

« Pons Martius Serii, Aevique Domitor ».

Queste notizie valgono a chiarire l'eccezionale importanza che dovea godere sotto il dominio di Roma il Capoluogo della Valle del Serio, Clusone. Centro di gravità per i numerosi paesi del suo territorio e più per l'opportunità delle vicine miniere e della bontà del loro ferro, le varie dominazioni se ne approfittarono per mantenervi delle fabbriche d'armi e per conseguenza un deposito.

10. In antiche carte, *Clausonium*, *Clausum*, *Clixione*, *Clusionum*, nasconde l'origine del suo nome, se non si vuol ammettere la probabilità accennata dall'Arciprete di Vilminore, di onorata memoria, Giacomo Palamini, nativo di Parre, che provenga, cioè, dallo scorciamento della parola *Ecclexione*, dalla vastità di un tempio che vi sarebbe esistito, come l'antica *Ecclexia Alba*, dava il nome alla moderna Ghisalba. Il celestino lo farebbe derivare dalla sua posizione, chiusa fra alte montagne. E il P. Francesco Marinoni Barnabita di questo paese, nel suo Libro dei Venerdi, parlando della Vergine Addolorata del Paradiso scrive: *In Clusone, tra le terre murate da non preterirsi, dice Ambrogio Calepino.*

11. Erano in grande stima i prefetti dell'Erario dalla voce latina *es-eris*, rame, prima che si coniasse oro e argento, e nei monti di Bergamo, in specie nella Valseriana,

posizione strategica allo sbocco della Val Cavallina, naturale continuazione della Valle Camonica.

come narra Plinio, erano le miniere di rame le più celebri del mondo.

Si rileva pure che gli antichi Romani si facevano in questi contorni varie ville ed altri luoghi che essi chiamavano *principes*, e dei quali per brevità nel Pergameno, tacendone la maggior parte, si dice:

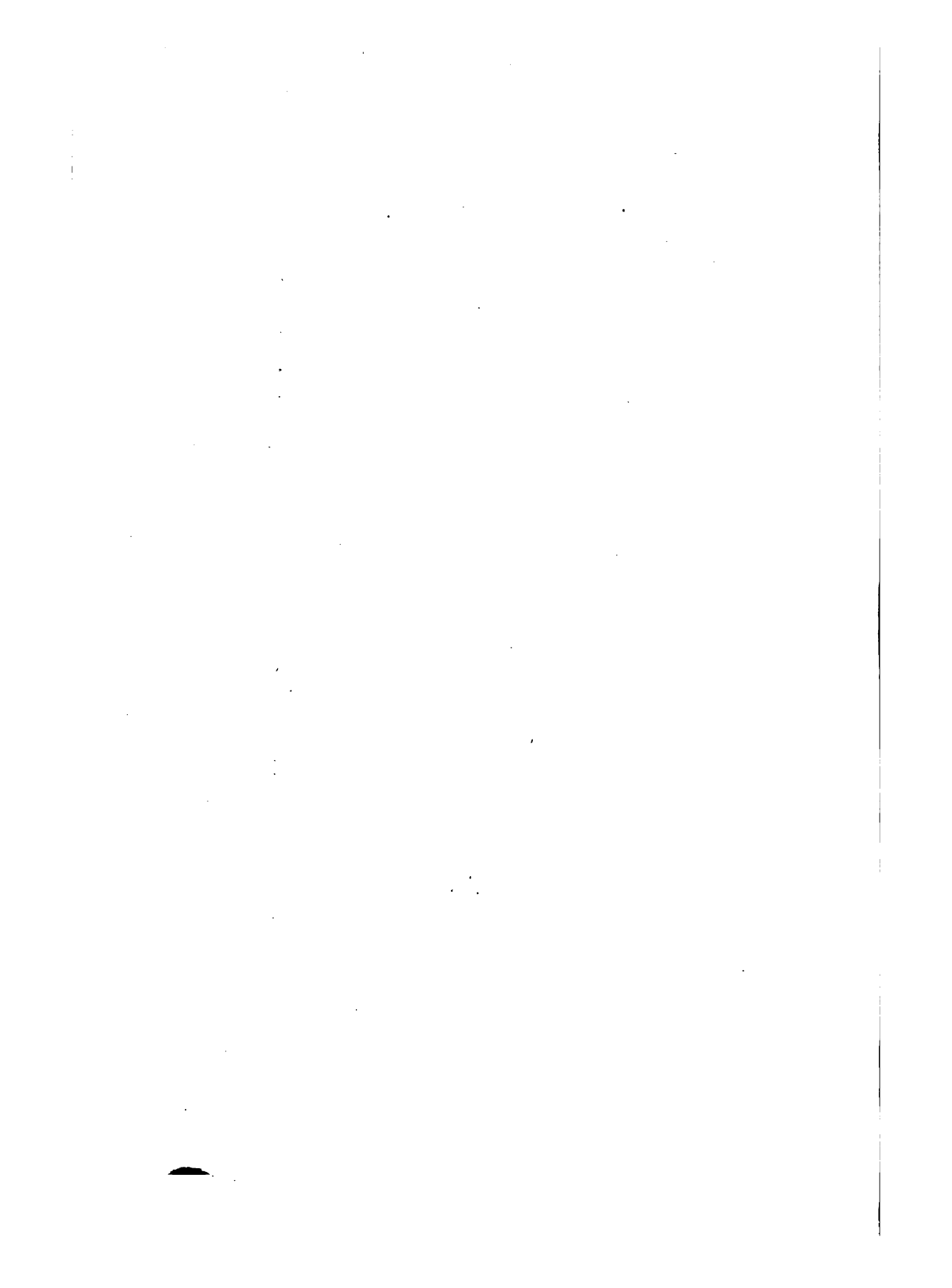
*Et quia lectorem numerando gravare timemus,
Singula nominibus propriis idcirco silemus.*

Ora sembra fuor di dubbio che la Valle Seriana comprendesse non poche di queste Ville e luoghi principali, e che Clusone già Capoluogo, ne fosse il centro, dove come è certo avea residenza un Console che con vasto e vario impero: *et potestate gladii*, secondo i loro statuti li reggesse (1).

(1) Calvi Eff. t. I e II.



Cascate del Serio



CAPITOLO SECONDO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 774, sino all'anno 1156.

Sommario. — 1. I diplomi e le antiche Carte. — 2. Loro vicende. — 3. Antichi documenti che riguardano la Valle Seriana Superiore. — 4. Cronaca manoscritta di Bernardino Baldi. — 5. Carlo Magno e Ottone II. — 6. Diploma del Duca Polinoro. — 7. Goisone di Martinengo e la Rocca di Clusone. — 8. Ostinata contesa fra la Valle di Scalve e Camonica pel monte Negrino. — 9. Invasioni di masnadieri nel Bergamasco. — 10. Bergamaschi in forma di repubblica. — 11. Beni del Vescovado di Bergamo in Val Seriana Superiore. — 12. Il Vescovo Gherardo e Federico Barbarossa. — 13. Altra grave contesa tra i Bergamaschi ed i Bresciani.

1. Tocchi ora i secoli di cui non abbiamo altri documenti che poche lapidi e alcune medaglie seguono i tempi dei diplomi e delle pergamene. Sotto il nome di diplomi vengono specialmente le Bolle Pontificie e i decreti Imperiali; ma in senso più generale col nome di diplomi soglionsi chiamare tutte le antiche carte contenenti atti pubblici di lettere, patenti concessioni e privilegi, ed anche atti di privati, come sarebbero scritture di vendita o permutate di donazioni e testamenti. Tutte codeste antiche carte e pergamene, scrive il Muratori, devonsi avere in gran pregio, perchè sono necessarie a tessere comechessia la tela dell'istoria di quell'età (1).

2. Ma chechessia del merito di queste antiche scritture, é da dolere che delle pubbliche massimamente una

(1) Antiquit Italie t. III. Pis. 34.

piccolissima parte se n'è potuta salvare: delle più antiche primieramente una grande rovina e irreparabile avvenne l'anno 894, quando calato Arnolfo Imperatore in Italia, presa Bergamo d'assedio, il suo terribile esercito invadendo dappertutto a guisa di un turbine distrusse e dispogliò ogni cosa. In quella occasione, dice il nostro Lupo andarono smarriti moltissimi diplomi di antichi re e imperatori, persino dello stesso re Arnolfo (1) e perirono anco insieme preziosi istrumenti di privati e di molte chiese sia della città come di tutta la provincia Bergomense. Ond'è che dal solo principio del secolo ottavo credette lo stesso scrittore di poter cominciare la serie dell'insigne suo Codice diplomatico.

Nè molto maggiorè è la copia di queste antiche carte, che siensi conservate de' secoli posteriori; perchè troppe furono le occasioni di sperderle e di distruggerle negli infiniti saccheggiamenti, incendi e devastazioni d'ogni maniera, per cui fu manomessa la nostra provincia e Diocesi all'infuriare di quelle dannosissime fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini. Il che appunto lamenta il medesimo Lupo: « Nam, dice egli, et ecclesiasticas quidem res pertinentias complura antiquissima et illustra monumenta... Civitatis autem et pagorum antiqua documenta si statutorum quosdam excipias codices, malo fato intercederunt fere omnia (2) ».

3. Con tutto questo tuttavia, per quanto riguarda la Valle Seriana e il suo Capoluogo, sembra non manchino abbastanza documenti in diplomi, decreti Imperiali concessioni e privilegi, i quali tutti valgano a rilevarne l'importanza e antichità.

Di tutte queste antiche memorie io non intendo tessere una lunga istoria, ma contentandomi di citare le più serie

(1) Cod. diplom. t. I. pag. 1028.

(2) Op. soprac. Pref. pag. 11.

e rilevanti, amo rimettere per una più minuta relazione i miei lettori alla memoria storica della Val Seriana Superiore di Pietro Antonio Brasi, stampata in Rovetta, tipi Fantoni, l'anno 1823, la quale è tanto più preziosa in quanto è l'unica produzione che di proposito sia uscita a parlare delle cose nostre sino a quell'epoca.

Di questa Memoria storica avrò più volte a occuparmi nel compilare le presenti note.

4. Ora prima di venir a parlare degli antichi diplomî e decreti imperiali che risguardano la storia della Val Seriana Superiore dobbiamo far menzione di un'altro prezioso documento e forse il più rilevante per questa storia, voglio dire la Cronaca manoscritta ossia Sommario grande della Valle del Notaio Bernardino Baldi nativo di Clusone. Questa oltre ogni credere è opera di molto valore perchè una storia della Valle e del suo Capoluogo che procede secondo l'ordine dei tempi e narrata da autore contemporaneo a molti fatti in essa descritti. Il Brasi nella sua Memoria sopracitata dice che quella Cronaca nel 1823 era posseduta dal Sacerdote Antonio Uccelli. Essa quindi anzichè venir restituita alla Libreria del Clero di Clusone, come le spettava di diritto e che sempre era ivi stata custodita e conservata, duole il dirlo, subì la sorte troppo comune alle cose più preziose, cioè, di non saper più ora dove essa si ritrovi. Volevasi che, passata essa nelle mani del Canonico della Cattedrale, di onorata memoria, Sig. Don Pietro Speranza, pur nativo di Clusone, questi, a meglio custodirla, la consegnasse alla Biblioteca del Capitolo di Bergamo. Ma l'autore di queste Memorie, rivoltosi a quel Bibliotecario, signor Canonico Don Luigi Pagani, n'ebbe risposta negativa, cioè che il Sommarione, così detto del Baldi, neppur ivi si ritrovasse. Per cui è piuttosto a temersi che questo prezioso manoscritto si trovi in mano di qualche indolente e annighettato cittadino, il quale dimenticandolo in qualche vecchia libreria più

non se ne curi, nè punto si faccia coscienza come quel documento appartiene al dominio della storia.

Valga tuttavia a confortarci che di questo prezioso manoscritto del nostro Baldi, da varii che lo ebbero tra le mani sempre se ne fece qualche sunto o stralcio, massime delle cose e parti principali, che passavano poi essi registrati in qualche libreria privata, archivio o libro di atti pubblici (1). Di più la stessa Memoria storica della Val Seriana Superiore di Pietro Antonio Brasi, bisogna dirlo, che salvo eccezioni di epoca e di fatti, se anteriori o posteriori, non è essa che il Sommarione trasfuso di Bernardino Baldi, il chè provano le non poche citazioni che di quest'ultimo si fa nella Memoria (2).

5. Dopo la discesa in Italia del Re Alano nel 464, come abbiamo veduto, le uniche notizie della Valle, le abbiamo nell'atto di donazione 17 agosto del 774, con il quale Carlo Magno re de' Franchi donava alla Canonica di S. Martino di Tours diversi poderi posti nella Val Camonica, nella Val di Scalve e Seriana e precisamente nelle Comuni di Bondione, Gandellino, Ardesio, Gorno e Clusone: *In predicta Valle que dicitur Seriana in locis et fundis Bundellione, Gandeline, Ardexio, Clusone, Gorno ed in eorum terretoriis vel pertinenciis* (3). Poderi e pertinenze che furono poi nel 1026, mediante cambio con altri beni, cedute ad Ambrogio Vescovo di Bergamo.

(1) Cavate dalla Cronaca manoscritta del Baldi conservano molte memorie il Cav. Sig. Conte Filippo Fogaccia e il Sig. Domenico Giudici Tipografo, ambedue di Clusone. Così pure un breve sunto della stessa Cronaca si ha nel libro pure manoscritto col titolo: *Storia e fondazione della Chiesa dei Morti della Selva* del Sacerdote Don Antonio Uccelli, zio all'Ab. Pietro Ant.

(2) Di Bernardino Baldi, abbiamo pure le *Memorie storiche sul conteggio di Clusone*, manoscritto del quale una copia esiste nella Civica Bibl. e l'autografo era presso i sigg. Don Angelo e Don Giuseppe Spinelli pure di Clusone. Così attesta un manoscritto alla Civica.

(3) Lupi Codex Dipl. T. I e II. p. 566. 531.

Nel 975 abbiamo un diploma dell'imperatore Ottone II col quale si concede la Valle Seriana in piena giurisdizione, podestà e dominio, in tutta la sua larghezza e lunghezza, ai Vescovi di Bergamo.

6. Dopo quest'epoca uno dei più rilevanti documenti che ci si offre concernenti la Valle si è un diploma di Polinoro Duca e Signore di Verona, Brescia, Bergamo e Como dell'anno 1004.

In quel tempo, morto Ottone III, in Pavia era stato eletto e incoronato l'italiano Ardoino, Marchese d'Ivrea. Ma di poi in Germania essendo stato fatto re Enrico II e accampando egli il diritto di aver altresì la corona d'Italia mosse guerra ad Ardoino prima prosperamente, che si era impadronito anche di queste nostre provincie, ma poscia recatosi in Pavia vi toccò la peggio, sopraffatto dai cittadini ingrossati da altri molti italiani, e atterrito ritornò difilato in Germania. Ardoino poi stanco ed anche infermo si ritirò nel Convento Benedettino di Fruttuazia, nel Canavese, da lui fondato : e là deposte sull'altare le insegne di re, farsi radere e vestire l'abito di frate. Dopo di lui, morto nel 1015, il nome di re d'Italia non fu più dato a nessun italiano, se si deve dir francese Napoleone I, sino a Vittorio Emanuele II.

Ora rimonta appunto a queste fazioni il suaccennato diploma di Polinoro, con cui, dietro supplica de' Valseriani medesimi, conferma tutti i loro antichi privilegi, e singolarmente il diritto di eleggersi un Console con podestà di governo (1).

Il Consiglio di Valle elesse a rettore Filippo nipote dello stesso Duca che graziosamente accordò il suo beneplacito. E' certamente convien dire che quella Valle fosse allora assai ragguardevole, se il Principe si contentò che fosse scelto a governarla personalmente un proprio suo nipote.

(1) Registri di Valle N. 1. Calvi Eff. T. I pag. 323.

Risulta dallo stesso diploma che simile privilegio già varii secoli prima, aveano ottenuto gli abitanti della Valle Seriana Sup. da Alarico re de' Visigoti li 16 marzo 409, e costantemente goduto *propter locis ipsius Bergomi distantiam et ob merita eorum*, parole dell'originale. Questo è quell'Alarico che dopo che fu ruinato l'impero latino a pezzo a pezzo, e dapprima furono predate le provincie oltre l'alpi e il mare, poi l'Italia, nella quale però intanto avvenivano pure scorrerie incessanti di orde settentrionali, nell'anno 410 violò la stessa Roma e le diede tre giorni di sacco; a quella il cui sol nome già solea incutere terrore.

7. Alla suaccennata epoca della cessione, da parte della Canonica di Tours, delle Valli Camonica, di Scalve e Seriana ad Ambrogio Vescovo di Bergamo, 1026, segue che l'anno 1079 essendo in possesso della rocca di Clusone Goisone da Martinengo, personaggio assai cospicuo, vessillifero vescovile venne questa fraudolentemente occupata da Arnulfo vescovo di Bergamo. Per cui Goisone unitamente a due suoi fratelli, ebbe a querelarsene innanzi a S. Gregorio papa VII, il quale commise a Rinaldo Vescovo di Como, che con autorità pontificia rendesse ragione alle parti.

E difatti nell'anno 1084 il medesimo Goisone e fratello Can. Ambrogio Martinengo cedettero allo stesso Vescovo Arnulfo tutti i beni che appartenevano al loro fratello Guala in Clusone Capoluogo di Val Seriana ed in Rovetta paese vicino. È qui da notarsi che da un antico libro del Capitolo di Bergamo chiamato *rotolo* si ha che questi beni consistevano in lunghi strati di terreno montuoso presso Clusone, in onoranze in Rovetta e in varie gastaldie pur di Clusone, leggendosi nell'istromento: *de honoribus in Roeta, et Gastaldionibus, de Clixione* (1).

8. Fu nell'anno 1090, che l'Imperatore Enrico IV scese in Italia con molte truppe. E in questi tempi grave ed

(1) Ronchetti T. II pag. 195.

ostinata contesa era sorta fra gli abitanti della Valle di Scalve e quelli delle comunità di Borno in Valle Camonica circa i confini del monte Negrino. Dei quali fatti qui parleremo per la vicinanza e relazione che hanno le suddette due valli colla nostra Seriana. Fecero note quelli di Borno le loro doglianze per mezzo di un pubblico bidello, in cui reclamavano contro la prepotenza degli scalvini, poichè essendo già stata decisa tal lite ed accordato ad essi Bornesi il possesso di quel monte, e per ordine del Vescovo di Bergamo piantati i termini, quelli bruscamente li avevano schiantati dopo di aver invaso tutto il monte. Da parte degli scalvini vi furono varii assalti contro i Bornesi, avvennero uccisioni di persone, incendi di case e mille altri danni e tutto ciò per ripetere il possesso di quel monte, che dicevano esser stato loro ceduto e confermato in forza di un legato dell'Imperatore Enrico.

Sopra il monte Negrino avevano allora proprietà e dominio molte Chiese come quella di S. Maria di Brescia, di S. Alessandro di Bergamo, di S. Martino di Tours, di S. Ambrogio di Milano, di S. Abondio di Verona, di S. Lorenzo, di vari Conti di Bergamo, ecc. ecc. Questa montagna è veramente di una grande estensione, ma è notabile assai che tante Chiese e famiglie vi avessero parte. È noto che i Vescovi di quei tempi erano per la maggior parte cortigiani e non mancavano di procurare dai Principi sempre nuovi beni e privilegi. La lunga lite o piuttosto guerra fu alfin terminata nel 1517, colla saviezza della Veneta Magistratura che portatasi sul luogo e considerata l'equità e la naturale situazione, aggiudicò alla Valle di Scalve tutto ciò che de' beni contesi riguardava la stessa Valle in pascoli e legne necessarie ai forni del ferro, mentre restava anche a quei di Borno un'altra sovrabbondante provvisione di pascoli e legne a loro uso (1).

(1). Ronch. I. II. p. 218.

9. Nel Commentario Storico Bresciano del Biemmi leggesi succeduta nell'anno 1109, una invasione di maniadieri nel Bergamasco. Un certo Alboino degli Alboini nativo di Lozio, terra della Valle Camonica, aveva in quelle parti suscitato una fiera rivoluzione contro Brescia e il suo territorio. Questi per la somiglianza del nome sognava di trarre origine da Alboino re dei Longobardi. Data dunque libertà a quanti schiavi egli aveva e altri radunati, e a tutti somministrate le armi, ne trasse in pochi giorni in tanto numero da mettere spavento a tutta la Valle. Non trovandosi però forte abbastanza per resistere, si partì dalla Val Camonica ed entrò sul Bergamasco deprestando per ogni parte e portando dappertutto il terrore. Aumentavasi di passo in passo la gente di mal affare che dalla Valcamonica e da altre parti a lui veniva pel desiderio del bottino, a segno che egli si rese nel nostro territorio al sommo formidabile e spaventoso. Si trattene costui a divorare il Bergamasco finchè intese come Ripaldo de' Capitani di Scalve, Console di Bergamo, radunate tutte le milizie della città veniva per attaccarlo. Sbigottito a tal nuova volse le spalle e ritornò sul Bresciano passando il fiume Oglio presso Palazzolo che fu dai suoi seguaci desolato, perocchè dopo aver saccheggiata questa terra, miserò a fil di spada gli abitanti e vi diedero fuoco. Si spedì tosto contro di costui dai Bresciani Oldofredo con grosso corpo di cavalleria e in fanteria, e scagliatosi addosso ad Alboino, presso Pontoglio, lo mise in fuga con tutti i suoi. Molti annegarono nell'Oglio, tra i quali il loro capo Alboino, e gli altri dispersi nei territorii Bergamasco, Bresciano e Cremonese dappertutto ebbero la peggio (1).

10. La menzione che in questo frammento di storia si fa di Ripaldo de' Capitani di Scalve Console di Bergamo,

(1) In Lozio di Valcamonica si osservano ancora sopra un'altura gli avanzi del formidabile Castello di questo Alboino.

come nota lo stesso Ronchetti, mi porta qui a dire essere una prova chiara che i Bergamaschi avevano presa forma di Repubblica governandosi da sè stessi dopo aver licenziati i ministri Imperiali e Regi colla creazione di Consoli proprii che fossero capi principali della Comunità. Il che, come abbiamo già veduto, era pure dei Consoli che si eleggeva la Valseriana Superiore con misto impero *et potestate gladii* di reggerla e governarla.

11. Abbiamo nell'anno 1117 che certo Vala di Solto rimise nelle mani del Vescovo Ambrogio quanto aveva ottenuto sì in feudo che in pegno di ragione del Vescovado di Bergamo, dal Vescovo Arnolfo, da Amisone da Landriano e da Uguzzione di Martinengo in Premolo, Parre, Villa, Valle d'Ardesio, Valle di Giulio, Fiume nero, Scalve, Desio, Campello, Castello e Clusone. Tutti questi beni con decime ed altri diritti del Vescovado di Bergamo erano stati dispersi e smembrati dal Vescovo Arnolfo. Per cui fino dall'anno 1106 era stato questo scomunicato da Papa Pasquale, rescindendo le alienazioni da esso fatte come sopra.

12. Correva poi il mese di giugno dell'anno 1156 e Federico Augusto, soprannominato il Barbarossa, si era portato a Veisceburg per celebrarvi con grandissima festa il matrimonio con Beatrice figlia del conte di Borgogna. Era colà concorsa grande foresteria per vedere la pompa di quelle onorevolissime nozze e per visitare l'imperatore e la nuova Imperatrice. Vi si trovò tra molti altri prelati anche il nostro Vescovo di Bergamo, Gherardo, il quale presa la favorevole occasione, ottenne dall'Imperatore un segnalato privilegio, col quale dopo d'aver questo dichiarato d'aver sotto la sua protezione il Vescovado di Bergamo e tutti i suoi beni, e confermati i privilegi de' suoi predecessori, gli comparte il distretto della Valle Brembana, e quello della Val Seriana sin dove è divisa dalla Val Camonica, e che comprende la

Pieve di Clusone, la Casa Ammirata, e la Villa di Parre, come fu già da Carlo Magno, Berengario, ed Ottone II, concesso; *ab ipsa Civitate usque ad terminum ejus quo a Valle Camonica dividitur, e specificamente Plebs de Clixione et domus admirata et Villa de Parre.* Questo diploma fu dato a 17 giugno, Indizione IV, dell'anno 1156, quinto del regno e secondo dell'impero di Federico.

Non si sa precisamente dove esistesse la *Casa Ammirata*. Il Brasi nella sua memoria storica della Val Seriana Superiore, dice esser essa interpretata la Casa d'Armamento, la quale, abbiamo già veduto, che stava in Clusone, dove era custodita da un Prefetto dei Fabbri romano. Dal chè è a inferirsi che detta Casa Ammirata si trovasse in Clusone o di certo molto vicina.

13. In questa medesima epoca ebbero i Bergamaschi ed i Bresciani un'altra terribile quistione sopra i castelli di Volpino, Ceredello e Caolino la quale andò così innanzi da rompere in aspra guerra. Ne fa il racconto il Sigonio e più distintamente Iacopo Malvezzi stampato dal Muratori. (1) Questi dicono che in quest'anno 1156, il Vescovo e popolo di Brescia mandarono ambasceria ai Bergamaschi perchè mettessero in libertà i detti Castelli. Ma i Bergamaschi se ne risero licenziando gli ambasciatori; del chè irritati i Bresciani intimarono guerra. Venesi quindi a giornata presso Palosco, e la battaglia era quivi e quindi animosamente aizzata. Ma i Bresciani, maggiori in numero, superarono i Bergamaschi e ne riportarono vittoria con far prigionieri duemila e cinquecento dei nostri, dopo averne uccisi quasi altrettanti. Ciò seguito si venne a trattati di pace e i nostri cedettero alla Chiesa di Brescia que' Castelli.

Fra i capi Bergamaschi che in mano di Raimondo Vescovo di Brescia cedettero i detti Castelli trovasi il nome

(1) Libr. 12, de Regno Ital. e tom. 14. Ren Ital.

di Guidotto di Castello. Così pure fra i Consoli di Bergamo che comparvero a far la medesima cessione si hanno i nomi di Ortelasio di Castello e di Gherardo ancora di Castello, senza conoscere di qual Castello vogliasi qui parlare. Abbiamo detto della Rocca di Clusone, sappiamo dei Castelli che stavano nei suoi dintorni e in specie del famoso castello di S. Lorenzo. Nè sarà quindi improbabile pensare che alcuno di quei capi appartenesse ai Castelli di Val Seriana Superiore tanto più per esser questa confinante col territorio di Lovere, sul quale esistevano i Castelli in quistione.

CAPITOLO TERZO.

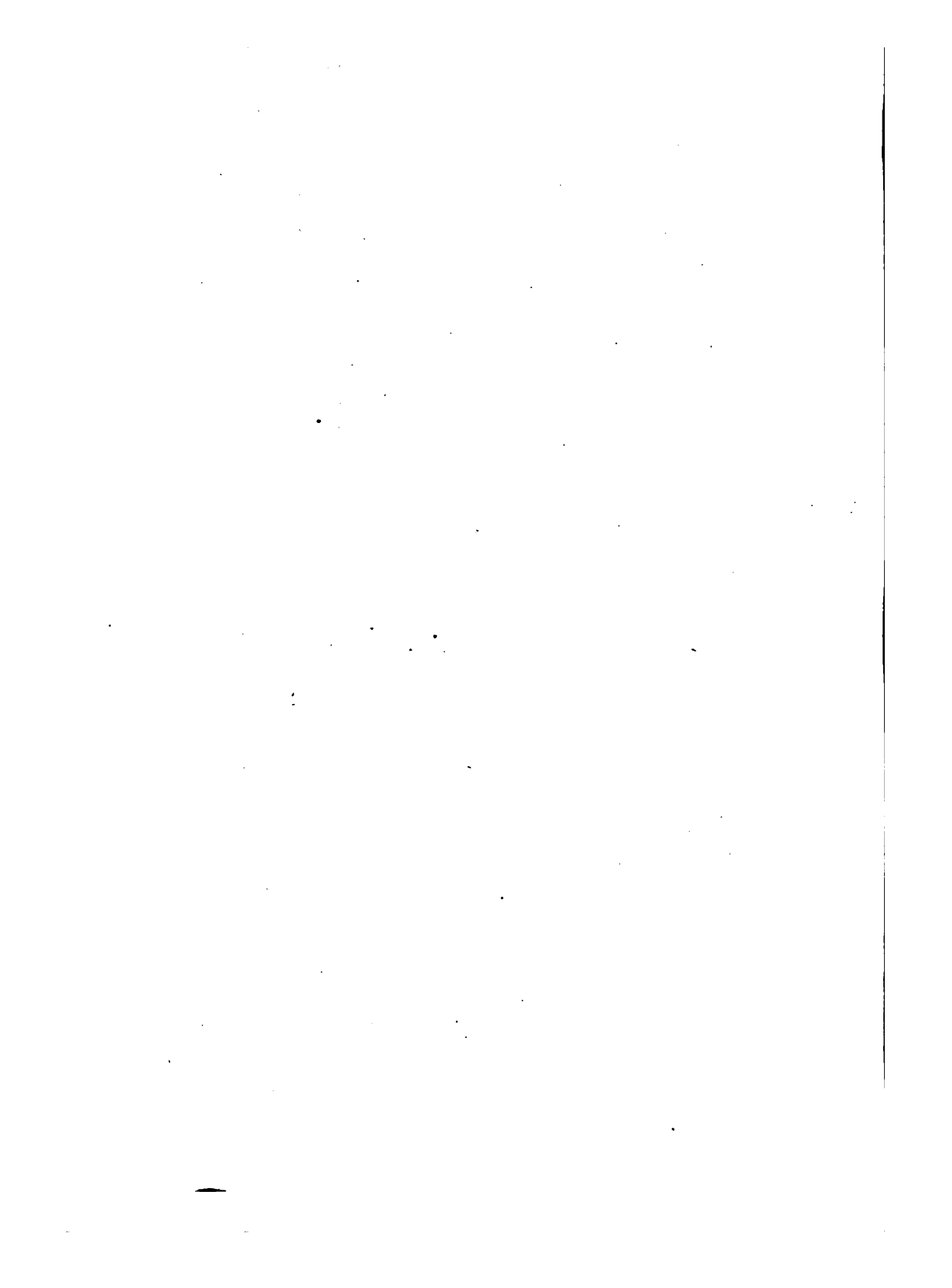
Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo
dall'anno 1156, sino all'anno 1303.

Sommario. — 1. Il Vescovo Guala. — 2. Gli abitanti d'Ardesio e le miniere d'argento. — 3. La Curia Vescovile di Cerete. — 4. La terra di Parre. — 5. Le prebende dei Canonici della Cattedrale. — 6. Il Burgense. — 7. Alessandro Ferrarense. — 8. Le Comunità di Gromo, Gandellino e Val Gulio. — 9. Il Vescovo Suardo e il Procuratore della Chiesa di Clusone. — 10. Il Vicario Generale, Pedersano de' Pedersani. — 11. Contesa sulla collazione della Chiesa di Clusone. — 12. La Pieve di Clusone.

1. Nel 1177 ebbe fine il deplorabile scisma di Federico colla Chiesa. A tale oggetto Papa Alessandro III, avendo già concertato la differenza tra la Chiesa e l'imperatore portossi sino a Venezia, dove fu amorevolmente ricevuto. Sette furono i Ministri Imperiali destinati a trattare per Federico, sette Cardinali furono delegati dal Papa, e sette personaggi vennero pure eletti dalle Città alleate. Fu principal deputato fra questi il Vescovo Guala di Bergamo. L'accordo fu fatto. Il Vescovo Guala delegato giurò per la lega lombarda e per la città di Bergamo. Oltre al Guala giurò in Venezia per la nostra Città anche il Console Alberto Albertone di Vertova, popolato e industrioso paese di Val Seriana. Si fece poi l'abboccamento in Venezia fra il Papa e l'Imperatore con gran solennità. Il Padre Don Fortunato Olmo Bergamasco, Monaco Benedettino nell'anno 1629, formò un assai accurato catalogo di tutti i vescovi, principi, abbatì e signori che intervennero a questa grande funzione in Venezia colle note della famiglia di ciascuno.



Montagna della Presolana



2. Quindi lo stesso Vescovo Guala nel 1179, venne ad un aggiustamento cogli abitanti di Ardesio soggetti ai Vescovi di Bergamo e che esercitavano su di essi un ampio diritto. Questi aveano dato in feudo ad Oberto di Vimercato, durante sua vita, la giurisdizione laica sopra Ardesio e sua Valle. Ma essendosi opposti quegli abitanti, nacque una lite che in prima istanza fu a lor favore decisa. Venne poscia definita, come sopra, dal Vescovo Guala, il quale cedette ai loro consoli tutti i beni stabili che ivi possedeva, fuorchè le miniere di argento, ed il bosco *Campilli*, a condizione che non eleggessero altro Signore e riconoscessero la giurisdizione d'un suo mandato. Diede loro anche le norme come comportarsi all'insorgere liti tra il Comune d'Ardesio e quelli di Scalve, di Clusone, di Fondra e di Parre: *Si aliquis de istis Comunibus, scilicet Comune de Scalve vel Comune de Clixione vel Comune de Fondra vel Comune de Parre conquestum fuerit de Comuni de Ardesie etc. etc.*

Quivi poi lo stesso Guala eresse un palazzo vescovile che vi si vede anche ai nostri di.

Molto copiose ed importanti dovevano essere a quei tempi le miniere d'argento di Ardesio, poichè queste diedero causa ad una ostinata lite fra la città di Bergamo ed il Vescovo intorno al luogo in cui purificare l'argento, che fu per diversi anni agitata innanzi ai delegati del Papa e dell'Imperatore.

Sin dall'anno 1077, troviamo rammentate le miniere d'argento di Ardesio, e in un documento dell'anno 1214, sono nominate e quelle della Valle di Ardesio, e quelle di Gromo (1).

3. I Vescovi di Bergamo ebbero pure giurisdizione e palazzo in Cerete alto e basso dove spedivano ad amministrare la giustizia civile un loro Castaldo ossia Nunzio.

(1) Lupi Cod. Dipl. t. 2. pag. 707. Ronchetti Mem. storiche. t. 3. pag. 256.

La curia Vescovile di Cerete trovasi nominata in una transazione dell'anno 1164, fatta tra Gherardo vescovo di Bergamo ed i suoi avvocati ossia militi e difensori..... *in curia de Lemine, in curia de Albino ed in curia de Cerete.* E nell'archivio del medesimo Comune si conserva copia di un istromento 17 novembre 1335, rogato Ramondino notaio, in cui per ordine del Vescovo Cipriano furono descritti i diritti, le decime ed i beni stabili che il Vescovado di Bergamo ivi possedeva. Vi sono nominati otto mulini posti sul fiumicello Colle, ora detto Cola. Altri ne esistevano di ragione del Comune o di privati lungo il fiume Inzino, ora detto Borlezza che rasenta quel paese. La bella e antica Chiesa di Cerete basso, nonchè quella di Cerete alto, molte bellissime case, quasi palagi, che vi si veggono lasciano supporre che a quei tempi i due Cereti e luoghi vicini fossero popolatissimi e di non poca importanza, sia per le fabbriche di panno che ivi si trovavano, sia che prima di gettare il ponte Inzino o della Borlezza la strada per Valle di Scalve era da Cerete basso a Cerete alto, e per Clusone da Cerete passando il ponte così detto di Songavazzo, ora distrutto (1). La Chiesa di Cerete basso è ricca di grandi e buoni dipinti in tela, vi si venera la reliquia insigne del corpo di S. Vincenzo M. dalle catacombe ivi trasportato con grandi feste, seguite da molti pii pellegrinaggi, che si festeggia con annua pompa, e una cripta sotto l'altar maggiore, tutta lavorata a stucchi, volta sotterranea, quasi a tomba di persone o famiglie particolari, ne dinota l'antichità e importanza nella storia di quei tempi, cioè, che fosse Cerete, come vedemmo, una Curia Vescovile: *in Curia de Cerete.*

4. Anche la terra di Parre, già distintamente nomi-

(1) Porta la tradizione che a quei tempi il mercato del ferro proveniente da Val di Scalve fosse appunto in Cerete Alto.

nata nelle anzidette donazioni, ebbe in quei tempi il proprio Conte.

L'anno 1171, il conte Nantolino e Girardo suo fratello definirono con Ruggero figlio di Eppo alcune contestazioni sguardanti quel paese, e nel 1202 il medesimo conte Nantolino fece cessione di alcuni suoi diritti feudali a Zambon Russo della Piazza di Parre. Questo paese avea varie torri, di cui anche oggidì veggonsi avanzi, molti dei quali furono poscia impiegati nella costruzione del Santuario di S. Maria in Ponte Nossa. L'anno 1799 a dì 20 luglio la Comunità di Parre con una supplica in versi sciolti firmata da 77 capi di famiglia, stampata in Bergamo nell'anno stesso, si rivolgeva alla signora marchesa Maria Terzi nata Malabaila de' Conti di Canal, onde col mezzo suo impegnar volesse Sua Altezza dei Principi di Paar, di Lei cugino, a ricevere sotto la di lui protezione quel paese, dove ebbero culla i suoi antenati. Di tale supplica piacemi qui riportare i versi:

. tu i nostri voti
A piè deponi dei felici germi
Dell'inclito di Paar, annoso tronco,
Le cui radici uscìr da questo suolo.

Da pochi anni in questo paese, nella contrada chiamata di Parre sotto, nel bruolo appartenente a casa Cominelli, una volta Guerinoni (Boschet) di Clusone, furono scoperti nel terreno tre secchii contenenti rame fuso, in forma di piccole lamine o piastre. Il chè dà a divedere chè in quei Tuoghi esistessero cave di rame e forni di fusione. Vi ha pure una bella chiesa parrocchiale, ove si ammirano due pregevolissime tele, l'una l'Ancona dell'altar maggiore del Moroni e l'altra l'Ancona del primo altare a destra di chi entra del Talpino. Il pulpito che vi si trova di stile antico vuolsi sia quello su cui predicasse a Clusone S. Bernardino da Siena, ceduto poscia a quei di Parre. Annessa alla Parrocchiale si vede ora una

bella Cappella dedicata alla B. Vergine di Lourdes con classiche dipinture, stile quattrocento, edificata colle obblazioni del paese nell'anno 1904, su disegno dell'Architetto Virginio Muzio.

5. Fra le antiche pergamene dell'Archivio Capitolare di Bergamo spettanti all'anno 1218, ve n'ha una in cui si dice che l'Arcidiacono Enrico diè mano all'ardua impresa di assegnare ai Canonici della Cattedrale le loro prebende. A tale oggetto decretò, a nome del Capitolo, le entrate di quanto possedeva in Bergamo e fuori in varii luoghi; e fra questi luoghi della provincia è nominato Gavazzo, probabilmente il paese stato poscia distrutto in un al castello di S. Lorenzo nelle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini restando ora solo il paese superiore, Songavazzo, cioè Sommo Gavazzo. Nella stessa pergamena vedonsi pure descritte e assegnate tre prebende cioè, quella di Anfredo di Sorlasco, di Lanfranco arciprete di Clusone, e di Bertramo del Foro.

6. Nel 1243, Arnolfo conte d'Austria e Signore di Brescia e di Bergamo donò la Val Seriana Superiore a Pantaleon Burgense, ed ordinò a que' popoli di accettarlo per principe. Si radunarono per ciò i deputati speciali della Valle di Lovere, di Scalve e della Val Cavallina di sopra, in Clusone, nel generale Consiglio e prestarono giuramento di fedeltà al medesimo Burgense, il quale poco appresso confermò gli antichi privilegi della Valle distinti in XXVI capitoli (1).

Nel 1251 cessò di vivere il Burgense succedendogli nel governo de' suoi stati il di lui nipote Conte Antonio Patavino, il quale delegò Alessandro Ferrarense, suo genero, a farsi dalla Valle giurare ubbidienza e a confermare i suoi privilegi.

7. Si portò questi a Clusone, e radunati sulla piazza.

(1) Lett. Conte Arn. 2 luglio 1243. Calvi Eff. t. I. II.

detta de' Pagani i deputati d'essa Valle (1), cioè, di Lovere, di Scalve, della Val d'Ardesio e di tutta la Val Cavallina Superiore ricevette il giuramento di fedeltà, ne fece celebrare solenne istromento, che venne dai medesimi deputati sottoscritto, e singolarmente da Filippo fu Marco de' Capitani deputato della Val di Scalve, da Semprebono fu Guido Guidotti deputato de' Comuni di Lovere e Costa, e da Guidotto fu Agostino Foresti deputato de' Comuni di Solto, Riva, Castro, Pianico e di tutta la Val Cavallina superiore. Li 22 maggiò poi esso Ferrarense prestò il solito giuramento di serbare i privilegi della Valle, d'osservarne gli statuti e consuetudini, di non condannare nè assolvere alcuno ingiustamente e d'amministrare legalmente l'ufficio suo, ed essendosi per lui costituito mallevadore Bono de Buccellenti, gli fu dato il possesso della Pretura.

I premissi privilegi furono dalla Valle Superiore prodotti il 23 agosto 1590 in una causa colla Città di Bergamo innanzi a quei Rettori e al Collegio di Venezia (2).

8. Nell'anno 1266 nel generale Consiglio del Comune di Bergamo tenuto nell'accampamento di Covo fu data al signor Napoleone della Torre, Podestà di Bergamo, piena autorità di compensare le Comunità di Gromo, di Oltredragone cioè Gandellino, e Val Gullio per i lavori e le spese incontrate negli scavi, e nella espugnazione del Castello di Covo. Così che stesse in sua mano di dichiarare Borghi quelle terre e di remunerarle con denaro, come fece difatti. Gli ordini di questo Consiglio furono registrati per *Albertum de Vegiis Notarium Communis Pergami die quarto decimo intrante Iunio anno MCCLVI. Indict IX* (3).

(1) Piazza de' Pagani, secondo il Baldi, era il piazzale su cui fu poi eretta la Chiesa di S. Marco, ora distrutta.

(2) Reg. di Vall. t. II. f. 145.

(3) Ronchetti M. St. t. IV. pag. 129.

9. In un istromento dell'anno 1272, rogato li 5 ottobre Ind. XV è accennato un decreto del Vescovo Suardo di Bergamo, con cui permette al procuratore della chiesa di Clusone, destinato da Maestro Girollo di Terzo Arciprete di essa Chiesa, e dalli prete Zamboni di Fine, Rodolfo dei Colombini di Solto, Alberto di Corna, Lanfranco de' Marinoni, Canonici della Chiesa stessa, di vender un pezzo di terra vidata in Trescore ove dicesi Prata matta, onde sborsare 35 lire imperiali ad Agardo de Botelli di Clusone Chierico di quella Chiesa. E il Ronchetti che riporta questo istromento, soggiunge che la medesima Plebana gode peranco l'assistenza de' suoi quattro Canonici (1).

Nella cronaca scritta dal Zennone vien citato un Istrumento dell'anno 1275, rogato da Ruggerio de Bruggnioli, in cui si contiene, che i signori Roberto e Guidotto, fratelli Bonghi andavano alternativamente a Castione per Podestà, e vi esercitavano civile e criminale giurisdizione (2).

10. Nell'anno 1296 essendo Vicario Generale Vescovile Pedersano de' Pedersani Canonico di Solaria, gli venne denunziato che il prete Gromo Boni Bonizoui rettore della Chiesa P.le di S. Giorgio di Ardesio erasi da molto tempo assentato dalla sua chiesa, e soggiornava altrove senza licenza, ed egli dopo d'averlo perentoriamente ammonito, ad istanza anche de' parrochiani lo dichiarò in perpetuo rimosso e privato di quella Parrocchia. Un'altra sentenza notevole troviamo di questo stesso Vicario intorno a due chierici. Uno fu Matteo della Maldura Canonico della Chiesa di Clusone stato colto pubblicamente nella Vicinia di S. Michele del Pozzo Bianco nella pubblica via dal Barigello, e dalla famiglia del sig. Sopramonte degli

(1) Mem. Storich. t. IV. pag. 151.

(2) Ronch. idem t. IV. pag. 158.

Amati Podestà di Bergamo mentre portava una gran spada, *quia portabat sine capello unum gladium magnum fraudolosum*. L'altro fu Venturino da Mutto Canonico della Chiesa di Terno egualmente preso nella strada pubblica nella Vicinia di S. Pancrazio, *quia portabat unum gladium et fraudolosum contra formam statutorum Cleri Bergomensis*. Quindi il Vicario col consiglio di Guiscardo di Cremona Giudice ed assessore del Podestà condannò l'uno e l'altro a sborzare 50 soldi imperiali da applicarsi alla camera vescovile. Dal chè apprendiamo quali fossero a que' tempi i limiti della doppia podestà ecclesiastica e civile (1).

11. Un assai viva còntesa nacque l'anno 1303 sopra la collazione della dignità e prebenda arcipresbiterale della Chiesa di S. Maria Assunta di Clusone, fra i sacerdoti Dalacora de' Bonizoni e Bovaventura da Fino. Tutta la popolazione vi prese parte. Finalmente i due pretendenti unitamente ai Canonici della Chiesa medesima, cioè prete Isacco, Richelbono di Celatica, Bonaventura de' Bonissoni, Francesco e Benedetto de Foresti e Donato di Nembro alla presenza d'Albrico dei Suardi capo della fazione Ghibellina di Bergamo, di Guidotti de' Bonghi, e di Guidotto de' Rivola capi della parte Guelfa, compromisero tale controversia in Lanfranco Colleoni Arciprete, e ad Alberto di Primolo canonico della chiesa di Bergamo. E qui vediamo i capi delle nemiche fazioni intervenire a definire in Clusone pure una divergenza ecclesiastica (2).

Abbiamo più volte parlato della Pieve di Clusone, della Chiesa e dei suoi Canonici. Occorre ora che per ragioni di ordine, prima di continuare queste Memorie, diciamo quanto si può sapere della loro origine e istituzione,

Non meno distinta era la Val Seriana Superiore, e

(1) Docum. Bartolom. Ossa An. 1296.

(2) Ronch. Mem. st. t. IV. pag. 230.

7. singolarmente il suo Capoluogo Clusone per ciò che riguarda la gerarchia ecclesiastica e l'ornamento de' sacri templi.

12. Nel privilegio concesso dal Re Arnulfo al Vescovo Adalberto di Bergamo in data 1 gennaio 895 si dice che chiunque tenterà di molestare la Chiesa e levargliene parte, tanto nelle possessioni quanto nelle plebi, ne' Monasteri, ne' Titoli, nelle Corti, ne' Mansi e ne' Mancipii sia tenuto pagarle dodici lire d'oro. Il Celestino che riporta questo privilegio passa poi a spiegare il significato di dette voci dicendo che per *Monasteri*, voce nota, si intendono i luoghi nei quali vivono in comunità persone, in special modo dedicate al culto di Dio; *Titolo* è il medesimo che ricordanza o memoria, cioè Chiesa, a dimostrare che nel luogo ove si fabbrica una Chiesa si mette una Croce in titolo. Laonde in Roma per la voce *titolo* s'intendono le Chiese maggiori e più insigni. La parola *Corte* significa talvolta una possessione con la casa fornita di quanto fa bisogno per lavorare la stessa. Ma per l'ordinario significa un villaggio o terra del contado, come si ha, e abbiamo già veduto in diversi privilegi di Re e Imperatori, ai Vescovi di Bergamo, nei quali si nomina più volte la corte di Almenno con tutti i Castelli, le corti di Calusco, Carvico e Brembate. La parola *Manso* trovasi dichiarata da Graziano, il quale dice che per questa s'intendeva sempre una possessione ecclesiastica. *Mancipio*, da *Manus* e *Capio*, altro non vuol indicare che i termini della Chiesa, cioè le cose e beni che legittimamente possedeva.

Quanto alla voce *Plebe*, continua il Celestino e dice che questa significa una Chiesa che ha altre chiese soggette, ed è graduata di Arciprete; e quindi le voci di *Pievania* o *Pieve*, chiesa parrocchiale in villa con fonte battesimale che ha sotto di sè altre chiese suffraganee, le voci di *Pievanato*, dignità o estensione territoriale di una pieve, e di *Pievano* o *Piovano*, prete rettore della pieve.

Nel dodicesimo Capo del Sinodo Ravennate celebrata l'anno 904. si legge: « Per l'assidua cura verso il popolo
« di Dio, vogliamo che li Arcipreti siano in tutte le Plebi,
« i quali non solamente siano solleciti verso l'imperito
« volgo, ma custodiscano ancora con molta accuratezza la
« vita di quei Preti, che ne' minori Titoli, cioè Chiese,
« abitano, e ragguagliano il loro Vescovo con che industria
« ciascuno esercita l'opera di Dio, ecc. »

Nella Diocesi di Bergamo, scrive lo stesso storico, oggidì sono diciotto Plebi che hanno la dignità, altre di Proposito, altre di Arciprete e altre di Primicerio.

Ora tra queste Pievi vi è pure quella di Clusone che con dignità di Arciprete, Plebano e Vicario Foraneo tiene sotto di sè ventitre altre Chiese e Parrocchie che sono: Bondo di Colzate con abitanti 305 — Bratto abitanti 860 — Cantoni d'Oneta abitanti 158 — Castione della Presolana abitanti 1100 — Cerete Alto abitanti 430 — Cerete Basso abitanti 680 — Chignolo d'Oneta abitanti 235 — Dorga, abitanti 565 — Fino, abitanti 753 — Gorno, abitanti 1797 — Nasolino, abitanti 335 — Oghna, abitanti 465 — Oneta, abitanti 500 — Onore, abitanti 535 — Parre, abitanti 1500 — Piario, abitanti 495 — Ponte di Nossà, abitanti 2150 — Premolo, abitanti 852 — Rovetta, abitanti 1200 — Songavazzo, abitanti 802 — S. Lorenzo, abitanti 600 — Valzurio, abitanti 185 — Villa d'Oghna, abitanti 1100.

Della maggior parte di questi paesi avremo ad occuparsi nello scrivere le presenti memorie.

Diremo della Chiesa di Clusone e de' suoi Canonici nel seguente Capitolo.

CAPITOLO QUARTO.

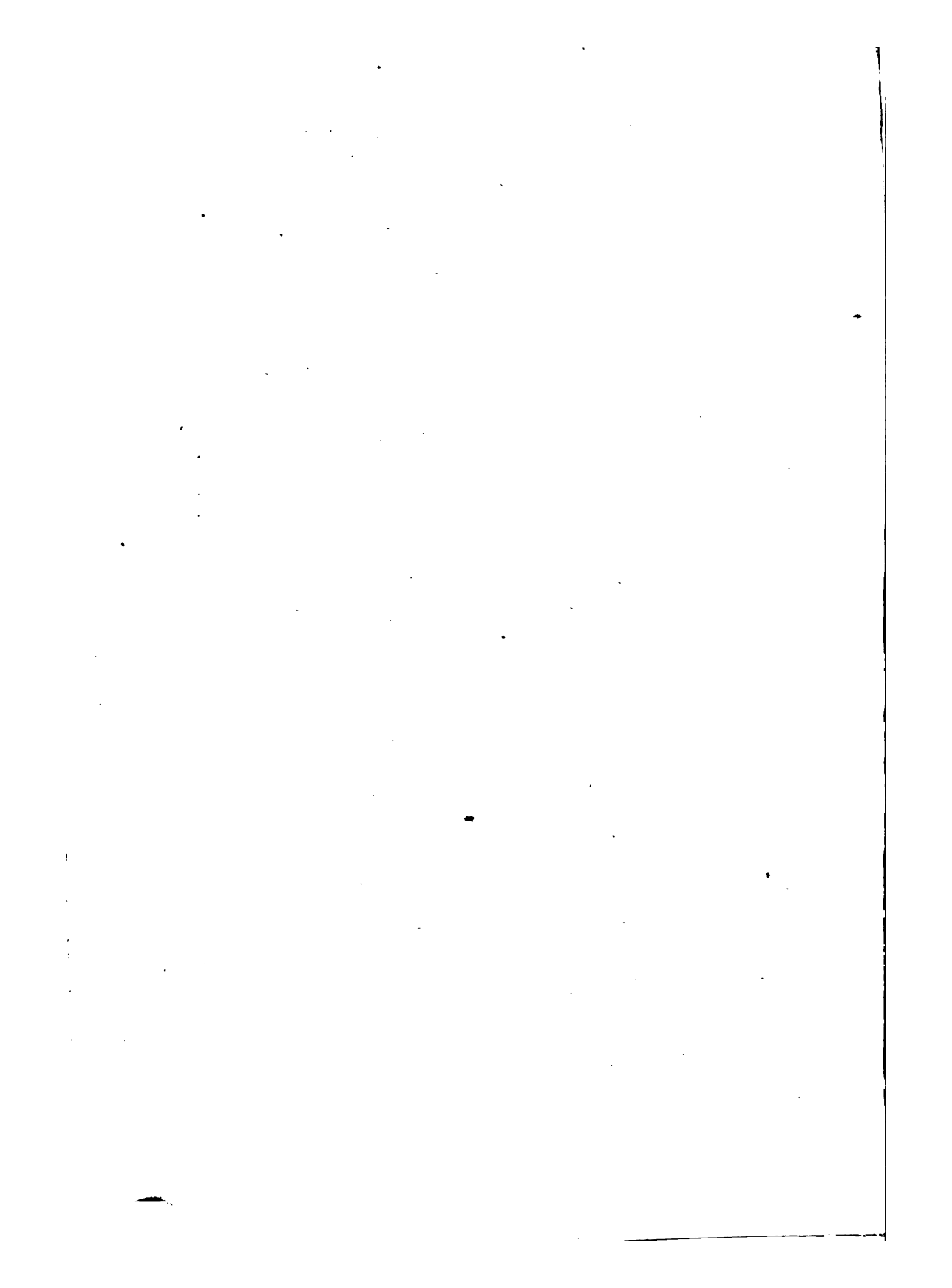
Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo
dall'anno 1303 sino all'anno 1313.

Sommario. — 1. La Dea Diana e l'idolatria. — 2. La Chiesa di S. Maria Assunta in Clusone e sua antichità. — 3. La Chiesa Battesimale col titolo di S. Giovanni Battista — 4. Origine e istituzione delle prime parrocchie. — 5. I Canonici di Clusone. — 6. Loro obblighi e le decime. — 7. La Residenza Corale. — 8. I suoi antichi capitoli. — 9. Oneri presenti. — 10. Uomini celebri per santità, e prima di S. Narno Vescovo. 11. Sant' Alberto di Villa d' Oгна. — 12. Il Beato Giovanni Marinoni. — 13. Il Padre Gianfrancesco Marinoni. — 14. Altre persone ragguardevoli in merito di santità.

1. Allorchè parlammo delle antiche lapidi scoperte in Clusone e ne' suoi dintorni abbiamo accennato ad una di queste con iscrizione dedicata a Diana, attestando la medesima, dicemmo, del culto che quivi in tempi più remoti era tributato a questa celebre divinità del paganesimo, la Dea delle selve e della caccia. Ora quella lapide trovavasi appunto in un angolo del coro del tempio di Clusone con sopra scolpito: *Dianæ C. M. S.* Dichiaro una tal dedica come quel tempio oltre ad essere antichissimo dovea essere stato molto magnifico. Sappiamo che i pagani assai devoti a quella Dea le avevano eretti molti famosi templi. Uno era a Roma sul monte Aventino. Nel Chersoneso Taurico, presso il ponte Eusino, avea Diana un altro tempio. Ma il più celebre di tutti per confessione comune era quello di Efeso, fabbricato



Palazzo Municipale di Clusone



su disegno del famoso architetto Adifone, e che era una delle sette meraviglie del mondo. Ora parlando di Clusone, un tempio quivi dedicato a Diana, non potrebbe che appoggiare di più l'asserto o probabilità, già da noi riportata, dell'Arciprete di Vilminore, don Giacomo Palamini, cioè che vi esistesse una vastissima Chiesa, *Ecclesione*, dal cui scorciamento derivasse pure il nome del paese, *Clixione*, come anche l'antica *Ecclesia Alba* dava il nome alla moderna Ghisalba.

Essendo l'idolatria nata dall'ignoranza, non è da meravigliare che fosse molto radicata negli animi di gente rozza e sempre inclinata alla superstizione. Quindi è che sul finire del IV secolo erano chiamati ancor pagani, cioè uomini del contado, coloro che renitenti ai progressi del Vangelo stavano ostinati nel culto degli idoli, di cui allora pochi vestigi rimanevano nelle città (1). Sappiamo dal nostro storico Rota, che nelle estreme parti della Val Camonica il paganesimo si mantenne sino al VII secolo; e vuoi pure che il nome di Edolo, grossa ed importante borgata di questa Valle, sia derivata da Idolo, cioè da falsa divinità che ivi si venerava.

2. Non così però le ville suburbane che stando al contatto delle città assai presto ne seguirono l'esempio. L'evangelico fermento disseminato dall'Ap. S. Pietro, che, al dire di Eusebio e Rufino, avea scorse tutte le città d'Italia, si era rapidamente propagato, talchè non solo nelle città, ma anche nel contado si ebbero dei martiri nei primi due secoli. Niuna Chiesa però si era potuta edificare dai cristiani prima di Costantino, cioè prima dell'anno di Cristo 306 in cui fu fatto Imperatore. Abbracciata che ebbe la religione cristiana questo magnanimo Principe si diede con sommo ardore a propagarla, ordinando

(1) Il nome di pagano viene dal latino *pagus* che significa appunto paese di campagna o contado.

che ovunque innalzate fossero magnifiche chiese a spese del pubblico erario, una delle quali fu pure la celebre Basilica di S. Alessandro martire da lui fatta edificare in Bergamo ai tempi di S. Narno, il quale fu nostro primo Vescovo dall'anno 320 al 340 (1).

Non è quindi a dubitare che i Clusonesi, come colonia militare romana, non eseguissero tosto il luminoso esempio del pio Monarca col dichiararsi cristiani, e coll'innalzare oppure col dedicare e consacrare una chiesa al culto cattolico; e questa appunto è la Chiesa di Santa Maria Assunta che primeggia tutto il paese, nel sito medesimo in cui al presente si trova e che una volta, come dicemmo, portava la dedica a false e pagane divinità (2).

Il primo documento che fa menzione di questa Chiesa si è quello riportato dal chiariss. Can. Lupi nel suo Codice Diplomatico, documento in data dell'anno 909 (3). Ma una scoltura in pietra di Santa Maria Assunta, assistita ai lati da due Angeli stile del quattrocento, che stava una volta sopra la porta maggiore della Chiesa Arcipresbiterale, e che quindi levata, si vede ora affissa nel muro di facciata del nuovo Cimitero Comunale, fa rimontare più indietro la memoria della stessa. E difatti se la Chiesa di Clusone è rammentata, come sopra, in un documento del 909 bisogna dire che questa esistesse molto prima. Un'altra prova dell'antichità di essa la vuol fornire l'antichissima pila marmorea con figure ed intagli del nostro Battisterio o fonte battesimale, stile e disegno pure del quattrocento. E agli stipiti della porta maggiore si veggono due marmi in tondo, ormai rasi e consumati dal corso dell'età, i quali

(1) Lupo Cod. Dipl. t. 1 pag. 33.

(2) Scrive il Baldi che i pagani, cacciati dall'antico loro tempio, dedicato a Diana in Clusone, avessero una cappella *nel loco* ove si vede ora la chiesa di S. Marco, *et detto loco per più centene d'anni fu chiamato piazza de' pagani.*

(3) Tom. II pag. 69.

rappresentano, quello a destra la figura dell'Agnello Pasquale e l'altro a manca di S. Giovanni Battista con la scritta intorno: *Ecce Agnus Dei ecce qui tollit peccata mundi* — 1491. — Queste due sculture è certo che appartenevano alla Chiesa vecchia, come pure quella di Santa Maria Assunta colla pila battesimale sopra accennate (1).

3. Molto tempo prima della metà del secolo IX tutte le diocesi d'Italia erano già divise in tante plebi quante erano necessarie pel numero de' fedeli, come si rileva dai Capitoli di Papa Nicolò I dove viene ordinato: « *Ut Archiepiscopi et Episcopi, Plebes, vel Baptismales Ecclesias, in dioecesibus suis more condigno constituent, etc. ubi conventus celebrior popolorum fiat, et doctrina fidei et christianitatis in unum congregatis liberius proedictur.* » Poco meno che lo stesso venne stabilito nel Sinodo di Pavia, celebrato l'anno 850. E a questo è pure analogo il Canone I del Concilio di Milano celebrato nell'anno 864 sotto Fadone Arcivescovo, a cui intervenne anche Hagano Vescovo di Bergamo (2).

Queste prime Parrocchie o Plebi furono assai poche, e però molto distanti una dall'altra, nè furono erette che nei luoghi centrici e più frequentati. Da prima furono denominate *Chiese Rurali*, indi *Plebane*, a *plebe regenda*; a differenza della Cattedrale cui convenivano i soli cittadini e Corpi Santi; finalmente furono appellate anche *Chiese Battesimali*, perchè in queste solo si conferiva il battesimo, e vi si portavano a seppellire i morti. E però il legittimo contrassegno d'una Chiesa Battesimale, al dire del celebre Muratori era il titolo di S. Giovanni Battista che portava la Plebana medesima.

4. Senonchè, cresciuta a dismisura la popolazione anche nelle Plebane, nè potendo che troppo difficilmente

(1) Le due sculture circolari si veggono ora all'ingresso della prima porta a sinistra nella facciata laterale.

(2) Appresso Labbeo Conc. edit. Venetia tom. 9 cap. 4.

convenirvi dalle varie lontane contrade, venne il bisogno di dividerle e partirle in più chiese, assegnando a ciascuna il proprio sacerdote, il suo gregge. e i proprii confini, che poi si appellarono *Parrocchie*. Queste partizioni, ovvero parrocchie cominciarono in Italia dopo l'anno mille, e nella nostra Diocesi di Bergamo furono frequentissime nel dodicesimo secolo, specialmente sotto il Vescovo Guala, che le dismembrò dalle Plebane.

E per questo si sa che la Parrocchia di Oneta appartenente alla Vicaria di Clusone, fu appunto una di quelle smembrate dalla Plebana poco dopo il mille, considerata la sua lunga distanza dalla stessa Chiesa Battesimale di S. Giovanni Battista, senza poterne conoscere l'anno preciso. (1)

Ci riserviamo a dire più avanti dei preziosi altari di questa chiesa di Clusone, dei suoi quadri e del suo grandioso campanile.

5. Ora volendo dire dell'origine e istituzione dei canonici di Clusone, è da sapersi che nella primitiva chiesa era un cuor solo e un anima sola della moltitudine di tutti i credenti; e però chiunque avea poderi e case anzichè dirle possessioni sue, ogni cosa era in comune; oppure vendendo terre od altro, se ne portava il prezzo ai piedi degli apostoli, che fra tutti compartivasi secondo il bisogno, come narra S. Luca. Perciò, scrive Guglielmo Vescovo di Parigi, che non si davano ai chierici, quelle che ora si chiamano prebende, perchè vivevano essi in comune, essendo il loro nome, nome d'ufficio e di milizia cristiana, non di rendita o di utilità terrena. Altri autori coll'Azorio credono che i Canonici siano così detti dalla pensione canonica ordinaria che loro si somministrava dai frutti della Chiesa. E sempre certo tuttavia che essi

(1) Olmo Parr. Luigi St. App. e Sant. del Frassino in Oneta Berg. 1877. Libr. I. pag. 25.

coi Vescovi e Prelati vivevano in comune, e così si praticò per lungo tempo.

Ma dopo che a poco, a poco venne a scemare il fervore di quella antica istituzione, e la maggior parte dei fedeli cominciò a possedere i proprii beni, non tutti quelli del clero vivevano in comune. I Santi Agostino, Prospero e Gregorio asseriscono però che tutti vivevano soggetti ai Vescovi e dei beni della Chiesa. Alcuni erano mantenuti dal Vescovo alla sua mensa, e altri, secondo i meriti di ciascuno, per distribuzioni o pensioni che a loro si facevano. E perchè fin dal tempo degli apostoli i Vescovi si affaticarono per aver presso di sè fedeli prudenti e cooperatori del Clero, così il nome di Canonici restò presso a que' soli che insieme col Vescovo vivevano comunemente.

Crescendo poi il numero del clero, nè potendo tutti i Canonici abitare presso i Vescovi, oppure essendo mestieri per la moltiplicazione dei fedeli, che quelli si trovassero in diversi luoghi della Diocesi, avvenne che in varie parti si eressero collegi di chierici, o vogliam dire di Canonici, sempre però sotto il governo del Vescovo col mezzo d'un decano o Preposito.

Onde, scrive il Celestino, che di si fatti collegi di Canonici, ne erano non ha molto a Telgate, in Misma, a Ghisalba, in Almenno, a Nembro, a Clusone, a Scalve e altrove (1).

Un istromento 7 marzo 1230, esistente presso l'Archivio Vescovile e di cui parla lo stesso Baldi nella sua Cron. M. S. tratta del livello di un mulino fatto da Giovanni Tornielli Vescovo di Bergamo all'Arciprete ed ai Canonici di Clusone, istromento che si vede riportato in altro del 1430, rogato Salvetti. E noi nel capitolo precedente abbiamo già parlato d'un terzo istromento dell'anno

(1) Celestino, Berg. e suo Terr. P. 2. Libr. 12. pag. 25.

1272, in cui è accennato un decreto del Vescovo Suardo di Bergamo col quale si permette all'Arciprete e Canonici di Clusone la vendita d'un pezzo di terra vitata su quel di Trescore.

6. Gli obblighi dei Canonici di Clusone che da sei, come erano anticamente, sono ora ridotti a quattro, furono in ogni tempo, come pure al presente, di assistere l'Arciprete al pulpito, all'altare, al confessionale e al letto degli infermi. In compenso essi percepiscono sui fondi, così detti decimati, la decima sul granoturco, sul frumento e sul fieno. E anche dopo la soppressione di tali decime, i proprietari del paese che si tennero sin qui obbligati, se ne fanno lodevolmente tuttora coscienza, e continuano a pagare detta decima ai loro Canonici, nonchè all'Arciprete, il quale ha pur diritto alla sua propria.

Nei primi tre secoli non si era ancor parlato di decime. Cominciò il pagamento di esse ad esser di precetto in alcune chiese latine nel V secolo. Nel sesto poi questo precetto divenne positivo e generale, e molto più nei due seguenti VII e VIII.; e in tal modo in forza della consuetudine le decime divennero necessarie e precettive, ed i Vescovi principiarono a obbligare i refrattari al pagamento delle medesime (1).

Quindi è che se le decime furono il patrimonio delle primitive parrocchie ne comprovano per conseguente la più veneranda antichità, e insieme l'antichità stessa delle chiese dove sono esse istituite.

7. Nella Chiesa Plebana Arcipresbiterale di Clusone fu istituita e fondata fino dall'anno 1630, la residenza corale che non entrò poi a funzionare che due anni dopo cioè nel 1632, per testamento del signor Ventura quondam Pietro Fanzago di Clusone. E qui piacemi riportare il punto di detto testamento che riguarda una tale benefica, religiosa istituzione:

(1) Presso Venespen tit. 33, de Decimis.

Ventura Fanzago *quondam Petri de Clusone* — *Item Salvis etc, in remedium animæ suæ et dictarum D. D. filiarum suarum indicavit, et legavit Consortio Misericordiæ Clusoni omnes Census Capitales quos habet... per plura Instrumenta de scutis 3400.... obligando, et onerando dictum Consortium et ejus agentes.... Item obligavit dictum Consortium... Item oneravit dictum Consortium ad dandum et solvendum Sacerdotibus pro Residentia facienda in Ecclesia Plebana Clusoni Scuta 100, de Libris septem omni anno in perpetuum, incipiendo solvere post annos duos post dicti testatoris mortem.*

E difatti nel 1632, primo luglio abbiamo nel libro statuti della residenza : « Avendo il signor Ventura quondam signor Pietro Fanzago da Clusone lasciato molti beni, e Censi al Ven. Consortio della Misericordia di Clusone per suo testamento 16 novembre 1630, con diversi obblighi e carichi imposti al detto Consortio, come in detto testamento appare; e fra gli altri lo obbligò di dare e pagare i rev. Sacerdoti per la residenza da farsi nella Chiesa Plebana di Clusone scudi cento da lire sette ogni anno in perpetuo, volendo e ordinando detto signor testatore che debba intervenire ad istituire detta residenza il Ministro e Presidente vecchio di detto Ven. Consortio, ecc. ecc. ».

I Sacerdoti costituenti la Residenza sono nel numero di dodici, compreso il reverendissimo Arciprete che ne è il capo.

8. Fra i N. venti capitoli dell'antica residenza il II diceva : che tutte le feste si di precetto, come di voto, ed uso della terra di Clusone debba il collegio dei reverendi sacerdoti residenti, celebrare messa alta, parata con diacono e sotto diacono. Il IV Capitolo, che tutte le feste predette siano obbligati cantar il Vespro con sacerdote parato con Piviale, e li sabbati e vigilie delle feste di precetto siano tenuti recitarlo in coro senza canto. V Capi-

tolo, che nove feste dell'anno, cioè Pasqua di Risurrezione, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Assunzione, Natale, primo giorno dell'anno, Epifania, e S. Giovanni Battista siano obbligati solennizzarle con ogni maggior solennità possibile al modo delle Collegiate, cioè con esponere, parare la messa, recitare il mattutino, laudi, ore con la lezione del Martirologio, messa alta con assistente, maestro delle cerimonie, e Vespro. VI Capitolo, che tutte le feste di precetto dalla prima domenica d'Avvento, sino passata l'Epifania siano obbligati officiarle con li ufficii come nelle collegiate, eccettuata la lezione del Martirologio. VII Capitolo, che tutti li giorni dal primo di Quaresima sino all'Ottava di Pasqua siano obbligati recitare in Coro le Ore, il Vespro e Compieta, e giorni festivi il Mattutino ancora.

Ma nell'istrumento poi 12 gennaio 1694, abbiamo che i detti reverendi residenti furono disobbligati dall'officiatura delle Ore Canoniche e Vespri in Coro nei giorni feriali di Quaresima, e parimenti dall'officiatura dei Vespri nei sabati e Vigilie, fuori delle solennità delle feste di prima classe.

Finalmente in altro Istrumento 17 novembre 1698, abbiamo le testuali parole: « Sia levato agli infrascritti reverendi residenti l'obbligo della recita del mattutino, laudi ed ore Can. dalla domenica in Albis sino alla domenica inclusiva di Pentecoste come pure nelle feste di Purificazione e Natività della Santissima Vergine. » « Qual moderazione de' obblighi resta fatta ai signori residenti, attesa la diminuzione di L. 70 dell'annuo salario ». Firmato oltre i deputati e i sacerdoti residenti il reverendissimo signor D. Ventura Carrara Arciprete, Quali tutte cose furono fatte, e pubblicate addi 17 novembre 1698. *Indict sexta* in Clusone, nella sacrestia della predetta chiesa Plebana.

9. Mano, mano poi che cresceva la scarsità del clero

era necessario temperare i varii obblighi del Collegio di residenza corale; così che ai nostri giorni i reverendi residenti, ridotti all'esiguo numero di sei e talvolta di quattro sempre compreso l'arciprete, non tengono che gli oneri di celebrare ogni giorno per turno la messa prima, la messa alta, o la messa ultima in tempo di vacanza, di recitare il mattutino in Coro nel corso di tutta l'ottava del Corpus Domini, le ore Canoniche nelle domeniche d'Avvento e di Quaresima, e il Vespro in tutte le domeniche, le solennità e vigilie maggiori. All'Obbligo dei Vespri segue sempre quello di recitare in Coro anche la completa, la quale è poi cantata in tutti i venerdì di quaresima.

È da desiderarsi e Dio lo voglia che almeno le sacre funzioni presenti, a cui adempie il venerando Collegio di residenza, non siano più oltre ridotte o temperate; se tanto esse giovano al bene delle anime e a mantenere sempre più vivo nel cuore dei cristiani il vero spirito di fede, colla voce eloquente, voglio dire delle sacre salmodie e delle pubbliche e pie pratiche della Chiesa.

10. Molto distinta la Valle Seriana Superiore e singolarmente il borgo di Clusone per ciò che riguarda la gerarchia ecclesiastica e l'ornamento dei sacri templi, non mancarono nemmeno in detta Valle uomini celebri per santità.

San Narno primo Vescovo di Bergamo, dall'anno incirca 320 al 340, secondo la comune opinione, fu nativo di Oгна. Il Guarnerio dice che Narno dalla terra ove nacque, posta lungo il Serio, ora talmente distrutta che non si sa dove propriamente si fosse, trasse egli il nome. Come piace tuttavia ad Achille Mutio nacque egli nella terra chiamata Villa d'Oгна, dallo stesso detta Unnia, dagli Unnii che quivi abitarono, onde cantò: *Unnorum ex Villa Narnus*. Ovvero come afferma Marzio Mutio nacque nella terra detta Oгна, situate questa e quella

nella Val Seriana Superiore, sulla riva del Serio, poco distanti una dall'altra in vicinanza a Clusone (1). Alcuni pretendono però che fosse della Val Larna, ora sconosciuta, che stava vicina a Rovetta ed a Fino. E difatti il chiarissimo Canonico Lupi nel suo codice diplomatico riporta il seguente passo di frate Branca dell'Ordine dei Minori, che visse sulla fine del secolo XIII uno de' più antichi nostri scrittori: *Beatus Narnus dicitur oriundus vallis Larnae vallis Serianae, quae proprie nominata est a B. Narno, et illa Vallis est prope de Roeta et de Fine ultra terram de Clixione vallis Serianae* (2).

11. Sant Alberto detto appunto da Villa d'Ogna nacque in questa terra nel principio del secolo XIII e, secondo ogni probabilità, correndo l'anno del Signore 1214, e fu battezzato nella Chiesa Arcipresbiterale di Clusone, perchè in quell'epoca le ora Parrocchie di Piario, di Villa ed Ogna formavano una sola parrocchia con Clusone. Ragione questa per cui in Clusone gli si celebra ogni anno la festa ai 7 maggio, e la sua statua in marmo si vede sopra una porta della stessa Chiesa Arcipresbiterale prima dell'erezione del nuovo porticato, mentre le altre due porte portavano le statue, l'una di S. Giovanni Battista e l'altra dell'Assunzione di Maria Vergine. Allevato Alberto in Villa d'Ogna nel Santo timor di Dio, si bene vi corrispose, che, da giovine e da coniugato, qual contadino in patria, qual bracciante dappoi in Cremona, ove erasi trasferito, visse la vita del vero e perfetto cristiano, ammirabile non meno per le virtù che pei miracoli. Pel-

(1) È degno di menzione un antico scritto membranaceo in cui parlando di S. Narno si legge: *S. Narno primo prete di Clusone e primo vescovo di Bergamo*. E difatti, come di S. Alberto che, per essere allora Villa d'Ogna una sola parrocchia con Clusone, ebbe il battesimo nella chiesa di Clusone, così molto più prima vi sarà stato battezzato anche S. Narno.

(2) Codex Dipl. t. I. pag. 46.

legrinò in terra Santa, a Roma, a S. Giacomo di Compostella. Moribondo fu comunicato da una colomba, e la sua santa morte, avvenuta in Cremona il 7 maggio 1279 fu annunciata dal suono prodigioso di tutte le campane della città. Il suo corpo portato in trionfo per la città, si dovette per divina disposizione, depositare nella chiesa di S. Mattia. Villa d'Ogna, sua patria, si ebbe in dono il Braccio destro del suo Beato Compatriota, che sempre venerò sino alla faustissima aurora del giorno 26 agosto 1903, in cui le fu dato di venerarne l'intiera salma, da Cremona a Bergamo e quindi in patria solennemente trasportata, con divote e splendide feste di più giorni, susseguite da numerosi e pii pellegrinaggi nonché di Clusone e dei paesi d'intorno, di molti paesi eziandio della Diocesi.

12. La nobile famiglia Marinoni di Clusone fu ragguardevolissima per antichità di lignaggio, per moltitudine di soggetti distinti in medicina, in armi, in scienze teologiche e canoniche, e ciò che più monta, in probità giammai smentita o degenerare, ed in santità di vita.

Il lustro principale di questa famiglia fu il B. Giovanni Marinoni teatino: e che poi questo appartenesse a detta famiglia ed originasse da Clusone fu sempre presso di noi ritenuto per costante e generale tradizione: la cui veracità si può dimostrare mediante alcuni alberi genealogici, ora conservati a Clusone presso la nobile famiglia Barca, che presentemente parrebbe l'unica discendente per linea trasversale della famiglia Marinoni, ora estinta.

Questi alberi comprovano all'evidenza che quantunque il beato Giovanni sia nato a Venezia, i suoi genitori tanto padre che madre erano bergamaschi e originarii di Clusone, fosse pure ad appoggiare anche l'asserzione del Brasi, nella sua memoria storica della Valle, cioè che il B. Marinoni fosse pronipote di un Gaspare Marinoni di Cerete trasferitosi a Venezia nel 1528. Il nostro Beato fu

canonico nella celebre basilica di S. Marco. Entrò nell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini umiliandosi ai piedi dell'Istitutore, S. Gaetano. Offertogli da Papa Paolo IV l'arcivescovado di Napoli, ottenne con preghiere e lagrime di esserne dispensato. Da S. Gaetano fu detto l'Angelo in carne, e da S. Andrea Avellino una vera imagine della santità (1). Con viscere di misericordia soccorse ai poveri e assistì agli infermi nei pubblici spedali di Napoli e di Venezia. Finalmente colmo di meriti passò alla gloria del cielo in Napoli, nella casa di S. Paolo, li 13. dicembre 1562.

Sull'esempio di quelli di Villadogna che dalla città di Cremona, dove avea sepoltura, vollero trasportata e venerata in patria l'intiera salma del loro S. Alberto, Dio voglia si alimenti e sorga presto anche nei Clusonesi l'almo desiderio e pio impegno di poter venerare in patria la cara spoglia del beato Giovanni Marinoni (2). Esso è sepolto in Napoli nel comune Cemeterio, che resta sotterraneo alla chiesa stessa di S. Paolo, insieme ai corpi di S. Gaetano e di altri Padri dell'Ordine, siccome si rileva dall'iscrizione scolpita su quel sepolcro:

Sub Hac Cripta — In Pace Quiescunt Corpora — Sancti Cajetani Tienei — Clericorum Regularium Institutoris — Beati Ioannis Marinonii — Et Priscorum Quamplurium — Ex Eorum Ordine — Servorum Dei.

13. Altro discendente della nobile famiglia Marinoni di Clusone fu il P. Gian Francesco Marinoni, nato appunto in Clusone il 30 giugno 1678. Il che avvalora e appoggia sempre più la suaccennata tradizione che lo

(1) Calvi Eff. t. III e Lez. Brev.

(2) Dal prezioso manoscritto *Canonizationis B. Alberti* esistente presso l'Arch. parrocchiale di Villadogna rilevasi che il Comune di Clusone nell'anno 1676 deliberava di erigere ad onore del Santo una Statua in legno (nigero colore) che con probabilità ritiensi sia l'attuale della Chiesa Arcipresbiterale.

stesso beato Giovanni Marinoni molto prima appartenesse alla medesima famiglia, e quindi originasse da Clusone.

Il p. Giovanni Francesco Marinoni nell'età di 18 anni entrò nella Congregazione dei chierici regolari di San Paolo in Milano, detti Barnabiti.

Fu lettore di filosofia e teologia: autore di molti ed ottimi libri ascetici, tra cui v'ha pure l'auro libro dei venerdì in onore dei sette dolori di Maria, dove fa la narrazione del fatto miracoloso della *Imagine Addolorata* che si venera nella nostra chiesa del Paradiso in Clusone (1). Fu il p. Gian Francesco Marinoni di Clusone che introdusse in S. Alessandro di Milano li santi esercizi per le dame e fu il primo che lor li desse: egli pure introdusse per le medesime il sacro ritiro per ciascun mese, da lui chiamato *della divina grazia*. Si distinse principalmente come padre e direttore degli esercizi spirituali. E come si sa, questi esercizi li ebbe a dare non poche volte anche nella sua stessa patria, Clusone, sia al popolo come al clero. Passò di questa vita in Milano il giorno 27 febbraio, verso il mezzodì, dell'anno 1766 in età d'anni 82 e otto mesi in concetto di uomo di gran santità e dottrina. Otto mesi dopo la sua morte, col consenso de' Superiori e de' padri del Collegio fu dopo le esequie riposto il suo cadavere con ristretto elogio della sua vita e morte, in cassa a parte, e questa fu murata sotto l'altare del p. Alessandro Sauli (2).

14. Negli alberi genealogici sopra citati della famiglia Marinoni di Clusone si trova anche un'altro religioso che morì nelle missioni delle Indie.

Con odore di santità mancò ai vivi in Crema li 7 di-

(1) Vedi opusc. *La Mir. Imm. di M. SS. Addol. della chiesa del Paradiso in Clusone* — Olmo 1904.

(2) *Biografia dello stesso*, Milano 1767 col titolo: *Notizie intorno alla vita e morte del p. Gianfrancesco Marinoni della cong. de' chier. Reg. di S. Paolo, detti Barnabiti.*

cembre 1603. Paolino da Clusone capuccino, come ne fa fede il Calvi nelle sue effemeridi (1).

Li 12 febbraio 1787 in età d'anni 31, si addormentò nel Signore il sacerdote Giambattista Fantoni di Rovetta, per illibatezza di costumi, per cristiana pietà e per sante virtù segnalato, come lo attesta il can. Luigi Mozzi che ne scrisse la vita (2).

Il piissimo parroco di Songavazzo, M. R. Giovanni Antonio Bonadei, fu autore di tre manoscritti o vite inedite, che io lessi molto volentieri, di tre altre persone nostre, molto ragguardevoli in merito di santità, le quali furono:

Don Antonio Bonadei che fu prevosto di Almenno superiore e poscia di Chignolo d'Isola nato in S. Lorenzo, presso Clusone, l'anno 1723 e morto in Chignolo l'anno 1798. Sacerdote di gran sapere e di specchiata virtù, che si occupò con gran frutto nelle sante missioni in e fuori di Diocesi e negli esercizi ai sacerdoti. Il credito della di lui santità crebbe in sì alto grado, onde molti dopo la sua morte invocavano il di lui patrocinio, dichiarando di averne ricevuto grazie singolari. Il quale sentimento, attestava il suddetto parroco di Songavazzo, mantenersi ancora ai suoi tempi da quanti conobbero il Bonadei, cioè circa quarant'anni dopo la morte.

Don Nicola Piccinali parroco di Gorno, nato in Barzizza l'anno 1769 e morto in Gorno l'anno 1817. Pio e santo sacerdote che il suo direttore, lo stesso parroco di Songavazzo, lo diceva essere arrivato alla più distinta perfezione di una vera unione con Dio, e ad una speciale sapienza, asserendo di averlo udito dire più volte, che in molti anni non avrebbe potuto imparare quanto in un batter d'occhio gli era stato da supremo lume comunicato.

(1) T. III. pag. 381.

(2) Vita di G. B. Fantoni, Bergamo 1793 e Ediz. II 1820.

Invitato più volte alla cattedra di lettore di teologia morale nel seminario di Bergamo, non se la sentì mai di accettare per la niuna stima che avea di sè. Il Piccinali fu in grande credito di aver operato miracoli, non pochi dei quali sono dal suo direttore registrati.

Elisabetta Cosetti nata in Riva di Solto. Questa fortunata bambina che pare nascesse, dice lo stesso Bonadei, coll'orrore al peccato e coll'amore alla modestia ed alla pietà, nell'età di anni 14 entrò in qualità di domestica nell'illustre famiglia Tomini di Endine, per aiuto della quale potè poi entrare nel Convento di S. Anna in Clusone dell'ordine Franciscano, dove, assumendo il nome di suor Maria Crocefissa, vi stette, con grandi esempi di virtù, sino al momento della soppressione di detto monastero, ritirandosi dopo in una casa attigua allo stesso monastero, presso certo fabbro Ferrari, e dove, in odore di santità, moriva il giorno 22 maggio 1821. Ebbe a direttori i più grandi uomini di spirito della nostra diocesi che vivevano a' quei tempi: un Fantoni, piissimo arciprete di Endine, mentre era nel secolo, e dopo entrata monaca in S. Anna in un all'Arciprete Piccinelli di Clusone, lo stesso Bonadei che ne scrisse la vita, il celebre teologo e Vicario Canini, e l'on. canonico Tomini, i quali due ultimi la visitavano varie volte al convento lungo l'anno, le scrivevano spesso, ed erano quelli che principalmente dirigevano il suo spirito, rimettendosi alle lezioni di questi anche li altri sullodati, per formare di suor Crocefissa un vero gioiello del Signore. Che in vero si potrebbe dire Ella lo diventasse, giacchè, subito sparsa la notizia della sua morte, a una voce, clero e laici, in Clusone e nei paesi vicini, la proclamavano beata, e la di lei memoria è tuttora in benedizione.

CAPITOLO QUINTO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1313 sino all'anno 1432.

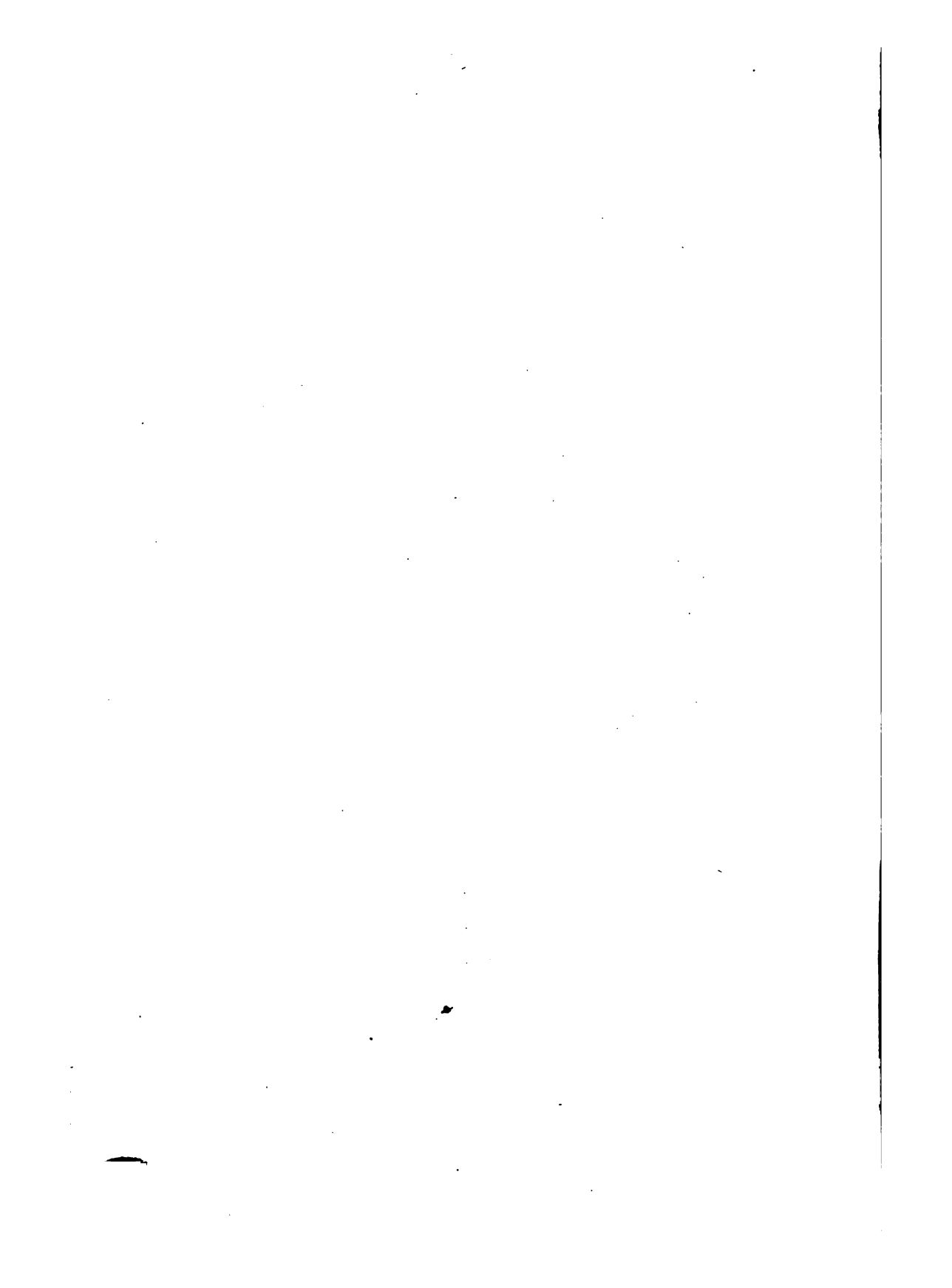
Sommario. — 1. Le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. — 2. Strage avvenuta a Clusone. — 3. Vittoria de' Guelfi. — 4. Il Vescovo Cipriano. — 5. Il morbo della peste. — 6. Merino Olmo Signore di Endenna. — 7. Merino Cav. Suardi. — 8. Il Castello di S. Lorenzo presso Clusone. — 9. La rabbia e le stragi dei fazionarii. — 10. Le processioni dette di penitenza. — 11. Bonomino Bernardi di Clusone. — 12. La resa del Castello di S. Lorenzo. — 13. S. Bernardino da Siena a Clusone. — 14. Gli si dedica la Chiesa dell'Annunziata o Disciplina.

1. Le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, che per più secoli lacerarono l'Italia, danni gravissimi recarono anche alla Valle Seriana Superiore, e molte zuffe sanguinose seguirono in Clusone, e particolarmente presso il castello, allora rinomato, di S. Lorenzo, lontano poco più di un miglio, della cui resa e distruzione avremo a dire in appresso.

Morto l'Imperatore Enrico, il quale avea fatto ogni sforzo di quietare le tante dissenzioni e turbolenze insorte fra gli Italiani, ma sempre inutilmente, i Guelfi che si credevano nel cuor del Monarca posposti, concepirono viva speranza di potersi rialzare. Occuparono il Castello di Cologno, e quivi fortificati si diedero per ogni via ad eccitare alla ribellione que' de' Bergamaschi, Milanesi e Bresciani che stavano attaccati al partito imperiale. Per



Cantonièra della Presolana



il chè ingrossato di questi il numero presso Cologno, racconta Albertino Mussato storico Padovano, che tutto il piano della campagna Bergamasca andò soggetto alle loro rapine e distruzioni. Mentre il Colleoni impotente a opporsi erasi colla sua armata rifuggito in Martinengo, avea già Romano cangiato partito; anche i Consoli di Ghisalba unirono sè e il loro castello ai vincitori, loro dieronsi pure Urgnano, Spirano, Calcinate e Ciserano. Che più? In poco tempo i Guelfi ricevettero sotto la loro protezione quasi tutti i Municipii.

2. I Ghibellini di Bergamo informati de' progressi dei nemici risolvettero di sorprenderli improvvisamente. Andarono pertanto a Zanica, e nel dì 14 di Maggio 1313 i Guelfi di Bergamo, Lodi, Cremona e Brescia, avvisati del loro arrivo, in poca distanza di Zanica verso Cologno, si nascosero in folta selva per offenderli con inganno e vantaggio. Ignari i primi dell'agguato si avanzarono, ma rotti e messi in fuga, non senza grande strage dovettero i Ghibellini retrocedere e rifugiarsi in Zanica. Trionfanti e baldanzosi i Guelfi portarono il ferro e il fuoco ovunque contro i loro rivali.

E però anche la Val Seriana Superiore era tutta in fermento. Rimasero uccisi in Clusone degli estrinseci, Matteo della Borra e Moro Alessi con cinquanta de' Bergamaschi intrinseci, iti colà alla difesa di quel luogo; per il quale massacro spaventati e confusi, tutti quelli che abitavano in quella Valle si arresero ai Guelfi (1).

3. Celebre è la vittoria dei Guelfi nell'anno 1315 sul principio del mese di Marzo. Scesero essi in grosso numero dalla Val Seriana Superiore, sotto la condotta di un certo Costanzo, ed avendo preso d'assalto la rocca sovrastante a Nembro, ove ora vedesi la Chiesa di San Pietro, occuparono ostilmente i vicini paesi, e portarono

(1) Ronchetti T. V. pag. 22.

il terrore e la strage sino ne' borghi di Bergamo. Lodovico Visconti, già vicario imperiale e Signore di quella città, uscì contro di loro a bandiere spiegate co' soldati stipendiati, e con tutte le civiche milizie, e li costrinse a ritirarsi sino a Nembro. Ma avendo Costanzo, condottiero dei Guelfi, osservato che i cittadini s'avanzavano divisi e disordinati, gli assalì con quattromila fortissimi fanti, li ruppe, fuggò e sconfisse rimanendo ferito lo stesso Visconti. Qui il Calvi sulla scorta d'altri scrittori nota la morte di Lodovico Visconti sotto il 27 Marzo dello stesso anno 1315 sembrando che questo mancasse di vita per le contratte ferite. Ma il Giulini racconta che lo stesso si trovò presente al conflitto di Ponte S. Pietro seguito dopo, e sano e salvo lo pone in questo medesimo anno alla reggenza di Bergamo, volendo anzi documentare come il Visconti visse in Milano l'anno 1322.

4. Le notizie ecclesiastiche circa quest'epoca concernenti la Valle Superiore sono, che il Vescovo Cipriano intento a ritornare nel primiero vigore le ragioni della sua mensa Episcopale, e a ricuperare quanto era stato disperso, nell'anno 1335 destinò suo procuratore Giovannino del fu Alessandrino Alessandri, Parroco di Cologno, e lo spedì a Cereto per riconoscere quanto era di suo diritto in que' dintorni. Andò questo, e fatti deputare sei uomini probi, si fece assegnare i beni. affitti, decime e giurisdizioni spettanti al Vescovato nelle terre e contrade di Cereto, Onore, Novesio, Gerola, Gavazio, Sumgavazio, Ombergazio, Piazza, Frascino e altri luoghi di quella Curia. Nè contento di ciò il Prelato vi mandò il suo Vicario generale, Giovanni Azzonico, alla di cui presenza fu rogato l'istrumento, e stabilito che in questa Curia si rendesse ragione agli abitanti da un Gastaldo postovi dal Vescovo (1).

(1) Ex Rotulo Arch. Episcop. Berg.

5. Nell'anno 1361 con orribile spavento il furioso morbo della pestilenza, portato dagli Inglesi venuti in grosso numero al soldo del Marchese di Monferrato, quasi folgore scorrendo per tutta Italia, fece molte vittime, fra cui l'arcivescovo Roberto di Milano. Entrò ancora in Bergamo, e vi fece una strage immensa, si nella città che in tutta la provincia. Una carta dell'Archivio Capitolare ci presenta molte vacanze di Canonici, a ragione d'esserne morti non pochi *propter epidemiam* (1).

Ma un'altra peste d'un fiero entusiasmo invase i Bergamaschi nell'anno dopo, 1362, traendo seco una lunga illiade di mali. Questa fu la rinnovazione delle fazioni de' Guelfi e Ghibellini che tornò a lacerare le viscere di tutta la provincia bergomense. Raccontano i nostri scrittori che Merino Olmo, ardito e invito capo dei Guelfi, portatosi co' suoi al Castello della Ranica dopo avervi ucciso il padrone, tutto lo mise a fuoco e fiamme. Per cui portatosi poi a Bergamo nel mese di luglio Barnabò, questo incrudeli contro i Guelfi.

6. Leggesi nella Cronaca del Zenunone che questo Merino Olmo, signore di Endenna nella Valle Brembana, e che era stato dai Guelfi, come vedemmo, eletto loro Duce, si mise tosto in armi e co' Guelfi si bergamaschi, che bresciani portossi al Castello di S. Lorenzo in Valle Seriana Superiore, presso Clusone, che era in mano de' Ghibellini e lo strinse d'assedio. Accorsero tosto in aiuto degli assediati Baldino e Onofrio Suardi con schiere di ungheri presi al soldo de' partitanti. E però ivi insorta battaglia furono questi dall'Olmo respinti con impeto e vittoria, il che accadde il 15 maggio 1373.

7. Nel 1376, al detto assediato Castello di S. Lorenzo si portò per soccorrerlo Merino cavalier Suardi co' suoi figli ed altri della famiglia con circa 2000 soldati e gli riuscì di introdurvi il soccorso, e provvederlo di tutto

(1) Cano. II. fasc. 15.

il bisognevole. Era questo castello una fortezza famosa de' Suardi, i quali molti altri Castelli possedevano sparsi su tutta la provincia.

8. Finalmente nell'anno 1378 essendo stato posto assedio al Castello di S. Lorenzo da' Guelfi, i capi de' quali erano Merino Olmo, Alemanno Fini e alcuni de' Bucelleni, i Ghibellini di Bergamo sotto la condotta de' Suardi s'incamminarono colle loro schiere per recare agli assediati soccorso. Ma informati di tal sorpresa i Guelfi si incontrarono a distanza di un miglio, dove attizzarono in affrontata mischia. Perdettero i Ghibellini sette de' loro, e costretti a retrocedere fecero sosta a Sovere. Qui passata la notte, vollero di nuovo tentare, e recatisi sul monte oltre Cerete si incontrarono con ottocento Guelfi, che fecero fronte. E qui pur venuti alle mani, sebben più di dieci Guelfi vi rimanessero uccisi, pure furono forzati i Ghibellini di bel nuovo a ritirarsi, e per la via di Lovere ritornarono a Bergamo.

Ma aggiuntosi a questi ultimi un grosso corpo di fanti di Brembilla, dell' Isola, e di Ghiarra d'Adda, sotto la condotta di Merino cavalier Suardo, sopracitato, fu deliberato di tentare di nuovo l'impresa. E però stanchi i Guelfi di quell'ostinato assedio, prima che giungessero i Ghibellini, volsero al Castello le spalle e si posero fuor di pericolo. Quindi baldanzosi i Ghibellini corsero a furore tutte le vicine terre, credendovi appiattati i Guelfi e diedero alle fiamme Rovetta, Fino, Onore, Songavazzo, Cerete alto e basso e parte di Clusone, uccisero molti Guelfi, rubarono mille bestie, e cagionarono mali senza fine. D'altra parte i Ghibellini di Brembilla e Valle Imagna si ridussero sulla pianura bergamasca, dove fecero molti eccidii e divamparono molti paesi, fra i quali Sorisole e Villa di Serio, Desenzano e Comenduno sotto la condotta del cavalier Giovanni d' Iseo valente condottiere (1).

(3) Ronch. t. V. pag. 164, 165.

9. La cronaca di Castello Castelli, sotto il 3 marzo 1380, ci rammenta essere stata saccheggiata e interamente incendiata la terra di Calcinate colla morte di otto persone. Ne furono autori i Ghibellini, i quali passati ad Albino nel dì seguente, giorno di domenica, entrarono nella chiesa parrocchiale e colla spada alla mano vi uccisero crudelmente quaranta Guelfi. Per questo sacrilego delitto furono molti imprigionati in Bergamo. Tale era Bergamo sotto Rodolfo Visconte favoreggiatore dei Ghibellini. Questi distrussero quindi le due terre di Albano e Grumello con altre ancora della Provincia. Del pari i Ghibellini di Lovere uniti ai Bresciani passarono a Castro ove rubarono molto, fecero molti eccidii e infine mandarono a fuoco tutto quel paese. I Guelfi non meno si abbandonarono alle più sanguinose stragi. Ai 15 di marzo entrati nella terra di Comunnovo, la incenerirono. E in maggio que' di Valsariana Superiore portavansi sopra i monti di Gandino, e quante case e alloggi di fieno trovarono, tutto diedero in preda alle fiamme.

Nell'anno 1384 tutte le valli della Provincia di Bergamo furono ridotte ad unità di dipendenza dalla Città sia nel civile che nel criminale, dove prima, in ispecie la Val Seriana Superiore, godevano molte esenzioni. Ciò però non fece, che non bollissero fra gli abitanti di quelle le gare e le risse, e la perdonassero ai saccheggi, agli incendi ed alle uccisioni.

Lungo sarebbe narrare le mischie, gli incendi, i saccheggi, e diroccamenti di palagi e di torri che in quasi tutte le terre del nostro contado cagionò la rabbia de' fazionarii. Sulle tracce della Cronaca del Castello, io non accennerò che dai Guelfi furono arrecati grandi mali a quasi tutte le terre di Val Seriana Superiore, in ispecie a Sovere e Cerete intieramente distrutti nell'anno 1393.

10. Alli 22 luglio 1399 chiuse i suoi giorni nella città di Milano il degno Vescovo di Bergamo, Branchino da

Bezozzo. Fece questo saggio prelado alla nostra chiesa molti beneficii, confermò privilegi, impartì indulgenze, consacrò molte chiese. Fu sotto il di lui regime che si promosse in diocesi, come in molte altre d'Italia, il fervore di pratiche religiose specialmente delle processioni dette di penitenza. Consistevano queste nell'adunarsi un gran popolo e andar quindi col clero in lunghissime processioni da un luogo all'altro e dall'una all'altra città cantando a cori orazioni, in specie lo *Stabat Mater*, e gridando di tanto in tanto protesti per terra *pace* e *misericordia*. Queste processioni giunsero ad Alzano, a Nembro sino a Vertova e si spinsero nella Val Seriana Superiore. Fra i predicatori in ogni sosta di dette processioni si distinguevano il padre Oprandino di Cene Domenicano e il padre Luigi da Scalve Franciscano. E come scrive il Ronchetti tutte queste pratiche religiose furono alla popolata Val Seriana qual'iride, al di cui comparire si terminarono le rizze, si deponavano le armi, si abbracciavano fra loro quei che erano in prima implacabili nemici, si detestavano le colpe e ricorreasi ai sacramenti.

11. Nell'anno 1401, alli 9 maggio morì ottuagenario Bonomino Bernardi di Clusone, uomo ragguardevolissimo nelle scienze e nell'arte medica. Tritemio de Scriptoribus fol. 137 lasciò scritto: *Bonominus natione Pergamensis ex Clusone oppido natus, medicus doctus, et omnium suo tempore facile peritissimus, atque in cæteris philosophiæ disciplinis eruditus: et in medendis corporibus humanis expertissimum*. Lo stesso elogio fa anche Manfredò Zenunoni nella sua cronaca. E Fr. Filippo Foresti scrive ch'ei compose varie opere eccellenti in medicina massimamente dei veleni (1).

12. Sotto l'anno 1403 il Ronchetti torna a parlare del

(1) Foresti Supplem. libr. 13.

Castello di S. Lorenzo poco lontano da Clusone, e dice che questo fu tanto stretto dai Guelfi, che il castellano dovette rendersi a patti di uscirne salvo con tutti i suoi. In esso, che ultimamente, come vedemmo, era stato guadagnato dai Ghibellini; entrarono i Guelfi, e trovaronvi gran provvigione di frumento, di farine, di balestre, e verretoni, il chè tutto fu asportato.

13. Il Calvi nelle Effemeridi T. II, pag. 98, come riporta il Brasi nella sua memoria storica, dice che cessavano però per qualche tempo le stragi anche nella Val Seriana Superiore, allorchè S. Bernardino da Siena, venuto a Clusone l'anno 1411, vi stabilì moltissime paci tra i Guelfi e Ghibellini di tutta la Valle. Ma invece è certo che in quest'anno S. Bernardino venne a Bergamo, ove fece dimora interpollatamente per ventiquattro anni, perchè in questi anni visitò ancora le città a noi vicine. L'ab. Uccelli nei Cenni Storici sulla Chiesa del Paradiso in Clusone, dice che S. Bernardino è venuto a predicare in questa terra circa l'anno 1432. E difatti sembra confermare tale asserzione lo stesso Mussio, nelle vite dei Beati della Città di Bergamo, il quale parlando d'un miracolo, che qui riferiremo, operato dal Santo in Clusone, dice che quinci partendo l'anno 1434 se n'andò alla volta di Siena, indi prese il cammino verso la Puglia.

Quanto poi al miracolo che S. Bernardino operò in Clusone: « È celebre, scrive Mario Mussio, fra l'altre molte della Val Seriana, una terra, che dal sito ove ella giace chiusa appunto fra monti, chiamasi Clusone, capo di tutto quel paese, e residenza di podestà nobile Veneziano: quivi mentre S. Bernardino si va trattenendo con molto frutto alcuni giorni, ecco un certo montanaro non lungi da Clusone, paga il comun tributo alla morte; e dopo tre giorni s'ode una voce d'uno spirito d'inferno che fingendo esser l'anima del morto, promettea scoprire un gran tesoro, se voleva il padron di quella casa seguire il suo consiglio;

fra tanto va la notizia di ciò a Bernardino, il quale conoscendo benissimo l'astutissima natura del demonio, che in mille modi suole l'incaute menti de' semplici ingannare, senza metter tempo fra mezzo, da Clusone, co' suoi divoti si trasferisce a questa casa, ed entrato nella stanza, ove la fallace voce si sentiva, non pria indi partì il Santo Padre, che ne cacciò lo spirito infernale: onde fu data molta gloria a Dio e lode al Santo ».

Il Baldi nel suo Somm. grande p. 262, attesta che fino a' suoi giorni, cioè fino all'anno 1632 si era conservato in Clusone il pulpito di legno sul quale avea predicato S. Bernardino, e che in quell'anno venisse distrutto e fatto un nuovo. L'autore però di queste Memorie, che per anni dieci fu in cura d'anime a Parre, fa osservare esser in quel paese tradizione orale che il pulpito della Chiesa parrocchiale in legno, su disegno molto antico, sia appunto quello sul quale predicasse lo stesso Santo a Clusone, ceduto poi a quei di Parre.

S. Bernardino è molto benemerito di Clusone per aver rappacificato e spente le fazioni de' Guelfi e Ghibellini che, come vedemmo, inferivano allora nelle nostre parti. Ma più chè altro il buon servo di Dio predicò in Clusone con gran carità e zelo la parola di Dio, esortando alla penitenza, all'esercizio delle opere cristiane e alla divozione e riverenza del SS. nome di Gesù e di Maria. Le prime Monache di S. Chiara del Convento di S. Maria Elisabetta di Clusone si ritiene che prendessero in quel tempo l'abito appunto da S. Bernardino.

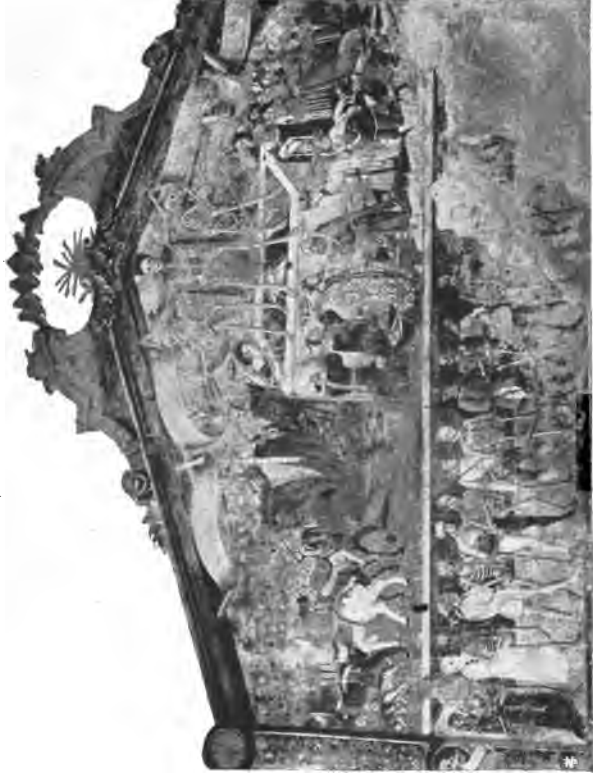
14. E però sull'esempio di quelli di Bergamo che, ricordevoli de' segnalati benefici ricevuti da sì glorioso Padre, gli vollero eretti altari e templi, come nella Chiesa di S. Francesco e delle Grazie due cappelle, e due Chiese parimenti, l'una in Borgo S. Leonardo e l'altra in quello di S. Antonio, così grati anche i Clusonesi, appena fu canonizzato, gli dedicarono un tempio, detto anche oggi, la

Chiesa di S. Bernardino, ornato entro e fuori di vaghe e preziose pitture a fresco. Dissi gli dedicarono, perchè questa Chiesa sacra dapprima alla SS. Annunziata fu poi nel 1452 dedicata a S. Bernardino da Siena. Le pitture interne rappresentano i fatti principali della vita o passione di Cristo, fra le quali distinguesi il piccolo presbiterio per correttezza di disegno e vivezza di colori, ed è specialmente degna di ammirazione la grandiosa scena del Calvario per ricchezza ed ardire di composizione e pel profondo affetto che ne spira. Quest'ultima porta la data del 1471, col nome dell'autore, *Jacopo de Burloni*, pittore di Albegno. A sinistra dell'altare si vede una statua in legno di S. Bernardino che tiene ai piedi tre mitre Vescovili, per indicare i tre Vescovadi offertigli da Papa Eugenio e che egli ricusò per umiltà, di Ferrara, cioè, di Siena e di Urbino. Nella navata inferiore si ha ripetuta sulle facciate l'immagine del Santo colla data 1512. Di questa porzione inferiore della Chiesa di S. Bernardino venne dichiarato l'uso sconveniente da S. Carlo Borromeo nella sua visita a Clusone l'anno 1575, perchè umida ed oscura, quasi una cantina vinaria, come leggesi negli atti della stessa visita: *Ne in posterum locus ille subterraneus fabricatus sub Cappella majore sit vice cellæ vinarie, nec in eo aliqua profana asserventur*. Ora però questa parte di Chiesa, ristorata e abbellita, è cambiata nel nuovo sepolcro del Redentore colle statue in legno fantoniane.

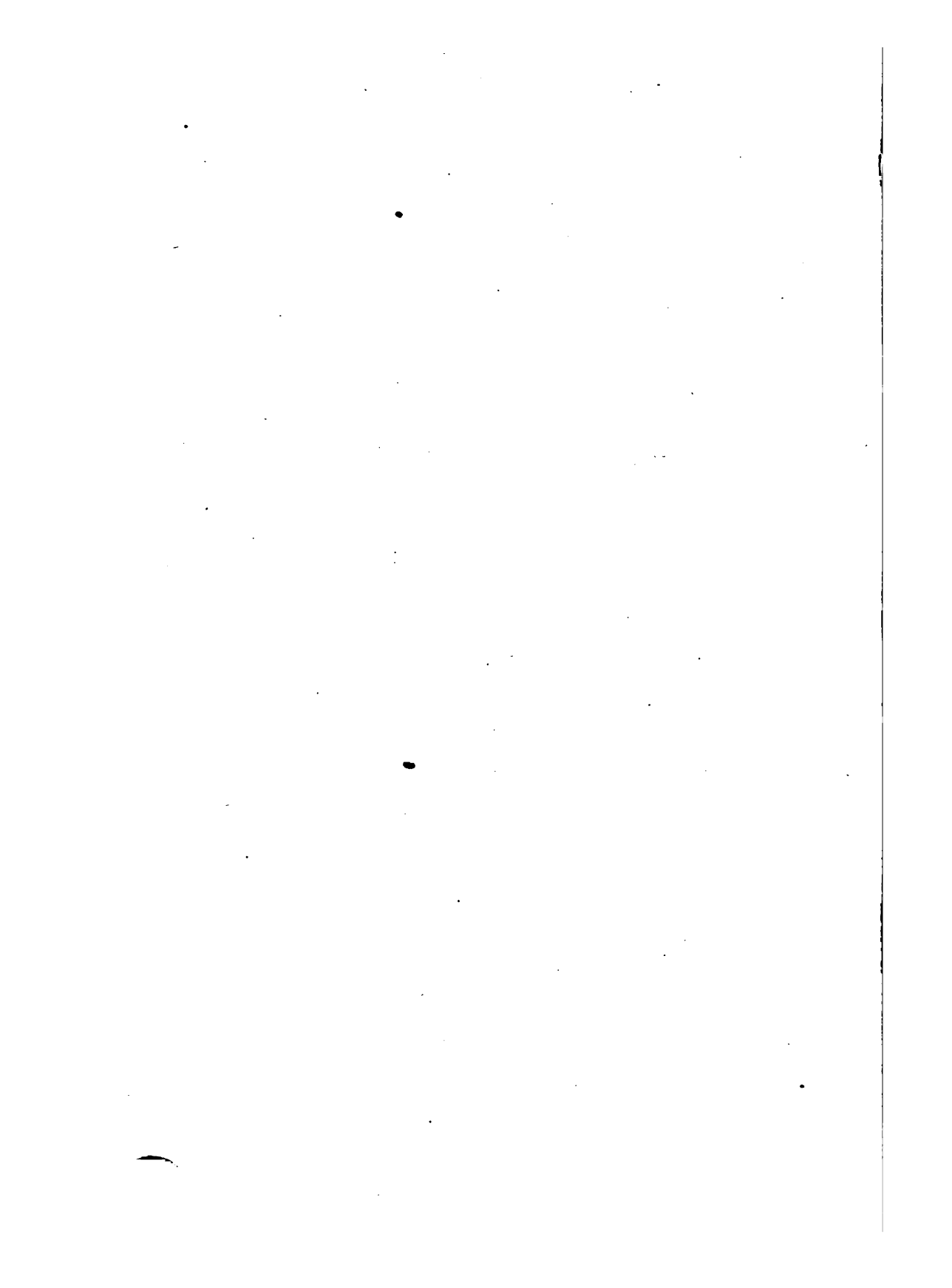
Nell'esterno poi della Chiesa lungo l'elegante antico porticato, che in parte corre anche adesso tutto dipinto a figure di santi, ad emblemi e fregi di inestimabile valore appartenenti al secolo XV vedesi ancora S. Bernardino, raffigurato, come all'uso de' pittori specialmente di quell'epoca, con un Gesù fra luminosi raggi in una mano, e nell'altra con un libro aperto, ove si leggono quelle parole che disse Cristo del suo celeste Padre: *Pater, manifestavi nomen tuum hominibus*. Mentre poi sulla porta

della stessa Chiesa spicca, in bel marmo lavorato, lo stemma, così detto, di S. Bernardino che raffigura il SS. nome di Gesù colla data in varie lingue e caratteri 1492. Di tali insegne e stemmi ne vediamo molti, dipinti sui muri e sopra le porte delle case in paese, fra cui specialmente se ne notava uno in candido marmo, tutto finamente lavorato a foglie di viti, che stava affisso sul muro di casa Bonicelli Sacchini in contrada piazza, il quale ora si conserva in casa del sig. Battista Bertacchi. Ora tutti questi monumenti stanno in memoria del copioso frutto che fece il Santo colle sue predicazioni e luminosi esempi nel borgo di Clusone.

Parleremo nel seguente Capitolo di altre dipinture sul muro esterno di questa Chiesa di S. Bernardino, detta anche la *disciplina*, perchè vi era annessa la scuola dei *Battuti*, o *Disciplini bianchi*, introdotti dal Vescovo Cipriano Longo nel 1336, voglio dire parleremo dei grandi affreschi del trionfo e della Danza della morte, detta comunemente *Danza Macabra*.



Danza Macabra



CAPITOLO SESTO.

Notizie della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1432 sino all'anno 1512.

Sommario. — 1. La Danza Macabra e l' Opuscolo del Signor Giudici. — 2. Data del dipinto e giudizio degli intelligenti. — 3. Chi ne sia l'autore. — 4. Ultimi restauri e ripari. — 5. La Chiesa di S. Defendente e altre Chiese antiche in Clusone. — 6. Smembramento della Valle e il dominio del Visconti. — 7. Il Malatesta. — 8. La Repubblica Veneta. — 9. Bartolomeo Colleone. — 10. Fedeltà della Valle alla Serenissima. — 11. Concorre a spese e manda presidii alla città. — 12. Ingenti contribuzioni in denaro.

1. Dire del grande dipinto della Danza Macabra di Clusone, dopo uscito alla stampa il pregevole opuscolo di Domenico Giudici concittadino, tipi proprii, 1903, opuscolo per cui il chiaro autore e tipografo insieme si meritò gli elogi de' savii e lettere commendatizie dei due nostri Eminentissimi Cardinali Cavagnis ed Agliardi, oltre ad essere dico indelicatezza, sarebbe quasi un infermare la verità di quanto vi è narrato con accuratezza e ad evidenza di naturali ragioni provato. E però per quanto riguarda quei grandi affreschi io non farò che qui darne quelle nozioni generali, necessarie che permettono queste Storiche Memorie, rimettendo il lettore per una più ampia illustrazione all'Opera sullodata, nonchè alle due tavole illustrative ivi allegate del Professor Carlo Bertacchi pure di Clusone.

2. La data del dipinto, Danza Macabra di Clusone che vedesi sul primo cartello del *Trionfo*, a sinistra di

chi guarda, in cifre arabe di forma gotica è il 1485, mentre prima era stata letta per un 1489. E questo è merito precipuo del professor Astorre Pellegrini autore poi delle *Nuove illustrazioni sull'affresco del Trionfo e Danza della morte in Clusone*, stampato in Bergamo 1878. Altre illustrazioni dello stesso dipinto, su disegno di Giovanni Darif veneziano avea già pubblicate Giuseppe Vallardi nel 1859 in doppia edizione, italiana e francese, coll'aggiunta di altre illustrazioni di soggetto mortuario col titolo *Trionfo e Danza della morte o Danza Macabra a Clusone, e Dogma della morte a Pisogne con osservazioni storiche artistiche*.

Il Vallardi giudicò questo dipinto essere il più stupendo lavoro che si conosca nella parte montuosa settentrionale d'Italia (1). E il Reichelt della Società Archeologica di Amsterdam non dubitò di asserire essere l'opera la più mirabile che nel suo genere conti l'Europa (2).

Il grande affresco è diviso in due scomparti molto bene distinti, superiore e inferiore. Quello superiore rappresenta il Trionfo della Morte, e quello inferiore la Danza Macabra, propriamente detta.

Sembra che questo genere di pitture originario della Germania, abbia avuto principio verso la metà del secolo XIV, e per quasi due secoli fu il campo nel quale si esercitavano di preferenza gli artisti che volevano dare un'espressione viva e fedele delle idee e dei costumi dei loro tempi.

Il signor Giudici fa nel suo opuscolo un'accurata esposizione di tutto questo quadro, rilevandone i punti principali e illustrandone ogni personaggio colle iscrizioni che leggonsi sui quattro cartelli che vi si scorgono.

Un altro quadro era stato dipinto dal medesimo artista in un terzo scompartimento sotto la *Danza*, che doveva

(1) Op. cit. pag. B.

(2) Lettera a Gabr. Rosa riferita sulla *Gazzetta di Bergamo* 15 ottobre 1863.

rappresentare gli altri tre novissimi: *Giudizio, Inferno e Paradiso*. Ma sgraziatamente questo terzo quadro andò nella massima parte distrutto, come avvenne in parte anche del secondo scompartimento che rappresenta la stessa *Danza Macabra*.

Nell'ottobre dell'anno 1903 il pittore signor Volpi di Lovere mise in luce il fregio originale in cima del primo scompartimento, rappresentante il Trionfo della Morte, consono in tutto all'altro fregio originale che si osserva a destra del quadro. Lo stesso pittore mise allora in vista anche un'antica porta che introduceva nella parte inferiore della chiesa di S. Bernardino, la quale appare del medesimo stile e disegno della porta della stessa disciplina.

3. Chi sia l'autore di questo affresco, finora ad onta di tutte le ricerche, e di molte induzioni fatte dagli eruditi è ancora ignorato.

Il Vallardi vi scorse *lo stile semplice e gentile usato dal Genio di Giotto*; ed a lui sembrava ancora che, specialmente nell'atteggiare le figure in un pensiero morale religioso, si avvicini al modo del B. Angelico da Fiesole, di fra Filippo Cippi, e più di tutti di Benozzo Gozzoli. Al Mongeni ricorda Parri Spinelli e Gentile da Fabbiano. Il Malvezzi dice molto probabile che quell'opera grandiosa sia stata compiuta da un tal Giacomo Scanardi da Averara e un Troso da Milano che aveano fatto società insieme di lavoro nel 1477.

Quando intorno all'anno 1860, il distinto nostro paleografo ab. Pier Antonio Uccelli poté leggere nel *libro dei legati dei disciplini di Clusone*, che si conserva nell'archivio di stato di Milano, parecchie partite dal 1462 al 1472, a favore di un pittore di Albegno, un tal Giacomo Burlone, nome fino allora sconosciuto, fu quasi accertato, essere opera di costui i freschi dell'interno della disciplina: ma l'opinione, allora diffusasi che questo Burlone fosse anche l'autore della Danza Macabra non poté

reggere ad una giusta critica. Fin qui il sig. Domenico Giudici nell'opusc. sopracitato pag. 34, 35.

Ma siami ora lecito di osservare che il sullodato ab. Pier Antonio Uccelli mal non si appose nè traviò dal vero asserendo come autore il Burlone degli affreschi interni della disciplina, poichè se non di tutti è ad evidenza comprovato che questo è l'autore della scena del Calvario e delle pitture del piccolo presbiterio, mentre sotto vi è a leggersi da tutti la scritta, a destra della scena: *anno 1471*, e a sinistra: *Jacob pinxit*.

E però l'opinione allora diffusasi che lo stesso pittore, cioè il sunnominato Giacomo Burlone, fosse anche l'autore della Danza Macabra, anzichè essere audace ed arrischiata credo possa avere molta apparenza di verità sia prima per la vicinanza delle date dei due dipinti, e inoltre per ragioni di convenienza, che il Burlone di Albegno, su quel di Bergamo, già reso celebre a Clusone per il grandioso dipinto del Calvario nel 1471, come abbiamo veduto, sia pur stato l'autore della Danza nel 1485, senza il ricorso ad artisti oltre lontani, e tanto più in un sito recondito di Lombardia, come scrisse il Vallardi, fra dirupati terreni, alle faldi delle Alpi Rezie (1).

Del resto anche questa mia non è più di una congettura come tutte le altre riportate sin qui, sperando che il tempo, le ricerche degli intelligenti e più un sentimento di amor patrio possa appurare la verità anche su questo punto sguardante lo stupendo lavoro della Danza Macabra che costituisce senza dubbio la prima gloria del nostro paese (2).

(1) Op. cit. pag. 11.

(2) La Danza Macabra di Clusone, per quanto la più eccellente di simili pitture, tuttavia, anche nella composizione, non è singolare, trovandosene, ad esempio, una analoga a Pinzolo nella Val Rendena e un'altra a Caresolo nell'imbocco della Val di Genova. L'affresco nella Chiesa di S. Vigilio in Pinzolo è opera del 1530 di Simone de Averaria

4. Il Vallardi nel 1859 e il Pellegrini nel 1878 nelle loro illustrazioni sull'affresco del trionfo e danza della morte in Clusone raccomandano vivamente ai terrazzani ed alle autorità locali la conservazione di questo prezioso monumento d'arte.

Il Giudici nel suo opuscolo, più volte citato, consacra al riguardo molto acconciamente, l'ultimo articolo col titolo: All'erta! e all'opera!

Ed ecco che qualche cosa si è fatto. Nell'ottobre ultimo scorso 1903 venne assicurato il dipinto contro le acque e sinistre bufere con grandi vetri e telaj in ferro. Il già citato pittor Volpi riparò a tutte le screpature del quadro. In più parti dove l'intönaco non aderiva più al muro sottostante vi infiltrò con adatto ordigno solfato di calce, sicchè più ora in nessun luogo rende esso, come rendea prima, il suono di scatola, restandone impedito ogni altro guasto o frantume.

Qualche cosa adunque si è fatto. Ma l'appello: All'erta, e all'opera! aspetta anche in avvenire la sua risposta.

5. Un'altra chiesa molto antica in Clusone si è quella di S. Defendente. Negli atti della visita di S. Carlo Borromeo, avvenuta in Clusone nel settembre dell'anno 1575 questa chiesa è detta di S. Defendente e di S. Rocco, e fu eretta per voto della popolazione in occasione di peste. E difatti internamente ed esternamente si vedono ripe-

in Val Brembana. « Su una lunga fila (scrive il prof. G. Trafforello nella Patria, Geografia d'Italia) che tiene tutta la lunghezza dell'edificio, il pittore ha voluto raffigurare in altrettante persone, tutte le condizioni sociali uguagliate per una sol volta nella vita dalla morte. Aprono la Danza o processione tre scheletri suonatori di pifferi, indi viene un Crocifisso e seguono condotti a mano da altri scheletri in atteggiamento di invitarli a Danza, papi, cardinali, imperatori ecc. ecc. popolani, contadini e mendicanti. » Ed anche i versetti rammentano quelli della Danza Macabra di Clusone « Io sante la Morte che porto corona — Sante Signora d'ogni persona » ecc. ecc.

tute le immagini di questi Santi stabiliti a patroni contro le pestilenze ed epidemie. Le immagini però sotto il porticato esterno con alcune altre che si veggono sul presbiterio sono ritenute di un certo valore. Sopra la porta maggiore esternamente si veggono, in stile molto più antico degli altri dipinti, S. Martino V. da un lato, dall'altro S. Defendente, e nel mezzo una Madonna col bambino con sotto a caratteri gotici la scritta: *Hoc opus F. F. Bertinus Guilielmus Olim Mori Anno 1514*. Altre date si scorgono anche internamente ai piedi delle varie immagini di cui le più antiche sono 1518 — 1478.

A destra della stessa porta fra altre immagini di Santi si legge: *Bartholomeo Mori et Cecilia* colla data: *MDXCIII*. E in cima al porticato si vede il bel affresco di una magnifica testa colla scritta: *S. Franciscus de Paula — 1597*. (1).

A questa Chiesa era annessa anche una scuola sotto il medesimo titolo dei Santi Defendente e Rocco. Da molto tempo essa è chiusa, ma è desiderio di tutta la popolazione che sia presto aperta di nuovo al sacro culto (2).

Nella visita di S. Carlo dell'anno 1575 fu pure visitata la Chiesa campestre che esiste ancora di S. Martino. E nei decreti emanati di detta visita si ha: *In Oratorio S. Martini, campestre, tollatur altare intra triduum, neque Missa ibi celebretur*.

Molto antiche dovevano essere parimenti in Clusone

(1) Il S. Francesco di Paola, S. Lorenzo, S. Francesco d'Assisi, l'Annunciata, S. Defendente e S. Rocco fuori della Chiesa, sotto il portico, si vogliono del Baschenis pittore bergamasco.

(2) Difatti questa Chiesa venne di nuovo benedetta ed aperta al culto il giorno 1 gennaio 1905 dopo finite le sacre funzioni, con processione divota di tutto il popolo; e la mattina del dì seguente, sacro al M. S. Defendente, (2 gennaio) fu cantata messa solenne colla esposizione della Reliqua del Santo.

le Chiese ora distrutte di S. Marco, di S. Alessandro, di S. Maria Maddalena e dei SS. Giacomo e Giorgio, visitate pure da S. Carlo Borromeo e alle quali erano erette analoghe scuole.

La Chiesa di S. Marco, posta al limite del paese sulla via per Ardesio, oltre una Cappella maggiore aveva gli Altari di S. Gottardo e di S. Antonio.

Quella di S. Alessandro che stava vicino al Collegio e precisamente dove si vede ora la cappelletta di S. Alessandro, oltre l'altar maggiore aveva gli Altari di S. Bartolomeo e delle SS. Apollonia e Lucia (1).

Della Chiesa campestre di S. Giacomo e Giorgio rimangono ancora delle buone tracce con qualche dipinto. Ma è a dolersi che il locale non serva ora più che ad uso di campagna (2).

Quanto alla Chiesa di S. Maria Maddalena egualmente distrutta, si ha negli atti della Visita di S. Carlo che era essa fabbricata sul monte, e che le riparazioni ordinate fossero fatte dalla scuola dei disciplini ai quali la stessa è unita. Questa era posta sul monte dietro alla Chiesa parrocchiale e precisamente nel ronco, una volta Colombo Gobi, ora Bertacchi, dove si vede tuttora l'area piana della lunghezza di circa metri 17. In questo luogo sacro una volta e dove raccoglievansi gli avi, mi piacerebbe a ricordo almeno una Croce.

8. Continuando la storia della nostra Valle, sebbene S. Bernardino da Siena vi stabilisse, come già vedemmo, moltissime paci tra i Guelfi e i Ghibellini, da queste fa-

(1) In questa Chiesa di S. Alessandro, già officiata dai Padri Serviti, che fu demolita nell'anno 1825, venivano fuse le Campane della Chiesa parrocchiale e della sussidiaria del Paradiso nell'anno 1808.

(2) È tradizione che la Chiesa di S. Giorgio fosse la prima chiesa dei Cattolici in Clusone, ciò che altri dicono della Chiesa di S. Alessandro, e forse con maggior probabilità, e che anzi in una di queste sia stato battezzato S. Alberto da Villa d'Ogna, morto in Cremona nell'anno 1279.

zioni principalmente derivò lo smembramento e la limitazione della giurisdizione della Valle. Clusone e quasi tutti i vicini paesi seguivano la parte Guelfa, Lovere e Scalve la parte Ghibellina. E perciò si staccarono dalla Val Seriana Superiore Scalve, Lovere e la Val Cavallina di sopra.

Passate poi queste contrade sotto il dominio de' Visconti duchi di Milano, aperti fautori de' Ghibellini, allora gli abitanti della Val Seriana, Brembana, Imagna e San Martino, essendo la maggior parte Guelfi, si sottrassero a quella dominazione, ma dopo pochi mesi, ottenuti alcuni privilegi, ritornarono alla ubbidienza (1).

7. Divenuto poco dopo Signore di Bergamo Pandolfo Malatesta, la Valle Seriana, Sup. gli dimandò la conferma de' suoi antichi privilegi colla facoltà di eleggere il proprio Rettore. Le accordò il Principe tal grazia, e delegò frattanto a' suoi Giusdicenti, con autorità illimitata, Zanino fu Andrea Viti, e Venturino de' Ramelli de' Fanzaghi ambedue di Clusone.

Con sentenza 13 Aprile 1414 li medesimi Giusdicenti condannarono a morte Angelo fu Bernardo de' Capitani di Scalve, che vicino alla piazza de' pagani, aveva aggresso di notte ed assassinato Giovanni di Andreolo di Piario; e fu la sentenza eseguita sulla piazza principale di Clusone (2).

Si ribellò al Malatesta la terra di Lovere. La Valle Seriana Sup. approfittò di questo incontro per redimerla, e unitamente a Foresti di Castro, ne fece dal Principe acquisto con esenzioni e franchigie (3).

(1) Ronchetti Mem. Stor. t. V. pag. 129. — Calvi t. II. pag. 576.

(2) Libr. A. di Valle f. 82.

(3) Attestano troppi documenti che allora metà del paese di Lovere era sotto enfiteuti di Castro e l'altra metà sotto enfiteuti di Valseriana. E gli enfiteuti erano generalmente i satelliti dei Signorotti che pigliavano in appalto da questi il governo di una o più terre, (Marinoni Documenti Lov. p. 23).

8. Nell'anno 1426 Brescia si era volontariamente assoggettata alla serenissima Repubblica Veneta, e venivano sollecitate a seguire quell'esempio anche le limitrofe valli bergamasche, e particolarmente la Val Seriana Superiore. Pure, per serbare la loro fede immacolata, risolsero invece di tentare un estremo rimedio a' loro mali, ed unirsi agli abitanti delle Valli Calepio, S. Martino, Imagna, Scalve, Adrara ed altre, chiedendo insieme dal duca Filippo Maria Visconti l'approvazione di diversi capitoli a guarentire i Guelfi contro le oppressioni dei Ghibellini. Non appieno soddisfacente fu la risposta del Duca.

E allora la Val Seriana Superiore non potendo più lungamente durare senza le biade del Bresciano e trovandosi sempre dalla contraria frazione Ghibellina manomessa e conculcata, li 2 ottobre 1427, spontaneamente si sottomise alla Serenissima, la quale poscia confermava e concedeva alla Valle i suoi primi privilegi.

La stessa Repubblica Veneta nell'anno 1434 concesse alla Val Seriana Superiore il diritto di inquisire e decidere di tutti i casi fortuiti (1).

Nicolò Piccinino generale e luogo tenente del Visconti occupò poscia ostilmente detta Valle, concedendole grandi privilegi. Ma questa nell'anno 1440 tornò all'ubbidienza della Repubblica, che le confermò nuovamente tutti i suoi privilegi, fra i quali quello di eleggersi a suo Podestà Vittore de Summaripa cittadino di Belluno.

Da tanti privilegi e franchigie concesse in ogni tempo a' popoli della Val Seriana Superiore da tutti i Governi che nella successione dei secoli ebbero il dominio di quelle contrade, risulta chiaramente che nella Valle allora fioriva singolarmente il commercio de' panni, delle lane, del lino, del cacio, delle carni, dei bestiami, dei

(1) Calvi Eff. t. II. p. 109.

curami, delle coti, del ferro, dell'acciaio, delle manifat-
ture di ferro e delle armi.

9. Una nuova invasione nemica ebbe la valle a soffrire nell'anno 1451 allorchè Bartolomeo Colleoni generale di Francesco Sforza duca di Milano, assediò Bergamo. Bartolomeo trovavasi a Breno, Valcamonica, prestandosi a combatterne quella rocca. Ma questa non aspettò l'assalto, e salvo il presidio si arrese. Egli allora passando a Lovere terra in sul lago d'Iseo, e di là a Clusone, luogo primario della Valle Seriana Superiore, discese nella Valle Seriana di Sotto, la quale sola delle nostre valli aspettava di essere dal Colleone assaltata. Vi espugnò le rocche, saccheggiò le terre di Desenzano, Comenduno ed Albino, e riportò splendida vittoria su Lodovico Malvezzi, nobile condottiere di genti d'arme, il quale da Bergamo, dove era al governo, era venuto in soccorso ai valleriani (1).

Poco tempo rimasero i valleriani in potere dello Sforza, e l'anno 1454, ritornati all'obbedienza della Veneta Repubblica, furono dalla stessa confermati tutti gli antichi loro privilegi. Considerando essa Valle che anzichè i rettori, sarebbe stato più utile e decoroso se in avvenire scelto avesse a governarla un patrizio veneto, nominò pertanto il nobile uomo Giovanni fu Daniele da Canal con beneplacito sovrano.

10. Fedele alla Veneta Podestà, diede la valle nei lunghi secoli di questo governo non indubbia prova della sua lealtà, assecondando e fornendo numerose milizie nelle molte guerre che funestavano il XVI secolo. Ma se le venne dato di godere, all'ombra di S. Marco, un lungo periodo di pace, le disposizioni vessatorie, inconsultamente stabilite ed i dazi che aggravarono l'esportazione dei suoi prodotti, arrecarono non lievi danni alla sua prosperità materiale.

(1) Ronchetti Mem. St. t. VII pag. 41.

Fiorente, come vedemmo, per numerose fabbriche di panni in ispecie a Clusone e su quel di Cerete, per lavorieri di lana e di ferri, per il prodotto delle sue miniere di Bondione, Ardesio, Gorno ed Oneta, la troviamo nel 1484 più povera d'abitanti. Una relazione di Luigi Bembo, in quell'anno rettore della valle, fa ascendere a più di mille il numero delle famiglie che, prive di lavoro, esularono sulle terre del ducato di Milano, in cerca d'una migliore esistenza. Ad accrescere le disgrazie della valle s'aggiunse la carestia. Il commercio, l'industria, il personale, la sostanza mobile erano tuttavia tassati, nè l'estimo si alterò mai.

11. Nulladimeno nel mese di luglio anno 1484 quei della Valle Seriana Superiore spedirono centocinquanta guastatori e cinquecentocinquanta provvisionati per mettere un ponte sopra l'Adda, e nel giorno di S. Giacomo, il sullodato Aloisio Bembo podestà di Clusone con due mila uomini della stessa valle comparve in Bergamo per opporsi ai due collegati Alfonso e Lodovico. Ma non bisognando allora questi soldati, ne restarono duecento alla guardia della città, altri sessanta furono destinati alla guardia di Brembate, e il restante di questi uomini fu posto alla custodia di altre terre e fortezze.

Trovossi ancora che la detta Valle aveva fin dal mese di giugno dati quattrocento carri di fieno, di tre ducati al carro, e che erano montate queste spese a gran somma, senza un soldo di Sua Serenità, ma tutto a peso eccessivo di que' poveri abitanti.

Come pure comprendendo gli abitanti della stessa Valle Seriana Superiore di quanta importanza fosse la fabbrica del forte, detto la Cappella, per sicurezza della città, in prova della loro fede verso la Repubblica vollero nell'anno 1487 tener mano alla spesa; anzi udito il bisogno che vi era di soldati, spedirono essi a Bergamo duecento uomini, disposti a mandare all'occorrenza anche

il restante delle loro milizie. Del chè ragguagliato il Principe, scrisse al Podestà di Clusone, Lodovico da Canal, che facesse loro intendere come gratissima gli era stata tale prontezza, attestando che di tai loro meriti sarebbe stato ognor memore e grato (1).

Nell'anno 1503 entrò in tutta la Provincia Bergamasca una peste maligna, cagionata da estrema carestia, a rimedio di cui non valse alcun senno, od umano provvedimento. Continuò il morbo contagioso con gravissima penuria di viveri anche nel 1506.

12. Scese poi in Lombardia Luigi XII re di Francia che passò l'Adda con formidabile oste, e a cui Bergamo aprì le porte, ottenendone una favorevole capitolazione.

Ma i Valleriani, che militavano nell'esercito veneto, sebbene vinto, non l'abbandonarono, anzi ad onta delle regie Gride, pubblicate più volte in Clusone, contro tutti gli assenti dalla Valle, continuavano a combattere per la difesa della patria. E quando si trattava perciò della confisca dei loro beni, la valle pagò a scansarla seicentocinquanta ducati d'oro.

Nel 1509 divenuto podestà della Valle Seriana Superiore Pietro Pallavicino, e quindi Bernardo da Ricaule regio capitano, allestito l'alloggio in Clusone pe' deputati incaricati a ricevere da' Valeriani il giuramento di fedeltà, la Valle dovette sborsare altri mille ducati d'oro ad ovviare al pericolo che Carlo d'Amboise ammiraglio di Francia potesse vendere la Val Seriana Superiore alla città di Bergamo insieme ad altre terre che già le avea cedute (2). E furono eletti a Giusticentide' Valleriani Alessio Fanzaghi, Zenino Grumelli e Leone Bonicelli tutti di Clusone (3).

(1) Ronchetti Mem. Stor. t. VII. p. 67. 69.

(2) Carlo d'Amboise aveva già da Lodovico re di Francia avuto in dono Lovere con molte altre terre, che ne prese possesso il 5 ottobre dell'anno stesso, per esserne spogliato ben presto.

(3) Baldi Cron. manoser. p. 304.

Allorchè Brescia scosse il giogo dei francesi non furono tardi i Valleriani e massime quelli di Val Gandino, a marciare sopra Bergamo, che la occuparono a nome della Repubblica Veneta.

Pietro da Fino, che in questi tempi era stato diligente a promuovere il vantaggio della Serenissima, ebbe dalla stessa in dono otto cancellerie di Castel Franco (1).

Ma per questo sconvolgimento dovette la Val Seriana Superiore pagare di sua quota un'altra contribuzione di quattromilaottocento ducati d'oro (2).

(1) Muratori Ann. Ital. t. XIV. p. 127.

(2) Istrum di ricev. 4 giugno 1512.

CAPITOLO SETTIMO.

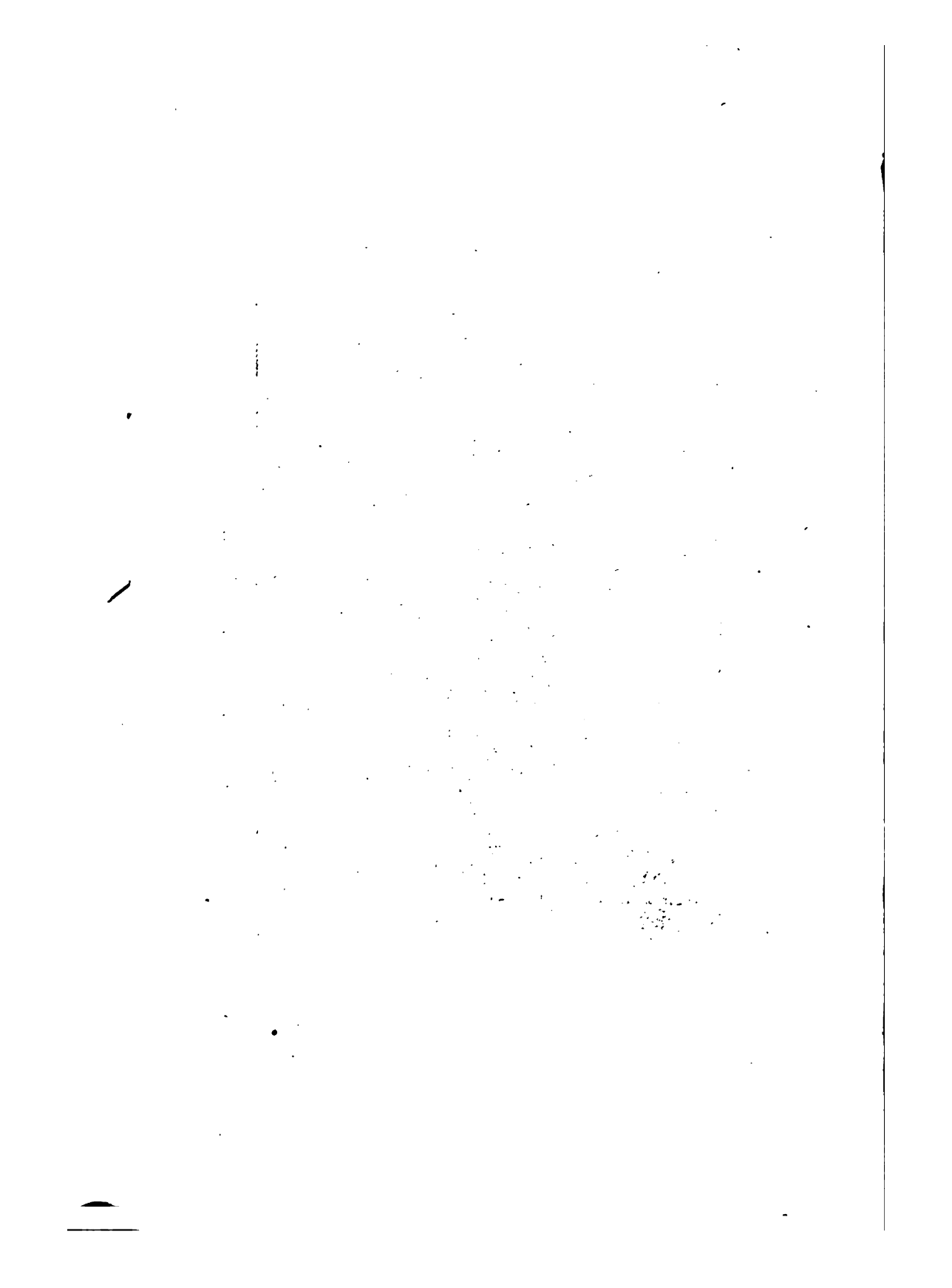
Notize della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1512 sino all'anno 1631.

Sommario. — 1. Le varie Dominazioni in Provincia e nella Valle. — 2. Nuove prove di fedeltà verso la Serenissima. — 3. La penuria de' viveri e la peste del 1528. — 4. Il nuovo Estimo e la calata in Italia degli Alemanni. — 5. La visita di San Carlo Borromeo. — 6. La mortalità negli armenti e la carestia. — 7. I signori Bossetti e Busca di Clusone. — 8. La peste del 1630. — 9. Un vano timore. — 10. I RR. Padri Cappuccini di Sovere. — 11. L'aumento, il colmo e la diminuzione del morbo. — 12. La sepoltura del Padre Giacomo di Scalve. — 13. Alla cessazione della peste. — 14. Il Consiglio di valle e l'Arengo del Comune. — 15. Dopo la cessazione.

1. Il Belafino accerta nella sua Storia, *Tempo ed origine di Bergamo*, che nel corso di soli sette anni, Bergamo e con essa tutta la provincia, dovette piegare il capo sedici volte, cioè due volte sotto i francesi; sette volte sotto il dominio di Massimiliano e Spagnuoli, e altre sette volte presa e ripresa la città dai veneti; eccone la descrizione: 1509. I francesi comandano due anni, otto mesi e diciannove giorni. — 1512. I veneti comandano dodici giorni. — I francesi di nuovo tre mesi. — I veneti un anno e tredici giorni. — 1513. Massimiliano Imperatore dieci giorni. — Il popolo sette giorni per Matteo Carrara. — Gli Spagnuoli giorni venticinque. — I veneti un mese. — Gli Spagnuoli di nuovo un anno, e quasi due mesi. — 1514. I Veneziani un mese. — Gli Spagnuoli circa nove



Panorama di Gromo



mesi. — 1515. Il popolo si resse quindici giorni. — I veneti sei mesi e cinque giorni. — 1516. Massimiliano un mese, e nove giorni. — Il popolo undici giorni. — I veneti di nuovo fino al 1797.

Passati codesti sette anni di sì procellosa burrasca, di siffatto travolgimento di dominio, spuntò finalmente un giorno sereno e sospirato, venutoci dalle Adriatiche sponde, che premessi i trattati di pace colle potenze belligeranti, passammo nuovamente sotto il governo della Serenissima Repubblica Veneta nel 1516, e vi restammo, come sopra, fino alla rivoluzione del marzo 1797.

E qui è da dolersi, ed è molto biasimevole che nei vari restauri della facciata del palazzo municipale di Clusone, non si abbia avuto cura di conservare gli scudi e stemma in cui si vedevano una volta dipinte le insegne delle varie dominazioni, delle famiglie, de' principi e delle nazioni che per una serie di secoli si scambiarono il dominio della nostra Valle e di tutta la provincia.

2. Nell'anno 1515, assediata Brescia dai veneti, le Valli Seriana Superiore, Inferiore ed oltre la Goggia offrirono per questa impresa seicento guastatori. Ve ne andarono trecento anche di tutto il Bergamasco, ma in pochi giorni disaffezionarono, e non ne rimasero che duecento delle fedelissime Valli (1).

Nel 1516, Massimiliano Cesare esentò la Val Seriana Superiore da ogni alloggio militare attesa la sua sterilità. E li 26 maggio dello stesso anno si conchiudeva la pace tra Cesare, il Re di Francia e la Repubblica Veneta.

Nuove luminose prove di fedeltà diedero le Valli alla Serenissima, allorchè nel 1521, collegatosi Leone X con Carlo V contro a Francesi, si mantenne guerra quasi per nove anni continui. Ed essendo essa quando collegata de'

(1) Tutti gli storici son d'accordo ad asserire che questi sono i più lagrimevoli tempi dell'era cristiana per tutta l'Italia.

Francesi, quando unita a Cesare ed al Papa, si vide più volte il Bergamasco invaso da' nemici (1).

Nota il Ronchetti che nell'anno 1524 avendo il doge scritto al Podestà di Bergamo come i Comuni delle valli si lagnavano perchè si pretendesse di dar loro i calmeri delle carni, queste stesse lettere furono presentate ai rettori dai signori Maffei de' Grumello di Clusone, e Giambattista Vitalba di Nembro.

Nel 1528 per la via di Trento calò in Italia Arrigo duca di Brunsvich con potente esercito. E allora le valli Bergamasche, in ispecie la Seriana, spedirono tosto molti guastatori a ristaurare le fortificazioni di Bergamo, e spontaneamente offerono a difesa di quella città, buon numero di valenti schiopettieri.

3. Conchiusa poi finalmente la pace in Bologna nell'anno 1529 fra i collegati e l'imperator Carlo V cessarono le ostilità, ma ad altre sciagure ben gravi soggiacquero quindi la Val Seriana Superiore. La penuria de' viveri cominciata nella Valle nel 1525, continuata nell'anno seguente, divenne per essa fatalissima nel 1527 e nel 1528, essendo universale la carestia in tutta Italia, ed eccessivi i prezzi delle biade (2).

Alla guerra ed alla carestia ben presto tenne dietro una terribile pestilenza. Erasi già manifestata in Milano, e tale strage faceva di quegli abitanti, che nel 1524 ne morivano insino mille e più al giorno. La guerra la propagò, e verso la fine del 1528, erano infetti i paesi circovicini alla Valle Seriana Superiore, poichè i rettori di Bergamo ordinarono al Comune di Castro di rimuovere gli appestati dal luogo, dove dovevano passare i Valleriani per portarsi sul lago Sabino. Strage poi luttuosa, orribile fece nella Valle medesima. Narra il Baldi nella

(1) Muratori Ann. d' It. t. XIV.

(2) Muratori Ann. d' It. t. XIV. Baldi Cron. man. f. 396.

sua Cronaca manoscritta che nei mesi di agosto, settembre ed ottobre morirono in Clusone tremilaquattrocento persone, ed altre novemila nel restante della Valle. Vuolsi ancora che per tale contagione la Valle di Scalve perdesse più di due terzi della sua popolazione, allora ascendente a circa quattordicimila abitanti (1).

4. Non erano mai cessate le querele delle valli contro l'estimo del 1477. Nell'anno 1547 finalmente il Senato, conoscendone i funestissimi effetti, ordinò a' rettori di Bergamo di rifarlo. Ma sgraziatamente si compilò un estimo sulle medesime erronee basi del precedente. Percui gli abitanti di Clusone e tutta la Val Seriana Superiore si trovarono pel nuovo estimo fortemente come prima aggravati.

Nel luglio del 1551 scese in Italia un buon numero di soldatesche Alemanne. E allora le vallate di Bergamo, in specie la Seriana Superiore fecero entrare in città mille fanti, disposte ad accrescerli sino a tre e quattromila secondo il bisogno. Onorevolissima ducale inviò loro perciò il doge Francesco Donato altamente commendando la loro fedeltà verso la Repubblica (2).

Le ordinarie milizie della valle erano composte di trecentosette archibugieri, comandati da capitani del paese e passati in rassegna in tempi determinati da ufficiali della Repubblica (3).

(1) Baldi Cron. man. f. 388. Calvi Eff. t. III. p. 51.

(2) Calvi Eff. t. II. p. 490.

(3) L'attaccamento della valle alla Serenissima o a suoi rappresentanti lo prova pure la lapide che si vede nell'atrio che mette agli ufficii Comunale e della Sottoprefettura di Clusone, la quale dice :

LAURENTIO PASOVALICO PEREORINI
FILIO QUI MULTUM OPTATUS VENIS
ET NUNC TOTA CLAMAT SERIANA
VALLIS NE DERELINQUAS NOS TU
FOVEAS TUQUE GUBERNA JUSTITIA
ENIM TUA QUID MELIUS ?

MDCXI.

5. Fra gli avvenimenti più notabili che succedessero nella valle nel secolo decimo sesto, deesi rammemorare la visita che vi fece S. Carlo Borromeo, Cardinale Arcivescovo di Milano e visitatore apostolico nel settembre dell'anno 1575 (1). Negli atti della visita fatta dal Santo alla Chiesa Parrocchiale ed Arcipresbiterale di Clusone si legge, che S. Carlo, compiuta la visita della Pieve di Scalve, si portò il giorno 22 settembre dell'anno stesso a visitare la Pieve di Clusone, e ivi visitò *de more solito, Ecclesiam Archipresbiteralem simul et curatam sub titulo Assumptionis Virginis Mariae terroe Clusoni satis amplam et ornatam*. Dagli stessi atti si rileva che allora questa Chiesa Arcipresbiterale teneva quattordici altari: *Altaria XIV habet*. Cioè: 1. L'altare Maggiore — 2. Della Concezione della Vergine — 3. Dei SS. Cristoforo e Rocco — 4. Di S. Bernardino — 5. Di S. Lorenzo — 6. Di S. Maria Maddalena — 7. Della Santa Croce — 8. Di S. Cattarina. — 9. Di S. Pietro — 10. Di S. Gioan Battista — 11. Della SS. Trinità — 12. Dei sette fratelli dormienti — 13. Di S. Antonio di Padova — 14. Del Corpus Domini o del SS. Sacramento.

In detta occasione S. Carlo visitava pure come già vedemmo, le chiese di Clusone, ora distrutte, di S. Marco, di S. Alessandro, di S. Maria Maddalena e di S. Giorgio. Trasferì nel convento di S. Marta di Bergamo le monache domenicane di S. Cattarina di Ardesio, e in quello di S. Maria Elisabetta di Clusone, le Monache Francescane di S. Salvatore della terra di Fino del Monte (2).

6. Al principio del secolo decimosettimo la Val Seriana Superiore andava rifacendosi de' danni gravissimi da lei sofferti nella pestilenza del 1529, e singolarmente della notabilissima diminuzione de' suoi abitanti.

(1) Nel Castello di Mezzate vi si trova il lenzuolo in cui dormì S. Carlo Borromeo a Romano in casa dei conti Suardo.

(2) Atti Vis. S. Carlo Borr. Curia Arc. Milano 10 dicembre 1855.

Ma una nuova pestilenza si manifestò in Bergamo l'anno 1630, e venne portata in Val Seriana Superiore da' soldati Valleriani, che erano di presidio nella città medesima, stati improvvidamente licenziati. Bernardino Baldi, che viveva a quei tempi, ce ne lasciò una descrizione oltremodo luttuosa.

Da un manoscritto di Simone Antonio Grassi di Clusone dell'anno 1747, si ha un proemio alla detta narrazione della peste, esteso però dallo stesso Baldi, e questo dice che negli anni 1626 e 1627 fu grande mortalità negli armenti tanto grossi che minuti, così che tal volta con insolito eccidio, cadendo l'uno dopo l'altro lasciavano il solco imperfetto.

In detti anni e susseguenti 1628 e 1629 fu così stemperata l'aria che le stagioni non seguivano più il loro corso consueto. Si aggiunge una desolatrice tempesta che cadde sul Bergamasco il 10 maggio 1628, che consumò tutto il venturo raccolto di quell'anno. Tutto ciò fu causa di terribile carestia e infermità di acutissime febbri, per cui moltissimi perirono, senza poter penetrarsi da alcuno la vera cagione del male. Nella sola terra di Clusone arrivarono in quell'anno a circa trecento i decessi.

Il prezzo del frumento era di L. 200 la soma, ed il miglio di L. 120. Le strade erano assediate da' mendici, che spesso assotigliati dalla fame si vedeano masticare foglie ed erbe crude.

7. Giovarono però assai alla terra di Clusone in sì dure circostanze i signori Bossetti e Busca, nostri concittadini, abitanti in Venezia, d'onde spedirono più centinaia di sacchi frumento in sollievo della Patria. Il signor Paolo Bossetti ne spedì n. 1200 e inoltre fornì denari per scudi 1700 per mano de' suoi agenti in paese (1).

(1) Il quadro della celebre Lavinia Ferrarese, che vedesi nella cappella della Vergine nella chiesa del convento di Sovero, fu dipinto per ordine del signor Giovanni e fratelli Bossetti di Clusone ospiti bene-

A supplicazione della Valle la Serenissima accordò una tratta di 500 some di grano dal Bresciano. A questa libera concessione di grani si oppose il Podestà di Brescia, sotto il pretesto che era fraude l'estrarre tanta quantità di Biade da quel territorio. Per il chè ricorrendo la Valle a Venezia li 17 aprile 1629 fu dalla Serenissima largamente esaudita.

8. La morte degli animali, le febbri maligne e la carestia furono dunque i funesti preludii della terribile pestilenza dell'anno 1630, la quale vuolsi che sia stata portata in Italia dalle soldatesche Alemanne che nel novembre del 1629 tenevano in assedio la città di Mantova contro la ducal Casa dei Gonzaga (1).

Il Bresciano e il Veronese come più vicini al Mantovano furono i primi a risentirne l'orribile colpo. Onde riempito il Bergamasco e massime questa Valle di ragionevol timore, vennero tosto ordini dai Pretori di Bergamo e dagli officii di Sanità, acciò fossero poste guardie e cancelli alle porte e ai varchi di ogni terra della Valle, il chè fu immediatamente eseguito.

Chiusi i transiti per sospetto di peste, veniva impossibile trasmettere il sale da una località all'altra e però talmente si alterò il prezzo di questo, da doverlo pagare sino soldi 30 e più alla libbra.

In Clusone stesso si costituì un officio di sanità, formato dalle persone più cospicue del paese, fra cui leggo i nomi dei Grumelli, degli Almeri, dei Fanzago, dei Bossetti, dei Busca e dei Bonicelli.

Ai soldati infetti che capitavano in licenza da Ber-

meriti e generosi di quei frati cappuccini (Padre Valdimiro da Bergamo, *I Conventi e Cappuccini Bergamaschi*, pag. 29).

(1) Le notizie della peste che qui si registrano sono riportate da un manoscritto esteso dal M. Rev. Sacerdote di Clusone, don Antonio Ucelli, zio all'Ab. Pietro Antonio, facendo osservare che detto manoscritto è cavato dallo stesso sommario grande del Baldi, incominciando a C. 727.

gamo fu prima assegnato da abitarsi il luogo della Selva detto *piazze di Lanterone*. Ma quindi dolendosi gli stessi di trovarsi in luogo così remoto, ottennero di potersi collocare sul Monte Crosio, dove è fabbricato l'Oratorio della SS. Trinità.

Frattanto il fero morbo allargavasi vieppiù, di modo che ai primi di giugno del 1630 la Valle e più d'altro Clusone si vedeano assediati d'ogni intorno dalla pestilenza. Per questo si proibì il commercio colle altre parti della Valle, e specialmente con Ardesio, che non astenevasi dal comunicare colla città infetta.

9. Il dì cinque dello stesso mese si sparse improvvisa la voce, non si sa come, che l'esercito Alemanno in Bergamo e dintorni metteva ogni cosa a fuoco e fiamme, e ingombrò questo timore talmente gli animi di tutti che da Angelo Cornaro, allora rettore della Valle, si ordinò tosto a tutte le milizie Valleriane d'esser pronte con l'arme alla mano per accorrere ovunque le chiamasse il bisogno. Accresceva il timore la confusione. Per cui ognuno intento alla propria salvezza, posponendo il pubblico al suo privato interesse, andava pensando il modo di metter sè e la sua famiglia in sicuro. Si nascondevano le masserizie della casa. E però avreste veduto alcuni de' più benestanti rasciugare le cisterne, entro gettarvi in confuso mobili, suppellettili, e quindi terrapienandone le bocche. Altri caricar carri e giumenti per trasportare quanto si poteva in fondo alle valli o sulla cima dei monti. Ciò che più rendeva terrore era il veder le donne abbracciate ai fanciullini lattanti correr dietro ai mariti, i quali sopraffatti da più cure non sapeano a qual partito appigliarsi. S'aggiungeva la cura di sollevare le Vergini a Dio consacrate nei varii conventi che allora si trovavano in Clusone, le quali imploravano l'aiuto e l'assistenza del pubblico; di più il prender partito per le claustrali era negozio di troppa rilevanza, onde ogni cuore era oppresso da due potenti affetti, amore e timore.

Verso sera parvè s'acquietasse il timore è pervenuto il giorno seguente cessò del tutto, quando giungendo da Bergamo qualche militare degli ultimi licenziati, questi riferirono non essersi presentato l'inimico in alcun luogo, ancorchè fosse anche nella città pervenuta simil nuova, per cui essa s'era messa in armi coll'approntare il cannone sopra le mura, ma che tutto era poi venuto in nulla.

Questo timore tuttavia o panico, dirò, che veniva da subita e mal fondata costernazione fu come l'araldo che bandì e sparse la pestilenza in Clusone e tutta la Valle. Perchè, ne fossero forse ancor causa i nuovi soldati venuti dalla città, che abitavano congregati in quartieri loro assegnati nella terra, non trascorsero quattro giorni che morirono molti con evidenti segni di contagione. Fu allora che cessò subito ogni convocazione o unione di popolo, sia per consigli pubblici e anche per divini ufficii. Pertanto ai rev. sacerdoti della terra erano consegnati i sacri paramenti con un calice per cadauno; ed ottenuta licenza dell'altare portatile, si cominciò a celebrare la S. Messa nelle chiese campestri, o in capo a qualche contrada onde il popolo potesse assistervi, stando separati l'uno dall'altro, o anche senza escir di casa.

Si separarono li infetti e anche i sospetti dai sani, e perciò si fabbricarono varie baracche di legno nel luogo detto al *Fiume*, dove collocare i primi, mentre i sospetti erano sequestrati nelle loro case. A dette baracche come a ciascuna contrada ed alle case erano stabilite due guardie che ne custodivano l'accesso e dispensavano i viveri. Ogni cadavere, morto di peste, per farlo seppellire nel sacro cimitero occorreva pagare all'ufficio di sanità duecento scudi. Del resto il maggior numero dei morti di contagio venivano trasferiti a seppellirsi sopra la località, così detta, *Lama di Vogno* precedendo una persona al carro con un campanello, e suonando perchè ognuno si tirasse in disparte e lasciasse passare i cadaveri.

10. Oltre i Sacerdoti della terra che tutti si prestavano ad assistere gli appestati, si dimandò l'assistenza anche di alcuni padri riformati di S. Alberto in Villa d'Ogna, ma essendosi questi scusati, non ebbero già renitenza per sì grande officio i RR. Padri Cappuccini del convento di Sovere. Perchè prontamente si portarono a Clusone tre rev. Padri Sacerdoti ed un laico, cioè il P. Giacomo di Scalve, il P. Zefferino e il P. Francesco. A questi venne assegnata per alloggio la Chiesa di San Marco con tutto il bisognevole. Ma sgraziatamente non vissero che pochissimo tempo, perchè, colpiti di peste, il P. Giacomo morì il primo di Agosto, il P. Zefferino ai 13 e il P. Francesco alli 23 di detto mese, 1630.

Dopo tali fatti molto più dovevano attendere all'assistenza degli appestati i sacerdoti della Parrocchia, ben quattro dei quali vi lasciarono la vita. Quindi prestaronsi altri due RR. Padri riformati, ai quali veniva assegnata la Chiesa di S. Defendente e S. Rocco.

11. Dalli 10 giugno dello stesso anno sino alli 22 novembre non passò giorno in cui non morisse alcuno di peste, essendo avvenuto il suo aumento dalli 10 giugno sino ai 30 luglio, dal detto giorno sino ai 30 agosto il colmo, e la diminuzione dal primo sino al 22 novembre, e massime infieri nelle contrade di Zuccano, di Invico e Canepa, considerata la più o meno popolazione.

Il Baldi riporta distintamente i nomi e cognomi di molti che per tale contagione perirono in Clusone ripartiti nelle singole contrade. Ne morirono in Canepa numero 136; in Invico n. 115; in Longarete n. 197; in Sonvico n. 144; in Zuccano n. 126. Soggiunge poi che non aveva potuto nominarli tutti, ma che il numero totale ascendeva intorno ai mille. Verosimilmente morirono allora di peste moltissimi ancora degli altri paesi della Valle, se non v'ha terra di essa dove una croce non ricordi che in quella piaggia o pendice furon seppelliti i morti di peste.

12. E qui prima di finire la descrizione di questa storia dolorosa della peste, piacemi parlare di un fatto quanto caro altrettanto singolare riferito ancora dal Baldi che riguarda la sepoltura in Clusone del piissimo padre cappuccino, Giacomo Albrici di Scalve. Morto questo, come dicemmo, di peste, dopo di essersi sacrificato con fervente carità e indefessa fatica nell'assistenza degli infetti, non essendo stato seppellito nel Cimitero, si condusse il suo cadavere, come era dei più, nel solito loco, detto sopra la *Lama di Vogno*. Ma ecco che conducendosi il suo cadavere col solito carro degli appestati, non era possibile spingere il cavallo a quella volta. Ma pure, giunto questo stentatamente al luogo designato per la sepoltura, i seppellitori allor che avevano preparata la fossa e stavano per riporvi quella salma, la trovarono un'altra volta riempita di terra; di maniera che ripetendosi il fatto singolare per tre volte, se ne diede tosto notizia ai deputati di sanità, i quali ordinarono che quel cadavere fosse condotto alla Chiesa Parrocchiale per essere seppellito in quel cimitero, accompagnandolo detti deputati con due torcie tra lo stupore degli assistenti. Questo fu seppellito alla porta dell'oratorio del suffragio nel più alto del cimitero, ove la strada volge verso la Chiesa Parrocchiale a man dritta di chi vi accede. Anzi vuolsi che in detto luogo sorgesse un arboscello, e che questo sia stato veduto sino all'anno 1660. Chi riferisce un simile fatto fa voti che venga un giorno, quando piacerà a Dio, nel quale si presentino più chiari segni a mostrare quanto meritino quelle ossa benedette d'esser venerate quaggiù sulla terra (1).

18. Continuando le notizie della peste, all'avvicinarsi delle feste Natalizie del 1630, cioè in dicembre, si cominciò a celebrare alcune messe nella Chiesa Arcipre-

(1) Manoser. soprac. p. 43.

sbiterale, dove si vedevano tutti li altari spogliati ancor delle tovaglie. Per cui paravasi il sacerdote al luogo della celebrazione nel mentre si copriva l'altare e quindi al medesimo posto svestendosi egli degli abiti sacri, veniva un'altra volta denudato anche l'altare. Il popolo vi assisteva a debita distanza non che dall'altare che fra le medesime persone, per la ragione che di quando in quando giungeva all'orecchio qualche nuovo accidente di peste.

Era troppo lugubre e funesto vedere allora le strade e le piazze coi luoghi più frequentati del paese esser coperti d'erba a guisa di un prato.

14. In tali tempi per anco sospetti il Consiglio di Valle si radunava sopra le così dette *Borleze*, ed il Consiglio o Arengo del Comune di Clusone si teneva sopra la piazza di S. Defendente. Tutto ciò si praticò sin tanto che cessati i timori di peste, verso la fine dell'anno 1631, tornarono le conferenze nei luoghi soliti, essendosi fatto libero il commercio. Furono aperte le Chiese, e i divini uffici si celebrarono regolarmente.

15. Pur troppo deesi registrare che per alcuni anni li scampati di peste quasi come gente ebbra si abbandonavano a disordini e baccanali. Ebbero luogo allora delle dispendiosissime liti che procurarono divisioni fra contrade e contrade, famiglie e famiglie e persino tra le stesse Valli.

Cessata però del tutto la peste l'uffizio di sanità fece purgare non solo le case infette, ma fece sbrattare e lavare li mobili stessi e suppellettili nel luogo così detto di *Groppino*.

E finalmente, trascorsi sei anni, le ossa e avanzi de' seppelliti nella Selva furono trasportati alla Chiesa Parrocchiale, sopra il Cimitero, con solenni esequie ed officii universali di suffragio (1).

(1) Manoser. sopr. p. 48.

CAPITOLO OTTAVO.

Notizie della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo dall'anno 1631.

Sommario. — 1. I villaggi della Val Seriana — 2. Alzano Maggiore ed Albino — 3. L'antica Abbazia di Vall'Alta — 4. La Madonna di Desenzano — 5. La Valle di Gandino — 6. Vertova — 7. La Madonna di Ponte Nossa — 8. La Val del Riso — 9. Le Miniere — 10. Il Santuario del Frassino in Oneta — 11. L'artistica tavola della sua Ancona maggiore — 12. Il gruppo miracoloso — 13. Ardesio — 14. Il suo Santuario — 15. L'Arciprete di Clusone, don Decio Berlendis — 16. Gromo — 17. Bondione.

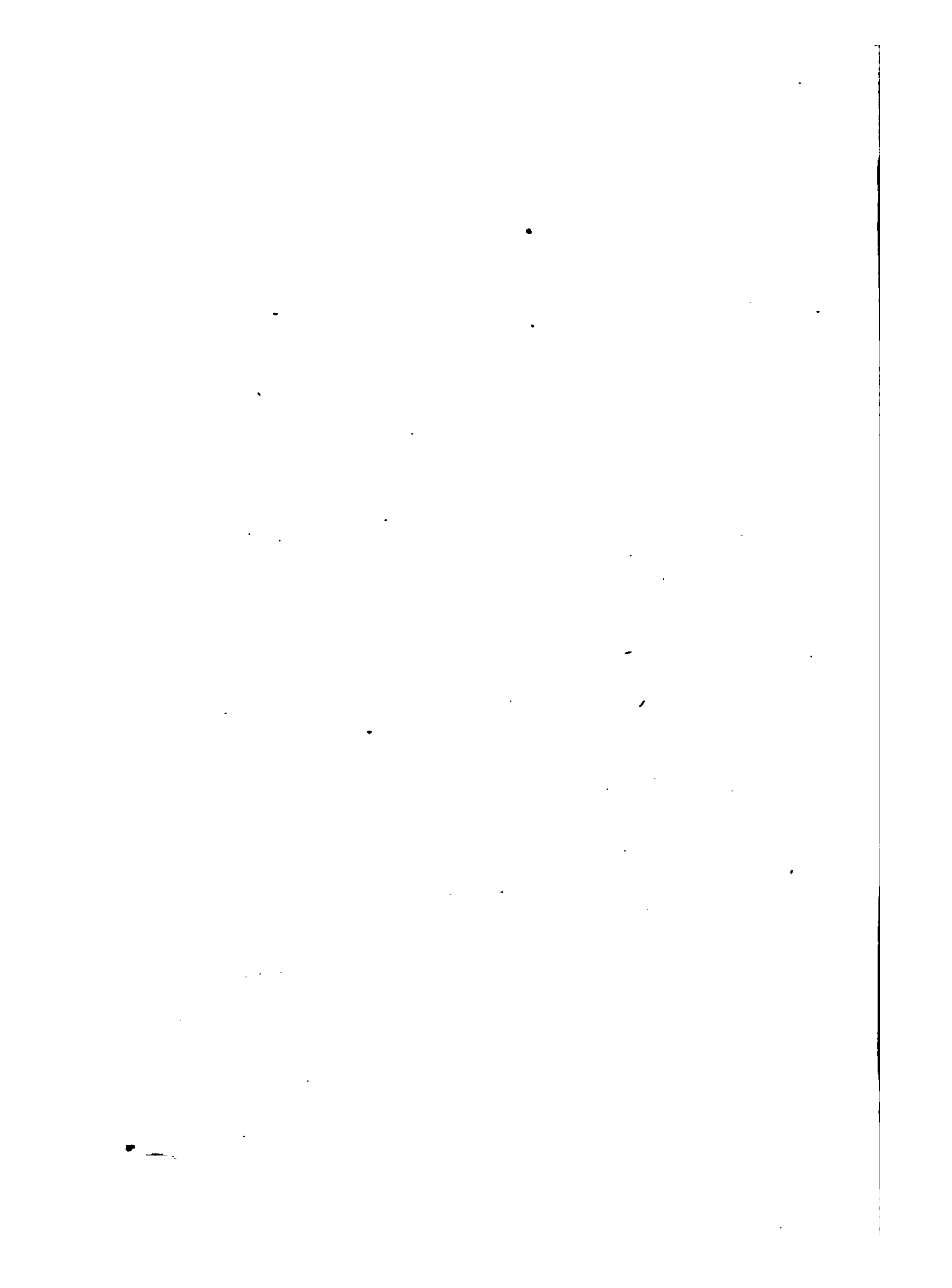
1. Molti fra i numerosi villaggi della Valle Seriana, parte posti sulle sponde del fiume ed attraversati ora dalla via principale, parte occupanti i luoghi ove passavano le vecchie vie mulattiere o cavalcatorie, oppure internati in seno alle valli secondarie, sono degni di attenzione.

Se la loro storia si confonde con quella generale della Valle, ciò non toglie che non ne abbiano una loro propria, scritta sulle annerite mura delle antiche loro torri, o di quelle vetuste abitazioni che formano una parte non piccola della loro costruzione.

Dalla Ranica, appartenente un tempo al territorio della Valle, sino a Bondione, e dal Ponte della Selva sino alle falde del monte Giogo, ogni paese, ogni terra, ogni



Panorama di Ardesio



villa ha la sua pagina segnata nella storia, ma storia di sangue fraticida, d'incendii, d'uccisioni, di rapine, storia di quelle turbolenti epoche, in cui gli odii di partito, di Comuni, di famiglia eccitavano li animi a continue lotte, a scellerati misfatti, e che rendono così pietosa e trista la memoria di quelle lontane generazioni.

Noi ci contenteremo di ricordare i principali di questi paesi, e di dirne quanto è più degno di considerazione.

2. Poco lungi dal maggiore Alzano, centro amministrativo della parte inferiore della Valle, dove è ammirata la splendida Chiesa prepositurale coi pregevoli lavori in legno del pulpito e delle Sagrastie, opere dei Caniana, dei Manni e dei Fantoni, trovasi il vecchio Nembro o *Nembrum*, che mostra nel suo esteso caseggiato gli avanzi di quella robusta costruzione che rendevalo sì potente nelle età di mezzo. *Nembro lungo e piccatore* fu detto dalla lunghezza della sua principale, si può dire, ed unica contrada e dalla cava e battitura delle sue buone coti. Ha pure una bella Chiesa arcipresbiterale che si distingue per grandiosità e correttezza di disegno (1).

La terra di Albino godette pure ne' passati tempi di una non minore importanza, e noi già abbiamo veduto come durante le guerre civili ebbe a risentire inestimabili danni in incendii e distruzioni. La Chiesa parrocchiale di Albino vanta pregevoli dipinti del Moroni, del Cignaroli e del Talpino. E all'ingresso del paese v'ha il Santuario della B. V. del Pianto, eretto nel 1465. Più sopra questo Santuario vedi in amena posizione il Convento dei

(1) Nella contrada *Salmezza*, comune di Nembro, verso la fine del secolo decimosesto, ebbe i natali il pittore Enèa Talpino, detto appunto *Salmezza* dal luogo d'origine. E nella casa *Tassoni*, frazione dello stesso comune, fu scoperta l'antica lapide: P. Albio — Rufi L. PAL.... interpretata: *Publio Albio Rufi Liberto Palatina*.

Padri Cappuccini di Albino fondato da più di due secoli. Difatti, una lapide che vedesi nell'interno dello stesso, parla di un Legato fatto dai Conti Spini alla Chiesa dei Padri Cappuccini di Albino nell'anno 1623.

3. Fra i più antichi monumenti religiosi della provincia, uno appartiene ancora al Comune di Albino, qual'è l'antica Abbazia di Vall'Alta, che sebbene dimenticata si merita i maggiori riguardi per la storia di quei pochi avanzi che ancora rimangono di così lontane epoche.

La prima pietra di quel Chiostro dei figli di S. Bernardo ponevasi nell'anno 1133. La Chiesa venne demolita onde dar luogo ad altra più ampia per la popolazione. Rimangono ancora due avelli appartenenti alla famiglia Suardi di marmo bianco variegato che rappresentano un lontano passato. Le discordie delle civili fazioni sembra che abbiano influito alla decadenza dell'Abbazia, sì fiorente ne' primi secoli. Passata quindi in commenda cardinalizia rimasè tale sino al 1793, in cui la repubblica ne rendeva i beni ad un conte Fogaccia, vincolandoli in livelli a favore degli antichi affittuarii dell'Abbazia stessa.

Albino è l'ultimo importante paese della Valle inferiore. Gli altri, di minore popolazione, giacciono o sulla linea stradale, ora ferroviaria, come Alzano minore e Desenzano, sulla opposta sponda o sul dorso dei monti.

4. Desenzano è reso celebre dall'apparizione della sua Madonna, detta, del miracolo. Era il dì otto del mese di ottobre dell'anno 1440, quando nella vicina terra di Comenduno si adunò una eletta di medici a consulta. E allora la madre di una fanciulla di undici anni, da quindici mesi inferma di gravissima malattia nella gamba sinistra, per nome Venturina, detta la Negrina, figlia di Andreolo Bonelli di Desenzano, non avendo modo, come povera, di chiamare al letto della figliuola que' medici, con materna risoluzione si prese in collo la addolorata

fanciulla, e lesta, portatasi a Comenduno, la presentò ad essi, con preghiera di visitarla ed esaminarla. I quali, veduta l'inferma, e consultato fra loro, decisero che a salvare la vita della fanciulla non rimaneva più che l'esperimento dell'amputazione della gamba egra e inferma: la quale esser pronti essi stessi di fare all'indomani, per cui il giorno dopo per tempo sarebbersi recati alla casa di lei in Desenzano. Se cadesse l'animo a quella buona madre, in udire la triste dichiarazione, ognuno il pensi. Così desolata, si serrò ella tra le braccia la figliola e rifece la strada per restituirsì a casa in Desenzano. Ma giunta che fu vicina alla Chiesa parrocchiale, piena di fiducia vi entrò accomandando pietosamente il di lei caso al Signore ed alla sua madre la Vergine Maria. Allora la Venturina prese a confortare la madre a porre ogni speranza in Dio e la Vergine.

Erano le tre ore di notte e la Venturina, recata alla sua casa, non aveva chiuso occhio a dormire, così che non potè tenersi ferma nel suo letticciuolo. Si levò e scese a carpone, trascinandosi sino alla soglia dell'umile casetta. Quand'ecco, giuntavi appena, qui le apparì la Vergine Maria che, incoraggiandola, le fasciò la gamba medicandola con impasto di terra e sputo, e quindi, perfettamente guaritala, le ordinò che la terra e le fascie onde era stata medicata fossero riposte in un *buco rotondo* sulla ripa che era a poca distanza della Chiesa parrocchiale, e desse opera che quivi istesso le venisse fabbricata una cappelletta.

L'apparizione in questo modo ebbe due Santuari, quello sopra la ripa colle sacre fascie, e quello alzato poscia in Desenzano nel 1592 che ora porta solo il nome di Madonna del Miracolo, e da più di tre secoli attira il concorso dei devoti.

Quanto alla storia di questo Santuario, oltre ai cenni che ne fece Flaminio Cornaro, se ne ha buona narrazione

di anonimo scrittore, edita nel 1806, altra del ch. Prop. Antonio Riccardi, stampata nel 1840 e finalmente le memorie del Pr. sac. Giuseppe Zanoni, 1858, pubblicate nell'occasione della incoronazione di quella statua miracolosa, la quale avvenne nell'anno stesso.

5. La vicina Gazzaniga con Fiorano appartengono alla parte di mezzo della Valle (1). Di fronte e sulla sinistra del fiume apresi la Valle di Gandino con Barzizza, Casnigo, Cazzano, Peia e Leffe, tutti paesi che pel passato salirono a un alto grado di prosperità per l'arte della lana e fabbricazione dei panni.

Gandino ha più aspetto di città che di villaggio. Anticamente era difeso da mura, e doveva essere un forte baluardo contro lo infuriare delle fazioni. Il suo comune conserva nel suo ufficio importanti pergamene comprovanti antichi diritti acquisiti nelle varie dominazioni. Vi ha pure una magnifica chiesa prepositurale grandiosa per disegno e ricca per marmi e preziosi arredi (2). Non mancano di pregio nemmeno le Chiese degli altri paesi massime quella di Leffe con magnifico campanile, e quella di Peja, che ora si sta ampliando e ristaurando.

6. Sullo stradale che mette a Clusone, Capoluogo della Valle e di tutto il Circondario, in bella posizione,

(1) Pregevolissimo l'affresco della B. V. col Bambino sulla porta della Chiesa di Fiorano. Si riferisce che nell'anno 1902 un ufficiale delle manovre militari, che si esercitavano nell'alta Valle Seriana, avendo visto transitando in distanza siffatto affresco, discese da cavallo per contemplarlo a lungo, senza finire di lodarlo per un dipinto di inestimabile valore.

(2) La Chiesa di Gandino fu fabbricata nel 1445 su disegno di Bettera di Peja; l'ostensorio d'argento massiccio del 1577, ed il ricchissimo altar maggiore con balaustrata in bronzo corinto, sono dono della principessa famiglia Giovanelli; l'altare fu eseguito nel 1590 da Francesco Lagostino.

si vede l'antica Vertova. Sono giunti fino a noi i suoi vecchi statuti che risalgono alla metà del secolo decimo terzo. Possedeva due castelli, uno dei quali della famiglia de' Capitani di Vertova, ed ha una bellissima chiesa ricca di preziose pitture. Il suo nome, anzichè dal fiumicello detto *Vertova*, pare lo derivasse, come nota il Cantù, nelle sue *Memorie della Lombardia*, dal nome del Dio Vertunno, che anticamente ivi avea tempio e onoranze. Di ciò si conservava memoria anche sulla fronte della porta che sta in capo alla borgata, quasi unico ricordo dell'antico ordinamento Comunale, scampato in fallo al piccone de' moderni Vandali. Ivi leggevasi: *Olim Vertunno; nunc Divo Marco*. Dal qual nome pare derivasse quello di una delle più antiche e cospicue famiglie di Bergamo, quella dei Conti Verotva, ora Conti Camozzi Vertova. (Maironi Diz. Odeporico).

Monsignor Giorgio Gusmini, nativo di questo paese, nella sua allocuzione letta il 4 gennaio 1902 nel solenne suo ingresso ad Arciprete di Clusone parla di un parroco di Vertova, cittadino di Clusone, con queste parole: « Educato, dice, da un illustre figlio di Clusone, di cui troppo presto eravamo stati orbatì dalla mano di morte, voglio dire il benemerito prevosto di Vertova don Agostino Olmo, la cui dolce figura non si cancellerà mai dalla mia mente, dal mio cuore, come non si cancellerà mai la sua memoria dall'animo di nessuno de' Vertovesi, che hanno avuto il bene di conoscerlo o di sentirne parlare, educato, dico da un sì illustre figlio di Clusone, non ho potuto sin da giovanetto non avere di voi e delle vostre belle qualità una cognizione, che oserei quasi chiamare intima ».

7. La parte superiore della Seriana quasi naturalmente divisa dalla inferiore colla lunga stretta del Costone comprende ben 36 villaggi, parte posti sulla vicaria di Ardesio e parte su quella più spaziosa di Clusone,

alcuni dei quali per l'antichità delle loro memorie storiche, altri per opere più recenti meritano pure, come abbiamo già accennato, una particolare attenzione.

Fra questi s'affaccia per primo Ponte di Nossa che si distingue pel suo famoso Cotonificio Bergamasco, ditta cav. Guzzoni, che riceve tutta l'energia dalle acque del Serio. Ma chi fa più celebre questo paese è un altro Santuario di Maria.

Nel giorno due giugno dell'anno 1511, circa le ore 4 pomeridiane, si tratteneva orando avanti una sacra effigie del Redentor Crocefisso, della beatissima Vergine in piedi a destra e di S. Giovanni Apostolo alla sinistra, che esisteva sulla facciata esteriore della chiesuola di Campolongo, dipinta sulla metà del secolo antecedente da Giacomo Busca pittore della vicina Clusone, una fanciulla, mentre le bestiole che ella custodiva pascolavano sui margini erbosi di quella strada e nel contorno di detta Chiesuola. Alzando ella pertanto li occhi, o per celeste ispirazione gli sguardi alla sacra effigie, si accorse di qualche apparenza più insolita nella medesima; e fissando meglio le sue pupille, vide stillare un umore sanguigno dall'occhio sinistro della Madonna ivi dipinta. Rimira attentamente. Prende con una mano l'estremità del proprio grembiale, e fa prova di astergere quelle lagrime, che riconosce pur troppo vere, restandone inumidito e tinto in rosso sanguigno il grembiale. Non v'ha più dubbio; la figura della Madre, che stava ai piedi della croce le fa riflettere che Ella piangesse per la compassione del moribondo suo divino figliuolo. Quand' ecco spiccare una voce da quella effigie che in chiaro accento le dice: *Ai primi che passeranno per questa via farai osservare questa mia apparizione, e dirai che te l'ha detto la Beata Vergine, la quale ordina che sia qui fabbricata una chiesa ad onor suo, dove farà molte grazie.*

La nuova chiesa o, dirò meglio, il Santuario di Maria Vergine in Campolongo fu innalzato, e da quasi quattro secoli attira il concorso dei devoti (1).

Nell'anno 1630, in mezzo agli orrori, che abbiamo più sopra descritto, del funestissimo contagio, che tanto afflisse questa Provincia, la terra del Ponte di Nossà con altre vicine si raccomandarono a questa pietosa Madonna, e ne furono preservate.

Questa Vergine venne solennemente incoronata il dì 30 maggio 1874.

Oltre i cenni fatti di questa apparizione e Santuario dal sullodato Flaminio Cornaro, vi ha una storia analoga dello stesso prevosto Antonio Riccardi edita nel 1842, di più un cenno storico descrittivo dell'Incoronazione della stessa Vergine del sac. Vincenzo Busti, 1874.

8. Sullo stesso stradale che da Bergamo mette a Clusone, là appunto dove il fiume Serio riceve a manca il Riso, si apre l'imboccatura ad una delle quattro squadre che si nominano di Clusone, Ardesio, Gromo, Gorno e Oneta, in cui dagli antichi venne partita la Valle Seriana Superiore, voglio dire l'imboccatura alla squadra di Gorno e Oneta. Questa più comunemente è detta Val di Gorno e Oneta ed anche Val del Riso. La prima denominazione le è dei due paesi di tal nome che specialmente la dominano, non trovandosi di più in tale scompartimento che altri due piccoli villaggi, i quali pure, se nello spirituale si reggono ora da sè, fanno nel temporale ancora

(1) Questo Santuario, che è la stessa Chiesa parrocchiale di Ponte Nossà, da pochi anni fu ampliato su disegno dell'architetto Virginio Muzio, aggiungendosi un'intera campata e ampliandosi il restante dell'antica Chiesa. I pregevoli affreschi sono opera di Giovanni Cavalleri, e la decorazione ornamentale, veramente chiesastica di stile quattrocentesco, venne eseguita da Fermo Tavagni. Cosicchè la Chiesa o Santuario di Ponte Nossà può ora dirsi, nel complesso del suo aspetto decorativo, una delle più riuscite della nostra Diocesi.

con Oneta, detti perciò Cantoni e Chignolo d'Oneta. La seconda denominazione l'acquista poi la Valle dal fiume Riso, il quale sorgendo a Settentrione tutta la scorre per mezzo, e fra balze e dirupi precipitando al basso, e con nuovi soccorsi di acque ingrossandosi, non senza particolar giovamento serve alla laveria dei minerali che ivi si cavano e gira le ruote di molini e seghe, finchè poi, tributario al Serio, giunge rapido ad aumentarne le onde benefiche.

Curiosa si è la forma dei monti che qui si presentano dinanzi, dei quali tiene il primo luogo l'*Alben* o *Albeno*, la cui elevatezza sorge a metri 2044 sul livello del mare e che quasi mai si lascia scorgere abbandonato dalle nevi.

Sono consueti esercizi dei paesani l'allevamento del bestiame, i lavori di legne, di carbone e l'agricoltura.

9. Ma un genere di coltura più proprio, dirò, per questa Valle e più proficuo si è quello delle miniere. Queste erano coltivate sino dagli antichi, come si scorge da molte sinuosità e gallerie che in questi dintorni compaiono *ab antiquo* scavate; come pur nota il Calvi, storico di Bergamo, il quale nelle sue effemeridi, parlando di Oneta, dice che in contrade diverse, ed in varii luoghi d'essa, nasce gelamina, argento, piombo e cristallo (1). Nè mancano antiche memorie che ricordano una miniera di rame che era coltivata sul monte *Alben*, come pure una vena di Amianto, che lasciano scorgere anche oggidì qualche indizio o filamento.

Di tali miniere però, le più ora ricercate e coltivate sono quelle del zinco, delle blende e calamine, le quali unite alle altre vicine di Gorno, di Premolo, di Parre, di Gromo e Ardesio, non che di Dossena nella Val Brembana e di Collere in Val di Scalve attirano da ogni

(1) Tom. III pag. 259.

parte gran quantità di operai e formano l'oggetto di ingenti spese e studii continui di varie industriali ditte e società, anzichè bergamasche e d'Italia, convien pur dirlo, della Francia, del Belgio, della Germania e in particolare dell'Inghilterra, le quali ne esportano fuori della patria veri tesori e ingenti interessi. La ditta che vi lavora presentemente è The English Crown Spelter Limited.

10. Ora è appunto sul territorio di Oneta che noi troviamo un altro rinomato Santuario della Vergine, qual'è il Santuario, così detto, di Maria del Frassino, posto sul pendio più elevato del monte Alben.

Era verso la metà del secolo XVI e più probabilmente, come si crede, l'anno 1545 correndo il giorno due luglio, sacro alla visitazione della Vergine a S. Elisabetta, quando un innocente fanciulla di Oneta, per nome Petruccia Carobbio, si era portata, come al solito verso le ore 19 italiane, a pascolare il suo piccol greggie su quello stesso pendio in un luogo adorezzato e coperto da vetusto e altissimo Frassino, denominandone questo anche il colle; detto pur oggidì *Colle del Frassino* e più spesso il *Frassino*. La Petruccia andava soggetta a gran malattia di occhi, la quale in quel giorno più che mai la tormentava, e però piena di fiducia pregava in quel momento la sua Madonna e le dimandava aiuto. Or mentre col maggior fervore va congiungendo le lagrime alla preghiera, ecco un rumore, un soffio forte come di vento gagliardo. Sotto il frassino, presso al quale, dicemmo, si era allora ridotta la fanciulla col piccol suo gregge, tra lo splendore di una luce ineffabile, stava ritta una donna graziosissima sopra ogni concetto. Questa tiene li occhi rivolti sopra di lei, e con amabile degnazione così le parla: *Coraggio, o figliuola, non temere, nè ti avvilitare di si basse cose. Va, manifesta ai terrazzani che io qui voglio una mia casa sotto il titolo di S. Elisabetta mia*

cugina, e di che te l'ha ordinato la Vergine, la quale ivi opererà molte grazie. Al comando univa Maria anche i portenti: poichè una fonte d'acqua purissima scaturì al momento presso la pastorella, dove questa potè lavarsi e dissetarsi al comando della Vergine, e inoltre con alcune gocce sanguigne le colorì il povero velo, prescrivendole di applicarlo quindi alli occhi, il chè fatto dalla fanciulla, gli occhi suoi furono in sull'istante perfettamente guariti.

11. Fu eretto tosto dai terrazzani un spazioso Santuario, che fu decorato d'una famosa tavola artistica rappresentante la visita della Vergine alla cugina S. Elisabetta, avente in proprii spartiti la figura del Padre eterno che contempla dall'alto l'amoroso mistero, a destra S. Giuseppe e a sinistra S. Zaccaria. Questa tavola è il quadro dell'ancona maggiore del Santuario, che gli intendenti lo direbbero di Raffaello d'Urbino, e i nostri intelligenti di Bergamo non esitano affermare essere quello del Frassino uno dei migliori quadri di tutta la provincia (1).

12. Per cura dell'autore di queste note, allora parroco di Oneta, nell'anno 1876, fu eretta nel Santuario, ai piedi dell'altar maggiore, una graziosa cappelletta, in cui venne collocato il gruppo miracoloso della Vergine nell'atto che apparisce alla pastorella Petruccia, statue che furono solennemente benedette dal Vescovo monsignor Alessandro Valsecchi nello stesso giorno dell'apparizione, due luglio del medesimo anno, e a cui in ogni tempo accorrono fiduciosi i devoti riportandone segnalatissime grazie.

Nell'interno del Santuario del Frassino, a destra della Cappella del gruppo miracoloso si legge incisa in marmo la seguente storica iscrizione, dettata dal ch. Padre Angelini di Roma:

(1) Vedi Stor. App. e Sant. di Oneta soprac. Olmo.

QUOD AD POSTERITATIS MEMORIAM PERTINEAT
MEDIO SECLIO DECIMOSEXTO
POSTRIDIE KALENDAS QUINTILES
MATER DEI MARIA
SE VIDENDAM OBTULIT
PETRUCCIE CAROBBIE PUELLULÆ
RECUBANTI AD FRAXINUM
QUO OVICULAS COMPULERAT
EAMQUE EX OCULIS LABORANTEM SANAVIT
EIQUE MANDAVIT
UT TEMPLUM INIBI EXCITARETUR
CUJUS INSIGNIS BENEFICII MEMORIAM
CAJETANUS ALOISIUS OLMIUS CURIO
EXPRIMI IUSSIT SIMULACRIS
QUE RITE LUSTRATA
AB ALESSANDRO VALSECCHIO EPISCOPO TIBERIIDIS
ADJUTORE EPISCOPO BERGOMATIS
HEIC CONSTITUTA SUNT POSTR. KAL. QUINTIL.
ANNO MDCCCLXXVI.

ANTON. ANGELINIUS E S. IESU.

Parlano dell'apparizione e del Santuario del Frassino di Oneta Flamino Cornaro nelle sue *Notizie storiche delle Apparizioni e Immagini più celebri di Maria*. Venezia 1761, Cap. XVI. Il P. Gumpfenberg nel suo *Atl. Mariano*. E nell'anno 1877 uscì alle stampe la *Storia dell'Apparizione e Santuario del Frassino in Oneta*, scritta dal parroco sac. Luigi Olmo. Bergamo, tipi Pagnoncelli. Quindi nel 1899 fu stampata una piccola storia della stessa apparizione del Parroco successore sac. Antonio Canova.

13. Ritornando sullo stradale da Bergamo a Clusone a sinistra di Ponte Nossa si elevano li altipiani di Premolo e di Parre. Premolo conta anime 870, giacente a metri 625 sul livello del mare e abbonda di miniere di

calamina. Parre, conta abitanti 1580, giace a metri 640 sul livello del mare, ha bella Chiesa con pregevoli dipinti che abbiamo già descritto, un Cotonificio e abbonda di miniere di calamina esercite dalla Ditta Veille Montaigne (1).

Oltrepassato Ponte Nossa, continuando lo stradale verso Villa d'Ogna, dove fiorisce e attira molti operai un altro grandioso Cotonificio, quello cioè della Ditta Festi Rasini, troviamo Ardesio in bella esposizione colle sue due magnifiche torri del Santuario e della Chiesa parrocchiale, cui mettono due strade, la provinciale, già dicemmo, lungo il fiume e quella che da Clusone scende lungo i fianchi del Cimiero, dominando dall'alto il bel piano dove giacciono Piario, e Oltressenda Bassa la quale ultima si compone delle due parrocchie di Villa d'Ogna con abitanti 1110 e di Ogna con abitanti 390, facendo bella mostra di sé la Chiesa di Villa d'Ogna col suo antico campanile e la nuova Cappella testè eretta ad onore di S. Alberto, la di cui salma preziosa, come abbiamo già notato, fu ivi ora traslata dalla città di Cremona. A nord est di questo piano s'innalza Oltressenda Alta, cioè, le due parrocchie di Nasolino e di Valzurio, la prima che conta anime 352 e la seconda anime 170, che giace a metri 800 sopra il livello del mare.

Le memorie di Ardesio rimontano, come abbiamo già veduto, agli ultimi anni dell'ottavo secolo; e sulla

(1) Quantunque, parlando di Parre, in queste note già si accennasse a ritrovamenti in tale paese dell'epoca preromana, fatti nel 1883, piacemi qui ricordare quanto ne dice Elia Fornoni, sull'autorità del Mantovani. (Condiz. fis. dell'ant. terr. Berg). « Sono oltre mille chilogr. di « bronzo ancora in lingots frammisti a scorie, e vicini ad oltre un centinaio di oggetti modellati in stile arcaico, simili a quelli dell'acropoli « atestina caratterizzanti un'industria locale, antichissima, alla quale « si collega certo quella della costruzione delle armi, delle quali si scopri « un saggio nel 1881 a Castione della Presolana ».

fine del secolo decimosecondo i suoi abitanti mostraronsi forti nell'opporli che il loro paese fosse dato in feudo ad Oberto da Vimercato. Ma la migliore sua gloria, dal decimosesto secolo in poi, fu sempre il suo Santuario della Madonna delle grazie.

14. Nel centro di Ardesio aveva la propria casa Marco Salera colla sua proba famiglia, in cui si distingueva tra le altre una stanza tutta coperta di sacre immagini, che sino dal 1449, avea un Sacerdote fatto dipingere a fresco. Veniamo al fatto dell'apparizione.

Era tramontato il sole del giorno 23 giugno dell'anno 1607, un venerdì; e la sera, già oscura, verso l'ora dell'Ave Maria si presentò più che mai nera e tempestosa per un improvviso, terribile temporale. La pia Maddalena, moglie di Marco Salera e madre di due innocenti fanciulle; *Correte*, disse a queste, *correte presto alla stanza dei Santi, e fate orazione*. Le giovinette vi accorrono, si prostrano dinanzi un Immagine del Crocefisso e della Vergine che gli sta a lato: intuonano le litanie... quando la voce s'arresta per improvviso tremore: gli sguardi si fissano attoniti, e tra lo splendore d'immensa luce mirano assisa sopra una sedia d'oro folgoreggiante la Vergine Madre con il bambino Gesù fra le braccia, che riguardandole dolcemente sembra dir loro: *Pregate e non temete, io sono con voi*. Rapite da meraviglia insieme e d'allegrezza balzano fuor della stanza e gridano: *La Madonna, la Madonna... Mamma correte è apparsa la Madonna!* Entra la madre, poi tutti di casa vi accorrono: mirano l'insolito splendore che illumina tutta quella stanza, sospirano, piangono per tenerezza e gridano: *Oh Dio... Oh Madonna... Oh miracolo!* Ma la visione, dopo quella sera del venerdì non ricomparve su quelle pareti che al lunedì. Dopo quindici giorni, non mancando i curiosi e i divoti di frequentare la stanza, ricomparvero i prodigiosi splendori, e si rinnovarono spesso nel corso di

Luglio e di Agosto, talvolta fra angeliche sembianze e schiere di cherubini.

15. Il Vicario Generale, Mons. Giacomo Carrara, a ordine del Vescovo Gian Battista Milani, delegò il reverendo Arciprete plebano di Clusone, don Decio Berlendis, perchè si portasse sul luogo onde compilare un regolare processo dell'avvenimento. Dopo di chè, sorta spontanea la risoluzione di erigere un tempio a Maria sul luogo istesso dell'Apparizione, nel dì 24 giugno 1608 ne fu gettata solennemente la prima pietra, e il 5 agosto dello stesso anno vi si potè celebrare la prima Messa dal parroco Gafurri, e dopo con festività giocondissima la Messa grande dal nominato Arciprete Berlendis di Clusone.

Ogni anno vi si celebra con isplendore la festa dell'Apparizione ai 23 giugno. Sempre numerosi vi accorrono i devoti, che vi giungono anche da lontane parti, nonchè della Diocesi, del Bresciano, della Valcamonica e Valtellina.

La storia di questo Santuario è scritta prima dal P. Donato Calvi di Bergamo col titolo: *Delle grandezze della Madonna SS. delle grazie d'Ardesio*. Ma un'altra più accurata si è quella dello stesso storico dei Santuarii più celebri, prevosto di Ardesio, Antonio Riccardi, edita nel 1840.

16. Una vecchia torre, appartenente un tempo alla famiglia Ginammi segna da lontano il paese di Gromo posto sul ciglio di una rupe, ai cui piedi rumoreggia il fiume. Dalla storia quadripartita di Bergamo del P. Celestino in riguardo a tal paese leviamo quanto segue: « Ha Gromo diverse fucine ove si fabbricano in eccellenza a migliaia armi offensive d'ogni sorta, come da fodero, mezze spade, stocchi, pistolesi, coltelli, pugnali, daghe e simili da hasta, come alabarde, spiedi, ronche, punte, puntoni ecc. che vanno per tutto il mondo. Vi si raffinano quantità infinite d'acciaio. Colarete e Valgoglio che sono

sopra Gromo hanno il medesimo esercizio di siffatte armi. Gandellino parimenti fabbrica eccellenti armi in somma perfezione ». Nel 1664 il duca di Savoia ordinava a Bergamo una intiera armatura, che venne lavorata in Gromo e Gandellino.

La Chiesa parrocchiale di Gromo è di stile molto antico e possiede un ricco addobbo sacerdotale in velluto rosso oscuro, i cui trapunti in oro e seta e la finezza della stoffa lo rendono un prezioso esemplare di tal genere di lavori. La leggenda si è, che questo sia dono dell'imperatore Federico Barbarossa, ma con poco fondamento, apparendo il drappo, a giudizio d'intelligenti, di più tempo avanti.

Nella stessa Chiesa parrocchiale si ammira pure a sinistra di chi guarda l'altar maggiore una preziosa tavoletta in rame dorato, qual'è la porticina della custodia delle Sante Reliquie, artistico lavoro a fuoco, che rappresenta i varii cori dei santi. Come pure lo stesso altar maggiore, lavoro distinto in legno, i sedili del coro, i rilievi a stucco di tutta la Chiesa e più le sue antiche tavole e dipinti attirano l'attenzione degli intelligenti (1).

Belle Chiese molto antiche sono pur quelle di Gandellino e di Gromo S. Marino, dove ammiransi pregevoli ornamenti di rilievo a stucco, e nella prima anche alcune ottime tele del nostro Carpinoni.

Poco dopo Gromo, discendendo sulla strada provinciale in una valletta che s'interna nella giogaia fiancheggiante sulla destra il Serio si vedono i due paesi di Novazza e di Valgoglio formanti un solo Comune, che conta 783 abitanti. Avanti la carestia del 1816 la popo-

(1) Nell'anno 1904 si inaugurò a Gromo la nuova grandiosa officina di energia elettrica, la quale trasmessa mediante fili del percorso di chilometri 32, dà la forza allo stabilimento Crespi in Nembro.

CAPITOLO IX.

Notizie della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

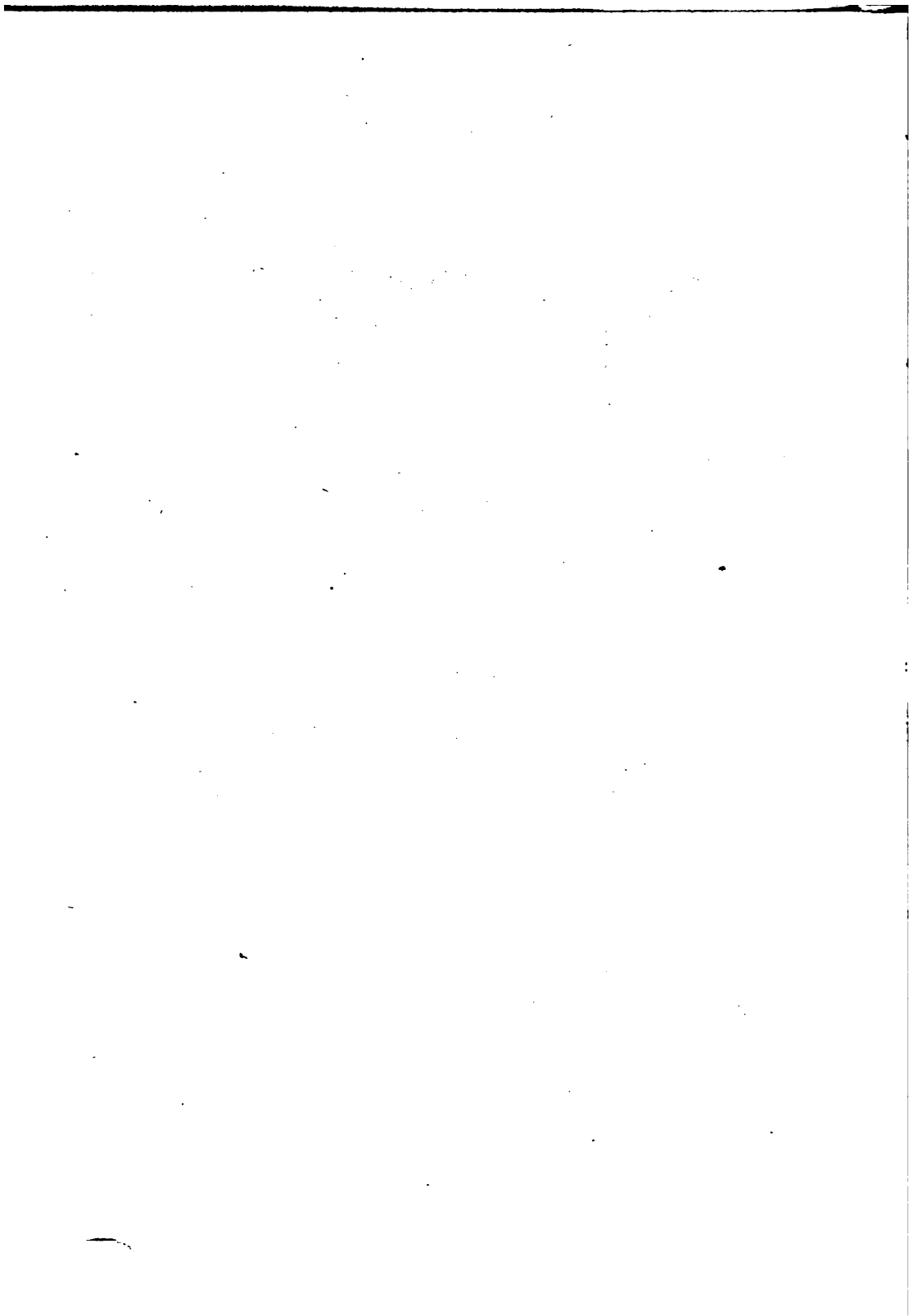
Sommario. — 1. I paesi di Rovetta, Songavazzo e Fino del Monte — 2. Onore — 3. Castione della Presolana — 4. Il Tempio di Clusone — 5. Istrumento di erezione — 6. Il suo Altare Maggiore — 7. L'Ancona e Sebastiano Trivellino — 8. Gli Altari laterali in Cornu Epistolæ — 9. Gli Altari laterali in Cornu Evangelii e il Pulpito — 10. Le tele del Carpinoni — 11. La cacciata dei profanatori di Lattanzio Querena e le statue in legno del Sepolcro — 12. Le medaglie del Cifrondi — 13. Il Campanile — 14. Sua Descrizione — 15. Il Tipo.

1. Abbiamo detto dei principali paesi della Val Seriana Inferiore nonchè di alcuni anche della Superiore. Resta ora a dire degli altri villaggi principali compresi nella Vicaria di Clusone.

Rovetta vicinissima a Clusone fu la patria degli scultori Fantoni. Vi si vede ancora l'ampia casa collo studio dei lavori, dove si ammirano opere rare, molti esemplari, e in specie varii schizzi e pregevoli disegni ombreggiati e a penna. Nelle corti e nei fondachi si osserva pure una quantità di resti marmorei, massi e pezzi di colonna, porzioni d'intaglio in legno che dinotano come là dentro fervesse il lavoro e vi fossero impiegati molti operai. Vi ha una bella Chiesa con un esemplare del Lotto e la magnifica ancona dell'altar maggiore, opera del Tiepolo. Vi si ammirano l'altar maggiore in marmo degli stessi Fantoni, con altri pregevoli lavori in legno nel Coro, nel Sepolcro attiguo e nella Sagrestia. Avremo a dire



Panorama di Castione della Presolana.



più avanti del merito e valore di questi scultori. Vicino a Rovetta e che forma un sol Comune colla stessa vi ha il paese di S. Lorenzo con 600 abitanti e una bella Chiesa, eretta su disegno del Muzio.

Abbiamo già parlato dei due Cereti. Songavazzo che vi sta vicino ha pure una bella Chiesa cogli altari in marmo, la cantoria e una graziosissima statua della Vergine del Carmine in legno tutte opere dei Fantoni. È patria dello scultore Benzoni, e in una piccola Cappella vicino alla Chiesa si ammira il sepolcro in marmo della propria madre, sormontato da una bellissima statua, lavoro pregevole dello stesso.

Fino del Monte, vicinissimo a Rovetta, dove da pochi anni vedesi in mezzo alla piazza l'antico Olmo, un albero trapassato di più secoli, sotto i cui rami, dilatantisi a guisa di braccia, è tradizione che si raccogliessero le pubbliche adunanze e si tenessero i varii Consigli Comunali. Nella Chiesa Parrocchiale si ammira il bel quadro rappresentante in alto la B. Vergine col Bambino, più sotto a destra S. Andrea colla croce a rovescio, ed a sinistra l'Apostolo S. Pietro, con ai piedi la scritta: *I. B. Moronus pinxit Anno MDLXXII*. In un oratorio vicino alla Parrocchiale vi ha la trasfigurazione di Cristo sul Taborre, opera ammiranda del Talpino.

Il Consorzio della misericordia di Santa Maria dei nobili da Fin venne fondato da Fra Leone da Fino, del terz'Ordine di S. Francesco, abitante in Fino a favore dei suoi congiunti colla condizione che abitassero in Fino ed Onore, e nominò a reggente suo nipote Galeazzo da Fino. Questi con Istrum. 7 Giugno 1459, atti Fadinus q. Bonetti de Agatiis, Notar. Bergom. ne determinò le regole a favore della sola famiglia per cognome Fin e suoi discendenti che attualmente si distinguono coi cognomi: Ardenghi, Angelini, Bellini, Colotti, Conti, Colombo, Ranza, Scandella abitanti in Fino ed Onore.

2. Da Fino del Monte oltre il fiume Inzino, detto Valeggia, vi ha Onore, nome vuolsi derivi da Lanore, per indicare come questo paese, più che presentemente, era una volta applicato alla pastorizia e però dava molte lane. Nella Chiesa Parrocchiale vedonsi pure varii lavori in marmo dei Fantoni. In data 6 dicembre 1692 mi corse all'occhio un Criminale sopra una lunga querela istituita dalla Vicinia, così detta de' l'Honore per il rev. signor don Giov. Zuclini curato di detta Vicinia, con cui certi Giacomo Figarolo e Tommaso Raimondi, ambi deputati della Vicinia, citano dinanzi l'ill.mo e rev.mo Monsignor Vescovo lo stesso loro curato per richiami futili e insusistenti riguardo l'adempimento de' propri doveri, massime nella celebrazione delle sacre funzioni. Il chè dà a dividere come anche a quei tempi fosse facile accampare dei falsi pretesti per ragione di partito o diversa opinione.

Nella stessa Chiesa parrocchiale di Onore si vede in fondo, a destra di chi entra, un altare dedicato al Vescovo di Bergamo, S. Narno; riguardo al quale si ha la seguente dichiarazione del piissimo sacerdote don Francesco Zucchelli che fu Vice-parroco in quella Parrocchia, molto stimato per probità e santità di vita. Nell'anno 1870, raccontava egli, che rovistando nella casa parrocchiale, dopo la morte del Parroco Marinoni, fra carte e libri, ebbe a ritrovare varie memorie, tra cui una che più di tutte lo interessò, la quale diceva che *subter Iconem S. Narni Ep.* esisteva una lapide colla scritta che S. Barnaba apostolo era stato nel paese di Onore per ordinarvi la trasformazione in Chiesa cristiana del tempio che colà trovavasi su quella altura, dedicato alla dea Onoria. Presentata detta memoria in Curia Vescovile di Bergamo, questa dava ordine di fare tutte le indagini possibili per venire a capo di quanto si diceva. Ma rimosso qualche pezzo in fondo a quell'altare non venne scoperto nulla, senza indagare tuttavia se forse la lapide in discorso fosse stata

più sopra dietro il quadro di S. Narno: *subter Iconem*. Daltronde porta la tradizione che un'altra immagine di S. Narno, ora distrutta, stesse una volta anche sopra la porta maggiore della stessa Chiesa parrocchiale.

3. Continuando lo stradale che mette in Valle di Scalve abbiamo tre altre parrocchie della Vicaria di Clusone che sono: Castione, Bratto e Dorga. Le due ultime da circa vent'anni facevano una sola Parrocchia con Castione, la quale conta tuttora 1100 abitanti, e giace alle falde dell'alpe gigantesca che è la Presolana, detta perciò Castione della Presolana. Vi ha una bellissima Chiesa che si distingue per correttezza e grandiosità di disegno. Fu eretta nel 1756 e l'architetto, si afferma con sicurezza, che sia stato un Tognoli Giov. Battista di Clusone. Vi si ammirano pregevoli dipinti, fra cui la tela dell'ancona maggiore di Pietro Vecchia, e in Sagristia una tela del Carpinoni il vecchio di Clusone. La cantoria fantoniana in legno che sta a sinistra di chi guarda l'altare maggiore è un ammasso di tesori artistici. I cinque altorilievi della cassa, i tre più grandi dei quali rappresentano la nascita di Gesù Cristo, l'adorazione dei Magi, e la presentazione al tempio, sono tutti getti ispirati d'arte magistrale, un vero sprazzo di genio. L'altra cantoria a destra è assolutamente escluso che sia opera dei Fantoni, essendo essa di epoca assai più vicina, cioè dell'anno 1844 sotto il Parroco sac. Vincenzo Marconi di Clusone, persona distintissima per sapere e pietà. Essa invece è opera in parte dell'intagliatore Luigi Messa, oriundo da Valzurio, e in parte, comprese le statue, dell'altro intagliatore Cesare Zonca da Treviolo, nè il tentativo dell'imitazione dell'altra cantoria si può dire che non sia riuscito decisamente bene. Il campanile di Castione quanto a disegno arieggia assai a quello del Santuario della Madonna di Ardesio, ma lo supera in eleganza di linee ed in finitezza di ornamentazione. Fu eretto nel 1793

e l'architetto fu certo Camillo Ziliani di Monte d'Isola sul lago d'Iseo. Tanto la Chiesa coi suoi bei lavori d'arte come il campanile meritavansi un accurata e pregevole monografia del prevosto attuale di Castione, M. R. signor don Isaia Abati, dal titolo: *Un secolo di sani esempi*, stampata nel 1899. Solo non comprendo come in detto opuscolo, che parla così bene delle cose di Castione, non abbia avuto una memoria anche l'oratorio di S. Rocco, nell'interno del paese, ora decorato pure d'una bella statua del SS. Divin Cuore, il quale, dentro e fuori, presenta antichi dipinti a fresco che, a mio giudizio, sembrano pregevoli e non da trascurarsi.

Parlato al capitolo quarto della Chiesa di S. Maria Assunta in Clusone e sua antichità, diciamo ora, come abbiamo promesso, de' suoi altari, del pulpito, dei quadri e della sua torre, e in prima degli altari.

4. Veramente magnifico è il tempio di Clusone, imponente per la sua grandiosità nella costruzione e nelle decorazioni, d'ordine corinto a pilastri di stucco colorato, basi attiche di Zandobbio e capitelli dorati. Ha pure quattro gigantesche colonne di stucco composto dividenti gli altari binati delle quattro Cappelle. Il volto è ampiamente vasto a sei grandi arcate, con classiche dipinture architettoniche a prospettiva che anche nei vari restauri si vollero sempre conservate. Misura dalla porta principale alla balaustrata metri 36.50 per 14.43 senza lo sfondo delle Cappelle che è di metri 3.75 (1).

Tre porte sulla facciata longitudinale, lato sud, vi danno l'accesso quotidiano eseguite in marmo Zandobbio, di bel disegno, con battenti in noce lucido. La porta prin-

(1) La pittura del volto a fresco, meno le otto medaglie bianche oscure, che sono dell'Albrici di Vilminore, si attribuisce al freschista Brognoli, fatta a cura e a spesa del Canonico don Angelo Spinelli, zio al prete don Marco.

principale prospiciente la danza Macabra è priva di fattura, e dà accesso solo alle grandi processioni. Due porte interne ai lati del presbiterio pur cogli stipiti in marmo quale danno accesso alle sagristie. L'erezione della Chiesa dalla fine del decimosettimo al principio del secolo ottomottavo. E al disegno o schizzo che vedesi esposto nell'Ufficio della locale Fabbriceria si legge firmato: *G. Battista Quadrio architetto della R.da Fabbrica del Duomo di Milano*. Il che tutto meglio si rileva dallo Istrumento di erezione del Tempio stesso, che è peculiare interesse di queste storiche memorie qui riportare fedelmente, come al manoscritto esistente presso l'Archivio parrocchiale di Clusone:

5. « In Christi Iesu Nomine Amen : Dovendosi riformare et fabricare il sacro tempio, seu Chiesa Parrocchiale intitolata S. Maria *Cimaria* di Clusone giusta le deliberazioni publiche della Mag. Comunità desso luogo state prese in simile affare nell'anni antepassati et di presente a maggior honore et gloria di S. D. Maestà nec non della SS. Vergine Maria et del Glorioso Santo Giovanni Battista Protettore della prefata Comunità et Santi e Sante in essa Chiesa inscolpiti e pinti, l'infrascritti M.to Ill. et M.to Rev. SS. Eletti et deputati alla Fabrica suddetta hanno formato del tenore infrascritto per stabilire buon ordine et concertato accordo circa il mercato e pagamento da farsi per tal opera all'infrascritti Proto Maestri et Fabri. Murare in conformità al disegno stato fatto ponere in Carta per l'Ill.mo Sig. Vittorio Maria Fogaggia nob. di Bergamo et oriundo di questa patria da peritissimo et celebre Arch. Ill. Giov. Battista Quadri della Città di Milano; perciò volendo li prefati SS. Deputati et detti Fabri che detto accordo Capitoli et Conventioni mappari publico Istromento a reciproca cautela come è giusto et conveniente. Pertanto costituiti personalmente avanti il

« M. Ill. e Rev. Don Ventura Carara Arciprete degnissimo
« di Clusone dottore d'ambè le leggi et Vicario Foraneo
« l'Ill. et M. R. S. Luigi Gromello, li M. Ill. Francesco
« Marinoni et Alessandro figlio il M. Ill. Sig. Pietro Bo-
« nicelli eletti e Deputati come sopra da una, et li Si-
« gnori Gioan Maria q. Antonio Terzini di Lugano, et
« Francesco q. Ventura Ciffrondi di Clusone ambidue pe-
« riti nell'Arti fabbrili e Proto Maestri dall'altra, sono
« divenuti e divengono all'intro accordo, contratto e
« mercato sotto l'infrascritti Capitoli, patti, modi e con-
« ventioni d'esser inviolabilmente hinc inde osservati et
« adempiti intorno detta opera d'esser fatta in laudabil
« forma sotto obbligo § in pena. §

« Il tenor de' quali Capitoli è come segue:

« 1. Che li detti SS. sottos.tti Giam Maria Terzino
« q. Antonio di Lugano et Francesco Ciffrondi q. Ventura
« di Clusone siano, tenuti fabbricare a tutte loro spese
« tanto per quello riguarda a' maestri, quanto a' Manuari
« tutto il tratto della Chiesa principiando dai lati del
« Choro sino alla positione della Porta laterale a mezzo
« di parte inclusive dilataudosi oltre alla positione del
« pilone et morsa verso sera, et tanto dovevano fare
« dalla parte verso monte di detta Chiesa, con chè però
« detta fabrica sia costrutta giusto al disegno tanto in
« larghezza quanto in altezza rispetto al fondo designato,
« et che le muraglie, piloni et lisenati siino fatti sul dise-
« gno del suddetto signor Gioan Battista Quadri inge-
« gnere di Milano, cosichè non manchi nell'opera cosa
« alcuna in esso descritta per il prezzo stabilito tra le
« suddette parti di lire otto per cadaun cavezzo misu-
« rando vuoto per pieno non solo per le Cappelle ma
« anche per qualunque altro vuoto in detto prezzo però
« compresi tutti li lisenati si delle Cappelle, come d'ogni
« altro che si doverà fare nel tratto di detta fabrica ac-
« cordata.

< 2. Che per ogni braccio di cornice che doverà esser
< fatto sulla norma del suddetto disegno per quello ri-
< guarda di dentro, sia quanto per quello che si doverà
< fare di fuori nelle facciate, a mezzo, di sera e monte
< si debba dare a detti signori Terzino e Ciffrondi lire
< due et soldi otto per ogni braccio in lunghezza, doven-
< dosi misurare anco li risvolti et rivolti di dette cornici,
< mentre questa resta computata nel prezzo suddetto,
< così che non si gli doverà dar più delle suddette lire
< dui e soldi otto per ogni braccio in lunghezza come si
< è detto di sopra, dichiarandosi di più che tutte le cor-
< nici che anderanno fatte attorno le Cappelle non s'ab-
< biano a misurare, a riguardo che queste vengono com-
< pensate nel vuoto delle muraglie, che si misurano per
< primo, come anche ogni altro ornamento che anderà
< fatto a dette Cappelle giusta il disegno suddetto.

< 3. Che per ogni cavezzo che si faccia di volto
< tanto per quello riguarda alla Nave principale al tempo
< che si doverà costruire, quanto per quello delle Cap-
< pelle si dia a detti Maestri in ragione di lire sette e
< soldi cinque per ogni cavezzo, restando però a loro
< carico la costruzione de' ponti, armature del vuolto,
< ripositione di tutte le chiavi, come anco compreso in
< detto prezzo tutti li lisinati delli suddetti vuolti.

< 4. Che sii a carico di detti Maestri la demolitione della
< Chiesa vecchia, cioè quella parte che disopra si è espresso,
< che porta la lunghezza di brazza quarantadue in circa,
< sino al piano di detta Chiesa compreso anco li fianchi
< del lato destro e sinistro del Choro, come pure sia
< obligo loro di rimuovere la facciata tutta in fondo alla
< Chiesa, cioè tutta quella parte che è fuori dell'ultimo
< pilone tanto a mezzogiorno, sera et monte, come anche
< la remotione delli Altari di marmo, bradelle e pavi-
< menti con la dovuta diligenza acciò non nasca qualche
< disordine, cioè di quelli di S. Rocco, Sacratissimo Ro-

« sario, S. Lorenzo e Sante Reliquie, con obbligo pure
« ingiunto a detti Maestri di riporre alli luoghi destinati
« l'Ancona, parapetto, bradella e pavimento dell'Altare
« del SS. Rosario, come anche quello delle SS. Reliquie,
« cioè Altare bradella parapetto e pavimento, la reposi-
« tione de' quali altari doverà esser stabilita dui mesi
« doppo terminata la fabbrica suddetta, essendo però
« obligati li signori Fabbricieri di mantenere tanto per
« la rimotione che per la repositione di detti Altari et
« pavimenti un Maestro scarpellino pagato a spese di
« detta fabbrica senza aggravio delli suddetti signori
« Terzino e Ciffrondi, come pure sia a carico dei Fab-
« bricieri di far trasportare tutte le pietre di detti Altari,
« e di farli ricondurre quando si dovranno deponere, ed
« inoltre sia a carico di detti Maestri la remotione della
« porta laterale verso mezzogiorno come anco la scali-
« nata di quella per doverla poi porre dove sarà asse-
« gnato o in fianco o in faciata, e quando non si credesse
« aggiustata al bisogno et honorevole in tal caso li detti
« Maestri siano tenuti buonificare quel tanto che da pe-
« riti sarà giudicato che potesse meritare l'opera di detta
« repositione in tutto per il prezzo stabilito mercato a
« far tutta l'opera contenute nel pres. Capitolo di lire
« mille e trecento piccoli.

« Et di più li detti SS. Terzino e Ciffrondi s'obbli-
« gano di rimover la mensa dell'Urna e bradella del-
« l'altare di S. Francesco ragione dell'Illustriss. signor
« Vittorio Maria Fugaccia et di reponere novamente
« nell'Altare destinato a detto signor Fugaccia per quel
« prezzo che sarà determinato dallo stesso e dal suddetto
« Illustriss. signor Francesco Marinoni.

« 5. Che sia obbligo di detti Maestri di dare tutta la
« fabbrica murata di sgrezzo et coperta da qui a tutto
« Novembre p. v. et di dover assistere all'opera stessa
« senza quella abbandonare per evitare quei disordini

« che potessero nascere, et di dare da qui per tutto il
« corrente mese di Giugno idonea sicurtà a piacimento
« di detti Deputati per il mantenimento di detta fabrica,
« come anco acciò sii fatto in buona et laudabil forma
« et giusta conforme il disegno sudetto da essere ricono-
« sciuto da Periti, qual mantenimento dovrà durare per
« anni due doppo che sarà fabricato e disarmato il volto
« nave principale, intendendosi solo quando provenga il
« difetto per loro causa.

« 6. Che per ogni cavezzo di copertume tanto della
« Chiesa quanto delle Capelle si dia da detti SS. Fab-
« bricieri alli M. Terzino e Ciffroni lire cinque per ca-
« vezzo, dovendo però esser carico di d. Maestri di squa-
« drare tutti i legnami che saranno necessarii per detti
« copertumi.

« 7. Che sia obbligo di detti fabbricieri di mantenere
« tutti i materiali necessari a detta fabrica sopra il sa-
« crato overo pradello di sopra la Chiesa tanto pietra,
« calzina, sabione, legnami, come ogni altra cosa appar-
« tenente a detta fabrica, come anco di dare ai maestri
« tutti li utensili bisognevoli, cioè corde, badili, zappe,
« zapponi, scure, cariole, secchi, carimatti per condurre
« materiali, argheni, cirelle ed ardegheri.

« 8. Che sia in libertà dei fabricieri far operare detti
« Maestri nella costruzione fondamenti o a giornate o a
« cavezzo come più loro parerà.

« 9. Che sia a carico di detti signori fabricieri il
« trasporto di tutti li vasari che si faranno nella demo-
« litione di detta Chiesa.

« 10. Che sia obbligo di detta fabrica di pagare a
« detti Maestri Terzino e Ciffroni l'ammontare della
« stessa in quattro rate, cioè scudi *duecentoventicinque*
« da qui alla metà del corrente mese, et la seconda al
« fine di luglio prossimo, la terza alla metà di settembre,
« et l'ultima terminate che saranno le sudette opere, in

« quella somma poi che porterà l'opera, fatte le misure
« giusto l'accordato suddetto.

« Promettendo li sop.ti SS. Terzino e Ciffrondi d'at-
« tendere et eseguire tutte le sudette cose in detta lau-
« dabil forma sotto loro et cadaun di loro beni obliga-
« tione in pena.

« Et li prefati M. Illust. e Reverendiss. signor Arci-
« prete, Monsig. D. Luiggi e SS. Marinoni et Bonicelli
« deputati come sopra, obbligano li beni et effetti d'ogni
« sorta di detta fabrica et ragioni a quella pertinenti et
« spettanti et cum verbis constitutoriis et executione pa-
« rata in forma et con tutte le debite et necessarie
« Clausele in simili Instr.

« Fu fatto e pubblicato il pres. Instrum. et Capitoli
« un Mercordi, doi del mese di Giugno dell'anno mille-
« seicentoottantotto (1688), Inditione undecima in Clusone
« di Valle Seriana Superiore Episcop.to di Bergamo nella
« saletta delle Case del prefato Rev.mo sig. Arciprete
« situata in contrata di Sonvico, presenti per testimonii
« sig. Donato q. Domenico Trusardi, sig. Antonio q. Bar-
« tolomeo Bigoni, sig. Antonio q. Ventura Bigoni et si-
« gnor Lodovico q. G. Savoldelli tutti di Clusone, testi-
« monii bergamaschi noti, idonei et asserenti et per
« secondo Notari li SS. Bortolo Nigherzoli et Gio. Pietro
« Spinelli di Clusone notari quali :

†

F M C

 « Ego Franciscus Maria q. Dom. Bar-
« tholomei Grumelli de Clusono V. A. pub.
« Berg. Not. de pred. rog. Instrum. confeci
« et pro fide signo munivi et subscr ».

6. Detta Chiesa è decorata di nove Altari fantoniani
in marmo, meno l'Altare di S. Francesco, quello del
Rosario, e quello di S. Lorenzo che sono opere del Manni
scultore di Desenzano.

L'Altar Maggiore isolato, grandioso è di ammirabile
esecuzione tanto nell'architettura come nella scultura,

cioè del più bel periodo Fantoniano. Consiste di tre gradini a terra, marmo nero d'Ardesio, la mensa è portata da quattro figure fanciullesche alate o Angeli, due altre in ginocchio tengono la medaglia formante il pallio, che con impareggiabile maestria d'alto rilievo rappresenta il trasporto dell'Arca, ricco di ben sedici figure. I due gradini laterali dei candelabri sono intarziati e così pure i pilastri da' fianchi, i quali insieme a due altre forme fanciullesche portano due grandi figure d'Angeli più che al naturale in atto di estatica adorazione. Nel centro si erge la magnifica tribuna di marmi tutti pregevoli d'ordine composito; ha dodici colonne di massiccio e ben colorito diaspro di Sicilia con basi e capitelli in bronzo dorato. Negli intercolonnii ai lati e sopra la trabeazione porta questa ben venticinque statue in Carrara tra forme d'Angeli e statuette di Santi con la Triade ed emblemi. La Custodia è pur grandiosa e in marmi preziosi.

7. L'Ancona Maggiore è d'ordine composito di ben studiate, regolari proporzioni, eseguita in marmi di pregio, ricca di dorature nelle cornici, riquadrature, basi e capitelli. Ha quattro colonne, le due verso il centro più sporgenti. Forma il rialzo del piano della tela una grandiosa guscia che, partendo dalla nera cornice centrale, viene a formarne la sporgenza col finto pilastro. La trabeazione è sormontata da tre statue simboliche con altre due negli intercolonnii. La statua del centro con la mano sinistra alquanto elevata porta un cuore con fiamma, simbolo della fede viva ed operosa. Al lato destro una figura d'Angelo le porge una cornucopia accesa ch'ella riceve colla destra, simbolo del celibato. Sull'omero sinistro nell'interno del frontispizio gli viene un raggio, quasi a simbolo di visione. La statua sinistra è la Costanza con la corazza, e l'elmo in testa. Tiene il piede destro sul dorso d'un leone, e colla destra impugna un'asta che gli calca la testa, simbolo dell'idolatria e

della tentazione. La statua a destra è la dovizia colla corona in testa, tiene un globo d'oro sotto i piedi, simbolo del distacco dalle ricchezze, e con ambe le mani versa una grandiosa cornucopia di monete d'oro nel tempio.

Chi ordinò e sostenne la spesa dell'Ancona che abbiamo ora descritto fu il gran benefattore concittadino, cioè un figlio di Clusone, il signor Sebastiano Trivellino. Dissi gran benefattore del paese, perchè oltre ad esser egli stato molto benefico verso i poveri troviamo che fu largo di ingenti somme tanto ai Conventi come alle Chiese di Clusone, e massime al Convento e Chiesa del Paradiso elargendo a questa in contanti lire 13,998, come risulta da istrumento rogito Antonio Forno notaio di Cenate, 28 marzo 1713, per la fondazione in essa di una Cappellania con Messa perpetua. Di più diede altre 1100 lire per far ardere in detta Chiesa la lampada dinanzi il SS. Sacramento. Per cui sulla pietra sepolcrale del Trivellino che, prima del nuovo pavimento in marmo della Chiesa parrocchiale, si vedeva avanti l'altare dei disciplini o di S. Maria Maddalena, leggevansi incise le parole: *A Sebastiano Trivellino benefattore di questa e d'altre Chiese — 1722 — (1).*

Ora Sebastiano Trivellino molto ricco e di stato celibe, pio e religioso al sommo, sembra che in detta opera o simbolo dell'Ancona abbia voluto dare ai suoi concittadini l'esempio del come si deve onorar Dio; mentre un sì sublime e santo pensiero noi lo vediamo per eccellenza adombrato nelle tre magnifiche statue che abbiamo descritto. Per somma squisitezza d'ingegno e

(1) Questa lapide sepolcrale insieme ad altre trovasi adesso in una sagrestia della Chiesa della disciplina. Ma è vivo desiderio del paese che quelle antiche memorie dei nostri avi seppelliti nel vecchio cimitero, siano meglio conservate e anzi messe in vista qual patrio monumento.

nobiltà di cuore il medesimo benefattore volle si mettesse il Titolare del Comune, S. Giovanni Battista, nell'intercolonnio a destra, e in quello a sinistra il proprio stesso, cioè, S. Sebastiano M. dal qual classico pietoso simulacro l'occhio dell'intelligente non può levarsi. Nel dado poi dell'arco centrale, in cima, sono modestamente incisi in rilievo due piccoli trivelli, arma e stemma della Famiglia Trivellino.

La tela raffigurante il titolare della Chiesa, l'Assunzione di Maria Santissima, con gli Apostoli intorno alla tomba, è opera pregevole di Sebastiano Ricci, e le due altre tele della Natività e decollazione del Patrono, S. Giovanni Battista, che le stanno ai lati, sono: la prima di Andrea Vicentino e la seconda del concittadino, Domenico Carpinoni (1). Le balaustri in marmo Zandobbio e mandolato rosso con pilastri impressivi augelli danno indizio che siano oblazione di Ottavio Viti pur di Clusone dagli stemmi portanti la figura di un 8, intarziati sui due frontali di mezzo. Il Presbiterio ed il Coro misurano metri 13 per lungo e per largo metri 10.

8. Lungo la navata in Cornu Epistolæ vi è per primo l'altare del Natale ossia l'adorazione dei pastori con S. Giuseppe e Maria Santissima, detto anche di S. Giuseppe, che si può dire il più prezioso, perchè tutto in vero marmo Carrara e diaspro di Sicilia, d'ordine Corinto a quattro colonne e basi sovrapposte. Sopra il romanato sono collocate due figure d'Angelo in atto di adorazione, ed una fiamma simbolo dell'amore che mosse il divin Verbo a farsi uomo. Dietro a questo si erge un grandioso frontispizio. Ai lati delle colonne sono due modiglioni per due statue simboliche, ma che intanto portano due statue in legno di S. Rocco e di S. Vincenzo.

(1) Tassis Vita Pitt. e Arch. Berg. t. I. p. 229 e Libr. Ant. Memorie di Clusone.

Nel centro del pallio, ricorda lo scrittore, di avervi ammirato un disco radica pregevole più dello stesso diaspro, ma che dal tempo fatto quindi in pezzi, ebbesi cura dall'artista, di farsi tesoro degli stessi per sostituirvi il presente disco che è semplice marmo di Verona. Dei medesimi marmi vi è pure una bella Custodia con sei colonnette di vivo diaspro, tenente ai lati due graziose statuette simboliche in bel Carrara, cioè l'Umiltà con una corona d'oro sotto i piedi, e l'Innocenza che si accarezza fra le braccia una colomba. La tela di bella composizione rappresenta il sacro soggetto.

L'Altare del suffragio o dei morti è d'ordine composito con due colonne di tutto massiccio del più bel nero di Roma, basi, capitelli, ornati e Cherubini Carrara. Sopra le colonne siedono due figure d'Angelo con l'aspersorio al naturale. Nel centro altra figura d'Angelo di media grandezza tiene una benda con motto, sulla sommità abbandonato sopra una selce vedesi un pregevole scheletro umano in legno, e nel pallio è rimesso in Carrara un'altro scheletro con falce e il motto: *Hodie mihi* etc. Tutto, l'insieme dell'architettura garreggia coll'impareggiabile scultore. La tela con la SS. Trinità in alto, e S. Gregorio che prega per le purganti, come afferma lo stesso Tassi, è opera commendabile del già nominato Domenico Carpinoni.

L'Altare degli Angeli Custodi è d'ordine composito di grandioso aspetto, aperto, tutto in marmo nero e Ardesio con varie modanature. Due colonne di vivo ben colorito Ardesio le accrescono maestà, colle basi attiche e capitelli in prospettiva Carrara. A questo altare manca la decorazione delle statue. La tela che rappresenta il soggetto attira per la sua curiosità di disegno. E sopra la mensa sta il deposito delle SS. Reliquie con chiusura dorata e stemmi del martirio.

L'Altare del Crocefisso è d'ordine Corinto avente del

barocco nelle modanature. Ha due colonne del più bel colorito Ardesio, basi attiche e capitelli Carrara. Ai lati delle colonne due modiglioni colle figure di Adamo ed Eva, veri fantoniani. Le altre figure al naturale soprastanti la trabeazione e portanti i simboli della passione non hanno l'espressione fantoniana, sebbene non prive di merito. Nella mensa al pallio vi sono due arabeschi marmo e madreperla, senza però la medaglia centrale che dovrebbe essere la deposizione. L'ammirabile Crocefisso dell'Andrea Fantoni dell'ancona, S. Gaetano, a cui spiccato il cuore dal seno, è in atto di volare alla piaga del Divin Costato, e il S. Carlo estatico in adorazione, a cui un Angelo tiene il cappello e pastorale, invitano a pregare, perchè, sia per l'arte come per l'espressione, non è facil giudicare chi abbia il primo posto.

9. Partendo dalle balaustri in Cornu Evangelii vi è primo l'altare di S. Francesco tutto in marmo bradiglio, verde e giallo di Verona, a basi alte sovrapposte. Sopra la trabeazione stanno due figure matronali, la Prudenza e la Giustizia, e nel centro vedesi lo stemma della famiglia Conti Fogaccia, titolari del medesimo Altare. La mensa è portata da due Angeli, e nel centro invece del pallio vi ha un pregevole sarcofago sostenuto da tre leoncini. La tela che rappresenta un'apparizione della Vergine a S. Francesco è opera distinta del Cignaroli.

L'Altare, così detto, del Rosario, riproduce la Vergine col Bambino con ai fianchi a destra S. Chiara, e a sinistra un Vescovo in abiti pontificali. Esso è tutto in marmo Carrara e Seravezza ben colorito, d'ordine corinto. Ha due colonne pure Seravezza a basi attiche Carrara e capitelli rame dorato vero zecchino. Sopra la trabeazione stanno le figure di Ester e Giuditta, nel centro il SS. Nome di Maria raggiante in legno dorato, che colla mensa a quattro modiglioni Carrara, aventi nel mezzo un bellissimo verde antico, formano nel com-

plesso una magnifica opera di stile moderno. E per quanto riguarda l'autore del quadro pregevole di questo altare, sul quale portansi varie opinioni, piacemi qui riportare quanto esciva a dire di esso il Giornale della Città e Provincia di Bergamo nel N. LXV, dell'anno 1829, (Venerdì 14 Agosto) nella descrizione di una passeggiata in Valle Seriana Superiore, fatta dall'Abate Agostino Salvioni insieme del chiariss. Diotti professore di pittura nella patria Accademia Carrara e del signor conte Pietro Moroni.

« Nel maestoso tempio di Clusone, dice lo stesso Abate Salvioni, alcuni quadri che mi sembravano di una bellezza non volgare, trassero la mia attenzione. Posi occhio più attentamente, perchè più mi piaceva, ad un dipinto rappresentante una Madonna con una Santa a destra, e con un Vescovo pontificalmente vestito alla sinistra. Il Diotti mi fece avvisato esser questo quadro pieno di pregi per la energica esecuzione e per un ridente colorito. E faceva le meraviglie come il suo autore potesse sì facilmente appropriarsi non poche figure dei più famosi pittori del bel secolo, e farsele sue. La B. Vergine col Bambino è presa intieramente da quella dipinta da Raffaello nel suo stupendo quadro la Madonna del Pesce. L'autore, soggiunse l'amico, è Domenico Carpinoni nostro compatriota, nativo di questo paese di Clusone; e ti dico nostro compatriota (diceva il Diotti) perchè mi pregio aver Bergamo per mia seconda patria » (1).

L'altare di S. Lorenzo M. è in marmo nero e mandolata di Sicilia, d'ordine Corinto a basi doppie sovrapposte.

(1) La relazione della passeggiata del prof. Diotti e comitiva in Valle Seriana Superiore tornando di non lieve importanza anche per varii altri paesi della stessa Valle, in oggetti pittorici, invito i lettori a vederla per esteso e fedelmente riportata nella *Storia dell'Apparizione e del Santuario di Maria Vergine del Frassino in Oneta*, — Olmo, 1877, pag. 112, N. 1.

poste. Ha due colonne con basi e capitelli Carrara. Ai pilastri laterali mancano le statue in marmo, surrogate da due in legno, S. Antonio Abate e S. Antonio di Padova. La mensa è portata da due graziose cariatidi in figura d'Angelo. Sulla trabeazione e nell'attico non vedonsi le figure chiamate dal disegno. Nella tela, opera di Paolo Cavagna, è ammirabile la nobile figura rassegnata e costante del Santo M. titolare.

L'Altare in fondo dei disciplini, detto anche di Santa Maria Maddalena, è pure in marmo, con due colonne bradiglio ben venato, bianco-nero, basi e capitelli. Sopra la Trabeazione vi hanno tre statue di buon scalpello, al naturale la Penitenza e la Preghiera, e nella nicchia di frontispizio quella del Redentore che presenta il suo cuore con fiamma nella mano sinistra. Nei modiglioni si veggono due statue in legno, l'una di S. Alberto da Villa d'Ogna e l'altra di S. Giorgio, quest'ultima stile quattrocento. La tela che rappresenta la deposizione di Cristo dalla Croce, afferma il Tassi, esser mano del Carpinoni.

Il grandioso pulpito in marmo prezioso variato è pure opera fantoniana. Esso è portato da tre archi formati da quattro pilastri, ornati di magnifiche cariatidi Carrara, raffiguranti i quattro Evangelisti, ed è sormontato da uno sfarzoso baldacchino in legno dorato. Sotto la data 7 agosto 1727, si ha da un manoscritto esistente nell'Archivio parrocchiale di Clusone la nota seguente di acconti pel pulpito: Alli signori Andrea e fratelli Fantoni di Rovetta per contatoli a conto del pulpito J. 400.

10. Francesco Maria Tassi, nella sua opera: Vita dei Pittori Bergamaschi, attribuisce pure al Carpinoni il quadro rappresentante la venuta dello Spirito Santo che si vede a sinistra di chi osserva l'altare del Rosario nella stessa Chiesa parrocchiale, e nella Chiesa del Paradiso quello della Natività posto all'Altar Maggiore.

11. La tela molto estesa sopra la porta principale nell'interno della parrocchiale, cioè la cacciata dei profanatori dal tempio, è di Lattanzio Querena di Clusone, illustre pittore e professore nell'Accademia di Venezia, nel principio del secolo decimonono, dove la stessa fu anche eseguita. Essa è formata con figure al naturale di assai bella composizione e raro colorito del costo di trecento zecchini. Un'altra graziosa tela si è pur quella dell'Altare della Congregazione dei giovani attribuita al figlio dello stesso Querena che fu pure pittore distinto. Appena fuori della porta maggiore della Chiesa parrocchiale, a lato della Disciplina, abbiamo la Cappella detta del sepolcro col Cristo morto e le statue dell'Addolorata, di S. Giovanni Ev., di S. Maria Maddalena, di M. Cleofe, Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo a grandezza naturale, tutte opere pregevoli di Andrea Fantoni. La pittura del corpo del Redentore è opera dello stesso Querena. Come fu già notato la salma del Redentore colle statue relative fu ora collocata nel nuovo Sepolcro alla Disciplina.

12. Le grandi Medaglie della volta del tempio sono opera pregevole di un altro nostro concittadino, che fu Antonio Ciffroni, nato a Clusone l'anno 1657 e morto in Brescia nel 1730 di cui avremo a dire più avanti.

13. Volendo ora parlare del Campanile di Clusone piacemi qui riportare un'antica memoria manoscritta esistente presso l'Archivio Arcipresbiterale la quale dice:

« Il giorno 1 Aprile dell'anno 1612 fu unito il pubblico Arringo qual fu preso e stabilito di fare il Campanile, dove al presente si trova, e fu concesso al nobile Homo, Lorenzo Pasqualigo, di eleggere quattro deputati con ampia libertà di far li Capitoli per tal Opera, e di scegliere anche il signor Gio. Angelo Cajo impresario della stessa, sempre però alla perizia di due Periti, e occorrendo di eleggere anche il terzo.

« Li Periti sono: Antonio Comini eletto per il signor

« Gio. Angelo Cajo, Giacomo Cattani perito eletto dai
« signori deputati, e Gioan Lantana eletto dalli due sud-
« detti Periti.

« Li deputati eletti per tal opera sono:

« Il M. R. don Gio. Antonio Bozeto - Il dott. Medico
« Mapheus Bonicellus - Il signor Giuseppe Gromelli -
« Bernardus Maurus di Ognà - In solidum del signor
« Cajo, il signor Benedetto Scalvinoni.

« Costa il suddetto Campanile L. 280.000 ».

Gittate così le prime fondamenta nel 1612, sorsero quindi i muri sino al piano delle campane da quest'epoca all'anno 1619 in cui i comuni limitrofi, facenti parte di quello di Clusone, sin qui concorsi nella spesa, si eressero in Comune da se; e allora solamente Clusone condusse a termine il suo Campanile con tutto l'ornamento in marmo cioè dal 1619 al 1624.

14. Esso è costruito in pietra chiara, veramente grandioso e d'aspetto insiem piacevole ed imperioso. Misura alla base m. 10.30. Il fusto o pedale è di metri 7.50 per ogni lato. E tutta l'altezza è di metri 66 senza la statua in cima. Si compone di quattro artistici pilastri fatti a bugne o bozze ben rilevate. Nel centro la pietra corre liscia con sei belle finestre pure a bugne. Il cornicione sotto le campane è portato da sedici mensole con otto finestre ogivali, tenenti nel centro quattro grandiose maschere leonine. La lanterna delle campane ad arco regolare è formata da quattro pilastri con sedici maestose lesene a bugne, capitelli in marmo Zandobbio d'ordine jonico, e la cornice intorno soprastante è portata da mensole 64 e sedici maschere più piccole o teste leonine. La seconda lanterna tutta in marmo è un ottagono ad archi regolari, ornati con lesene binate, capitelli jonici e cornice corrispondente. La cupola è un mezzovolo coperto di rame stagnato con capitello pure in marmo, alto un metro, portante la statua del patrono del comune, S. Gio-

vanni Battista, la quale in pietra fino al 1833 distrutta dalle folgori e bufere venne quindi surrogata da altra in larice coperta di rame alta metri 5. Un disco del diametro di un metro sollevato dalla testa cinquanta centimetri termina quest'opera veramente grande e maestosa, che da quasi tre secoli copre tante memorie locali e di tutta la Seriana Valle Superiore. Porta dieci campane, la seconda delle quali, alquanto stonante, era la prima delle vecchie, benedetta da S. Carlo Borr. li 22 Settembre 1575 e però appartenente ad altro Campanile. Le altre nove furono fuse dal fonditore signor Crespi sul piazzale della Chiesa di S. Alessandro, vicino al Collegio, nell'anno 1808. E il peso complessivo di tutte dieci, formanti il concerto in tuono Cesolfaut, ascende a pesi 1257.7, come al tipo del Campanile stesso esposto in quadro nell'ufficio della Fabbriceria parrocchiale di Clusone.

15. Nel quadro stesso o tipo si leggono le seguenti parole che qui pure riportiamo: « La fabbrica cominciò
« l'anno 1612 e terminò l'anno 1624 in Dicembre. La
« spesa, escluse le campane, ascese a D. 17242.13. L'o-
« pera si esegui da N. Gian. Angelo Cajo colla sigurtà
« di Girolamo q. Bernardo Scalvinoni — Antonio Comini
« di Brescia Pub. Architetto ».

Nel fregio della trabeazione composita è inciso:

GREGOR. XV. PONT. MAX. MDCXXI
ÆRE, PERICULO, CONS. ET CURA
NOB. DICT. ANGELI DE CAIS
PECUNIA TANDEM PUBBLICA.

Questo tipo venne trovato in Venezia dall'Ing. Giuseppe Marinoni e dallo stesso offerto alla Fabbriceria di Clusone il 28 Aprile 1878.

Nello stesso anno poi 1878 la Fabbriceria parrocchiale venuta in possesso della quota ereditaria di Pietro An-

tonio Brasi, intraprese a mano degli operai del paese lo scavo a settentrione della stessa Chiesa parrocchiale abbattendo la roccia che arrivava contro il muro. E manifestatosi pure che il Campanile mancava di esteriore regolare basamento; ne venne costruito un nuovo e grandioso con materiali delle cave di Bastone. Tali opere hanno dato lavoro in tempi calamitosi a molti operai per la somma di L. 26,750.31, ammontare della complessiva spesa, come al Tipo sopracitato.

CAPITOLO DECIMO.

Notizie della Val Seriana e del suo Capoluogo.

Sommario. — 1. La Chiesa del Paradiso in Clusone — 2. I due Monasteri — 3. La manifestazione prodigiosa della sua Immagine di Maria Vergine Addolorata — 4. Epoca del prodigio — 5. Ultime vicende della Chiesa e della Immagine miracolosa — 6. La Chiesa e il Convento di S. Anna — 7. La sua Madonna del Buon Consiglio — 8. La Chiesa e il Convento delle Demesse — 9. La Cappella Giudici — 10. La Chiesa dei Morti della Selva — 11. La Crocetta — 12. Le due lapidi memorative che vi si trovano — 13. La Chiesa sul monte Crozio — 14. La Cappella Barca e S. Lucio.

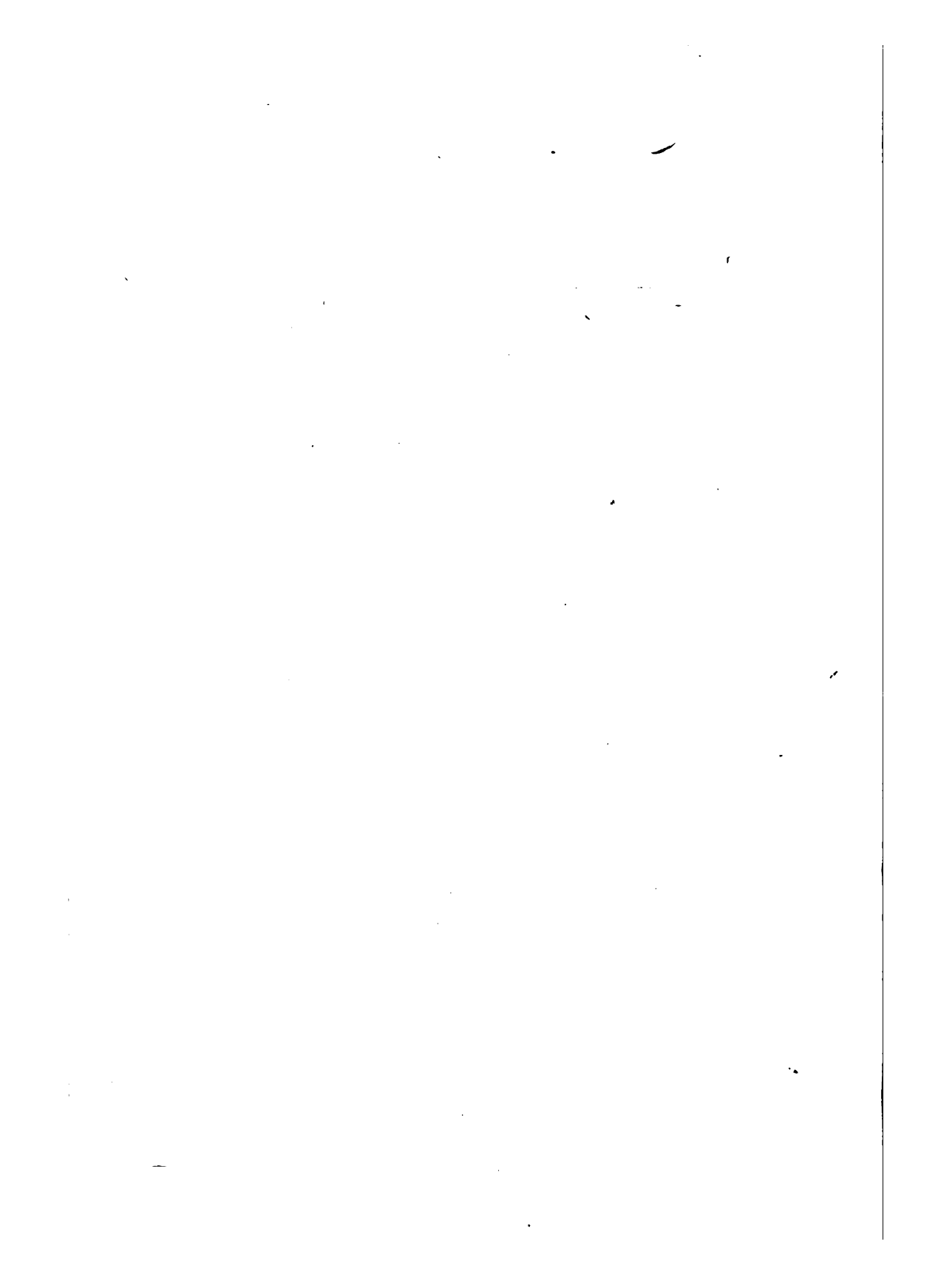
1. Parlato della Chiesa Arcipresbiterale di Clusone, resta a dire delle altre Chiese principali del paese, e in prima di quella, detta, del Paradiso.

Le origini di questa Chiesa si hanno dal *Sommario delle cose del Convento di S. Maria Elisabetta di Clusone* 1682 del nostro Bernardino Baldi q. Stefano (1). « La fondazione, così il Baldi, del Convento di S. Maria Elisabetta di Clusone delle RR. Monache di S. Chiara è oltre ogni credere antica, perchè si tiene che le prime Monache prendessero l'abito da S. Bernardino da Siena,

(1) Il nostro Abate Ucelli dice che questo piccolo Codice, tutto di pugno del Baldi gli era stato favorito dal Ch. Rettore del nostro Collegio, don Lorenzo Catelli. Ma ora non si può più sapere dove esso si trovi.



Panorama di Rovetta e Fino



mentre circa l'anno 1432 fu a predicare in questa terra di Clusone. Li principii di quello furono umili, perchè congregatesi alcune devote donzelle nella casetta ove di presente è il dormitorio del terzo Ordine di S. Francesco si chiamarono le suore umiliate: le quali poco dopo l'anno 1450 fabbricarono la Chiesa col Campanile, come si vede da antichi registri... e il primo titolo fu della Concezione della B. V., e poi di S. Maria delle grazie ».

2. È provato che contemporaneamente vi erano eretti due Monasteri, uno delle RR. Monache e l'altro dell'Ordine dei Servi di Maria o Padri Serviti.

Molti cambiamenti sono avvenuti tanto nella Chiesa quanto in detti Monasteri, in modo che non si potrebbe più ora precisare quale fosse la parte dove esisteva il Convento de' Padri Serviti, e quale quella dove stava il Convento delle Monache; così pure non si saprebbe dire in qual luogo in Chiesa officiassero i religiosi, e in quale le religiose, nè le varie epoche di fabbrica e ampliamento sia della Chiesa come dei due Monasteri. Il Calvi nelle sue Effemeridi dice questa Chiesa molto antica, come pure che fu anche consecrata (1). E il prof. Carlo Tacchi parlando dell'Immagine di M. V. Addolorata nella Chiesa del Paradiso in Clusone dice che essendo stati soppressi i piccoli Conventi de' Padri Serviti, anche il Convento di Clusone fu nel 1659 abbandonato da que' Regolari, e posto in vendita, venne comperato alli 14 Giugno 1660 dalle Clarisse di S. Maria Elisabetta che fin dal secolo XV erano nella terra. Il chè tutto mette in aperta luce che la Chiesa del Paradiso in Clusone esistesse sino dalla metà del decimoquinto o almeno prima del principio del secolo decimosesto. E difatti l'esteriore del fabbricato del tempio presenta appunto l'impronta di quei secoli. Tutta la facciata davanti e orientale è formata in pietra vista,

(1) t. 2. p. 352.

cioè, di selci battute e riquadrate con curve addentellate in cima a guisa di cornice (1).

3. Il più bel lustro e la prima gloria di questa Chiesa si è la sua miracolosa Immagine di Maria Vergine Addolorata, che vi si venera da più di quattro secoli. Incendiata nell'anno 1550 gli Archivi tanto Comunale che Parrocchiale di Clusone, dove specialmente doveansi trovare i maggiori documenti e più dettagliate memorie della miracolosa manifestazione di questa Immagine, buon per noi tuttavia che un autore gravissimo, e, come parlano i giuristi, superiore ad ogni eccezione, ci ha conservata la preziosa narrazione del fatto del miracolo in un suo ottimo e divoto libretto del titolo: *I Venerdì in onore dei sette dolori di Maria Vergine*, del P. don Gianfrancesco Marinoni di Clusone, Chierico regolare di S. Paolo Barnabita, e di cui già facemmo una breve biografia in questi Cenni Stor. Capit. quarto N. 13.

Ecco la narrazione, che qui trascriviamo fedelmente:

< Visitarete divotamente, così scrive il piissimo Padre,
< almeno in casa se non potete in Chiesa, l'Immagine
< della Vergine Addolorata, che vorrei teneste presso di
< voi per famigliare oggetto della vostra divozione, ed
< avanti ad essa reciterete sette *Pater* ed *Ave* con lo
< *Stabat Mater* e sua *Orazione*. Oh, quanto consolano il
< cuore della Vergine simiglianti visite, in premio delle
< quali tiene preparato copiose grazie, come da frequen-
< tissimi rinomati successi raccogliere si può! Nel tacere
< di ogni altro di cui va ripieno il mondo cristiano,
< tacer non vi posso senza divenir ingrato a' ricevuti
< favori, giacchè qui cade in acconcio ciò che tutto giorno
< nella mia patria si vede. In Clusone luogo del dominio

(1) Vedasi una descrizione più estesa di questa Chiesa nell' Opuscolo: *La miracolosa Immagine di Maria SS. Addolorata del Paradiso in Clusone* — Olmo 1904.

« Veneto nella Diocesi di Bergamo, tra le terre murate,
« da non preterirsi, dice Ambrogio Calepino, Capitale del
« Superiore distretto, che vien bagnato dal fiume Serio,
« al cui governo sempre spedisce un suo Patrizio la do-
« minante, si venera nella Chiesa delle veramente Reli-
« giose Monache dell'Ordine de' Padri Minori osservanti,
« l'Immagine della Vergine Addolorata, doppiamente fe-
« rita, e dalle piaghe dell'esangue Figliuolo qual tiene
« in grembo, e da colpo d'acuto acciaio per mano d'in-
« furiato sacrilego giocatore, da cui ferita dispettosamente
« nella fronte, manda fuori miracolose gocce di sangue.
« Spalancò questa, tali furono a nostro esempio le sue
« vendette, e tiene tuttavja così aperto il seno alle mi-
« sericordie che, chi supplichevole l'adora, riporta ben
« presto la mercè sospirata; e da lontane parti vengono
« ad essa giornalmente i ricorsi, che ritornandosene paghi,
« siccome di spesso ricordanó a me le ricevute clemenze;
« così a voi possano servire di argomento per inferirne
« quanto sperar dobbiate dall'adorare divota le sacre
« Immagini della Vergine Addolorata ».

4. Quantunque qui il nostro Autore non precisi il tempo in cui avvenne un tanto prodigio, si rileva però dal contesto della narrazione che era avvenuto molto prima di lui, nato in Clusone il 30 Giugno 1678. Che se la miracolosa Immagine di Maria SS. Addolorata del Paradiso, come è provato diffusamente nel succitato Opuscolo che ne parla a proposito, appartiene al secolo XV e fu essa dipinta sotto l'impulso o per mano degli stessi Padri Serviti, stabilitisi a Clusone nell'anno 1488 è molto presumibile che circa quest'epoca risalga pure il surriferito fatto miracoloso. Anzi una costante tradizione, accarezzata da ogni cuore devoto a quella Vergine e che si affaccia con molte note di plausibile credibilità, si è che, il fatto miracoloso dell'Immagine di Maria SS. Addolorata che si venera nella Chiesa del Paradiso in Clu-

sone, sia avvenuto appunto verso la fine del secolo XV e precisamente il giorno 23 Settembre dell'anno 1495. E difatti fra le tavole votive e quadretti che pendono innumerabili dalle pareti intorno all'altare della stessa sacra Immagine, ve ne hanno di quelli che partono appunto da tale epoca, susseguendosi quindi invariabilmente sino a noi (1).

5. Nell'anno 1882 per testamento del signor Ignazio Trussardi di Clusone sia per maggior sicurezza, sia anche, dirò, per una certa mania di novità e di avere una Chiesa su disegno moderno, si volle demolito l'antico voltone della Chiesa del Paradiso che ne costituiva un'unica arcata. Ma il nuovo edificio non ben inteso e misero fu così poco stabile, che dopo brevi anni si dovette ordinare la chiusura della Chiesa per misura di pubblica incolumità, lasciando tuttavia che i devoti della Immagine dell'Addolorata potessero introdursi per visitare a destra il primo Altare, quello appunto sopra il quale fu essa sempre venerata.

Poco però potea durare questa grave e dolorosa condizione. E difatti l'Arciprete Mons. Gian Battista Rizzoli di venerata memoria concordemente alla Fabbriceria ebbe allora la felice idea di affidarne la costruzione al celebre architetto V. Muzio di Bergamo, il quale finito di eseguire la fabbrica, parimenti sopra suo disegno, del magnifico Sagrato della nostra Parrocchiale, di cui avremo presto a parlare in queste memorie, si volse a formare anche della Chiesa del Paradiso un vero gioiello d'arte.

Una lode speciale per la buona riuscita di quest'opera va tributata allo zelo di ottimi cittadini costituitisi in commissione per la fabbrica, e più che a tutti all'attività previdente e infaticabile dell'Arciprete che venne

(1) Olmo, la miracolosa Immagine di Maria SS. Addolorata che si venera nella Chiesa del Paradiso in Clusone Cap. 4 e 5.

dopo, Monsignor don Giorgio Gusmini, il quale conosciuta la necessità imperiosa di aprire al pubblico quella Chiesa, massime per l'affluenza di devoti che attirava la venerata Immagine, si mise all'opera con tale alacrità che essa con spontanee, generose oblazioni dei Clusonesi venne aperta per la solennità del S. Perdono d'Assisi il 2 Agosto 1902. La pittura, stile bizantino del quattrocento, venne affidata al celebre Rusca di Milano, autore dei restauri alla famosa Sala delle Assa nella stessa città e di altri in varie altre Chiese in e fuori della provincia fra cui l'antica Parrocchiale di Rivolta d'Adda (1). Il pavimento e l'Altar Maggiore sono opera del marmista signor Paleni di Bergamo. I vecchi altari in legno laterali furono rimessi e ristorati dall'intagliatore signor Rossi Ruggero, commettendone la doratura ai signori Dossena e Casteletti tutti artisti del paese. Il 31 Luglio dello stesso anno antivigilia alla medesima solennità la Chiesa era benedetta da Monsignor Pasquale Morganti Vescovo di Bobbio, a ciò delegato dall'Ordinario, Mon-

(1) L'Autore avuta occasione di recarsi a Rivolta d'Adda non potè che ammirare i grandiosi restauri di quella Parrocchiale, che molto assomigliansi ai nostri della Chiesa del Paradiso sul medesimo stile del quattrocento. Detti restauri sono ivi ricordati da apposita Epigrafe che qui vuolsi riportare:

MONUMENTO INSIGNE
DI CIVILI E RELIGIOSE MEMORIE
FORTILIZIO AL BARBAROSSA
E CAMPO AL PASTORALE MINISTERO
DEL GRANDE ALBERTO QUADRELLI
QUESTA BASILICA
PER DEGENERAZIONE D'ARTE
PERDUTE LE ORIGINARIE MEMORIE
LE RIEBBE ORA
DALLA CONCORDE E GENEROSA FEDE
DEL POPOLO BEN LIETO E FESTANTE
DI POTER FINALMENTE VEDERE
COME ERA IL TEMPIO DEGLI AVI.

signor Guindani, il quale in un a tutto il popolo festante, accorso a quella commovente sacra funzione, volle prostrarsi a pregare e ringraziare dinanzi all'altare della miracolosa Immagine, tenendovi pure un breve ma caldo discorso di circostanza.

6. Oltre ogni credere antica si è pure la Chiesa di S. Anna che dà il nome alla stessa contrada dove essa si trova. Una volta era Chiesa di jus patronato della famiglia del B. Giovanni Marinoni originario di Clusone. L'arco ogivale sopra gli stipiti della sua porta maggiore tiene scolpita in rilievo la data - 1487 - che ne dinoterebbe l'epoca di costruzione. Sotto il bell'affresco della Natività che si vede nell'interno dell'arco stesso si legge chiaramente la scritta: *Ex Voto: Magnifico Domino Aloysio Bembo tunc praetore procurante et ex eius aere - 1502.* - Nello sfondo di questa dipintura vedesi lo stesso Luigi Bembo a cavallo, a quei tempi Podestà di Clusone, persona molto benemerita al paese, caduto pare in una imboscata di ladri o assassini, da cui ne evase scampato, per il chè faceva eseguire a ricordo e gratitudine il detto affresco. Nell'Archivio poi della v. Curia Vescovile di Bergamo si trova il decreto di licenza alle Monache del terzo ordine di S. Francesco di Clusone, per l'aprimiento a loro uso e conforto di una Chiesa vicina al Convento sotto l'invocazione e titolo di S. Anna in data 17 Luglio 1652. — Aloysius Grimanus Episcop. Bergom. —

E difatti nell'Archivio parrocchiale di Clusone si ha un manoscritto di varii documenti lasciati alle RR. MM. Terziare di S. Anna in Clusone, nella visita fatta alle stesse per ordine del Vescovo della Diocesi, nell'anno 1678 dall'Arciprete di Clusone Alessandro Ghirardelli direttore dei varii Cenobbii del paese, e nel 1688-89 dall'Arciprete successore, don Ventura Carrara, e così sino all'anno 1700 colla sottoscritta: Die 13 Octobris 1700. In Visitatione

Clusioni, vidit et approbavit — Aloysius Episc. Bergomens. —

Nello stesso Arch. parrocchiale vedesi pure in data 4 Ottobre 1774 un Capitolato composto tra il V. Monastero delle Terziare di S. Anna in Clusone e il Rev. Arciprete signor don Bortolo Piccinelli, all'oggetto di stabilire sempre più la buona armonia fra le stesse Monache e il detto Rev. signor Arciprete e successori; Capitolato che porta l'approvazione del Vescovo di Bergamo, Marco Molino dell'Ord. di S. Benedetto della Congregazione Cassinense.

Fra le RR. Madri Corali e Capitolari di questo Convento trovo i nomi di Suor Maria Virginia Balini Priora - S. Alma M. Palazzi Vicaria - S. Laura Elis. Quadri - S. M. Angelica Uccelli - S. Maria Luigia Trinali - S. Giovanna Batt. Renzi - S. Maria Ant. Franzini Chiesa - e S. Paola Albrici, ed Evangelista del Negro, Bartolomea Morandi, Elisabetta Grassi ecc. ecc. I quali nomi dimostrano come al Convento di S. Anna davano Madri terziare nonchè molte famiglie di Clusone anche dei vicini e lontani paesi. E noi abbiamo già veduto al Capitolo quarto di questo libro come in questo Monastero vivesse pure con grandi esempi di virtù Elisabetta Cosetti di Rovalto col nome di Suor Maria Crocefissa, la quale ebbe a direttori i più grandi uomini di spirito a quei tempi della nostra Diocesi.

Il quadro dell'ancona dell'unico Altare ornato di una magnifica cornice a fiorami in legno dorato che rappresenta la natività di S. Anna è opera pregevole molto commendata d'incerto autore. Alcuni vogliono vedervi la scuola del Lotti e altri lo stile del Moroni. Una buona tela in mezza luna rappresentante la Cena in Emaus si vede nel Coro, che vuolsi attribuire alla pittrice concittadina, Maria Giacomina Nazari, figlia al nostro famoso pittore Bartolomeo.

7. Ma il lustro maggiore di quest'altra Chiesa di Clusone si è la sua miracolosa Immagine della Madonna del Buon Consiglio che pure non manca della sua storia. Narra una costante orale tradizione, che stando detta Immagine dipinta sopra di un muro vicino, muro che intendeasi di demolire per ampliamento della stessa Chiesa, dopo ripetuti colpi di martello riesci impossibile di scrostarla e farla sparire, onde per divozione si volle conservare. Anzi, staccato intero il pezzo di muro che conteneva tutta la dipintura, questa fu elevata in una propria e ben ornata Cappellina a sinistra dell'Altare, dove lasciando tuttora vedere sul petto della Vergine e manto che la ricopre i colpi del martello o piccone, è avuta in somma venerazione. Ai 26 Aprile vi si celebra la solennità, quasi ogni giorno si fanno divote scoperte della sacra Immagine, vi si appendono intorno dei voti, e da ognuno è riputata per miracolosa.

La pittura della facciata di questa Chiesa, stile architettonico, è opera del distinto pittore Rota di Bergamo, portando a destra della porta la scritta: *Hoc ornatu renidui An. 1856. P. R. C.*

8. Nel centro del paese v'ha un'altra Chiesa, quella, così detta, delle demesse, perchè vi era annesso il Convento delle Suore, chiamate le Rev. Demesse dell'ordine di S. Orsola. Essa è angusta e stretta, ma si presenta molto graziosa per ornati di stucco e dorature. Ha dei buoni dipinti, e la tela dell'ancona dell'unico Altare, che rappresenta il titolare, cioè la B. Vergine del Carmelo in alto con sotto quattro Santi dell'Ordine Carmelitano, tiene in fondo la data 1745 senza il nome dell'autore. Vi è annessa la Confraternita del Carmine e vi si celebrano annualmente le feste di S. Orsola e della B. Vergine del Carmelo che tornano sempre care nonchè alla contrada a tutto il paese.

Quanto al Monastero che vi era annesso, come di-

cemmo, o Congregazione delle Monache Demesse dell'Ordine di S. Orsola, il di cui edificio esiste tuttora, nell'Archivio Arcipr. di Clusone si ha un grosso libro manoscritto del titolo: *Accettazioni e Professioni delle Signore Demesse*, che comincia dall'anno 1739 dicendo in principio che le antecedenti accettazioni e professioni son registrate al Libro degli Istrumenti. Il chè dà a divedere come quel Convento esistesse anche molto prima. Dette Accettazioni e Professioni portano le firme degli Arcipreti pro tempore di Clusone, cioè, dell'Arcipr. Alessandro Regazzoni, — dell'Economo Sp. e facente funzione di Arciprete, don Angelo Spinelli — e dell'Arciprete Bartolomeo Piccinelli, coi nomi dei Sindaci dello stesso Istituto, cioè, il nobile signor Conte G. Battista Carrara Spinelli e il signor Pietro Grumelli.

Fra i nomi delle Rev. Madri Orsoline ossia demesse Corali e Capitolari di Clusone si leggono quelli di Suor Francesca Ciffrondi - Margherita Trevellini - Giulia Bassi - di due Valesini Felicita e Maddalena - due Uccelli Flora e Teresa, tutte di Clusone; poi di Baldi Clotilde - Signori Giulia - e Manera Anna di Bergamo - e altre finalmente di Pontida, Palazzago, Gazzaniga, di Bondione, Fiumenero e Ardese, di Castione e Vilminore, di Scimbergo ed Angolo in Valcamonica ecc. ecc. Il chè è per provare un'altra volta come a Clusone, Capoluogo della Val Seriana Superiore, non solo si accorreva dai lontani e vicini paesi siccome a centro di commercio, o a sede di dicasteri e civili autorità, ma altresì per cercarvi all'ombra de' suoi quattro sacri Cenobii la moderazione e la pace dello spirito colla sicura salvezza delle anime.

9. In via Longarete si trova la bella Chiesetta o Cappella annessa al palazzo Giudici, dedicata alla Vergine Immacolata. La tela dell'unico Altare e gli affreschi del volto sono lodata opera del pittore Bergametti di Bergamo. Buone sono pure le quattro tele degli angoli,

come non senza pregio tutti gli altri quadri che vi si trovano. In un giorno lungo l'ottava della Immacolata vi si celebra la festa del Titolare.

10. A mattina e sera del paese, poco da questo distanti si hanno due altre Chiese, quella detta dei Morti della Selva sullo stradale per Bergamo, e l'altra chiamata della Crocetta sullo stradale per Sovere, vicina al nuovo Cimitero.

La erezione della Chiesa dei Morti incominciata nell'anno 1795 fu terminata nel 1801 per ispontanee oblazioni a pio ricordo che in esso luogo della Selva furono sepolti i morti di peste del paese dell'anno 1630. E nel giorno 26 Giugno dello stesso anno 1801 per delegazione del Vescovo di Bergamo, Gian Paolo Dolfini, il Reverendissimo Arciprete di Clusone signor don Bartolomeo Piccinelli, avanzato negli anni e per esser cieco, suddelegava il suo Vice Parroco, M. R. signor don Bartolomeo Furia, che quindi gli successe Arciprete, per benedire quella Chiesa, come difatti in detto giorno fu benedetta, dedicandola a S. Rocco e a S. Maria Maddalena.

Essa si offre all'occhio di un disegno ben condotto e corretto. Il quadro dell'unico altare che rappresenta i SS. Titolari è tela pregevole del celebre Lattanzio Querena nostro concittadino, dipinta l'anno 1795 del costo di L. 250. Nel 1833 furono dipinte le sei medaglie o affreschi del volto dal distinto pittore Giovanni Brigenti pure di Clusone. Nell'esterno vi ha un portico che dà passo alla pubblica via, e sul muro che lo chiude in fondo vi è dipinta da buon pennello la dolorosa scena della peste del 1630, ristorata dallo stesso autore delle medaglie, il quale dipinse pure lo scheletro, non senza pregio, posto sul muro esterno della Sagrestia. Il Campanile, eretto nel 1835, munito di un buon concertino di campane, da non molti anni fu fatto più alto colle oblazioni della Contrada *Fiorine* per cura dell'allora Cappellano di cara memoria,

Molto Reverendo Canonico don Zaverio Valesini, morto li 13 Maggio 1886.

11. La Chiesa della Crocetta, così chiamata perchè dedicata alla SS. Croce, è un caro tempietto, mirabile per la struttura, regulatezza di linee e ben ordinata disposizione di ogni sua parte. Il suo architetto vuolsi fosse il Fonzago, impresario poi un certo Calegari pure del paese, capo muratore, di quegli uomini, dirò, tanto pratici ed esperti nella loro professione da rispondere lodevolmente ad ogni esigenza dell'arte stessa. L'unico Altare di grazioso disegno è tutto in marmo Ardesio e Carrara coi gradini pei candelabri intarsiati. Il quadro che rappresenta il Legno di Santa Croce circondato da Angeli e glorie è dipintura ben condotta, ma che ha bisogno di immediato ristoro. Quasi ai piedi della tela vedonsi nel muro a tergo, per mezzo di una piccola apertura coperta da vetri, due magnifiche teste, l'una di Gesù e l'altra di Maria, le quali ispirano tanta pietà e divozione che invitano a innocchiarsi e pregare. E' tradizione che i due affreschi fossero i resti di una sacra Immagine che ivi *ab antiquo* trovavasi dipinta, ma che minacciando di andar tutta dal tempo distrutta si procurò nella costruzione della Chiesa di conservarne la parte principale.

12. Due grandiose lapidi marmoree segnate da scritta, l'una a destra e l'altra a sinistra dell'Altare, vi stanno a ricordo di tre persone benemerite concittadine. Quella a destra dice:

A PIETRO ANTONIO BRASI
MORTO IL DÌ 8 SETTEMBRE 1844
CHIARO PER CRISTIANE VIRTÙ
VALENTE NEGLI STUDI LETTERARI
DOTTO ILLUSTRATORE
DELLA SUA VALLE NATIA.

AD IGNAZIO TRUSSARDI
MORTO IL 4 NOVEMBRE 1880
CHE FRA LE RICCHEZZE EREDITATE ED ACQUISTATE
CON ONESTI GUADAGNI
CONSERVÒ LA SEMPLICITÀ DEI MODI
L'INTEGRITÀ DELLA FEDE E DEI COSTUMI
LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ
E FABBRICERIA PARROCCHIALE
POSERO QUESTO MONUMENTO
PERCHÈ VIVESSE IN ONORE
LA MEMORIA DI DUE CONCITTADINI
CHE LA MASSIMA PARTE
DEL COSPICUO PATRIMONIO
VOLLERO CONSECRATO
A SOLLIEVO DEI SORDOMUTI
DE' ORFANI DE' VECCHI E DELLE VEDOVE
A SUSSIDIO DI GIOVANI
E A DECORO DEL CULTO.

Quella a sinistra dell'Altare dice:

ALLA BENEDETTA EDIFICANTE MEMORIA
DI TERESA MARINONI
TOLTA AI VIVI FRA IL COMPIANTO DEL PAESE
LI 22 NOVEMBRE 1879. ANNI 72
DI CASATO COSPICUO PER LUSTRO PER CENSO
ULTIMA SUPERSTITE
VISSE NUBILE PIA ILLIBATA
EBBE CUOR GENEROSO MENTE SVEGLIATA
CONOBBE LA VIRTÙ DELL'UTILE BENEFICENZA
E MERITÒ IN VITA
D'ESSER CHIAMATA MADRE DEI POVERI
CONFORTO AI MISERI
MORENDO ISTITUIVA SUO EREDE
QUESTO OSPITALE
I CUI AMMINISTRATORI GRATI RICONOSCENTI
P. P.

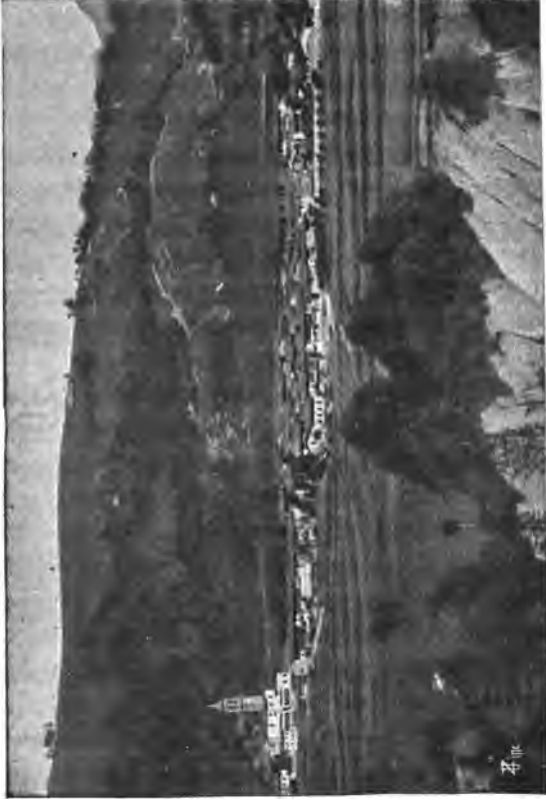
13. La Chiesa dedicata alla SS. Trinità, situata sul monte Crosio vicino al paese, è pure ammirabile per correttezza di disegno, e col grazioso suo porticale dominando tutto quel colle porge all'occhio una vista veramente dilettevole. Vi è annesso il Legato di alcune messe che si celebrano lungo l'anno. Costruttore di questo Oratorio vuolsi che sia il medesimo Calegari, a cui, come dicemmo, si attribuisce anche la costruzione della Crocetta. Negli atti della visita di S. Carlo non si parla di queste due Chiese, il chè prova come esse non furono erette che molto tempo dopo (1).

La Cappella Barca nel tenere della nobile famiglia sul monte, detto *Bour*, è un vero gioiello d'arte sia per costruzione come per ricchezza d'ornamenti e dorature. È dedicata alla Sacra Famiglia con una tela ben colorita. Le quattro tele ai lati lungo la Cappella sono opera pregevole del Cifroni concittadino. Vi si celebra ogni anno la festa del S. Titolare.

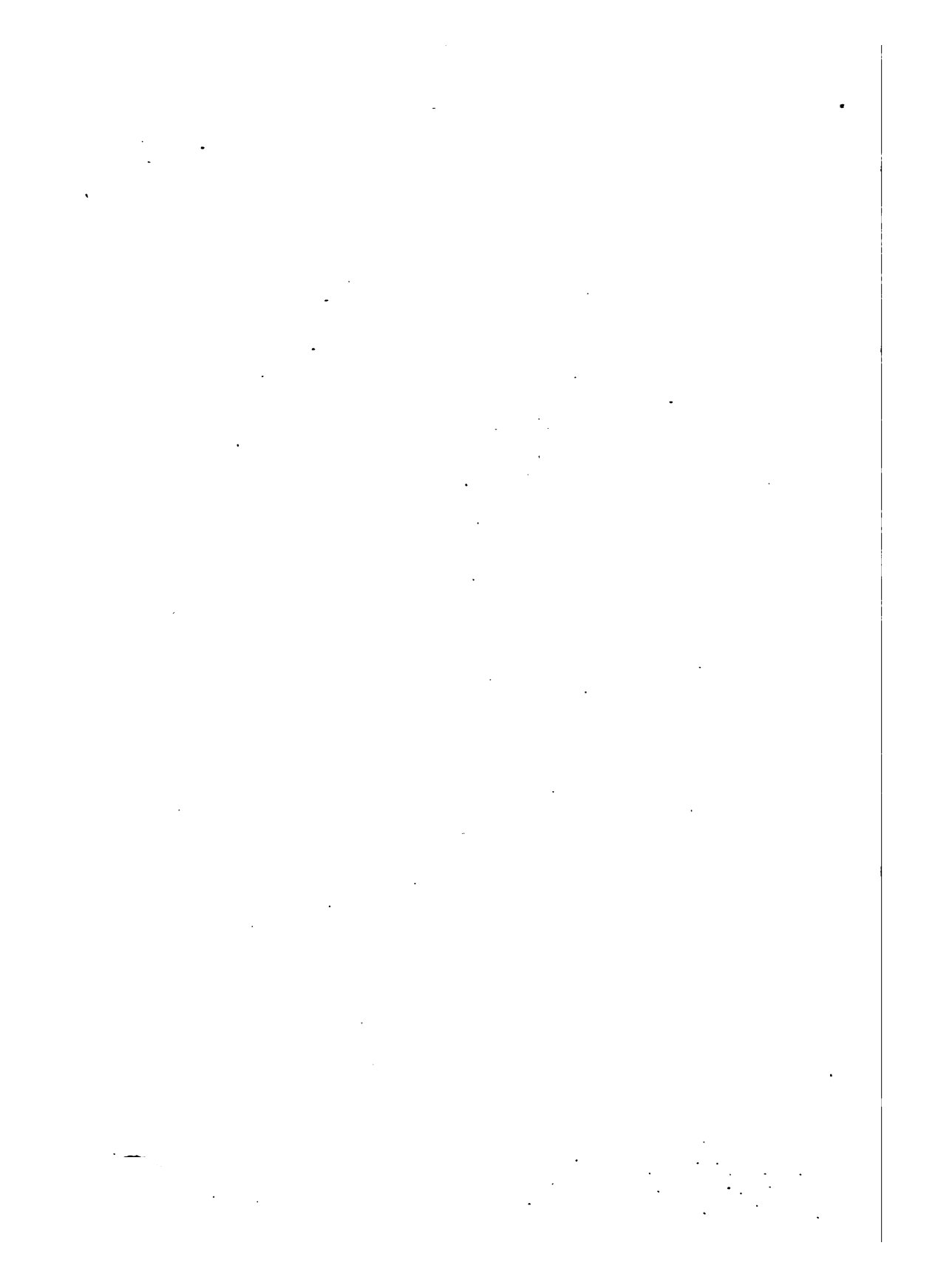
La chiesa di S. Lucio sul monte detto Pianone in magnifica posizione che sta a cavaliere rimpetto a Clusone è di discreta ampiezza e serve per i mandriani che nella stagione estiva si trovano in quei luoghi. Ha annessa la casa del Cappellano, che vi celebra nei dì festivi, dalla domenica ultima di maggio alla domenica quarta di settembre. Negli atti della visita di S. Carlo, 1575, non si fa menzione della chiesa di S. Lucio, il chè darebbe a vedere che anche questa non sia sorta che dopo. Ma da un manoscritto del M. R. can. don Zaverio Valesini, che fu cappellano di quell'Oratorio, rilevasi essere tradizione che questo fosse eretto per voto della po-

(1) In questa Chiesa della Trinità trovavasi un quadro pregevole rappresentante il Mistero, ed un altro rappresentante la Creazione di Adamo ed Eva, opera di Palma il Vecchio, che trovansi ora il primo in casa Noli di Alzano e il secondo nella Galleria Tadini di Lovere.

polazione nell'anno 1529, quando inferendo la peste nel paese e in Lombardia, ognuno che tenea qualche possidenza ai monti colà rifuggivasi nella speranza di scampare al pericolo. E in prova di tale asserto è a vedersi il quadro nell'unico altare di quella chiesa dove si legge esser stato fatto in tempo di peste: *tempore pestis*. Molto benemerito di questa chiesa fu il R. Chierico Bertacchi Giacomo Andrea, il quale, titubante d'esser elevato alla dignità di sacerdote, faceva da Chierico della residenza e insieme da custode di S. Lucio. Si adoperò colle elemosine di quei montanari e anche sue proprie per allungare quell'Oratorio, fare il presbiterio, erigere il campanile e provvederlo di campane, come pure nel provvedervi gli arredi necessarii e nel fare migliorie nella casa attigua del cappellano. Questo buon Chierico visse sino all'età di 86 anni e morì nel 1816. La custodia della chiesa passò quindi ad altri sacerdoti del paese, i quali tutti alla loro volta procurarono sempre di mantenerla non solo nello stato in cui la trovarono, ma di provvederla ognora più di tutto l'occorrente al maggior lustro e decoro di quel sacro luogo.



Panorama di Songavazzo



61

CAPITOLO UNDECIMO.

Notizie storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo
dall'anno 1630 sino all'anno 1835.

Sommario. — 1. Straripamento del torrente Goglio e rovina toccata a una contrada di Gromo. — 2. L'alleanza colle tre leghe Grigie. — 3. Decrescimento dell'industria e del commercio della Valle. — 4. Calata dei Francesi. — 5. Fedeltà dei Valteriani al legittimo Sovrano. — 6. Fucilazione del Bana sulla piazza di Clusone. — 7. Il passaggio per Clusone di truppe Austriache. — 8. Nuova invasione dei Francesi. — 9. Nuovi danni che ne vennero a Clusone e a tutta la Valle. — 10. Il dominio di Casa d'Austria. — 11. La carestia e le febbri pettecchiali. — 12. Di nuovo la fame. — 13. I due ponti del Riso e di Ogna. — 14. La benedizione delle Campane della chiesa arcipresbiterale di Clusone. — 15. Penuria d'acqua, tempeste e nevi. — 16. Il colera morbus. — 17. Atti Municipali con notizie varie.

1. Rifacendosi alla storia cronologica della nostra Valle, dopo la peste dell'anno 1630, una sciagura d'altra specie ebbe essa a soffrire nell'anno 1666. Esisteva lungo il torrente Goglio una contrada del paese di Gromo, grossa terra di essa Valle, che contava venti famiglie. Festeggiavano l'Ognissanti, quando spaccatasi una parte della soprastante montagna, precipitò con tal impeto, che dal turbine che la precedeva erano con rumore spaventevole scagliati in aria macigni di smisurata grandezza, divelti, fracassati e a gran distanza sospinti gli alberi dei boschi vicini. Rovinò sino a' fondamenti diciotto case, una

chiesa con tre campane, un'oratorio, due ponti, trenta edifizii, ventisette de' quali servivano alla fabbricazione delle armi, e schiacciò sessantatre persone. Le acque del torrente, abbandonato l'antico letto, aumentarono in modo le rovine di quella contrada che più non ve ne rimanesse vestigio. Il Veneto Senato, dietro supplica dei Sindaci di Gromo, esentò per dieci anni quegli abitanti da ogni pubblica gravezza, ordinaria e straordinaria. ed accordò loro del pari altre agevolezze a rifarsi dai gravi danni sofferti (1).

2. La Repubblica Veneta desiderava, per la guerra tra Francesi e Tedeschi alle frontiere de' suoi Stati, di stabilire, nel 1705, un'alleanza colle tre leghe Grigie. Perciò furono incaricati di agevolarne il trattato due ricchi mercatanti della Val Seriana Superiore, Giambattista Carrara di Clusone, e Giambattista Rodari di Bosico, i quali, portatisi a Coira, si maneggiarono in modo co' primarii di quei Comuni, che l'anzidetta alleanza venne solennemente conclusa. In premio il Veneto Senato con onorifiche ducali dichiarava cavaliere il Carrara, ed accordava al Rodari l'uso dell'armi da fuoco con l'esenzione dai sopraccarichi comunali e dal dazio di transiti (2).

3. I Rettori di Bergamo di quando in quando tentavano d'infrangere o infrangevano di fatto le franchigie della Valle, e però essa impetrò dal Senato più e più ducali a salvaguardia de' suoi privilegi. Essa conservò sempre il diritto di eleggere il proprio Rettore fra i Patrizii Veneti; i suoi statuti ebbero sempre forza di legge dentro i suoi confini, e ognora mantenne l'interno suo governo municipale. Ma purtroppo frattanto le sue immunità erano scemate o distrutte, decrescendo così la sua industria e il suo commercio. Le antichissime fabbriche

(1) Calvi, Eff. t. I, III, pag. 333-251.

(2) Attest. Landermanno Leghe 10 maggio 1707.

d'armi, le non meno antiche di panni e di coti disparto affatto. Non rimasero che la manifattura del ferro ed il commercio delle lane e del ferro crudo.

4. Tuttavia all'ombra del Veneto Governo vivevano i popoli della Val Seriana Superiore in qualche tranquillità, sforzandosi di rifarsi alla meglio nelle loro industrie e nel loro commercio. Quando i francesi, superate le Alpi nel maggio del 1796 invasero il Milanese. Allora le Valli e Quadre Bergamasche manifestarono alla Serenissima lo stesso attaccamento e inalterabile fedeltà, che tanto distinsero i loro maggiori. Aggradi sommamente il Consiglio dei Dieci questa nuova dimostrazione di fedeltà

5. Frattanto i Francesi, sotto colore d'amicizia, occuparono Brescia e Bergamo. Scoppiò poscia nel Marzo del 1797, una rivoluzione in Bergamo. Ma i Valleriani continuarono nella loro inconcussa fede verso il legittimo Sovrano. Perciò si radunarono in Clusone; atterrarono il così detto Albero di libertà; ristabilirono gli antichi Magistrati; ed essendo fuggito il loro Podestà, Giuseppe Maria Bonlini, elessero un Presidende Provvizionale; spedirono deputati a Venezia, offrendo le loro vite a difesa della patria; s'incamminarono verso Bergamo, ed ingrossati dai popoli della Val Gandino, giunsero sino a Nese, tre miglia da quella Città, ove respinsero que' cittadini che loro venivano contro. Ma sopraffatti da numeroso corpo di soldati Francesi, guidati dal Generale Landriux, si dispersero frementi, dovendo pagare ingente somma per risparmiare dal saccheggio le loro case e paesi.

I Francesi, impossessati di Clusone distrussero allora una Ducale d'amplissima commendazione de' Valleriani, che era stata portata da Venezia dal Deputato Cristoforo Pedrocchi di Clusone (1).

(1) Concil. di Valle 31 Marzo 1797.

Le turbolenze durarono nella Valle per lungo tempo e non furono compresse che dalla forza. Si disarmarono tutti quegli abitanti. I primarii furono processati, sbanditi, imprigionati. Altri dovettero pagare ingenti tasse. In Clusone fu messo presidio Francese.

6. Fu allora che una compagnia di Valleriani, fra cui certo Luigi Bana di Ardesio, avendo novamente atterrato l'albero detto di libertà, si vide un numeroso corpo di soldatesche Cisalpine, comandato dai generali La-Hos e Tuliè invadere la piazza di Clusone, ivi conducendo un infelice per essere fucilato. L'infelice era appunto il sunnominato Luigi Bana su cui cadde vera o falsa tutta la colpa. E dal libro dei Morti dell'archivio parrocchiale di Clusone si ha: *Die octava Augusti Anno 1797. Aloysius Bana de Ardesio, anno vigesimo octavo vitae suae, morte mulctatus ab humana justitia heri obiit, ejusque corpus heri pariter tumulatum fuit in Coemeterio Plebis.*

E due Sacerdoti che accompagnavano e confortavano il Bana al momento della fucilazione erano il R.do Fasolo Prevosto di Ardesio, che volle rendere l'ultimo tributo all'infelice suo parrocchiano, e l'altro il Chiarissimo Canonico Agazzi di Clusone.

La luttuosa scena è rappresentata molto fedelmente dal quadro che vedesi nella Chiesa, detta, della Congregazione dei Giovani in Clusone, che fu dipinto nel 1802, e il quale, se non è un'opera d'arte torna molto prezioso per quanto concerne la storia della Valle e del suo Capoluogo.

In quell'epoca stessa furono chiuse molte Chiese: spogliate delle loro argenterie: proibite fuori delle medesime le processioni o pubbliche sacre funzioni, e così cadde e si disciolse per fatalità de' tempi la Veneta Repubblica.

L'odio contro i Francesi era allora, si può dire, quasi universale. Prima ancora che giungessero in Bergamo nel 1799 i vittoriosi eserciti Austro-Russi, nuove solle-

vazioni erano sorte nella Val Seriana Superiore contro il Governo Cisalpino, e quegli eserciti vennero al loro arrivo salutati come liberatori.

7. Incessanti furono poi le acclamazioni e gli applausi del popolo di Clusone il giorno 2 Maggio dello stesso anno 1799, all'occasione del passaggio di un numeroso corpo di truppe Austriache, che per la via della Casa di S. Marco portavasi nella Valtellina. Colla maggior prontezza somministrò a quelle truppe, che erano guidate dal comandante Colonello Strauck, vettovaglie e tutto quanto occorreva pel valore di lire ventisette mila, spesa che venne poi ripartita fra i Comuni della Valle.

Allora era stato eletto a Rettore e Podestà della Valle il Conte Gaetano Fogaccia di Clusone. Quindi, giunto da Brescia certo Gian Angelo Corbellini con notevole numero di masnadieri, fingendosi autorizzato e investito dalla competente autorità governativa, fece questi radunare il Consiglio della Valle, che gli assegnava una pingue provvigione. Ma i clusonesi, conoscendo come costui fosse un intruso e dedito a ladroneggi e vergognose ubbriachezze, si disponevano ad arrestarlo con tutto il suo seguito, e buon per lui che se non fosse stato in tempo a fuggirsene, il popolo stesso irritato gli avrebbe ben pagata tutta la sua audacia (1).

8. Pochi giorni dopo queste contrade vennero di nuovo invase dai Francesi, che un'altra volta presidiarono Clusone. Odiati da tutti, essi spogliarono la Valle di tutti i suoi privilegi; staccarono dalla sua giurisdizione i paesi di Sovere, Bossico e Sellere; divisero il restante in due distretti, di Clusone, cioè, e di Gromo, e sebbene momentaneamente si vide trasportata in Gandino la Criminale Pretura.

Allorchè però si trattò di determinare le sedi per-

(1) Concil. di Valle, 16 Giugno 1800.

manenti de' Magistrati di quelle contrade, anche gli stessi Governi Cisalpino ed Italiano le stabilirono invariabilmente in Clusone. Ivi fin d'allora fu stabilita una Vice-Prefettura, il di cui Circondario abbracciava i distretti di Clusone, Lovere e Gandino. Ivi una Luogo-Tenenza di Gendarmeria estesa, oltre a mentovati distretti, anche sopra la Val Camonica. Una Giudicatura di Pace o un Tribunale Correzionale, con tutte le altre Magistrature e pubblici Dicasteri che vi esistono anche presentemente. Finalmente Clusone fu annoverato fra le quaranta città, che spedirono il loro rappresentante ai Comizii di Lione (1).

9. Agli Statuti, ed alle Consuetudini della Valle furono sostituite leggi Francesi, molte volte contrarie e indegne al grado di civiltà di quegli abitanti. Furono soppressi i Consigli, e tolte le sovraimposte Distrettuali, stabilite col Decr. 8 Giugno 1805, cosichè la maggior parte delle spese, ricadde sul Capo luogo, cioè sopra il solo Comune di Clusone. La Valle stessa, spogliata di ogni legittima rappresentanza, non potè impedire che le venisse attribuito un caratto d'Estimo esagerato sino alla somma di scudi settecento mila circa, cifra enorme ragguagliandola alle sue forze. Non desisteva essa dal farne continue rimostranze, ma sempre inutilmente. Forse che si volesse punita la sua dimostrata fedeltà alla Serenissima? —

I Francesi soppressero in Clusone quattro Monasteri di Suore, cioè quello delle Monache del Paradiso e di S. Anna, quello delle Demesse e l'altro delle Monache nere, così dette, o della Addolorata, che vestivano abito nero ed abitavano dove ora si trova il Convento delle Canossiane. Si sopresse pure il chiostro di S. Alberto de' Frati Francescani in Villa d'Ogna con moltissimi Luoghi Pii in tutta la Valle.

10. Cadde finalmente nell'anno 1814 il Dominatore

(1) Legge 21. Brumale Anno X.

della Francia, e con esso cadde pure il Governo Italiano.

Allora passarono queste Contrade sotto il dominio di Casa d'Austria, e così venne subito cambiata anche la Amministrazione delle provincie. Furono levate le Vice-Prefetture e le Giudicature di Pace. In una parola furono abolite tutte le leggi Francesi.

11. Per tre anni consecutivi, 1815, 1816, 1817, fu la Valle Seriana Superiore afflitta da una terribile carestia, che vi sparse la desolazione e lo squallore. Sulla piazza di Clusone si pagò il melicone L. 80 e anche 90 la soma, moneta di Milano. Molti degli abitanti delle Valli, in specie della Valle di Scalve si portavano al piano, cercando da vivere questuando, o lavorando se trovavano lavoro.

Nell'autunno dell'anno 1816, nei paesi sotto Bergamo si manifestarono febbri epidemiche che andarono sempre crescendo, così che nel gennaio dell'anno seguente 1817, queste già invadevano anche in Clusone. Perciò dalla Regia Delegazione di Bergamo venne ordine di allestire un apposito Ospitale. E radunato Consiglio dei Deputati nel locale Comunale, fu deliberato di acquistare in affitto il locale e chiesa di S. Giorgio, eletto medico il Sig. Pasinetti Dottor Luigi, e Cappellano il M. R. Don Luigi Margozio ex frate Francescano della Famiglia di S. Giuseppe di Brescia nativo di Clusone.

Queste febbri maligne, dette pettecchiali dall'essere accompagnate da petecchie o esantema contagioso, consistente in macchiette rosse e purpuree furono causa della morte di non pochi di quelli abitanti, e Clusone perdette in quei tempi più d'un sesto della sua popolazione, tra cui il sullodato Cappellano dell'ospitale di S. Giorgio, Padre Luigi Margozio, ivi morto li 4 maggio 1817, e il signor Angelo Pasinetti, speciale, morto il 23 dello stesso mese, fratello al sunnominato dottor Luigi.

12. Verso la fine del 1817 le febbri pettecchiali andavano diminuendo, ma la carestia e la fame aumenta-

vano sempre più. Il prezzo del meliccone era ancora di L. 64 e più alla soma, e del miglio L. 74, e molti non cibandosi che di erbe e semole morivano di inedia e sfimento. Furon viste persone povere questuanti introdursi nelle case a cercarsi sotto le tavole come sfamarsi a guisa di cani.

Gli istituti di pubblica beneficenza, che nella Valle non mancano, nel corso di tali calamitose annate, impiegavano in modo straordinario a sollievo dei miserabili le loro entrate di parecchi anni. Grandiosi soccorsi somministrarono particolarmente le Congregazioni di Carità di Ardesio e di Clusone. Quest'ultima intraprese altresì la costruzione di pubbliche vie e transiti per non alimentare la scioperataggine.

13. Nell'anno 1823 si cominciò la costruzione in vivo del ponte sul torrente Ognà che fu terminato nell'anno susseguente per impresa degli appaltatori Cotinelli e Cavalli di Lovere. Questo, di un'altezza sorprendente, formato di unica arcata, unisce le due contrade costituenti la parrocchia, che ne porta il nome, di Ognà. Ma una tale costruzione fu causa di terribile disgrazia. Il giorno 23 Agosto dello stesso anno mentre varii operai stavano a lavorare sopra li archi d'armatura, rottasi l'armatura stessa, precipitavano nel torrente sette persone, tre delle quali dopo poche ore vi lasciavano la vita. Il caso pietoso gettò nella costernazione gli abitanti di quel paese nonchè dei vicini.

Circa quell'epoca fu pure costruito il bel ponte in vivo sul torrente Riso che sorge oltre Oneta e sbocca nel Serio al di sotto del Santuario di Nossà. L'impresario fu un tale di Ponte S. Pietro fatto quindi sacerdote.

14. Li 7 Maggio 1828 venne a Clusone Mons. Luigi Tosi Vescovo di Pavia, delegato dal Vescovo di Bergamo, Mons. Pietro Mola, per conferirvi la Sacra Cresima. Indi parti per la Valle Decia o di Scalve al medesimo scopo.

E il giorno 12 dello stesso mese ritornò a Clusone, ricevutovi con grande onore, dove benedì e consacrò le campane della Chiesa Arcipresbiterale, meno una, la seconda, ancora delle vecchie, che si volle conservata perchè già stata battezzata nel 1600 sotto il nome di S. Giovanni Battista. I Padrini per detta solenne funzione furono: Brasi signor Pietro Antonio, Spinelli Sac. Marco, Uccelli Sac. Antonio, Pasinetti Giovan Maria, Marinoni avv. Bortolo, Ferrari Giovan Maria, Bianchi Modesto, Pedrocchi Andrea e Gobbi Pietro.

15. Nell'anno 1832 in Clusone e in tutta la valle vi fu gran penuria di acqua. In Rovetta non vi era che il pozzo di casa Fantoni, alto circa 40 metri, in fondo al quale vi è una corrente d'acqua, e a cui attingevano tutti quelli del paese. Clusone e i paesi circonvicini con botti e carri si procuravano acqua dalle così dette *Borlezza* in Fontana Mora, oppure dal torrente Ognà (1). Parre, Premolo e Casnigo ricorrevano al fiume Serio e tutta la Valle di Gorno e Oneta al fiume Riso.

Nell'anno 1834 in Agosto terribile e devastatrice tempesta venne a scaricare sulle montagne di Gandellino

(1) In epoca non lontana dal mille, o per ciclone o per terremoto il fiume Borlezza, che prima scorrea per la Valcavallina, si aperse un varco all'orrido di Castro, ove si formò o d'un colpo o per erosione l'abisso attuale che si dice Tinazzo; a cui allude il Muzio che canta di Castro:

*Vicus oliviferi Castrì memorabilis olim
Corruit, immenso turbine raptus aquoe.*

Lodovico Maiannoni propose nel 1575 al Consiglio di Bergamo di trarre dalle Borlezza sullo antico letto un canale che da Sovere, Gaiano, Endine giungesse a Canonica, al chè si oppose Castro. Il Rosa, nell'opera *Il lago nella storia*, afferma che in Castro esistesse forno fusorio ben prima, anzi che vi si fondessero cannoni. Fu abbandonato e il Capoferri lo ristabilì. Castro al certo tragittava le dodici mila bombe, che per molti anni la repubblica veneta trasse da Valbondione. (Mar. Doc. Lover).

in Valle Seriana Superiore. La Valle Grabiesca, così detta, dal piccol fiume di tal nome che la scorre, diluviò con tanta quantità di acque da estirpare un infinità di piante e seppellire insieme varie case e fucine. Il fiume Golio portò via tre fucine e un ponte di pietra sullo stradale, distruggendo molti ed estesi prati, così che il fiume Serio ha dovuto cangiar letto, cedendola alla quantità di ghiaie e materiali che lo aveano ingombrato. Il fiume Aqualina che scaturisce in Valcanale rovinò metà Cimitero di quel paese, così che una cassa da morto, con entro il cadavere di una donna, fu trovata nel Serio vicino a Seriate.

Nel 1835 in Febbraio venne tale quantità di neve che a ricordo di uomo tanta non fu veduta mai. Nel paese di Lizzola sopra Bondione essa arrivò all'altezza di metri quattro, avvenendovi pure una terribile catastrofe, quale fu una valanga che seppellì varie persone tra le quali quattro vi trovarono la morte. Segui lo stesso in molti altri paesi vicini e lontani dove masse di neve portarono seco case, stalle ed armenti. Nella Valtellina in vicinanza di Morbegno la valanga distrusse interamente il paese di Gerola meno la Chiesa e la casa parrocchiale, restandovi sepolte circa 80 persone tra cui 50 morte.

16. Nel medesimo anno, e più nel 1836 inferì il Colera Morbus specialmente nelle città marittime Genova e Venezia, dove fece molte vittime. Ma in Marzo tal malore entrò pure nella città di Bergamo, dove ne morivano otto e anche dieci al giorno. Qualche caso si verificò anche nei paesi circonvicini e massime in Romano. Dai pubblici registri tenuti in Bergamo risulta che i morti di Colera a tutto il 3 Aprile erano duecento, e specialmente nei borghi e nelle vie di Bruseta, S. Leonardo e S. Alessandro. In Giugno il male si dilatò sempre più invadendo il Bresciano e tutto anche il Bergamasco (1). E però anche

(1) Nel paese di Lovere in undici giorni la mortalità superò quella di tutta intera la precedente annata e sparvero 65 robuste persone.

in Clusone si stava in gran timore essendosi verificato qualche caso in Gorno, Premolo, Fiumenero e Castione. In ogni paese si facevano pubbliche preghiere e sacre funzioni a ottenere la cessazione della malattia. In Clusone il 26 Giugno, giorno di Domenica, si fece una solenne processione ai morti vecchi coll' intervento di tutto il popolo, Clero e tutti gli alunni del Collegio coi loro professori, e fu una funzione assai commovente, in cui l'Arciprete Don Bartolomeo Furia, in grande stima e concetto di tutto il paese, dalla croce in piedestallo di pietra, che si vede tuttora vicino alla Cappella, arringava il popolo tra la comune commozione.

In previdenza del contagio che andava avanzandosi sempre più, in Clusone fu messo in attività un Ospitale pei colerosi, eretto nella casa della Congregazione di carità, detta a S. Bernardino, nella Chiesa dei disciplini in facciata alla porta maggiore della Chiesa Arcipresbiterale, murato, però, scrive don Antonio Uccelli, zio all'Abate Pietro Antonio, l'uscio guardante la stessa Chiesa Arcipresbiterale. La deputazione Comunale composta dei signori Don Gian Battista Trussardi Marcolina, Gian Maria Pasinetti e Tommaso Uccelli si unì al Corpo della Congregazione di Carità, cioè al sig. Carlo Olmo Ragioniere e al Reverendissimo sig. Arciprete don Bartolomeo Furia amministratori e di buon accordo pensarono a provvedere a tutti i bisogni in quella luttuosa circostanza. Negli anni seguenti e massime dopo il 1840 si accentuava sempre più il mal contento pel governo Austriaco. Puramente ufficiale fu l'accorrere ad ossequiar Radetzsch quando venne a Lovere diretto al Tonale, ove era in costruzione la nuova via militare. Così lo stesso governo provocava incessanti dimostrazioni. Neppure la *cavalcata*, che nel carnevale dell'anno 1847 andò a Lovere da Clusone e Gandino era estranea alla politica, perchè rappresentava guerrieri della Lega Lombarda, i quali deposero ben tosto

all'albergo le alebarde e gli scudi per brindarvi a pre-
ludio dell'avvenire.

Da sicuri documenti, massime da atti municipali del
Comune di Clusone traggo le seguenti notizie che riporto
possibilmente in ordine di epoca.

Siamo al 1848. I tedeschi son cacciati da Milano, non
da Bergamo e da Brescia. Ma come notano celebri scrittori:
« Nella concitazione delle rivoluzioni tutti gli uomini son
talora come pazzi (1) ». Nei distretti e in quasi tutti i
paesi della Valle s'improvvisa l'albero della libertà, in-
torno a cui si commettono stranezze e pretendonsi persino
cerimonie religiose. A Lovere debbono ballarci attorno
le persone più serie, tra cui il Commissario Albinola e
il tenente Palazzi, mentre appiè mantiensì colmo un
tinozzo di vino pei più patrioti. Il Commissario di-
strettuale di Clusone, signor Besana, che avea caldeg-
giato il prestito di 100.000 lire per l'Austria fu costretto
a fuggire.

Ma mentre si spargevano le più strane notizie sulle
rappresaglie del nemico, ecco una mattina che la piazza
maggiore di Clusone, sembrando come coperta da una
striscia di neve, era tutta gremita di militi boemi in
cappino bianco. A Lovere stavano i Tedeschi al tinazzo,
che colla baldanza della vittoria vogliono entrare in paese
come in trionfo, per cui, non senza trepidazione, muove
loro incontro il prevosto Bosio con altri benemeriti (2).

Nel 1849, d'improvviso si diffonde nuovo fremito di
speranze, quando Brescia mostrò come si sapesse resistere
e morire. Nuovo disinganno! I tedeschi vinto Carlo Alberto
a Novara, tornarono più irritati di prima. Pena di morte
a chi ritenesse armi anche solo da caccia. Si fanno per-
quisizioni odiose. In sì tristi giorni la banda del famigerato

(1) Balbo — Caironi, Marzo 95.

(2) Mar. Doc. Lov.

Zola infesta la Valcamonica e quella del Medici mettesosopra Val di Scalve e la Val Seriana.

Nell'anno medesimo, mediante contratto autorizzato dal Governo e definitivamente approvato dalla R. delegazione Provinciale con Ordinanza 25 Novembre 1846, il Comune di Clusone fece acquisto da Bonicelli professor Vincenzo e fratello Giandomenico d'una casa in Clusone, onde usarla per Caserma della Reale Gendarmeria e dei soldati di sussidio e di transito, che è quella stessa, ora abitata dai Reali Carabinieri (1).

Nel 1850 il granturco era salito al triplo del solito prezzo. Fur viste delle persone uscir colle lagrime agli occhi da case agiate per non aver potuto ottenere una soma di melgotto a lire 80 (plateali). Era lor stato detto « che se ne aveva ancora, ma lo si tenea in serbo pei poveri ».

Nel 1851 mentre vige la legge Marziale e tutto è mistero tranne la forza, non mancano odiose dimostrazioni: il giovane imperatore F. Giuseppe entra in Brescia fra una folla tacita e disdegnosa attratta dalla novità, tuttavia son parecchi quelli che vi accorrono con suppliche per refrattari e condannati.

In data 23 Ottobre 1852 l'I. R. delegazione Prov. di Bergamo scrive al R. Commissario distrettuale di Clusone in rapporto a un'anonima contro il sistema che si asserisce in corso nella Chiesa Arcipresbiterale di Clusone in occasione delle solenni funzioni dello Stato, di posporre, cioè gli II. RR, Impiegati subalterni Commissariali agli Impiegati Comunali. Per cui vien formulato con approvazione della stessa I. R. Delegazione Provin. un nuovo Cerimoniale al proposito, redatto dal Sacerd. Cerimoniere della stessa Arcipresbiterale di Clusone.

Con foglio 30 Ottobre 1853 il R. Arciprete di Clusone,

(1) Arch. Com. Clusone.

Don Gian Maria Ferrari, invocava il politico superiore permesso alla R. Delegazione Prov. di Bergamo di poter per dieci giorni dare un corso di Spirituali Esercizii al suo popolo onde vieppiù stabilirlo e rassolarlo nel « buon ordine e nella subordinazione ai Superiori ». E la Commissaria di Clusone, applaudendo alla dimanda Arcipretale, dichiara nella lettera accompagnatoria alla stessa Provinciale Delegazione di non aver osservazioni in contrario nè per li Esercizii Spirituali nè pei soggetti o Sacerdoti scelti ad impartirli, i quali ultimi erano « *di sani principii sotto ogni riguardo politico, morale, sociale e religioso* ».

Nel 1854, per commemorare la definizione del Dogma, l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, v'ha in ogni paese della Valle Seriana grande scampanio con feste solenni. Ma in Clusone questa solennità non si celebrò che l'anno dopo, nella domenica 17 Giugno, con un triduo di apparati, festeggiamenti e luminerie tali, che, a detta dei più, tanto splendore non si era, nè più mai si sarebbe veduto. Lo stesso Consiglio Comunale di Clusone, con deliberazione 19 Giugno del medesimo anno, concorrea nella spesa per la festività colla somma di L. 300.

Nel 1855 scoppia contemporaneamente in più luoghi il colera: grandi precauzioni, ma l'ingrato ospite entra lentamente anche in Clusone e lentamente si ritira, lasciando dietro a sè non poche vittime, tra cui il piissimo Canonico, Don Andrea Colombo, morto appunto assistendo i colerosi di quell'anno. A Brescia e Bergamo il morbo fu micidialissimo, massime pei militi di presidio.

Nella seconda festa di Pentecoste dell'anno 1856 venne celebrata nella Chiesa Arcipresbiterale di Clusone una Messa solenne in rendimento di grazie e cantato in fine il *Te Deum* per la pace generale ripristinata in Europa, conchiusa a Parigi il 30 Marzo e sancita da S. M. I. R. A. nel giorno 15 anzidetto dell'anno stesso, coll'intervento a detta sacra funzione di tutte le locali Autorità.

Vigeva ancora la lodevole costumanza o meglio il Regolamento, che non perdurò poi più innanzi del 1863, di invitarsi dal Governo le civili Autorità alle solenni funzioni e processioni religiose, come appunto in data 5 Giugno 1857 scriveva il R. Commissario distrettuale alla deputazione Comunale di Clusone: « Nel giorno 11 del corrente Mese, ricorrendo la solennità del Corpus Domini, codesta Deputazione Comunale porgerà lettera d'invito a tutte le autorità Regie e Comunali e alla Fabbriceria, non che agli Impiegati Censuarii, com'è di pratica ».

Dietro rapporto insinuato alla Delegazione Prov. di Bergamo per due punte di ferro infisse sul dorso dei due angeli in marmo, laterali all'altar Maggiore della Chiesa parrocchiale di Clusone, l'I. R. Delegato Magni con Ordinanza 29 Settembre 1857 ingiunge al R. Commissario distrettuale di tosto impartire le opportune disposizioni, onde fossero tolte e levate dette punte, « non essendo conveniente, si osserva nell'ordinanza stessa, che due angeli in atteggiamento di orazione abbiano a servire da candelabri ». Al quale inconveniente venne riparato nel susseguente anno 1858.

Nello stesso anno il Vescovo di Brescia, Monsignor Verzeri, viene a Lovere per avvisare sul da farsi, affinché all'evenienza fossero proclamate a suo carico, cioè *Vescovili*, le scuole come pure il Collegio, valendosi del celebre Concordato che dava ai Vescovi la facoltà di aprire scuole e convitti. E per ciò qualche pratica deve essere stata fatta allora anche presso il Vescovo di Bergamo, Monsignor Speranza per proclamare Vescovile anche il nostro Collegio di Clusone.

Sotto la data 14 Giugno 1859 la popolazione di tutto il distretto di Clusone in un al R. Commissario Distrettuale con divoto Indirizzo firmato dalle Deputazioni dei singoli Comuni umiliò l'espressione e l'omaggio di sua fedele sudditanza al valoroso Re, Vittorio Emanuele.

Ai 14 Luglio, proveniente da Tirano, giunse a Lovere Garibaldi. Ma recatosi tosto a Brescia, ne ritornava ammalato. Viene alloggiato al palazzo Tadini, ove rimase a lungo tormentato da artrite che alleviava leggendo in letto i Commentari di Cesare (1).

E il giorno 12 Agosto dello stesso anno la Deputazione Com. di Clusone, a capo delle altre dei singoli Comuni del Distretto, interveniva al ricevimento del nostro Re in Bergamo, e ciò allo scopo di onorare e rendere gradito al medesimo il festoso accoglimento (2).

Clusone avea celebrato nel dì 14 Marzo 1860 con solennità e col concorso di tutte le Autorità il faustissimo Natalizio del Sovrano ottimo, leale, Vittorio Emanuele; mentre a Lovere si disponevano feste al passaggio dei giovani figli, i principi Umberto ed Amedeo che venivano da Valtellina per l'Aprica. I due ospiti Reali, che alloggiarono nel palazzo Tadini, rimasero a Lovere due giorni, indi partirono per Sarnico, conducendo seco il prevosto Bosio per assicurarsi la Messa, essendo giorno festivo (3).

La Guardia Nazionale del Circondario di Clusone, costituita e organizzata nel 1859, reggente per la prima volta questa Sottoprefettura il Cav. Filippo Sacchini, nell'anno 1860 già essa si trovava nel suo pieno funzionamento, diretta dal Maggiore Ghiringhelli e dai Capitani Olmo Vincenzo e Pedrocchi Antonio concittadini, che si distinsero per esemplarità di disciplina e per saggezza di comando. Ora in data 31 Dicembre 1861 il nuovo Sottoprefetto di Clusone, Cav. G. Pes, comunicava al Sindaco del Comune l'ordine Ministeriale, che era stata fissata la partenza del Battaglione Mobile di questo Circondario per il giorno 8 del p. v. mese di Gennaio alla destinazione della città di Foligno.

(1) Carrano Stor. dei Cacciatori delle Alpi.

(2) Arch. Com. di Clusone.

(3) Mar. Op. soprac.

E difatti accolto il nostro Battaglione Mobile con grandi festività a Bergamo, così, pure a Fano, a Fossembrone, dove fu incontrato dagli Ufficiali del Battaglione di Breno, trovò poi a Cagli, a Scheggia, a Costacciaro, a Gualdo Tadino le più fraterne accoglienze e proteste generose di ospitalità. Finalmente da Gualdo Tadino passata a Nocera con nuove attestazioni di simpatia, la nostra Guardia Nazionale il 19 Gennaio 1862 entrava in Foligno ricevuta dal Comandante di Piazza e dalla Banda di quella Città. Dopo 9 giorni, dietro nuova Ordinanza del Ministero fu la stessa destinata ad Orvieto, città importantissima. In tale viaggio i nostri militi fecero tappa ad Assisi, a Perugia, a Tavernelle, città della Pieve e Ficulles, ricevendo dappertutto accoglienze entusiastiche, ed entrarono in Orvieto il giorno 4 Febbraio dell'anno stesso.

E fu da questa Città che quel Municipio col suo Sottoprefetto Righetti, in data 8 Aprile 1862, spediva al Municipio e Sottoprefetto di Clusone le lettere le più lusinghiere di encomio e di plauso per il Battaglione della Guardia Nazionale mobile di Clusone, che si distinse per la sua disciplina veramente esemplare e invariabile devozione alla Patria.

Ma già s'avvicina l'ora che essa ritorna in patria. La Città di Orvieto dalla sua maggior piazza alza un saluto al Battaglione partente, saluto cordiale, che si volle dato per varie copie alle stampe, e che anche qui si riporta:

« Il Municipio di Orvieto, al Battaglione di Guardia Nazionale, mobilizzato, di Clusone.

« Voi partite da noi dopo avere adempiuto un compito, che è vanto per chi ama aver una patria libera e grande, essendo prova d'indissolubile unione, di generale volere, d'indicibile forza. Voi partite dopo averlo compiuto come si debbe da chi pone opera perchè la nostra

« bellissima Italia sia finalmente libera, una, indipendente
« sotto il regno costituzionale di *Vittorio Emanuele II*. E
« godemmo ammirandovi ricchi di quelle virtù cittadine
« e militari, che ci renderanno cari ai veri figli d'Italia,
« formidabili a' suoi nemici.

« Battaglione Nazionale di Clusone, abbiatevi per
« nostro mezzo sinceri ringraziamenti, ed un addio affet-
« tuoso de' nostri Concittadini; e non vi sia discaro esser
« certi che Orvieto non ultima a provare palpiti per la
« grandezza d'Italia, gode serbare eterna riconoscenza ed
« amore a chi volenteroso risponde quando lo chiama a
« servizio la patria.

« *Orvieto, 14 Aprile 1862.* »

« *La Giunta Municipale*: GIUSEPPE RAVIZZA Assessore ff.
« di Sindaco - DOMENICO ANTONIO FUMI, FRANCESCO
« PENNACCHI, Assessori. »

Un proclama entusiasta del Sindaco di Clusone, (Speranza) in data 25 Aprile 1862, avvisava questa popolazione che il 27 dello stesso Mese arrivava in paese il Battaglione di guardia Mobile del Circondario distaccato a Foligno ed Orvieto, raccomandando di muovere tutti ad incontrarlo con vera riconoscenza e festività. Ciò che in realtà si è veduto e che anzi da ognuno, massime dai parenti, sentiasi spontaneamente.

Nel dì 14 Giugno 1861 il Municipio di Clusone faceva celebrare a sue spese nella Chiesa Arcipresbiterale un grandioso Ufficio di suffragio all'anima del defunto Conte Camillo Benzo di Cavour coll'intervento nonchè di tutte le locali Autorità Civili e Governative, di tutti ancora i Sindaci del Circondario.

Nello stesso anno 1861 la Fabbriceria della Chiesa Arcipresbiterale di Clusone, aderendo ai desiderii espressi dal Sindaco del Comune, e dietro analoga ispezione locale,

riconobbe l'opportunità di levare dal piano del Sacrato della Parrocchiale la lapide in marmo, portante l'epigrafe commemorativa della sventurata Pellegrina Oldefredi-Bonicelli, accordando insieme che dessa venisse collocata e conservata dal Municipio nell'atrio che dà accesso agli Uffici Comunali e della Sottoprefettura, a ricordo nonchè di una illustre famiglia, di un fatto concernente la storia di Clusone, come è notato in queste Memorie.

Nel 1862 si ha una lunga vertenza tra l'Arciprete di Clusone, Don Giuseppe Milesi e il locale Municipio riguardo al trasportare in casa Canonica la Biblioteca del Clero di origine Agazzi che stava prima nel Ginnasio Comunale. Come difatti fu colà trasportata. Il benemerito Sacerdote, Canonico Vincenzo Agazzi concittadino, con suo testamento 20 Novembre 1819, legava al Clero di Clusone l'accennata sua ragguardevole Libreria, affidandone la cura all'Arciprete *pro tempore*, come consta dalla clausola dello stesso testamento così concepita: « Tutti i di lui libri esistenti nella sua Libreria e presso terzi ad imprestito lascio a beneficio ed uso del Venerando Clero presente e futuro di questa Arcipresbenda, costituendone depositario il sig. Arciprete *pro tempore* ».

Li 27 Gennaio 1866 nella Chiesa Arcipresbiterale si celebrò un solenne Ufficio di suffragio, coll' intervento delle locali Autorità, all'anima del principe Oddone terzogenito di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia, passato a miglior vita nel giorno 22 dello stesso mese nella città di Genova.

Il giorno 28 del mese di Luglio 1867 venne aperto l'ospitale pei cholerosi nel luogo denominato S. Giorgio o Chiesa di S. Giorgio, fuori affatto dell'abitato di Clusone. In N. di 23 furono i ricoverati, dei quali 10 maschi e 13 femmine. I guariti furono in N. di 14. I morti in N. di 9, fra cui il celebre suonator di clarino, Francesco Bianchi con-

cittadino (1). In tale luttuosa circostanza si meritavano comuni e giusti elogi il medico-chirurgo, Conte Dottor Pietro Fogaccia, direttore dell'Ospitale, il Direttore Spirituale Sac. Can. Marinoni, e l'Amministratore e Sorvegliante, sig. Angelo Giudici. Anzi i due primi, Dottor Fogaccia e Canonico Marinoni per la continua assistenza al letto degli ammalati, sia a domicilio che all'Ospitale, furono ravvisati meritevoli della medaglia d'argento, loro conferita per Decreto Reale 28 Agosto 1867 (2).

L'anno susseguente 1868 li 20 Febbraio nello stesso Comune, nella sala delle adunanze Consolari, veniva letto ed approvato all'unanimità del Consiglio un Indirizzo a Sua Altezza Reale, il principe Umberto di Savoia, per le faustissime nozze colla Principessa Margherita di Savoia.

L'anno 1870, 3 Agosto, si radunava il Consiglio Comunale di Clusone onde deliberare sul Concorso nella spesa del progetto tecnico (Ingegneri sigg. Cantalupi e Pezzina) per una ferrovia economica da costruirsi da Bergamo a Clusone e che arrivi a Clusone. Perciò si avviene al seguente voto: « Il Consiglio Com. di Clusone delibera di concorrere per L. 200 nella spesa per la confezione del progetto di una ferrovia economica da Bergamo a Clusone. »

Nel giorno 25 Novembre 1878 si presentava al Sindaco di Clusone (Rag. Olmo Abramo) certo Bassanelli Gioan Antonio fu Gioan Antonio di Premolo, esponendo che nel giorno 16 corrente mese percorreva la montagna detta Venina in Comune di Piateda - Boffetto, Provincia di Sondrio, quando raggiunse vicino al lago Venina sei individui (contrabbandieri), che ha conosciuto non per nome e cognome, ma per patria; quali erano due di Clusone, altro di Valcanale, altro di Soverè ed altri due di Casnigo.

(1) Rapp. Statist. Colerosi 1 Settembre 1868.

(2) Lett. Municip. 15 Novembre 1867.

Messosi in compagnia anche il nominato Bassanelli arrivarono alla riva del suddetto lago, quando una valanga staccatasi dalla soprastante rupe portò seco quelle sei persone, rimanendo sol salvo esso Bassanelli, per trovarsi in coda alla compagnia, anzi da essa staccato per circa 40 metri. Atterrito il Bassanelli, dopo fatte alcune pratiche, ma inutilmente, per conoscere la sorte degli infelici, retrocedette al paese di Boffetto partecipando la catastrofe al Sindaco del Comune. Ma purtroppo quest'ultimo, con lettera 29 Novembre partecipava al Sindaco stesso di Clusone, che eseguitasi l'operazione pel disterramento dei presunti cadaveri nella giornata del 25 stesso, per l'immensa quantità delle nevi essa non approdava ad alcun risultato. E più tardi si poté constatare che i due di Clusone rimasti vittime in quella valanga furono Savoldelli Giacomo di Antonio, detto Paol del Dos, e Pezzoli Pietro fu Pietro detto Frèra.

Nel di 26 Settembre 1883 nuovamente funestava il paese di Clusone il fatto doloroso che il giovane muratore, Ricchini Faustino, del Comune di Darfo (Valcamonica) restava vittima nei lavori di costruzione della nuova Chiesa del Paradiso per caduta, comprovata puramente accidentale, dello stesso dalle impalcature. Al Ricchini furono celebrati in Clusone commoventi funerali col concorso di gran popolo. Insieme a quel povero giovane caddero pure dall'impalcatura Calzaferri Domenico, detto Gi, di Clusone, che spirava dopo due giorni di agonia nel civico Ospedale, e anche un nipote dell'imprenditore Pelini, il quale fortunatamente non riportava che alcune lesioni.

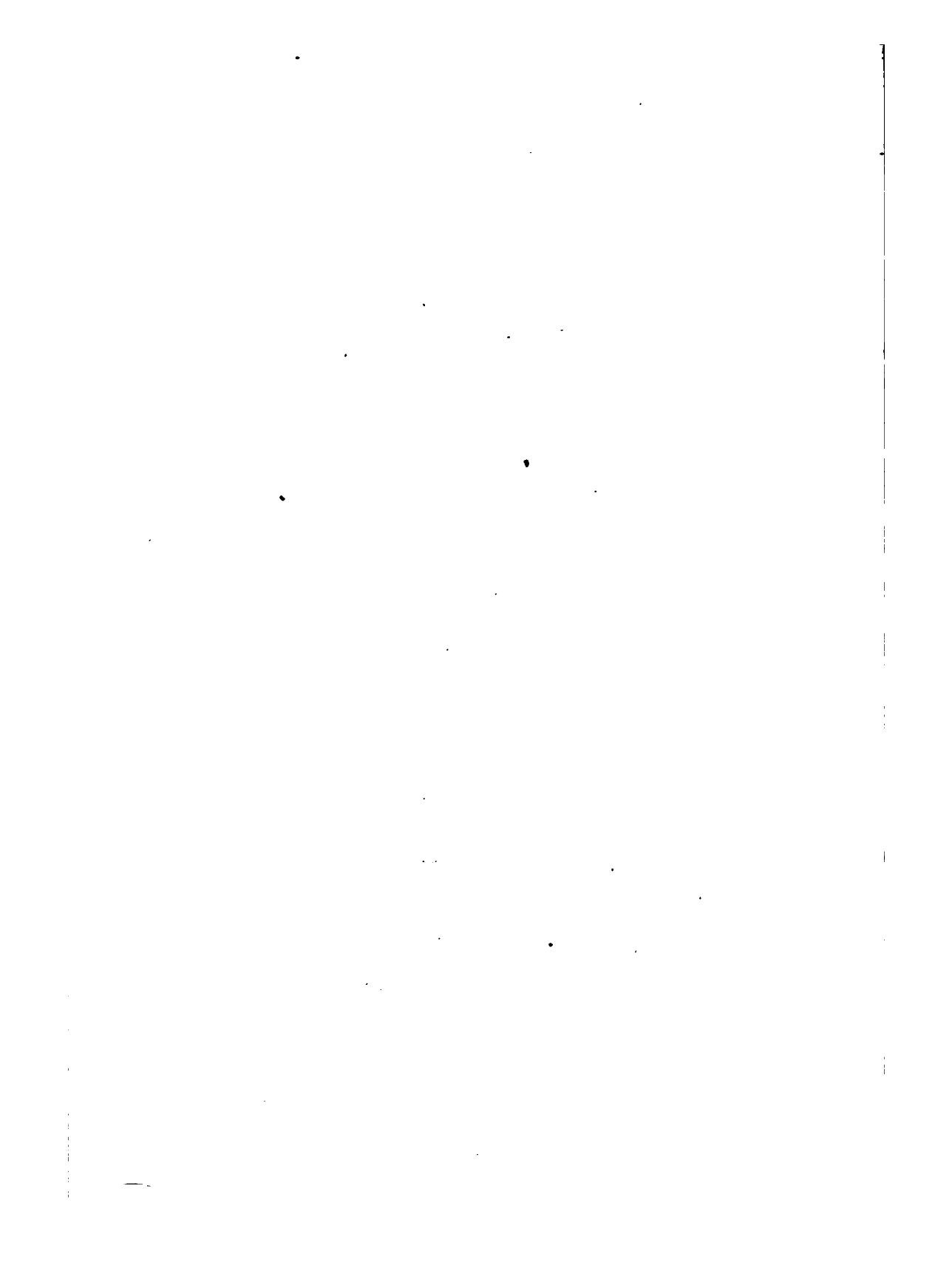
Quantunque il Colera dell'anno 1884, manifestatosi in Tolone, in Marsiglia, e in alcune parti d'Italia, con qualche caso anche nella nostra Provincia, non comparisse in Clusone, non si mancò tuttavia di qui allestire il solito Ospitale pei colerosi a S. Giorgio, e di proibire il setti-

manale mercato. Un manifesto però della Giunta Municipale annunciava riaperto detto mercato col 29 Settembre dell'anno stesso, semprechè continuassero le ottime condizioni sanitarie del Mandamento.

Parleremo nel seguente Capitolo degli Arcipreti della Chiesa Plebana di Clusone.



Interno della Chiesa parrocchiale di Clusone.



CAPITOLO DODICESIMO.

Notizie Storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

Sommario. — 1. Difficoltà che s'incontra nel tessere la serie cronologica dei vari Pastori che ressero una Pieve o Parrocchia. — 2. Quando probabilmente la Pieve di Clusone cominciò ad avere i suoi Arcipreti. — 3. Arcipreti/ di Clusone registrati dallo Stor. Ronchetti. — 4. Grave contesa circa la collazione della Prebenda Arcipr. di Clusone. — 5. Arcipreti che si rilevano da antichi Istrumenti. — 6. Li Arcipreti Marco Scaburio e Michele da Fino. — 7. Gian Marco Bonicelli e Decio Benigno Berlendis. — 8. Gian Battista Grumelli e il dottor Gian Battista Bottaini. — 9. Nob. Alessandro Ghirardelli. — 10. Don Ventura Carrara Spinelli e don Alessandro Regazzoni. — 11. Cattaneo Bernardino e Bartolomeo Piccinelli. — 12. Don Bartolomeo Furia. — 13. Don Gian Maria Ferrari e don Giuseppe Milesi. — 14. Don Francesco Savoldelli Pedrocchi. — 15. Mons. Giovanni Rizzoli. — 16. Monsignor dott. Giorgio Gusmini.

1. Noi troviamo che la stessa serie cronologica dei più antichi Vescovi delle Diocesi, trattene alcune poche, suol essere comunemente intralciata ed oscura. Ora quanto più non sarà tale la serie cronologica dei vari Pastori che ressero una Pieve o Parrocchia? E difatti i documenti degli Archivi non cominciano al riguardo che all'undecimo o duodecimo secolo. Esistono pure delle carte, più antiche, degli istrumenti o atti de' Concilii diocesani, in cui talvolta trovasi sottoscritto il nome di qualche Plebano o Arciprete; ma oltre ad essere tali documenti molto rari, per lo più essi non bastano per tessere consimili serie.

2. Non farassi dunque meraviglia, se volendo io tessere la serie degli Arcipreti dell'antichissima Plebana o Chiesa Battesimale di Clusone, nulla o ben poco potrò dire dei primi che la ebbero a reggere, se non di riportare ciò che ne scrive il Ronchetti nelle sue Memorie Istoriche, cioè, che sino dal sesto secolo, se non anche prima, le Diocesi tutte di qualunque città d'Italia erano divise in tante Pievi, ossia Chiese Battesimali, nelle quali soltanto amministravasi il Battesimo, radunavasi il popolo e celebravansi le sacre funzioni. Quindi i preti che presiedevano alle Plebane Chiese furono detti Arcipreti (1).

Ora la Pieve di Clusone che, come abbiamo già veduto, fu sempre Chiesa Battesimale, è certo che fin d'allora o poco dopo cominciò ad avere i suoi Arcipreti. Secondo il Celestino nel secolo decimosecondo e precisamente nell'anno 1189 era già stabilito in Clusone, come in Telgate, in Misma, in Ghisalba, in Almenno, a Nembro e a Scalve un Collegio di Canonici sotto il governo del Vescovo per mezzo d'un Preposto, graduato o Arciprete (2).

3. Nota il Ronchetti che tra le antiche pergamene dell'Archivio Capitolare spettanti all'anno 1218 ve n'ha una in cui si dice che l'Arcidiacono Enrico assegnò ai Canonici le prebende, e che in queste se ne trovavano descritte tre, cioè, quella di Anfredo di Sorlasco, di Lanfranco Arciprete di Clusone e di Bertramo del Foro (3). Difatti l'ing. Elia Fornoni parlando della costruzione della Chiesa di S. Antonio in Bergamo dice quanto segue: « La concessione di piantare la croce, in segno della edificazione della Chiesa porta la data 13 giugno 1208 ed è rilasciata dal Vescovo Lanfranco, alla presenza e col consenso di Algisio da Credaro Arciprete della Chiesa di

(1) Ronch. Mem. Ist. t. I. pag. 70.

(2) Celest. Stor. Quadrip. Berg. e Terr. t. I. pag. 70 71.

(3) t. IV pag. 9.

Bergamo, di Lanfranco Arciprete di Clusone, e dei Canonici di S. Vincenzo » (1).

In un Istromento rogato li 5 Ottobre 1272 è accennato un decreto del Vescovo Suardo, con cui permette al procuratore della Chiesa di Clusone destinato da Maestro Giroldo di Terzo Arciprete di essa Chiesa, e dalli preti Zamboni di Fino, Rodolfo de' Colombini di Solto, Alberto di Corna, Lanfranco de' Marinoni Canonici della Chiesa stessa di vendere certi fondi in Trescore a beneficio di certo chierico Botelli Agardo di Clusone (2).

4. Nell'anno 1303 lo stesso Ronchetti narra esser avvenuta una grave contesa circa la collazione della dignità e prebenda Arcipresbiterale di Santa Maria Assunta di Clusone cui pretendevano i due Sacerdoti Delacora de' Bonizoni e Bonaventura da Fino. Contesa che venne rimessa a due arbitri, che furono Lanfranco Colleoni Arciprete e Alberto di Primolo Canonici della Cattedrale di Bergamo (3).

5. In un Istrum. Decime dell'anno 1385 si legge: *per Vener. Virum dominum Presbiterum Guielmum de Grigis olim ipsius Ecclesie Clusiono Archipresbiterum.*

In una serie dei R.di Arcipreti di Clusone si ha che era a capo della nostra Arcipresbiterale nel 1438 il R. do prete Francesco Caio cittadino.

In altro Istrum. Decime dell'anno 1451, si legge: *coram Venerabili D.no D.no Præsbitero Francischo de Scalvinonibus de Cluxiono Archipresbitero ipsius Ecclesie.* Durante il regime di questo Arciprete è avvenuto il prodigio, che l'immagine di Maria Addolorata che si venera nella Chiesa del Paradiso in Clusone mandò fuori dal capo e dal volto miracolose gocce sanguigne, ferita dal ferro di un sacrilego giuocatore, come all'asserzione del

(1) Vicinie Cittadine, XIV.

(2) Ronch. t. IV pag. 151.

(3) T. IV, pag. 230.

Padre G. Francesco Marinoni e come afferma la costante tradizione, cioè ai 23 Settembre 1495 (1).

6. Nell'anno 1528 troviamo che reggeva questa Chiesa quale Arciprete *Marco* della famiglia *Scaburio*.

Nell'anno 1565 ebbe questa Pieve *Michele da Fino*, terra vicina, che come vedemmo, diede già a Clusone dei Canonici e pare anche un'altro Arciprete, almeno se nella sopracitata contesa della collazione della stessa prebenda, la ebbe in favore il prete Bonaventura da Fino. L'Arciprete Michele morì il 26 Gennaio 1588. Sotto il regime di questo ebbe luogo la Visita di S. Carlo Borromeo avvenuta nel settembre dell'anno 1575, come rilevasi dagli atti della stessa ove si legge: *Archipresbiteralis hæc Ecclesia habet dignitatem et quinque Canonicatus, videlicet Rev. Michael de Fine Decretorum Doctor Archipresbiter..... Idem est etiam Canonicus eodem contextu cum Archipresbiteratu provisus.*

7. Dopo la morte dell'Arciprete Michele da Fino ebbe l'Arciprebenda Gian Marco Bonicelli, famiglia illustre del paese, come vedesi dall'altra lapide marmorea, che trovansi nell'atrio fuori li Officii del Municipio e Sottoprefettura colla scritta, che riportiamo qui in nota. Il detto Arciprete morì nel Gennaio 1592 (2).

(1) Il Canonico Luigi Marinoni nella sua Opera: *Documenti Loveresi* pag. 203, dice emergere da una statistica del clero antico di Lovere, che questo paese abbia dato parroco a Clusone (B. Volpi) ed a Gandino (P. Bosio), senza citare alcuna epoca.

(2)

D. O. M.
PEREGRINAE OLDOPREDE
BONICELLAE UXORI DOLCISSIMAE
AC DILECTISSIME OB TERROREM
AB HOSTIBUS INCUSUM DUM
SAEVITER DOMUM INVADERENT
HEU DE REPENTE EREPTAE
MOESTISS. MAPHEUS BONICELLUS
PHIS. CUM LACCRIMIS
P.
OBIIT AN. MDCXXXIX
XVIII. JULII AETATIS SUAE XXIII.

Nell'anno 1592 era Arciprete Decio Benino Berlendis come da tre Istrum. Decime ex Actis Curiae Episc. Berg. Ann. 1594-95-96 dove si legge: *R.do Monsig. Decio Benino Berlendis Arciprete della Pieve di Clusone*. Questo Arciprete fu il delegato dal Vescovo di Bergamo Monsignor Milani, nell'anno 1607, a compilare regolare Istrum. e processo sul fatto allora successo dell'Apparizione della Madonna di Ardesio (1).

8. Quindi fu Arciprete Gian Battista Grumelli, altra illustre e nobile famiglia di Clusone. Il nome di questo Arciprete si ha scolpito sopra la porta interna della Casa parrocchiale, cioè: Ioan. Bapt. GRUM. Archipresbiter 1615.

Succedettegli Giovanni Battista Bottaini da Sovere, il nome del quale si vede scolpito sopra la porta d'una sala, ora ad uso studio della stessa casa parrocchiale che ha ingresso dalla Sagrestia, cioè: Ioann. Bapt. Bottainus Archipresb. 1633. E in Sagrestia si ha il ritratto colla scritta: Illustriss. ed admod. Reverend. D. Ioann. Bapt. Bottaini — Iuris Doctor — Archipresb. Clusoni — Obiit 25 Maj 1653.

Suo successore fu il Nob. Conte Alessandro Ghirardelli nato in Bergamo nell'anno 1625. Dottore in ambe le leggi, Accademico Eccitato. Il Calvi nella sua scena Letteraria p. II. pag. 11 scrive di Lui: *Fra le incessanti occupazioni dell'Arcipretura di Clusone che l'obbligano per l'ampiezza della giurisdizione a continui ecclesiastici esercizi, pur ha saputo, e sa le ore trovare per dar al poetico suo genio libero il volo. Stampò già: Amor Festante; Berg. 1652, ed ora s'affatica nella composizione d'un nobile e voluminoso Poema eroico che s'intitola: Bergamo Convertito. Il Brasi però nella sua Memoria Stor. della Valle si dichiara di non voler far menzione di questo Poema Eroico del Ghirardelli, essendo molto più pregevole*

(1) Riccardi, Santuarii, Appariz. di Ardesio.

il poema didascalico in versi sciolti intitolato l'Uccellatura di Don Girolamo Guerinoni nativo di Gorno (1).

È merito dell'Arciprete Ghirardelli la fabbrica e ornamentazione della Sagrestia parrocchiale, dove perciò vedesi il suo busto in marmo con la scritta:

ALEXANDRI GHIRARDELLI
IURIS UTRIVSQUE DOCTORIS
ARCHIPRESBITERIS CLUXONI
VICARII FORANEI
EFFIGIES
1681

E di facciata si ha una lapide con pure la scritta:

AN. SAL. 1682
EMICICLO ALTI
FORN. ET. ORNAM.
COR. AUCT.
SACR. REF. ORN.

Anche sopra la fontana che si trova nella corte della Casa parrocchiale si legge scolpito in vivo: *Alexander Ghirardelli Nob. Bergam. MDCLXXXI Archipresb. —*

(1) Alessandro Ghirardelli Arciprete di Clusone è figlio di Lorenzo, l'autore della *Istoria del Memorando Contagio del 1630*, di cui parla il Manzoni nei *Promessi Sposi*, così pure degli *Elogi*, ora perduti di tutti i *Soggetti più ragguardevoli della Patria*. Un altro figlio fu Andrea che pur coltivò le lettere, e di cui, per cura del Dottor Angelo Mazzi, bibliotecario della nostra Città, venne ora scoperta la lapide sepolcrale con Stemma, fuori della chiesuola di S. Lucia Vecchia in Bergamo. Del suddetto Arciprete Ghirardelli di Clusone si ha una relazione, che lo stesso inviava al Vescovo Daniele Giustiniani nel 1666, sul tremendo turbine che si era allora scatenato sul paese di Gromo. Un saggio poi letterario di questi due fratelli Ghirardelli, che in tal campo imitavano l'esempio del padre, si ha in una raccolta del titolo: *Li chiarori Foscarini raccolti nella partensa di S. E. Alvise Gasparini Capitan Grande di Bergamo — Bergamo 1683.*

E sulla porta esterna della casa stessa, intorno a uno stemma raschiato, le iniziali: — G. A. N. B. — 1679.

Lo stesso Calvi pure nelle Effemeridi racconta che, durante il regime dell'Arcipr. Ghirardelli, accesosi casualmente fuoco nella Sagristia parrocchiale di Clusone, ed essendo perciò restata pregiudicata una stimatissima pittura di Domenico Carpinoni, rappresentante la Santissima Trinità, il Podestà di quel luogo, allora signor Marini Natale, volle a proprie spese far restaurare quel quadro, con sotto una iscrizione a ricordo, riportata dal Tassi nell'opera *Vite De' Pittori*.

10. Al Ghirardelli successe *Dott. Ventura Carrara Spinelli* illustre e nobile famiglia di Bergamo da cui fu oriunda la nobile famiglia Carrara Spinelli di Clusone. Il nome di tale Arciprete si trova ripetuto insieme a quelli de' suoi predecessori nei varii Istrumenti riguardanti la fondazione della Residenza Corale in quella Chiesa Arcipresbiterale. Dagli atti di morte di questo Arciprete rilevasi come egli si distinse specialmente nell'erezione della Chiesa Arcipresbiterale, *huius erectione templi proeclarus*, avvenuta durante il suo regime di anni 41, cioè dall'anno 1687 al 1728. Difatti lo stesso moriva ai 18 Aprile 1728 *non tantum morbo*, come agli atti stessi, *sed labore et merito consunctus*.

Ebbe poi l'Arciprebenda il *Rev. don Alessandro Regazzoni*, dottore in ambe le leggi, come si ha da varii Istrumenti 1733 1734 in cui si dà allo stesso un tal titolo. Mori li 17 Aprile 1760.

11. Eletto Arciprete Giovanni Antonio Colleoni, questi rinunciò prima della Can. Istituzione, facendo da Economo Spir. don Angelo Spinelli sino alla nomina del Piccinelli che fu l'Arciprete successore.

Successe *don Bartolomeo Piccinelli*, uomo di gran cuore e di vero zelo apostolico. Si adoperò in modo speciale nella direzione spirituale dei varii monasteri delle

Monache che si trovavano allora nel paese. Si vede il suo ritratto nella Sagristia parrocchiale colla scritta: *Reverendissimus Bartholomeus Piccinelli, Archipresbiter Clusoni, Aetate Nonagenarius, In Archipresbiterato Annorum XLIX. Obiit Die XXVII Februari MDCCCX.* Negli ultimi anni era affetto da cecità, e fungeva da Vicario parrocchiale il di lui Curato, Furia, che fu poi l'Arciprete successore.

12. Morto il Piccinelli nell'età di 95 anni, con applauso comune fu nominato Arciprete don *Bartolomeo Furia*, nativo di Clusone, già Canonico e che era pur stato eletto, come sopra, Economo Spirituale. L'illibatezza del Furia era ammirata in lui garzone, in lui chierico, e si dovette sempre ammirare nello stesso da sacerdote e da parroco. Suo merito era l'eloquenza del pulpito, quanto in lui facile e semplice altrettanto robusta popolare e fruttuosa. Indefesso al Confessionale, assiduo al letto degli infermi, largo e generoso verso i poveri, sino a privarsi del necessario per soccorrere ai bisognosi, era altamente stimato e amato da ognuno.

Ma nel giorno 4 Luglio 1838 la morte, in Lodrigno contrada della Parrocchia di Ardesio, dove il Furia si era recato a predicare, con un colpo repentino di apoplezia privava Clusone del suo padre e pastore. Transportata la salma in paese venne deposta nella Chiesa del Paradiso, e quindi si celebrarono nella Parrocchiale splendidi funerali, ai quali lesse il funebre elogio il chiarissimo Abate don Lorenzo Catelli Prefetto e Rettore del Ginnasio e Collegio Comunale. Esci alle stampe una necrologia scritta dal Conte Giov. Battista Carrara Spinelli; e nel dì trentesimo della morte recitò altro funebre elogio, dato pure alle stampe, del compianto Arciprete, l'Abate don Vincenzo Bonicelli nelle solenni Esequie che dal pubblico gli si celebrarono. La di lui cara effigie tra quelle degli altri defunti Arcipreti è conservata nella

Sagrestia parrocchiale. E l'Epitaffio posto al suo monumento, per cura della Fabbriceria, dice fra altri elogi che fu per 28 anni lo specchio dei Parrochi, addormentatosi nel Signore nel 1838, d'anni 76.

13. Fu suo successore don Giov. Maria Ferrari nativo di Rovetta, chiara famiglia che diede alla Chiesa altri piissimi sacerdoti, fra cui voglio ricordare il zelante predicatore, signor don Vincenzo Ferrari, zio all'Arciprete, e pieno dello spirito del Signore. L'eloquenza del pulpito era pur merito del nipote, il quale, come arciprete, era ascoltato sempre con affluenza di uditori, massime nelle sue sode e ben ordinate istruzioni sul Sacramento della Penitenza lungo la Quaresima. Il Ferrari fu Arciprete molto amato dai Clusonesi per le rare sue doti e più per la sua affabile e cara paternità, per cui furono essi molto addolorati allorchè seppero nell'anno 1860 che stava egli per abbandonare l'Arciprebenda di Clusone onde adire alla prepositura di Cologno, dove morì.

Venne in appresso *don Giuseppe Milesi*, nativo di Cassiglio in Valle Brembana. Fu uomo di carattere ardente, buon oratore e che si faceva amare pel suo fare bonario e leale. Nel 1870 traslatato alla Chiesa Arcipresbiterale Plebana di Telgate, vi moriva nel 1903.

14. Resasi vacante questa sede Arcipresbiterale il Vescovo Ill.mo Monsignor Pietro Luigi Speranza credette non poter meglio provvedere a sì importante bisogna che invitandovi il Canonico, don Francesco Savoldelli Pedrocchi nativo di Clusone, il quale vi faceva ingresso la Domenica prima di Ottobre del 1870. Sebbene diroccato nella salute, come quello stato sempre cagionevole, erasi lentamente corrosa la vita colle fatiche del ministero, e più che tutto, io penso, col prendere ognora viva parte ai casi ed ai dolori altrui. Ciò nondimeno egli si diede a fare l'Arciprete col fervore di un uomo nuovo, colla alacrità di un giovane, e come se infino allora non

avesse fatto nulla, pronunciò egli a sè quella parola generosa: *nunc coepi*, ora incomincio. Fabbricò a sue spese la casa masserizia vicina alla Canonica in pro del beneficio, provvide uuovi e magnifici sacri paramenti, i banchi nuovi della parrocchiale, e tutti sanno quel che egli fece per cinque anni a vantaggio del Ginnasiale Collegio, il quale senza i sacrificii del Savoldelli sarebbe al certo caduto con grave danno del paese e di tutta la Valle. Il suo zelo addimosttrato sempre in ogni opera del sacro ministero e nel tollerare ogni fatica proveniva dallo spirito di Gesù onde avea ricolmo il cuore.

Ma nell'anno 1875 quinto appena della sua Arcipretura, essendosi recato a S. Omobono per curarsi a quelle acque, già rimessosi in salute, era per restituirsi a Clusone. Quand'ecco che la vigilia della partenza sorpreso da apoplezia, dimandati i conforti religiosi, placidamente spirava il 20 Luglio dell'anno stesso. Trasferitasi la salma in patria si celebrarono splendidi funerali tra il compianto unanime dei parrocchiani e di quanti il conoscevano. A questi lesse funebre elogio il professor Vincenzo Busti con epigrafi latine e in volgare dei professori don Donato Giudici e don Giuseppe Savoldelli, e sul feretro dissero parole di sentita condoglianza il dottor Filippo Conte Fogaccia e Enrico Caretto. La sua effigie si vede nella Sagrestia parrocchiale colla scritta; *Savoldelli Pedrocchi don Francesco fatto Arciprete l'anno 1870, morto il 20 luglio 1875 in età di anni 63.*

15. Mancato ai vivi l'Arciprete Savoldelli, dopo l'Economato del degno Sacerdote Canonico Don Zaverio Valesini concittadino, fu promosso a questa Pieve un professore del Seminario Vescovile nella persona del Sacerdote Don Giovanni Rizzoli nato a Cenate S. Martino il 15 Gennaio 1849. Vi entrò nella bella età di 26 anni. Sue opere principali furono chiamar in Parrocchia le suore della Carità per l'ospitale e per l'Asilo infantile, stabilirvi e aprirvi

un Convento di Monache Canossiane o Figlie della Carità con Educandato femminile, Oratorio festivo e Scuole femminili gratuite, dare alla prima Comunione dei fanciulli una solennità speciale, e promuovere largamente la salutarissima divozione al Sacro Cuore di Gesù. Fu pur cura sollecita dell'Arciprete Rizzoli di porre una preziosa Corona sulla tomba di Pio IX nella Chiesa di S. Lorenzo in Roma fuori le mura, la quale figura tra le illustrazioni del Periodico Illustrato di Educazione e di diletto *Leonardo da Vinci* Anno V. 11 Giugno 1882 N. 23. La Corona è d'argento. In mezzo, e ben rilevato per opera dello sbalzo, campeggia lo stemma di Pio IX, cinto da rami di quercia e di alloro sormontato da tiara. Nel nastro dorato che lega i rami di quercia e di lauro leggonsi le parole: *Confundantur qui me persequuntur et non confundar ego*. Sotto lo stemma si legge la data: *13 Iulii anno 1881*. E finalmente in uno specchietto rilevato sono scolpite le parole: *Clusionenses Diocesis Bergomi Pio IX*. Bellissimo il lavoro di questa Corona che splendidamente risalta sopra un fondo di velluto cremisi ed è chiusa in ricca cornice, Esce dalla officina di Giovanni Nani di Clusone ed è opera del disegnatore Angelo Giudici pure clusonese. Ma quella dell'Arciprete Rizzoli non fu una gloria senza nubi.

Per misure di repressione, si disse, o meglio, arbitrio o pretesto, il 3 Aprile 1889, in nome del Ministero s'intimava allo stesso di cedere il proprio Beneficio e sloggiare dalla Canonica entro tre giorni. Ben degno di lode è il verbale dal quale risulta che l'arciprete protestò risolutamente di cedere solo alla forza, dando insieme lettura della scomunica *Apostolicæ Sedis* riservata in special modo al Papa contro i sequestratori dei Beni Ecclesiastici. E il giorno 6 dello stesso mese don Giovanni Rizzoli partiva dalla sua Canonica per ritirarsi nel palazzo Giudici dove fu ospite presso quella famiglia per circa un mese. Per ben sei anni dimorò quindi nella casa vicina

a quella parrocchiale, già Savoldelli Pedrocchi, ora Tognoli, detta anche oggi *Casa d'esiglio*. Ma la causa di questo Arciprete era causa santa, e il tempo gli fece giustizia. Ebbe dimostrazioni di plauso per il felice esito della lunga vertenza dal Pontefice Leone XIII, da varii Cardinali, da quasi tutti i Vescovi d'Italia e fu nominato e decorato del titolo di Cameriere Segreto di S. Santità. Riaperta la Canonica al legittimo padrone il 25 Febbraio 1895, questa invita a seppellire in generoso oblio ogni ricordo d'un doloroso passato e a render grazie per l'impegnato trionfo del diritto al Sacro Cuore di Gesù, come porta l'epigrafe latina apposta al di Lui simulacro sulla facciata della stessa e che qui si adduce:

SEX QUEM PER ANNOS EIECTUM IMPIIS PLAUDENTIBUS FLEVI
IURE DEFENSUM RECIPIENS CURIA GESTIENTE REQUIEVI
A. D. KAL. MARTII 1895
CUI DE VICTORIA MAXIMAS DATUM UT EST GRATIAS AGO
SEMPER ET OMNIBUS DICAT QUÆ ME DECORAT IMAGO.

Un grandioso quadro del Sacro Cuore procurò alla Chiesa di Clusone l'Arciprete Rizzoli, opera del Loverini, pittore di fama italiana. Il Redentore campeggia maestoso tra una corona di Angeli che va sfumando leggermente nel fondo. L'espressione, il colorito, le pose, lo rendono tra le molte opere dell'insigne artista una delle migliori. È dinanzi a questa pietosa immagine che il popolo di Clusone si raccoglie per le consuete preghiere in un intero mese dedicato al Sacro Cuore e la circonda di pompe festive.

Ma la già malferma salute del Rizzoli andò sempre più sensibilmente peggiorando. Egli non era più della prima tempra. Le fatiche del sacro Ministero, massime il pulpito ed il Confessionale non erano più per Lui. E, obbligato contro volontà a recarsi per cura della sua salute a Bergamo,

vi moriva nel braccio del Signore in casa dei Nobili signori Barca il 22 Giugno 1901 nell'età di anni 52. Trasferita la salma a Clusone, gli si celebrarono splendidi funerali ai quali lesse funebre elogio il Prevosto di S. Alessandro in Colonna, Mons. Carlo Castelletti.

Al Rizzoli, dopo l'Economato del degno Sacerdote concittadino, Canonico don Stefano Marinoni, fu dato per successore il Professore Dottor Giorgio Gusmini nativo di Vertova. Fra un accompagnamento veramente solenne e cordiale fece ingresso il 4 Gennaio 1902, e nella insigne Chiesa Arcipresbiterale Plebana lesse la sua Allocuzione pastorale, nominato e insignito in quel giorno istesso con Decr. Pontificio del titolo di Cameriere Segreto Sopranumerario di S. Santità.

Opera prima di Monsignor Gusmini fu di compire i restauri e le decorazioni della Chiesa del Paradiso, e quindi di aprirla al culto fra il giubilo della popolazione, che ha sempre avuto stima e amore a quel sacro luogo, massime per la divozione che si professa da più secoli alla miracolosa Immagine della sua Vergine Addolorata. Lo stesso diede pur mano ad arricchire sempre più di sacri arredi e di preziosi paramenti la Chiesa parrocchiale (1). Aprì uno spazioso Oratorio festivo rispondente e in relazione, specie nei nostri giorni, ai bisogni della gioventù maschile del paese, e il zelo e l'attività che lo distinguono ci sono guarentia e promessa di altrettanto miglior bene che sarà egli per compiere in questa Parrocchia. È autore di varii volumi che sono: *Il Ritiro Mensile dei Sacerdoti, Bergamo, 1888.* — *La Vita Spirituale, Conferenze Ascetiche in quattro Volumi, Bergamo 1900.* — *Piccolo*

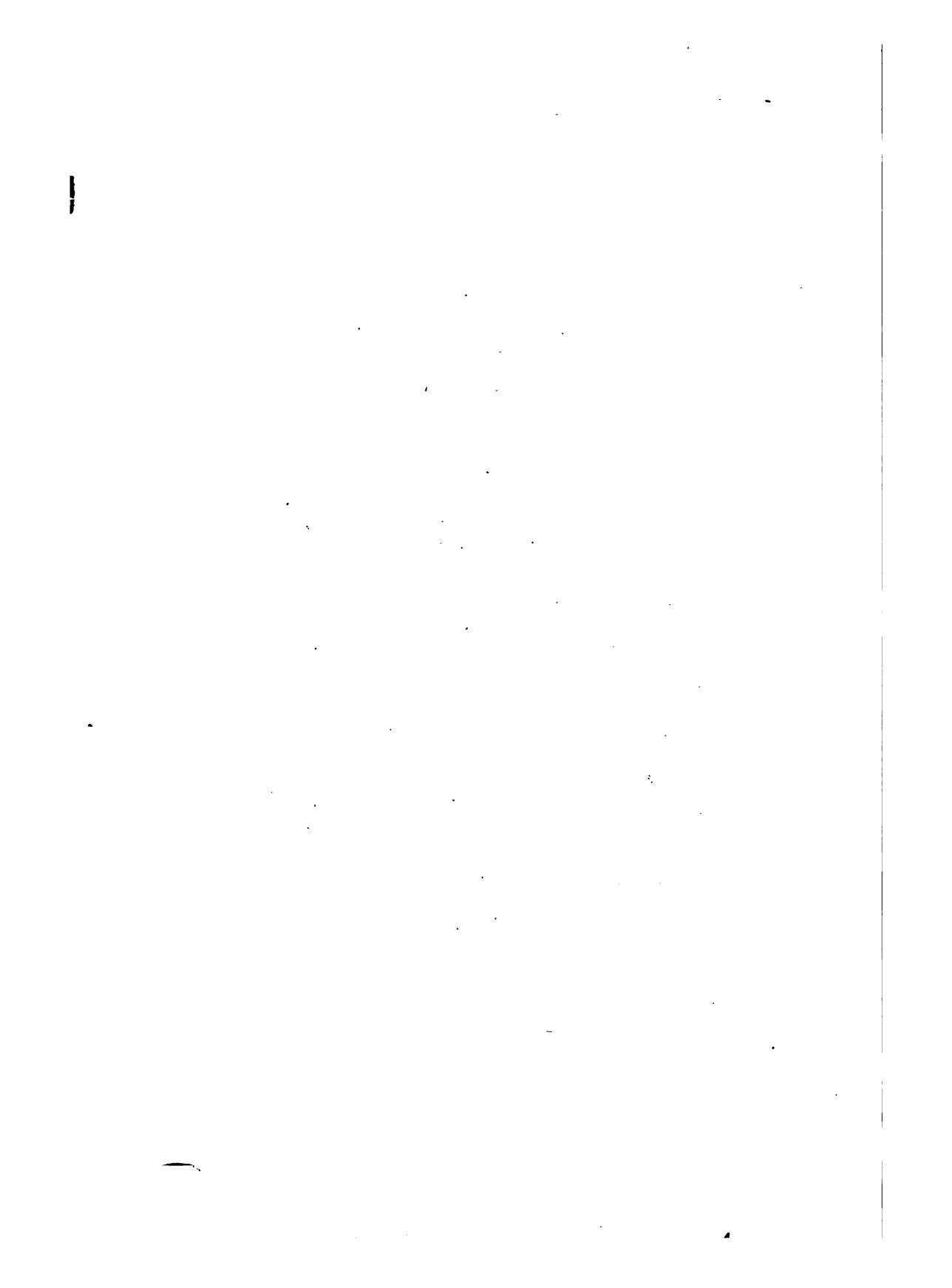
(1) Fra gli arredi provveduti ultimamente sono da notare N. 10 magnifici grandiosi Candelabri di bronzo con accessori per l'altar maggiore, artisticamente lavorati su disegno dell'Arch. Virginio Muzio, che escono dall'officina di Gino Lomazzi di Milano, del costo di L. 4000.

Somm. Storico Della Letteratura Italiana, Seconda ediz. 1900 — Somm. Stor. della Letteratura Italiana, Quinta Ediz. Berg. 1902. — Varii altri Opuscoli, e nel 1903 secondo della sua Arcipretura, esci alla luce il primo Volume delle sue Omelie Popolari sulla Concordanza Evangelica.

Nel seguente Capitolo diremo delle persone più illustri di Clusone e di tutta la Valle.



Palazzo Fogaccia



CAPITOLO DECIMOTERZO.

Notizie Storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

Sommario. — 1. I pittori Carpinoni. — 2. Antonio Cifroni. — 3. I Nazari. — 4. I Fansago. — 5. Sacerdote Giovanni Legrenzi. — 6. I Fantoni. — 7. Il pittore Albrici e lo Scultore Piccini. — 8. Cultori delle gravi Scienze e belle Lettere. — 9. I tre Padri Cappuccini da Clusone. — 10. Don Giovanni Morzenti. — 11. Il P. Gianfrancesco Marinoni da Clusone e i Sacerdoti Guerinoni di Gorno e Re di Premolo. — 12. Il Prevosto don Antonio Riccardi e la fondazione del Collegio di Clusone. — 13. Lattanzio Querena. — 14. Il Conte Girolamo Fogaccia e il Conte Giambattista Carrara Spinelli. — 15. La Contessa Carrara Spinelli Maffei e del suo Salotto.

1. Fu già detto da illustre scrittore, che dove il nome de' cittadini virtuosi e dotti è venerato, ivi gli ingegni serbansi incorrotti, le utili imprese desiderate e tentate, aperti gli aditi alla gloria ed alla felicità. Ora anche Clusone con tutta la Valle Seriana Superiore ha i suoi uomini illustri, ciò asserendo pure il celebre scrittore Tassis e più tardi Pietro Antonio Brasi che chiama questa terra ragguardevole molto e per la quantità de' ricchi abitanti, e per la magnificenza de' palagi, e molto più per aver sempre prodotti uomini nell'arti nostre eccellenti e nelle scienze (1). Ration vuole adunque ed è giusto e decoroso dire adesso di queste nostre persone

(1) Tassis, Vite I. pag. 219 — Brasi, Mem. Stor. pag. 80.

distinte e degne di memoria possibilmente in ordine di tempo.

Domenico Carpinoni, pittore, nacque in Clusone nel 1566 e in Venezia fu discepolo del Palma il giovane. Suo merito principale fu ricopiare le opere di celebratissimi autori, particolarmente di Giacomo Bassano, e ne è riuscito con istupore; sì che le sue copie spesse volte da' medesimi professori furono giudicate per originali (1). Ridire quante opere fece il Carpinoni in pubblico e in privato, in specie religiose e sacre, in una vita di novantadue anni, torna quasi impossibile, e il Tassis in enumerarle impiega ben cinque pagine nella sua opera: *Vite dei Pittori*. Trovasi registrata la morte di lui nei libri della Chiesa di Clusone colle parole: *11 Mai 1658. Obiit Dominicus Carpinonus in exemplando insignis pictor ann. 92.*

Carpinoni Marziale, della medesima famiglia, distinto pittore, nato in Clusone l'anno 1644. In Roma alla scuola di Ciro Ferri fece grandi progressi e molte sue opere pregevoli si ammirano specialmente in Venezia dove dimorò varii anni. È opera sua il quadro della SS. Trinità nella Sagrestia della Chiesa parrocchiale di Clusone dove si legge in fondo: *M. C. F. Et Donato alla Sagristia*. Molte sue pitture sono sparse nelle Chiese della Valle e della Diocesi e sul territorio Bresciano: Mori in Clusone l'anno 1722 nell'età di anni 78.

2. Antonio Cifroni, pittore, nato in Clusone nel 1657. Allievo del famoso Franceschini di Bologna fu pittore di ottimo disegno, fecondissima fantasia, viva espressione e forza di colorito. Fece il giro dell'Europa, fermandosi

(1) Abbiamo già ricordato come lo stesso quadro di Domenico Carpinoni della Vergine del Rosario nella Chiesa Parrocchiale di Clusone è preso, a detta del Diotti, interamente da quello della Madonna del Pesce dipinto da Raffaello.

specialmente alla Corte di Parigi e alla Certosa di Grenoble dove fu autore di pregevoli lavori. Ritornato alla paterna casa di Clusone fece moltissime opere pubbliche e private che si veggono nelle case, nelle Chiese, di quei contorni, più come vedemmo, in Clusone stesso. Sono pure del Cifrondi li affreschi sulla volta della seconda Sagrestia di Alzano Maggiore. Nel 1689 fece lodevoli pitture a Bergamo, particolarmente nelle Chiese di S. Leonardo, e S. Orsola, in S. Alessandro della Croce e in vari Conventi (1). Il Tassis nell'opera sopracitata ne fa un esteso e chiaro elogio. Recatosi in Brescia per pregevoli dipinti che compì nella Chiesa di S. Giuseppe de' Minori Osservanti, in casa Bargnani e nella Chiesa e Monastero dei SS. Faustini e Giovita, ivi morì l'anno 1730 nell'età di anni 73.

3. Bartolomeo Nazari, pittore, nato in Clusone li 10 Maggio 1699, ove fece i suoi primi studii. A Venezia sotto la direzione di Angelo Trevisani, indi a Roma alla scuola del Cav. Luti, e di Francesco Trevisani si perfezionò nella pittura in modo che divenne eccellente e famosissimo. Si distinse specialmente nel fare plaudatissimi ritratti di Patriarchi, di Dogi, di Conti, di Marscialli, di Principi, Imperatori e Imperatrici. Dipinse pure molte tavole per varie Chiese. Fu il Nazari uomo pieno di bontà, di ottimi costumi e di buon umore. Ebbe pure una scuola e degli scolari in pittura. Ma dopo cresciute quattro sue figliuole, non ha voluto più impaccio di giovani in casa. Egli compì il corso de' suoi giorni in Milano l'anno 1758, nell'età di 59 anni, assalito da vee-

(1) In un numero della *Verue Mame* di Parigi Henri Guerlin pubblica un lungo articolo su Bergamo, dove parlando delle sue glorie storiche, artistiche, in specie dei molti e classici lavori di pittura che essa possiede, dice di *essersi ripartito con rammarico da Bergamo, che gli apparse quasi un quadro incastonato in una cornice di marmo, rievocando le sue belle valli soleggiate.*

mente flusso di sangue mentre dipingea i ritratti dei cinque figli del marchese don Alberto Visconti.

Maria Giacomina Nazari, pittrice, figlia di Bartolomeo, nata nel 1722. Sotto gli insegnamenti del padre si avanzò molto in quest'arte, ricopiando specialmente le opere dello stesso e più quelle sacre. Si attribuisce a lei, come abbiamo già detto, la cena in Emaus che si vede nel Coro della Chiesa di S. Anna in Clusone.

Nazario Nazari, pittore, pur figlio di Bartolomeo nato nel 1724. Nel 1750 da Venezia venne a Bergamo, dove fece vari pregevoli ritratti di persone ragguardevoli. Ha dovuto terminare il quadro in Milano della famiglia Visconti, rimasto imperfetto per la morte del padre, e fu autore di molte altre opere di pregio.

Rinomatissimi scultori ed architetti ebbe pure la Valle e più il suo Capoluogo.

4. La famiglia Fansago è antichissima di Clusone. Fin dall'anno 1252 abbiamo già detto, che dei Fansago furono eletti a prestare giuramento di fedeltà ad Antonio Patavino Signore della Valle. Nel 1413 furono da Pandolfo Malatesta destinati per giudiscenti della Valle Zenino Viti e Venturino de' Fansaghi ambedue di Clusone, e più tardi gli fu spedito per ambasciatore Donato Fansago. Da questa famiglia uscirono sempre uomini celebri nelle arti e nelle scienze e noi qui brevemente ricordiamo:

Pietro Fansago celebre ingegnere ed insigne matematico fu l'inventore di que' famosi orologi col corso del sole e della luna, i segni del zodiaco, i giorni del mese, la lettera domenicale, l'indizione ed altre rarissime curiosità. Uno di questi è quello che si vede nella piazza di Clusone, sotto cui leggesi:

*Sidera vix alii obscura ratione moveri:
Fansagus manibus, luminibusque probat 1583.*

In molte città d'Italia ha lasciato illustri prove del suo ingegno particolarmente in Venezia. Fu anche celebre fonditore di metalli come sono stati ancora Gio. Antonio, Marino ed Alessio Fansago, nati a Clusone sul principio del secolo XVI. Porta la tradizione che uno di questi fabbricasse anche un artificiosa colomba, la quale volava per mezzo miglio, ciò che si legge facesse pure di alcuni artificiosi uccelli Leonardo da Vinci.

Figlio del sopradetto fu Ventura Fansago, che nel 1630 lasciò erede di circa novemila scudi il Consorzio della Misericordia di Clusone a mantenere tre figliuoli poveri nello studio delle arti liberali.

Cav. Cosimo Fansago, celebre architetto e scultore, nato nel 1591, *originario della terra di Clusone*, come scrive Lorenzo Ghirardelli (1). Molto deve la scoltura e l'architettura a questo eccellente professore dell'una e dell'altra scienza. Cominciò i suoi studi in patria. In Roma studiò sotto la direzione del famoso Cav. Bernino, lasciandovi varie sue opere pregevoli; ma le sue opere più insigni sono quelle che egli compl nella città di Napoli, fra cui la Chiesa di S. Giuseppe a Ponte Corvi, la meravigliosa Fontana in via Palatamone e la ricchissima porta di bronzo nella Cappella di S. Gennaro. In questa città ebbe una fiorentissima Scuola dalla quale escirono molti rinomati maestri. Morì d'anni 87 nel 1678. Il cavalier Tassis nella sua Opera sopracitata ne fa esteso e distinto elogio, allegando pure quanto ne dice il Dominici nella sua Vita dei pittori, scultori e architetti napoletani (2).

(1) Storico della peste in Berg. 1630.

(2) È certo che su disegno di Cosimo Fansago furono erette varie Chiese anche nella nostra Diocesi, fra cui quella di S. Giovanni in Bergamo, fabbricata per voto della città nel 1630, compiuta poi ultimamente su disegno di P. Antonio Piccinelli e decorata di buone pitture dal Loverini e dal Riva: Fornoni, *Vicinie Cittadine*, 1905.

Carlo Fansago, figlio del sopradetto Cosimo, eccellente scultore. Studiò e si avanzò in quest'arte sotto la direzione del padre. Un Vicerè innamorato delle sue belle qualità e virtù lo condusse in Ispagna, dove fece molte opere insigni. Ma nel più bel fior della vita e della sua gloria ivi morì poco dopo la morte del padre.

5. Giovanni Battista Legrenzi Sacerdote, celebre compositore di musica sacra e drammatica, nato in Clusone nell'anno 1625. Poco dopo la metà del secolo XVII fu maestro di Cappella, dice il Brasi, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in Bergamo, indi in quella dello Spirito Santo in Ferrara; per ultimo nella Basilica di S. Marco in Venezia, dove morì il 26 Maggio 1690. Compose molte opere musicali sacre e profane e mise in musica parecchi drammi, fra cui l'*Achille* nel 1664; il *Nerone* nel 1679; e il *Publio Elio* nel 1684, tutte opere stampate in Venezia (1). Ebbe scolari il bresciano Polarolo, Antonio Caldara, e, ragguardevole fra tutti, Antonio Lotti, autore di splendida musica sacra. Come compositore teatrale, il Legrenzi, nelle sue 18 opere di soggetto mitologico-storico, se non fu precursore fu tra i buoni della prima ora e stampò un'orma di sé col trattare meglio il recitativo e la frase melodica. E come autore di musica istrumentale il Legrenzi si mostrò fecondissimo nei motetti sacri ad una voce con tre istrumenti, nelle suonate per Chiesa e per camera e nelle suonate per due violini e violoncello. Si conserva il di lui ritratto nella Pinacoteca di Bologna fra quelli dei grandi artisti, e in Clusone, sua patria, posta sulla facciata del palazzo Municipale, si vede ora una sua lapide con artistico medaglione, lavoro in bronzo del distinto scultore Elia Ajolfi di Milano. Il bassorilievo, rappresentante il celebre abate tra palme

(1) Quadrio, *Stor. d'ogni poesia* t. V. p. 510 e Allacci, *Drammaturgia* col Calvi, Vaerini ecc.

d'alloro che tiene sulla destra uno spartito e una lira pompejana, è aderente a una lastra marmo carrara colla scritta:

A GIOVANNI LEGRENZI
CELEBRE COMPOSITORE DI MUSICA
SACRA E DRAMMATICA
N. 1625 M. 1690
IL CIRCOLO ARTISTICO DI BERGAMO E I CLUSONESI

La lapide venne inaugurata con festeggiamenti, discorsi e concerti il 20 Agosto 1905 (1).

6. La famiglia Fantoni di Rovetta, chiarissima pel numero d'egregi scultori che produsse, nella quale per quasi tre secoli sedette l'arte della scoltura. Difatti fin dall'anno 1460, Bertulino Fantoni cominciò ad esercitarsi nell'intaglio in legno, e dietro a lui tutti gli altri suoi discendenti. Grazioso, detto il vecchio, nato nel 1630 fu il primo che, scostandosi dalla solo abbozzata maniera de' suoi proavi, scolpisse in legno alcune opere degne di laude. Morto questo nel 1693, i quattro suoi figliuoli, Andrea, Donato, Giambettino e Giovanni erano già ben avanzati nell'arte. Andrea si perfezionò poi alla scuola di Pietro Rames in Brescia. Il padre avea già scolpite le figure in legno nella prima sagristia d'Alzano, e i quattro suoi figli nominati fecero i preziosi intagli della seconda, coi quattro nudi in marmo, cariatidi al pulpito di quella Chiesa. Lasciarono pregevoli lavori nella Cattedrale di Bergamo, nella Chiesa di S. Alessandro della Croce e in varii altri Oratorii della città: l'Altar Maggiore della Parrocchiale di Rovetta, di Songavazzo e altre opere in quasi tutte le Chiese della Valle e in molte ancora della

(1) Nelle feste cinquantenarie in onore dell'Immacolata dell'anno 1904, la Cappella di Santa Maria Maggiore in Bergamo eseguita del Legrenzi un *Nisi Dominus*.

Diocesi. Della scuola dei Fantoni sono tutti gli altari in marmo della Chiesa Arcipresbiterale di Clusone, e loro proprie opere l'Altar Maggiore con tutte le sue statue, compreso lo stupendo basso rilievo che ne adorna il parapetto, e il pulpito in marmo. Lavorarono molto sul territorio milanese e bresciano massime nella Val Camuna, in Crema e in altre città d'Italia. Li Crocefissi poi fatti di tutta mano di Andrea Fantoni in legno ed in avorio meritano particolari encomii. Di questi ve n'hanno in varie città nostre e sino della Dalmazia. Due di questi magnifici si ammirano nella sagrestia parrocchiale di Cerete Alto agli inginocchiatoj di preparazione alla Messa, cogli intagli di satana e della morte ai piedi della croce. Due quasi eguali s'ammirano pure in casa Barca a Clusone, e due grandi molto insigni si conservano nella Parrocchiale di Clusone, come pure un Redentore morto, colorito con squisitezza da Lattanzio Querena concittadino, di cui abbiamo già parlato più indietro. Attese Andrea anche all'architettura, e sono suo disegno le Chiese dei paesi di Onore, di Cerete Alto in Val Seriana e di S. Andrea in Valle di Scalve. Egli passò da questa a miglior vita l'anno 1734 in età d'anni 75. Ebbe sepoltura nella sua Parrocchiale di Rovetta, sopra cui leggesi la breve epigrafe ma eloquente:

DIE 25 MENSIS IULII 1734

ANDREÆ DE FANTONIS

SCULPTORIS EXIMI

HIC

LATENT OSSA, NON OPERA.

Non molti anni dopo la sua morte seguì quella del fratello Donato, poscia nel 1745 quella di Giovanni; e finalmente nel 1751 quella di Giambettino. Figli di Donato e Giambettino furono Grazioso e Francesco Donato, i

quali esercitarono pure sulle pedate de' maggiori la scultura, e lasciarono in molti luoghi opere pregevoli (1). Fino verso la fine del secolo XIX nella Casa Fantoni in Rovetta si conservava una vera galleria di esemplari delle opere principali di quegli insigni maestri, galleria che nel 1751 già attrasse a visitare lo stesso Eminentissimo Cardinal Passobonelli Arcivescovo di Milano, che trovavasi allora in villeggiatura a Clusone presso i Conti Fogaccia.

Discendente dai Fantoni fu il celebre Causidico signor Luigi Fantoni, il quale nella sua casa in Rovetta apriva una Tipografia, da cui nell'anno 1820 usciva alla luce una curiosa Edizione dell'Inferno di Dante Alighieri con lettere color fuoco in campo azzurro (2). Si deve a questo cultore di antichi studii la scoperta di alcuni manoscritti originali di S. Tommaso d'Aquino, appartenenti e mancanti all'Opera Teologica del Santo, passati poscia al chiaro Abate Uccelli di Clusone, che ne fece dono a Papa Pio IX. Il suddetto avvocato, molto erudito, era di carattere spigliato, spesso caustico, ma sempre piacevole nei suoi motti brevi ed arguti.

7. Sebbene appartenenti alla Valle di Scalve non posso tacere di due altri celebri artisti quali furono il pittore Enrico Albrici, nato in Vilminore nel 1714 e Giovanni Giuseppe Piccini scultore, nato nella terra di Nona l'anno 1661. L'Albrici dipinse molto in Brescia nella

(1) La Camera dell'alcova, nel Castello di Costa di Mezzate, tutta di mano dei Fantoni, è di un valore inestimabile. Sono pure opera dei Fantoni i preziosi Altari, tutti a intaglio in legno dorato, che ammiransi nella Chiesa parrocchiale di Bossico sopra Lovere, ma che abbisognano di pronta ristorazione.

(2) Tale edizione porta in fronte i ritratti in profilo dei poeti Boccaccio, Virgilio e Dante Alighieri; e il frontispizio coll'impronta di un Elefante torrito ha per titolo: *La Divina Comedia di Dante Alighieri di mano del Boccaccio — Roveta Negli Occhi Santi di Bice MDCCCXX.*

Chiesa dei Miracoli e in case ragguardevoli. Lavorò molto in Valcamonica specialmente in Berzo inferiore dove istoriò a fresco tutta la volta della Chiesa parrocchiale che è insieme Santuario. Dipinse pure in varie Chiese del Bergamasco, e in città lavorò in varie case private pregevoli quadri di pigmei sul gusto del Bocchi. Nella Parrocchiale di Vilminore sua patria fece in varii tempi cinque quadri a freseo con altre opere in diverse Chiese della Valle. E nella Chiesa Arcipresbiterale di Clusone dipinse le medaglie a chiaroscuro del volto rappresentanti le virtù. Ultime sue opere furono quattro quadri a fresco laterali nella Parrocchiale di Zogno. Dopo restitutosi a Bergamo, dove dimorava da qualche tempo, vi moriva li 20 luglio 1775.

Il Piccini fece i suoi primi studii di scoltura sotto Pietro Rames in Tirano, dove questo si ritrovava. Ma morto il Rames fu costretto a studiare da sè sui libri dei primi autori e maestri e diventò scultore insigne, molto ricercato. Moltissime sono e senza numero le opere in grande e in piccolo da esso fatte in case private e in varie Chiese della Val Seriana Superiore, di Scalve e della Val Camonica in tabernacoli, parapetti istoriati, cantorie e statue di altare e medaglie. Molte di queste sue opere, massime in Crocefissi e Medaglie, furono acquistate da stranieri, o trasportate in Venezia, Brescia, Milano e Roma. Finì di vivere piamente nella sua patria di Nona l'anno 1725.

8. Passando ora a parlare de' cultori delle gravi scienze e belle lettere, il primo che ci si offre si è Bono ossia Bonatino da Castione, di cui fa lungo elogio il Muzio nel suo Teatro, illustre poeta latino, lodato dal Petrarca, il quale fiori verso il 1350 (1).

Bonomo Bernardi, detto Bonomino, di Clusone, autore

(1) Tiraboschi, Stor. Letteratura e Vaerini, Scritt. Berg.

di varie Opere, celebre medico e dotto filosofo, di cui già parlammo al N. 11 del Cap. V, che morì ottagenario li 9 Maggio 1401 (1).

Due medici famosi diede la nobile famiglia de' Capitani di Scalve, Assalonne che ottenne solenni attestati di stima in Milano nel 1457 e 1460, e Cristoforo seniore decurione di Milano nel 1515.

Della Valle medesima fu Pietro Lazaroni di Scalve professore di eloquenza in Chiari nel 1464, poscia nell'Università di Pavia.

Presso a poco in questi tempi diede opera in Bergamo alla Giurisprudenza Simone Fini da Fino.

Severino Bonicelli da Clusone vestì l'abito religioso di S. Agostino nell'anno 1460 e fu poi Definitore, Visitatore e Vicario Generale del medesimo Ordine (2).

Frà Abbondio da Clusone, che nel 1536 ebbe la medesima dignità di Vicario Generale nella Congregazione de' Servi di Maria, per letteratura segnalato.

Due uomini illustri diede Zono o Azzone nella Val di Scalve, cioè, Gregorio Morelli famosissimo medico, il quale compose più opere di diverso argomento; e Giovanni Cattaneo dotto nella lingua greca e nella latina.

La medesima Valle fu patria di Giov. Francesco Morzenti di Teveno, professore di medicina nell'Università di Padova; del Padre Dottor Antonio Silli, nato in Collere nel 1561, autore di più opere ecclesiastiche e Generale del Terz'Ordine di S. Francesco; del Sac. Acquino di Scalve, autore di varie Orazioni e panegirici: di Ippolito Alberici di Vilminore capuccino, Commissario Gener. ne' Paesi Bassi, morto nel 1617; e finalmente di Taddeo Alberici pure di Vilminore, dotto giureconsulto, che fiorì sul principio del secolo XVII (3).

(1) Vaerini, Scritt. Berg. t. I.

(2) Calvi, Eff. di Berg. t. I.

(3) Vaerini, Op. Soprac. T. I. pag. 68.

Fama di valorosi scrittori in prosa e in versi ebbero a loro tempi Gio. Antonio Albinoni di Castione, Giovanni Fini della terra di Fino, Salustio Bucelloni di Gromo, Agostino Coltellini di Gandellino oppure di Songavazzo come vogliono alcuni.

9. Padre Celso da Clusone. Fra i manoscritti esistenti nella Biblioteca del clero di S. Alessandro in Colonna, se ne ha uno buonissimo, scritto in due volumi, che porta il nome del P. Celso da Clusone, col titolo di *Opportuni conforti agli infermi nelle fisiche loro malattie*. Fu Guardiano dei Conventi di Romano, di Caravaggio, di Sovere, di Breno, di Iseo e di Vertova dal 1611 al 1622. Morì in Albino nel 1630, dove rimase vittima di sua carità in servire gli appestati (1).

Padre Dionigi da Clusone della famiglia Solerti, addottrinato nelle più belle e graziose facoltà. Abbracciò la vita penitente di Cappuccino, ma per la debolissima sua complessione passò in Mantova all'Ordine Carmelitano. Fu eccellente poeta. Diè alle stampe: *Magnificat Psalterium Decacordum, Berg. apud Venturam, 1629.* — *L'Anima pellegrina.* — *Il Fuoco. I Cantici della Chiesa.* Rifiutò sempre ogni titolo, serbando per sè solo l'ufficio di predicatore e morì un fiorito giardino di scienza e di virtù nel 1635 in Bergamo nel Convento del Carmine.

Padre Paolino da Clusone visse tra i Cappuccini una vita adorna di tutte le virtù che innalzano il religioso

(1) Nel Convento dei Padri Capp. di Albino veggonsi due elenchi, l'uno dei Cappuccini ivi defunti e l'altro dei Guardiani. Nel primo si hanno fra gli altri i nomi seguenti: P. Celso da Clusone ivi morto nel 1630. — P. Cherubino da Nossa. — P. Claudio da Gromo ivi morto nel 1715. — P. Alessandro da Clusone nel 1761. — P. Lorenzo da Clusone nel 1804. — P. Giammaria da Castione nel 1810. E nell'elenco dei Padri Guardiani si leggono i nomi: P. Epifanio d'Ardesio eletto nel 1670. — P. Claudio da Gromo eletto nel 1686. — P. Ignazio da Clusone eletto nel 1802.

all'evangelica perfezione. Se ne morì nel Convento di Crema ai 7 Dicembre 1603, in grande concetto di santità. Dicesi che un infermo di scrofola, toccando il suo cadavere guarisse all'istante. Il P. Valdimiro, nell'Opera stimatissima: *I Conventi e i Cappuccini Bergamaschi*, mette il P. Paolino da Clusone nel Catalogo degli uomini favoriti da Dio con grazie *gratis date* e morti in odore di santità (1).

Chiaro assai per dottrina e per virtù fu il sacerdote Dottor Andrea Fantoni di Rovetta che nel 1702 lo troviamo in Parma presso quel Duca Francesco Farnese (2).

10. Nè posso tacere di un altro distinto e santo sacerdote di Rovetta, qual fu don Giovanni Morzenti, ivi nato nel 1768, il di cui nome, come disse il chiar. Proposto Riccardi nel funebre elogio che gli tesse nelle solenni Esequie in patria, risveglia ad un tratto l'idea della scienza e della pietà, come se fossero non solo unite, ma quasi personificate nello stesso soggetto. Come profondo filosofo e sommo teologo fu occupato nelle cattedre dei Seminari, prima di Como e poi di Bergamo, dove fu anche direttore spirituale. Non vi ha virtù cristiana e sacerdotale di cui la pietà del Morzenti non fosse adornata. Ma eccolo assalito dalla parte dell'onore, essendo questa la prova dei forti. Sotto l'usbergo della innocenza si tace imperterrito per lo spazio di nove anni, finchè permise la provvidenza che la stessa persona calunniatrice fosse portata a disdire tutta la nera imputazione. E il Morzenti allora fa anch'egli la sua vendetta, scrive un Poema sulla Verginità, di cui riporto qui le prime strofe della dedica che di esso fa alla Regina de' Vergini:

(1) Op. cit. Mem. stor. Milano 1883 pag. 76-78.

(2) E' degna di menzione un'antica pergamena in cui questo reverendo sacerdote dottor Andrea Fantoni venne delegato da papa Innocenzo XI a riferire sullo stato di sei benefici semplici o Canonicati sin d'allora esistenti presso l'Arcipresbiterale di Clusone.

A te de' puri Vergini
Purissima Regina,
Di Dio spirto purissimo,
Sposa e madre divina,
Madre nostra dolceissima,
Madre del santo amor ;

In queste brevi pagine.
Che ai rai de' tuoi candori
Mi piace di cospargere
Di verginali fiori,
Col mio virgineo giglio,
Consacro l'alma e il cuor.

Mori egli in Pazzalino, Diocesi di Como li 7 Febbraio 1831 nell'età di anni 63 (1).

11. Abbiamo già parlato al Capit. quarto, N. 13, del Padre Gian. Francesco Marinoni, nobile ed antica famiglia di Clusone, natovi nel 1678, segnalato tanto per profondità di dottrina quanto per dolcezza e santità di costumi, autore di diverse opere ascetiche, che morì in Milano nel 1761.

Girolamo Guerinoni di Gorno, proposto di Scanzo, fu prima celebre professore di belle lettere e lingua greca nelle pubbliche scuole della Misericordia di Bergamo. Nel 1760, come notammo più sopra, pubblicò il poema didascalico *l'Uccellatura*. Scrisse varie altre poesie greche, italiane e latine, raccolte dall'Ab. Mazzoleni nelle sue *Rime Oneste* stamp. in Berg. 1760.

Con non minore applauso tenne la cattedra di belle lettere nel Seminario di Bergamo il Sacerd. Tommaso Rè di Premolo eloquente oratore ed elegante poeta latino. Fu poscia eletto proposto di Bolgare, dove morì nel 1778 (2).

12. Il prevosto don Antonio Riccardi, nato in Ardese li 30 luglio 1778, fu un vero luminaire del Clero Bergo-

(1) Riccardi, *elog. fun.* — Rovetta 1832.

(2) Vaerini, *Op. soprac.* t. III.

mense. Prima professore di belle lettere nei collegi di Vimercate in Brianza e in quel di Santo Spirito in Bergamo, i deputati del Comune di Clusone gli fecero pressante invito per la fondazione di un Collegio Convitto in quella borgata, centrale convegno delle Valli Seriana e Scalvina; ed egli tutto alacrità accettava l'onorevole incarico. Era d'uopo in pochi mesi allestire locali e suppellettili, ottenere superiori approvazioni, preparare maestri e quant'altro occorre per tanto importante bisogna. Ma col nome e colla attività del Riccardi, tutto era presto in pronto in quel nuovo stabilimento, che apriva la prima volta le sue aule a più di 60 convittori. I progressi corrisposero a così felici primordii, e il Collegio di Clusone sotto tal regime, fioritissimo di allievi e lodato per regolare disciplina e valentia di professori, tenne fermo alle vicende dei tempi, ed elevato a Ginnasio Comunale si conserva pur tuttavia, sebbene tramutate temporalmente nelle Tecniche le scuole ginnasiali, a vantaggio della patria e gloria del suo fondatore. Parroco molto zelante quindi in Ardesio, ad Iseo, Diocesi di Brescia, e finalmente a Colognola ancora su quel di Bergamo, si occupò particolarmente nel dare li Esercizi al Clero. Scrisse con stile facile e brioso molte opere, delle quali basti qui notare le principali: *Qual'è la Scuola del popolo - 1881* che scrisse mentre era Rettore del Collegio di Clusone — *La pratica dei buoni studi Eccles. 1833.* — *Della Predicazione più efficace e di un Istituto più atto ai nostri tempi, 1833.* — *Introduzione agli studi Eccles. 1833.* — *Discorso alla gioventù sullo studio della filosofia, 1835.* — *La Provvidenza Divina, 1837.* — *La Genesi e la Geologia, 1839.* — *La Fine del Mondo, 1839.* — *I mezzi di promuovere l'educazione religiosa, 1840.* — *Storia dei Santuarii più celebri di Maria SS., 1840.* — *Storia Apologetica della Santa Casa di Nazaret a Loreto, 1842.* — *I Gemiti della Chiesa di Spagna, 1843.*

— *I Prodigj dell'Eucarestia, 1844. — Dei Doveri e dello Spirito degli Ecclesiastici, 1839.*

Le più stimate di tali Opere anche fuori d'Italia sono: *I Santuari — I Doveri e lo Spirito degli Ecclesiastici*, che si meritano una lettera laudativa dello stesso Gregorio XVI.

L'infaticabile e celebre Autore morì in Bergamo il 5 Dicembre 1844 assistito dai Monsignori Arciprete e Penitenziere della nostra Cattedrale, lasciando con suo testamento eredi i fratelli e i nipoti della sostanza familiare, i RR. PP. Cappuccini della copiosa biblioteca, e di tutto il resto i poveri delle parrocchie, dove fu parroco, di Ardesio, Iseo e Colognola.

Nell'Epigrafe sul suo monumento in Colognola si ricorda fra altro come il Riccardi fu Istitutore del Ginnasio Comunale di Clusone, Epigrafe che qui riportiamo: *Placida. Heic. Pace. Quiescit — Antonius. Dom. F. Riccardi — Domo. Ardesio — Prepositus. Ecclesiae. Coloniolae. Pientissimus — Vir. Antiquae. Virtutis — Quem. Magistrum Politiioris. Humanitatis — Constitutorem. Gynnasii, Clusoniani — Praepositum. Vicaria. Potestate — Ecclesiarum. Ardesianae. Et. Isacensis — Iudicem. Curionibus. Probandis — Religio. Consilium. Doctrina. Modestia — Liberalitatis. In. Exemplum: Perpetua — Universis. Commendavere — Vixit. Ann. LXVI. Mens. IV. Dies. VIII. — Vindex — Sacrarum. Disciplinarum. Scriptis. Editis. Clarus — Decessit. Non. Decembr. An. MDCCCXLIV — Fratres. Fratrisq. Filii F. C. Desideratissimo — Plura. Merito. Quam. Que. Titulo. Scribi. Possint.*

13. Lattanzio Querena nativo di Clusone illustre pittore e professore nell'Accademia di Venezia, che fiorì nel principio del secolo XIX. Molti pregevoli suoi dipinti, che per lo più egli lavorava in Venezia, furono spediti ed acquistati in patria e in tutta la provincia Bergomense.

Oltre il gran quadro della *Cacciata dal Tempio*, di cui già parlammo al capitolo nono, nella Chiesa Arcipresbiterale abbiamo di lui i due altri dei Cuori di Gesù e di Maria. Nella parrocchiale di Vilminore vedonsi dello stesso un Sacro Cuore di Gesù e la magnifica Ancona dell'Altare di S. Giuseppe, che rappresenta la morte del Santo.

14. Conte Girolamo Fogaccia di Clusone nelle matematiche discipline assai versato, autore di un nuovo metodo per la soluzione di alcune equazioni algebriche, come si ha nel Corso di Matematica dell'Ab. Bossut. Venez. 1797. Del medesimo si hanno: *I Dieci Cantici Scritturali con altri Salmi ed Inni trasportati in Rima Italiana*, Berg. 1815.

Conte Giambattista Carrara Spinelli, poeta di classiche eleganze e pedagogista, nacque in Clusone li 26 Novembre 1779, discendente dai Carrara di Bergamo. Anche il padre Giambattista, nato pure a Clusone, di cui già parlammo al Cap. Undecimo, dilettavasi di poesia. Il nostro Conte fu pedagogo in primarie case patrizie di Milano, più in Casa Litta guidando l'educazione morale e letteraria di quei figli. Ma ritornato in patria solea dire: *Meglio quattro passi in suo podere, che tra le sale dei grandi.*

Tre volumi raccolgono varie sue Opere. Nel primo si producono i versi lirici e le Epistole, nel secondo le Tragedie, e nell'ultimo i Dialoghi sulla educazione privata e tre dissertazioni (1). Quanto alle Tragedie, le compagnie tragiche gareggiavano nel rappresentare la sua *Isabella di Lara, li Arzacidi, Davide, e Guido della*

(1) Molto lodati sono i suoi versi sciolti col titolo: *Il viaggio al Monte Misma*, dedicati alla Marchesa Elisa Terzi, dove parla di molti luoghi e paesi della Val di Scalve, Val Camonica, in specie della nostra Provincia.

Torre: tutte tragedie di stampo alferiano. Nelle Odi egli imitò assai felicemente il Parini. Lasciò una versione dell'Epitalamio di Catullo, delle Georgiche di Virgilio e del Radamisto, tragedia del Crebillon. Ineggiò alle nozze di Napoleone I° e sciolse un Carme all'*Arco della pace* di Milano. Nelle sue Epistole in versi sciolti ricorda spesso la sua Clusone, dove, in una di esse dice:

Scorrer vidi sereni i primi lustri
Della mia gioventù; destrieri, e cacce,
E libertà de' miei pensier reina,
L'aprile giocondar del viver mio,
Là di pini, sapea, cinta Clusone
Come io robusto cacciator le vette
Ricercai montane, onde rediva
Riccò di preda al declinar del giorno,
E tra il padre e la madre, e crocchio eletto
Di pochi amici protraendo l'ore
Notturme, colla gioia io mi cercava.

Oltre il Manini che pubblicò i suaccennati volumi del nostro Carrara pochi altri si occuparono di questo scrittore lombardo che vestiva di elette forme, eletti sentimenti. Era di uno schietto sentire cattolico, e nel 1841 comparve l'ultima sua Opera, specchio dell'animo suo rivolto a pensieri religiosi: è un Diario Ascetico tutto Meditazioni, preci e salmi penitenziali. Morì in patria li 13 Ottobre 1842 e nel comune Cimitero vedesi la sua lapide mortuaria che dice:

QUI GIACCIONO GLI AVANZI
DEL CONTE
GIAN BATTISTA CARRARA SPINELLI
NATO ADDÌ 26 NOV. 1779.
MORTO ADDÌ 13 OTTOBRE 1842

NOME CARO ALL'ITALIA
PER ELETTE DOTI D'INGEGNO
E CARISSIMO A' CONGIUNTI ED AMICI SUOI
PER ANIMO AFFETTUOSO
PER CASTO E RELIGIOSO COSTUME

15. Dagli atti di battesimo della Parrocchia di S. Agata in Bergamo si rileva che « Elena Chiara Maria Antonia Carrara Spinelli, figlia dei sigg. Conti Giovanni Battista e Ottavia Gambara, coniugi, vide la luce il giorno 13 marzo 1814 in quella Città.

La figliuola del nostro poeta, Giambattista Carrara Spinelli, affidata prima dalla madre al Collegio degli Angeli in Verona, dopo la morte di questa, per volere del padre passò a Milano nell' istituto d' educazione di madame Garnier, e il 10 marzo 1832, diveniva sposa al celebre poeta trentino, Cavaliere Andrea Maffei, del cui talento poetico già parlava tutta Milano (1). Da qui sorse il salotto di Clara Maffei, nata contessa Carrara Spinelli, che per più di mezzo secolo rimase il salotto più celebre di tutta l'Italia. Fu desso il centro di riunione di patrioti, letterati ed artisti italiani, e degli stranieri illustri che visitando la nostra Penisola, passavano per Milano. A Milano, la Maffei accoglieva una società svariatissima; a Clusone, invece, nella propria casa di villeggiatura, la

(1) Qui piacemi riportare del poeta Andrea Maffei il seguente Sonetto, che credo ancora inedito, dettato per donna Chiara de' Lutti a conforto in morte di un di lei bambino :

Se potesse un conforto, una parola
Lo strazio alleviar del tuo dolore
Sappi, infelice, che non piangi sola
Ma trafigge una spada a tutti il core.

Sappi che la terrena, a te s' invola,
Parte dell'amor tuo, che la migliore
Qui riman, ne' tuoi figli. Oh, ti consola !
Polvere non è questa e mai non muore.

Dico l'anima sua, l'ingegno eletto,
La pietà generosa, i sentimenti
Tutti trasfusi de' tuoi cari in petto.

In tre volti, in tre cori il vedi, il senti !
Non morì, chiuse gli occhi il tuo diletto,
Come stanco fanciul che s'addormenti.

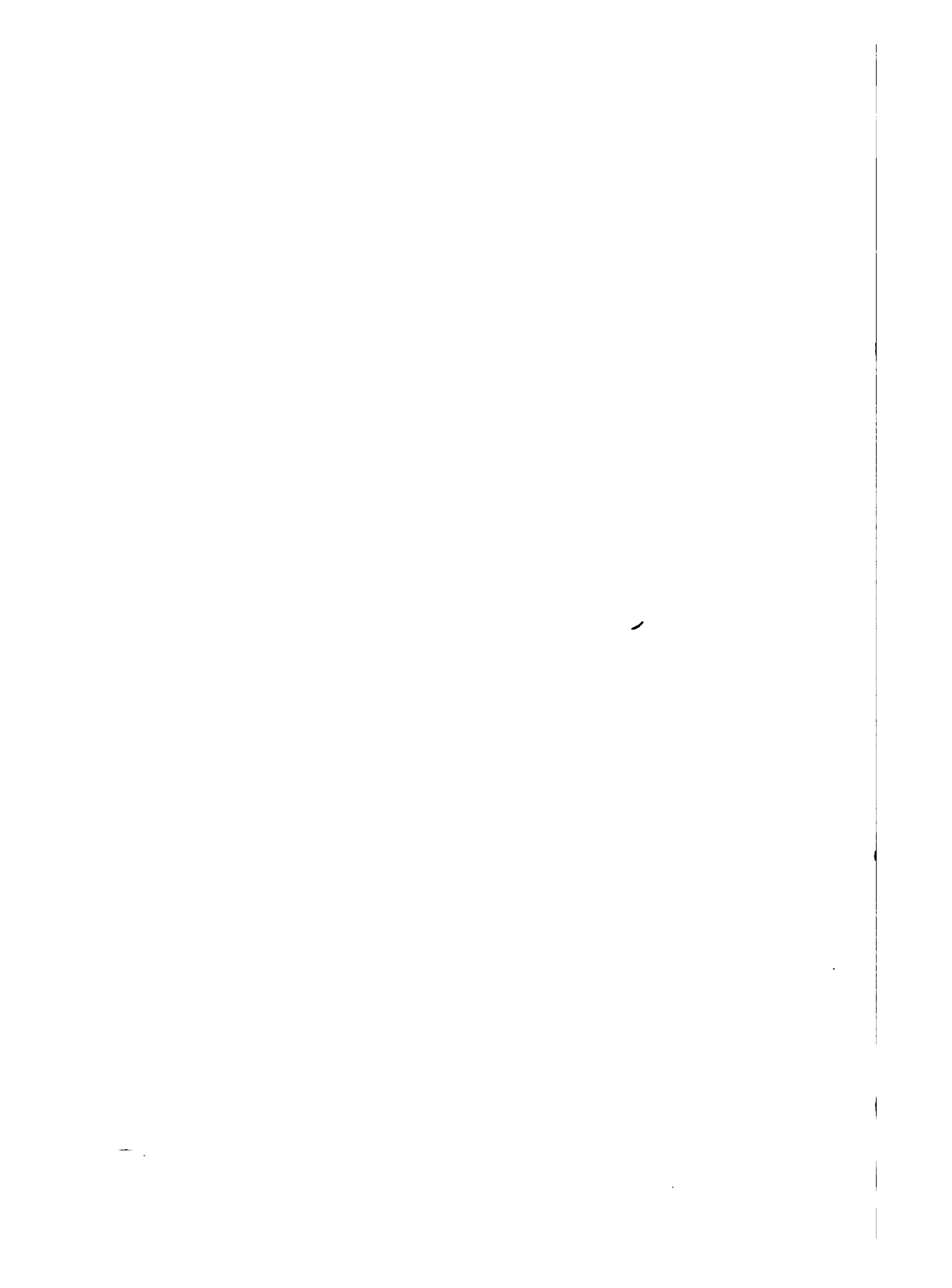
casa del padre, si limitava agli amici più intimi, e dove accorrevano spesso, oltre il di lei sposo Maffei, altri luminari della scienza e dell'arti, quali erano specialmente fra altri Carlo Tenca, Giulio Carcano e Giuseppe Verdi.

Vuolsi che quest'ultimo, ospite della contessa a Clusone, quivi su un'altura ombrosa ispirasse il suo genio a scrivere qualche partitura delle sue opere musicali. Morto il Maffei a Milano, il 13 Luglio 1886 fu l'ultimo della povera Contessa. Nel testamento ricordandosi dei poverelli del suo Clusone, lasciò ventimila lire per istituirvi e mantenervi un asilo di carità per l'infanzia; e aggiunse: *« Lascio alla Maestra che custodirà l'Asilo a Clusone la preghiera d'amare quelle povere creaturine e crescerle nella fede in Dio, nell'amore del bene. »* E nello stesso testamento aveva lasciato la Contessa che *« sulla Croce in Camposanto fossero scritte solo queste parole: Implorate misericordia e pace all'anima di Clara Carrara Spinelli-Maffei ; ma gli amici credettero che un elogio fosse a lei ben dovuto, e questo le venne dalle epigrafi di Ruggero Bonghi, che si leggono scolpite sul di lei sepolcro nel cimitero monumentale di Milano, dove la Contessa, come aveva ancora prescritto nel testamento, volle esser calata nella fossa « in piena terra ».*

Diremo nel seguente capitolo di altri illustri del paese e della Valle, che sono più vicini a noi.



Panorama di Gandino



CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Notizie Storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

Sommario. — 1. Il Canonico Agazzi e Pietro Antonio Brasi. — 2. Il Cardinale Mai e i due Padri Grassi. — 3. L'Abate Lorenzo Catelli. — 4. L'Abate Vincenzo Bonicelli e due altri suoi fratelli. — 5. I Professori Marinoni, Paganessi e Boccassina. — 6. L'Abate Uccelli. — 7. I due fratelli Padri Pedrocchi — 8. Gli Artisti G. Batt. Brighenti, Francesco Bianchi e Gian Maria Benzoni. — 9. Professore don Giuseppe Savoldelli. — 10. Professore Benedetto Prina. — 11. I due fratelli Barca. — 12. Il Canonico Speranza. — 13. Viventi.

1. Al secolo XVIII, appartenne un'altro notevole di Clusone qual fu il Canonico Agazzi dottor Vincenzo, nato nell'anno 1758. Fu celebre e facondo oratore sacro insieme e patriottico, nemico acerrimo delle novità cisalpine. E però quando seppe che i Cisalpini da Bergamo muovevano verso Clusone, egli ponendosi alla testa di un buon nerbo di valeriani e cinta la spada andò loro incontro. A Nembro arringò il popolo, e nelle vicinanze di Torre aveva fatto tagliare il ponte Nesa per impedire l'avanzarsi del nemico. Il 6 Agosto 1797, l'abbiamo già veduto all'XI Capitolo di questa Storia assistere dei conforti del suo sacro ministero il povero Bana, tradotto alla fucilazione in Clusone dalle soldatesche cisalpine. La sua casa abitata in paese era quella acquistata quindi dal Ragioniere Carlo Olmo, dove tra il compianto generale dei Clusonesi e di quanti lo conoscevano moriva nel bacio del Signore il dì 2 Dicembre 1819.

Alla cara sua effigie che vedesi nella Canonica sopra la sua libreria, dallo stesso lasciata per testamento ad uso del Clero di Clusone, vi si legge l' iscrizione qui riportata:

1819. 2 DICEMBRE
CANONICUS D. VINCENTIUS AGASSI
OPTIME MERITUS SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR
QUI MORUM INTEGRITATE
INDOLIS PRÆSTANTIA
COLLOQUII SAPIENTIA
AC SIGULARI ERGA PAUPERES PIETATE
FUIT COR GENTIUM.

Ego Io. Brigenti pinxi.

Pietro Antonio Brasi, famiglia antica di Clusone, cospicua per lustro e per censo. Pier Antonio fu autore della *Memoria Storica intorno alla Valle Seriana Superiore*, stampata in Rovetta nel 1823. Vedremo a suo luogo come questo illustre concittadino consacrò la massima parte del ricco suo patrimonio a sollievo de' sordomuti, de' orfani, de' vecchi e delle vedove, nonché a sussidio de' giovani del paese e a decoro del culto. Portato insino al Cielo il di lui nome morì il di 8 settembre 1844.

2. Condiscepolo in Seminario di Bergamo al sullodato Riccardi fu quell'Angelo Mai, che doveva colla forza dell'ingegno e degli studii ridonare alla repubblica letteraria tante antiche scritture da lui disseppellite nei corrosi *palinsesti* delle biblioteche Ambrosiana e Vaticana, e che formò a' suoi tempi lo splendore della Patria e della Porpora Romana. Nato in Schilpario di Val di Scalve li 7 Marzo 1782, fece i suoi primi studii nelle Scuole pubbliche di Clusone sotto i Maestri Don Andrea Cossali di Parre e don Cristino Tognoli di Clusone (1).

(1) Il Ragioniere Carlo Olmo, padre all'autore di queste note, compiacersi in raccontare d'aver dato egli i primi elementi d'Aritmetica al giovinetto Angelo Mai, nella Scuola, così detta, *dei conti*, che si teneva allora in Casa Bonicelli, via Longarete.

Nel Novembre del 1799, tre Chierici del paese di Schilpario partivano per Colorno, ove il venerabile Padre Pignatelli accoglieva in un Monastero cedutogli da Ferdinando di Borbone col beneplacito del Pontefice Pio VI parecchi antichi Gesuiti, ed educava uno scelto drappello di giovani alla rinascente Compagnia. Erano questi tre Chierici : Grassi Gianantonio — Grassi Nicola fu Ignazio Ghisletti e Mai Angelo fu Angelo (1).

Grassi Gianantonio nacque in Schilpario li 7 Settembre 1775. Compiuto il noviziato in Colorno passò, nel 1801, in Polonia, nominato sotto-ministro del florido Collegio di Polotsk, Nel 1805 fu dal suo Generale chiamato a Pietroburgo e destinato alla Cina. Viaggiò la Svezia e la Danimarca, si trattenne in Londra e sbarcò nel Portogallo. In una parola peregrinò da missionario tutta l'Europa e gran parte dell'America. In America fu chiesto a coprire una sede vescovile, che a stento poté ottènerne d'esserne dispensato. Conobbe lo splendore ed il fasto delle Corti, ma ne parlava con quella sublime freddezza che s'impara alla scuola di Cristo. Mori in Roma nel 1850. E il nostro Ab. Uccelli poté avvicinarlo più volte a Propaganda nel 1841, *ed era sempre, per me, giocondo, diceva egli, e sorprendente udirlo favellare con me in dialetto bergamasco, come se capitasse allora di Val di Scalve, e intanto dar udienza ai giovani di quasi tutte le parti del mondo nelle loro lingue native, e segnare a me sul Mappamondo le provincie donde originavano.*

Al Padre Gianantonio si aggiunge un altro, quantunque meno celebre non però meno virtuoso e di grande pietà, qual fu il Padre Nicola Grassi pur nativo di Schil-

(1) Alla Città di Bergamo il Cardinale Angelo Maj donò la collezione di tutte le sue Opere magnificamente legate in 39 Volumi, che figurano alla Civica.

pario. Non uscì mai d'Italia. In Roma era bibliotecario di Casa al Gesù, e morì ivi maestro dei Novizii nel 1846, riguardato comunemente come un santo.

Il terzo chierico partito da Schilpario per Colorno, come sopra, era Angelo Mai che dato pure il nome alla Compagnia di Gesù, da bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano passò a primo custode della Biblioteca Vaticana, letterato di nome europeo, archeologo unico vivente, Prefetto degli studii di Propaganda ecc. ecc., creato Cardinale del titolo di S. Anastasia nel Concistoro del 22 Febbraio 1838. Morì, in Albano del Lazio, piamente addì 8 Settembre 1854 (1).

Da essere scolpiti sul suo sepolcro scrisse lo stesso i seguenti versi, apposti al monumento eretogli in Roma nella Chiesa di S. Anastasia, ed eseguito da un altro distinto della Valle, il celebre scultore Gio. Maria Benzoni di Songavazzo :

(1) Un assistente in persona alla morte del Cardinale ne dava relazione con lettera al Vescovo di Bergamo, mons. Speranza, di cui non posso a meno di riportare il brano seguente: « La sera successiva (al giorno 7) di già i medici ben s'avvidero della gravità della malattia. Non tardò a convincersene il Cardinale stesso, e vedendo accostarsi il confine della vita, supplicava con religiosa istanza pei Sacramenti, e per gli ultimi conforti della Chiesa. Verso la mezza notte si confessò, si riconfessò, e un'ora appresso ricevette il SS. Viatico. Il prelado che lo comunicava presentandogli la Sacra Particola, l'invitava ad adorarla dicendo: Eminentissimo, adorate la Sacratissima Particola che vi sta dinnanzi. Il Cardinale raccolte l'ultime forze vitali, si aiutò come meglio potè, per inchinarsi, indi a voce intelligibile fece tale un apostrofe affettuosa e piena di fede all'adorabile Ostia, che strappò le lagrime dagli occhi di tutti i circostanti. Domandò e ridomandò perdono di tutti i suoi peccati, passati e presenti, conosciuti ed a sè non conosciuti, offerse la sua vita e tutte le sue fatiche in penitenza di essi; indi si comunicò. Ma il male progrediva rapidamente, sicchè alle quattro e tre quarti ricevette l'Estrema Unzione, di seguito la Benedizione Papale. Entrò in agonia, e allo soccoo delle cinque e mezzo antim. spirava nel santo bacio del Signore ». (Ab. Uccelli, *Orazione nelle solenni esequie al Cardinale in S. Maria, Bergamo*).

QUI DOCTIS VIGILANS STUDIIS MEA TEMPORA TRIVI
BERGOMATUM SOBOLES ANGELUS HIC JACEO
PURPUREUM MIHI SYRMA DEDIT, RUBRUMQUE GALERUM
ROMA; SED EMPIREUM DAS, BONE CHRISTE, POLUM
TE SPECTANS LONGOS POTUI TOLERARE LABORES
NUNC MIHI SIT TECUM DULCIS ET ALTA QUIES

Nelle solenni esequie celebrategli in Bergamo nella Basilica di S. Maria il 12 Ottobre 1855, lesse erudita orazione il chiarissimo nostro abate Pietro Antonio Uccelli. Il Mutti, che fu poi Patriarca di Venezia, gli avea già recitato elogio nel 1825, in occasione che allo stesso venne inaugurato il ritratto nel patrio Ateneo. Un altro suo ritratto, dipinto dal cav. Coghetii, si vede pure in sacristia della Chiesa di Schilpario, patria del Cardinale, con epigrafe del dottor Lubus, come pure in quella Chiesa parrocchiale si ammira, eretto allo stesso, un altro marmoreo bel monumento. E in Clusone si volle dare il nome del Cardinale al locale Collegio, detto anche oggidì, *Ginnasio Angelo Mai* (1).

3. Abate don Lorenzo Catelli, nativo di Songavazzo, già professore di Rettorica a Clusone, fu maestro peda-

(1) In quell'epoca la provincia bergamasca vantava la convivenza di sette insigni Prelati, quali erano: Carlo Gritti Morlacchi di Alzano Maggiore, eletto Vescovo di Bergamo nell'anno 1830. — Benaglia di Bergamo, eletto Vescovo di Lodi nel 1838. — Mai di Schilpario, eletto Cardinale nel 1838. — Aurelio Mutti di Borgo di Terzo, eletto Vescovo di Verona nel 1841 che fu quindi Patriarca di Venezia. — Bartolomeo Romilli di Bergamo, eletto Arcivescovo di Milano nel 1847. — Padre Giulio Arrigoni di Locatello (Valle Imagna), eletto Arcivescovo di Lucca nel 1849. — Verzeri Girolamo di Bergamo, eletto Vescovo di Brescia nel 1850, morto nel 1883, la di cui salma, esumata nella cappella funebre del Capitolo nel cimitero di Brescia, nel giorno 9 Novembre 1905 venne inumata con funzioni solenni nel duomo della stessa città, ai piedi del monumento appositamente eretto su disegno dell'architetto Arcioni.

gogo per varii anni a Milano in casa Marchesi Trivulzio, dove strinse amicizia cogli immortali cav. Vincenzo Monti, mons. Angelo Mai, dottore allora del Collegio Ambrosiano, col Pindemonte e col Paganini. Esortato dal Mai diede alla stampa la traduzione dal Greco del *Trattato sul rispetto ai genitori di Filone Ebreo*, Milano 1819. Successe qual Rettore del Collegio di Clusone al sacerdote Antonio Riccardi, che, come già dicemmo, ne fu il fondatore, e il quale glielo affidava come a mani sicure. E difatti sotto il regime del Catelli, come pria sotto quello del Riccardi, quel Collegio continuò sempre fioritissimo. Dotto nella lingua greca, era versatissimo nella latina, e però dilettavasi nel comporre poesie e massime distici latini, che si trovano sparsi o nelle vacchette di sagristia, su cui registrava la S. Messa, oppure dettati per varie circostanze. E qui piacemi di questi addurne alcuni :

In funere Caroli Margosio :

Catelli, qui Margosio fuit ipse Magister
Tristia nunc illi funera sacra canit.

In funere Petri Gabrieli Medici :

Catelli obtulit et doctorem flevit amicum,
Sic medicina dolet, sic timet ipsa salus.

In tempore morbi *Cholera* :

Catelli obtulit, ut velit a tantis Virgo
liberare malis.

Die 11 Julii anno 1858 :

Ad æra Campaniæ nunc primum super turrim
Nazolini posita.

Disticon :

Quid sonitu reboant valles, et murmurat æter f
Æra nova hæc populos, æra repulsa, vocant.

O qual mi viene al cor dolce armonia
Da questa che mi sovrasta esimia torre !
Sì ratto il mio pensiero in alto corre
Che in terra nò, ma par che in cielo io sia.

Oratio :

Ad Carolum Olmo patrem
qui filius Aloysius primum sacrificium
Cluxone obtulit hodie 23 Junii 1859.

Hunc pater extremum natum sacravit ad Aram,
Ultimus et novus est baculus iste patri.

Ad Candidatum :

Si fuit exemplum Cluxonis dulces juventæ
Nunc honor est patriæ et gloria presbyterum.

Il distinto Sacerdote mori in Clusone fra il compianto di quanti lo conoscevano ai 17 Dicembre 1863.

Marconi Don Gian Antonio, nativo di Clusone, già Canonico di qui, quindi eletto Arciprete di Bienno in Val Camonica, scrisse varie Opere contro il sistema Gian-senista e la scuola del celebre ma disavventurato Guadagnini Arciprete di Cividate pure in Valcamonica.

4. Abate Don Vincenzo Bonicelli, nativo di Clusone, celebre professore di Fisica ed Astronomia nel Seminario di Bergamo. Recitò l'elogio funebre dell'Arciprete Furia di Clusone, dato alle stampe, ed è autore di varie Opere e trattati di scienze fisiche, matematiche ed astronomiche. Lavorò e scrisse molto anche intorno alle Officiature proprie per la chiesa di Bergamo. Dello stesso è alle stampe un Opera postuma del titolo: *Cenni Storici sulle vite dei Santi Principali della Chiesa di Bergamo*. Crescini, 1855. In breve fu venerando sacerdote distinto nonchè per ingegno e attività, per condotta esemplare e veramente ecclesiastica. Morì in Bergamo il 20 Settembre 1855.

Fratelli a questo, nati pure a Clusone, furono Giovanni Domenico Ragioniere Capo della Provincia, morto il 20 Aprile 1865, e Placido Bonicelli che per 55 anni fu Professore celebre e indefesso nel Collegio di Clusone, rifiutando egli cattedre più onorifiche e provviste, che varie volte gli vennero offerte, per essere utile alla sua patria

nativa. Da cristiano esemplare, come visse, morì egli li 4 Gennaio 1886. Angelo Bonicelli figlio al sullodato Giovanni Domenico nato in Clusone il 31 Gennaio 1832, dove fece i suoi primi studii, fu celebre Ingegnere Architetto, su disegno del quale venne eretta l'attuale grandiosa facciata della Cattedrale di Bergamo, per cui lo stesso regalava i due medaglioni che vi si ammirano degli Apostoli S. ti Pietro e Paolo. Fu assistente alla cattedra di architettura civile e disegno architettonico nell' Università di Pavia. Diresse le costruzioni ferroviarie Gorizia-Monfalcone-Nambresina e nel 1860 degli Abruzzi. Tornato a Bergamo, eletto consigliere quindi assessore disimpegnò nell'anno 1884 le funzioni di Sindaco della Città. Benefico in vita si ricordò dei poveri in morte e lasciò loro parecchio. All'Orfanatrofio maschile lasciava 50,000 lire. Morì in Bergamo cristianamente il 19 Luglio 1894.

5. Sacerdote Francesco Stefano Marinoni nativo di Clusone, prima Professore di Grammatica e poi Lettore di Teologia Morale nel Seminario di Bergamo. Nome noto anche fuori d'Italia per la bella versione che fece dello *Specchio del Clero*, pubblicata dalla tipografia dell'*Amico Cattolico*. Oltre a quest'Opera, il giovane professore in mezzo alle occupazioni della scuola fece altri pregevoli lavori, fra cui vorremmo accennare l'esser stato affidato quasi a lui solo la riduzione delle molte note del Burlamacchi per una nuova edizione delle Epistole di S. Caterina da Siena, e la compilazione di altri eruditi articoli per i primi volumi della Enciclopedia Italiana, stampata in Venezia. Lo stesso era d'avviso, come comunicò con sua lettera a Mons. Can. Giovanni Finazzi, di lavorare pure per una *Collana degli scritti Morali ed Ascetici dei primi Padri della Chiesa*, da mettere nelle librerie dei nostri Curati. Ma a soli 37 anni lo colse la morte il 21 Maggio 1852. Sul feretro gli tesse degno elogio lo stesso Canonico Finazzi, con appropriata iscrizione del Prof. Ulietti; e a

Clusone, sua patria, gli vennero pure rinnovate onorevoli, commoventi esequie, con altra ben pensata iscrizione del prof. Savoldelli.

A quei tempi in Seminario di Bergamo vi era un'altro illustre, se non di Clusone, appartenente alla Valle Seriana Superiore, voglio dire, il Professore di filosofia, Canonico Pietro Paganessi nativo di Vertova. È autore della pregevole Opera: *Elementi di filosofia*, stampata in Milano, 1836 e della erudita *Disertazione sulla Santificazione delle Feste*, 1851.

Era Sacerdote di esimia pietà e di costumi illibati.

A questo aggiungo il degno Sacerdote Alessandro Boccassina professore di Storia pure nel Seminario di Bergamo, nato in Clusone li 28 Febbraio 1821. Uomo che si distinse nonchè per ingegno pel suo tenore di vita irreprensibile ed esemplare. Eletto quindi Prevosto di Treviolo, ivi cessava di vivere nell'anno 1884.

6. L'Abate dottor Pietro Antonio Uccelli, per gli eruditi suoi studi di sacra paleografia, abbastanza celebre in Italia e fuori, nacque in Clusone nell'anno 1820. Sarebbe molto difficile anche sol l'enumerare quanti scritti ed opuscoli diede egli alla luce d'argomento letterario, scentifico ed ecclesiastico. Noi qui ne citeremo alcuni tra i principali: *Disertazione sopra gli Scritti Autografi di S. Tomaso d'Aquino che si trovano nella Diocesi di Bergamo del Sac. Pietro Uccelli di Clusone*, Milano 1845, dovè si rileva doversi a lui l'esamina e la trascrizione di alcune pagine manoscritte dell'Angelico le quali stavano fino dal 1819 presso il giureconsulto Luigi Fantoni di Rovetta, e che poi vennero regalate al Pontefice Pio IX. — *Dell'Autenticità dei Corpi e degli Atti dei S. M. Domneone, Domno ed Eusebia, Bergamo 1850-1851*. — *Orazione Funebre del Cardinal Mai, Bergamo 1855*. — *S. Thomæ Aquinatis in Salutationem Angelicam Expositio, Parisiis 1856*. — *Il B. Gregorio X. P. M. Il*

Concilio di Lione e S. Tommaso d'Aquino, 1859. — Lettere di Tomistico Argomento, Napoli 1860. — Santi Thomæ Aquinatis etc. etc. Sermones, Mutinæ 1869. — Disertazione Inedita del Cardinale Garampi con Prefazione e Note, Roma 1875. — Un Foglio di Persio, 1875. — Intorno alla Chiesa e la Madonna del Paradiso in Clusone, Napoli 1876. — Esposizione de' Salmi 52, 53 e 54 di S. Tomaso, Napoli 1875. — In lode di S. Tommaso d'Aquino Rime dell'Ab. Mascheroni, Napoli 1867. — Scritti Inediti del B. Gregorio Barbarigo con Prefazione e Note, Parma 1877. E fra tutte, l'Opera sua più pregevole e comunemente laudata si è l'Edizione della Somma dell'Aquinate contra gentiles giusta gli Autografi Originali, dedicata all'immortale Leone XIII 1873. A conoscere la stima che godesse il paleografo Uccelli, basti qui riportare quanto gli scriveva il Bibliotecario della Vaticana Cardinale Giuseppe Pecci fratello del Papa Leone XIII in data 27 Novembre 1878.

« *Stimatissimo Signore,*

« Quando Le sarà comodo, vorrei pregarla di abboc-
« carsi con Mons. Martinucci, il quale le mostrerà un
« codice che dicono di S. Tommaso. Bramerei conoscere
« da Lei, se ha alcun pregio per farne l'acquisto. Mi
« creda costantemente.

« *Casa, 27 Novembre 1878.*

« *Umil.mo Dev.mo Servo*
« **GIUSEPPE PECCI** ».

Fu creato Socio Onorario dell'Accademia di S. Tommaso d'Aquino in Roma e di quelle di Napoli e di Parma. Si fermò varii anni a Parigi per studii tomistici col'Abate Monsignor Migne. A Roma, dove era caro e riverito ai Cardinali ed ai Pontefici si adoperò per ottenere i decreti d'incoronazione all'effigie miracolosa della Ver-

gine in Ponte Nossa, e una propria Ufficiatura della Madonna delle Rose in Albano S. Alessandro. Morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa del Preziosissimo Sangue fra le tombe di Cardinali, Monsignori e titolati Romani colla Epigrafe che qui si riporta:

HIC. IN. PACE. QUIESCIT
PETRUS. ANTONIUS. UCCELLI
SACERDOS. MORUM. INTEGRITATE. ILLUSTRIS
QUI
OPERA S. THOMÆ AQUINATIS. IAM. PERVULGATA.
AD AUTOGRAFORUM. CODICUM. FIDEM. RESTITUIT
ET
QUÆ. IN. BIBLIOTHECIS. INEDITA. LATEBANT
AB. OBLIVIONE. VINDICAVIT
NATUS. CLUSONE. BERGOMATIS. OPPIDO MDCCCXX.
OBIIT. ROMÆ. DIE VI. APRIL. ANNO DOM. MDCCCLXXX.
AETATIS. SUÆ. SEXTO ET SEXAGESIMO.

7. La famiglia Pedrocchi di Rovetta diede alla Religione due distintissimi Padri Cappuccini, quali furono i due fratelli, *Padre Ignazio da Rovetta* entrato nel Convento dei Cappuccini di Bergamo nel 1842, ivi morto nel 1893, e *Padre Giuseppe da Rovetta* Veneratissimo Provinciale nel Convento dei Cappuccini in Milano, già nominato più volte Guardiano e Definitore, l'accennare il di cui nome è lo stesso che aver avanti agli occhi la personificazione del vero cappuccino. Morì in Milano li 15 Febbraio 1893 contando 72 anni di vita naturale e 49 di vita religiosa.

8. Nelle arti si distinguevano in quell'epoca. Giovanni Battista Brighenti di Clusone, pittore figurista molto stimato. Sono sue opere gli affreschi Medaglie delle Chiese di Gazzaniga e di Calolzio, della Chiesa dei Morti e della Cappella del nuovo Cimitero di Clusone, nonchè di varii altri in molte Chiese della Provincia. Morì nell'età di

anni 77 nel 1861. Il figlio del suddetto, Antonio Brighenti, fu pure un distinto ritrattista, che si meritò medaglia di premio all'Accademia Carrara di Bergamo.

Bianchi Francesco di Giuseppe di Clusone, primo clarino nel Teatro Riccardi di Bergamo, premiato con medaglia d'oro al Conservatorio di Milano. Era molto ricercato alle sacre funzioni, a cui accorrevasi con entusiasmo per sentirlo e per gustarlo, unendo alla sua abilità anche un tenore di vita morigerata e cristiana. Morì in patria, colpito da Colera, nel 1867.

Gio. Maria Benzoni di Songavazzo, già allievo nelle Scuole di Belle Arti in Lovere, quindi in quelle di Scultura in Roma. Riesci esimio scultore, più volte premiato.

In Roma fu autore di varii monumenti, fra cui quello che inventò e scolpì, come già dicemmo, del Cardinal Mai. Ho potuto vedere una descrizione stampata con incisione annessa di questo monumento, spedita con lettera autografa del chiaro Scultore 16 Febbraio 1858 al Vescovo di Bergamo, Monsignor Speranza, da cui si rileva l'importanza artistica dello stesso. Il Benzoni è autore di pregevoli sculture in patria e in altre città d'Italia. Oltre il bel monumento in Songavazzo ai proprii genitori, che l'Autore scolpì in Roma l'anno 1871 è sua opera la statua del Tadini che si ammira a Lovere in una sala della Galleria omonima. Ignazio Cantù nella sua *Storia di Bergamo*, pubblicata nella *Illustrazione del Lombardo-Veneto* (Milano, 1856-59), parlando della Galleria Tadini dice del nostro Benzoni: « La statua che in una sala della Galleria ne ricorda le sembianze è lavoro del Benzoni, il primo dei giovani beneficati dal Tadini, mentre povero fanciullo, sceso dalle paterne montagne, gli mostrò un S. Francesco da lui intagliato in un pezzo di legno. Quest'atto appunto egli ritrasse nel gruppo, il quale posa sopra un basamento dell'alabastro che si cava a Lovere ».

9. Abate Giuseppe Savoldelli di Clusone. Fu profes-

sore si può dire per tutta la sua vita sacerdotale in questo Collegio Ginnasiale. Era molto esperto nella lingua latina, arguto e sentenzioso nei concetti. Fu autore di molte Epigrafi per edifizii, monumenti sepolcrali e per festività, in cui si era acquistato grande ed estesa riputazione. Nel nostro Cimitero sono molte le iscrizioni dovute alla sua penna sempre pronta ed ingegnosa. Non uscì mai di patria, e morì piamente, scrivendosi da sé l'epigrafe sepolcrale, che vedesi nell'interno della Cappella dello stesso Cimitero, li 11 Maggio 1876.

10. Il Cavaliere Professore Benedetto Prina, Consigliere Provinciale di Bergamo pel Mandamento di Clusone, e Presidente della Federazione Operaia Cattolica della Valle Seriana Superiore, nacque in Milano il 25 novembre 1831. Un ingegno versatile e profondo, nutrito di studio costante, unì ad un'anima nobile e soave, temperata a quella abituale equanimità che concilia rispetto insieme e simpatia. Professore nel Liceo pubblico di Bergamo diede alle stampe varie Composizioni: racconti, liriche e traduzioni poetiche. A Milano nel 1878 pubblicò due Volumi; uno di liriche e l'altro di scritti biografici, illustrandovi insieme alla memoria dei grandi letterati dell'epoca, quella dei nostri Samuele Biava e Canonico D. G. Finazzi. Nel 1887 pure in Milano pubblicava il Volume dal titolo: *Come detta il Cuore*, nel quale contengono belle narrazioni di viaggi e pregevoli poesie, anche d'argomento bergamasco, cioè: *Alla Valle Seriana — Della Visita pastorale di Mons. Vescovo Guindani — Rovetta al suo nuovo Parroco*. Appresso diede alla luce un altro bel volume, dal titolo: *Glorie Patrie* — un altro: *Vita di S. Alessandro M.* e poi fu autore dell'*Inno della Società Cattoliche Operaie Bergamasche*, come pure dell'*Inno per le feste mondiali del Giubileo di Leone XIII*. S'era egli edificata la sua casetta in Clusone, in mezzo ad un'aria balsamica, e sperava di trarne il principio

ristoratore dell'affievolita salute. Fu ventura e sommo onore del Ginnasio Clusonese l'aver avuto alla sua Direzione per due anni un uomo sì chiaro e saggio, professore emerito di storia nel Regio Liceo Beccaria di Milano e membro effettivo dell'Istituto Lombardo di scienze e di lettere. Ma fu dura delusione! Due anni di dolore, avvinto il piede infermo sì da non poterlo muovere, e poi la morte che, da esemplare cristiano come visse, lo portò a una vita migliore in Clusone il 3 Novembre 1891. Gli si celebrarono splendidi funerali con discorsi sul feretro di varii notevoli del paese e fuori, e nel comune Cimitero leggesi sulla sua tomba la seguente ben appropriata Epigrafe:

QUI GIACE PER SUO VOLERE LA SALMA
IN AUREI SCRITTI VIVE IL NOME
DEL PROFESSOR CAVALIERE
BENEDETTO PRINA
IL GENTIL POETA LOMBARDO
IL FERVENTE CATTOLICO
CHE FATTO DELLA CATTEDRA UN TEMPIO
DELL'ARTE UNA SCUOLA
DELLA VITA UN MODELLO
SPEGNEVASI SESSANTENNE
LA TERZA ALBA DEL NOVEMBRE 1891
PER VIVERE IN DIO
SANTIFICATO DAL SUO PATIRE.

11. I Nobili signori fratelli Barca Giambattista e Vincenzo, discendenti per linea trasversale della famiglia Marinoni, originaria di Clusone, da cui sorti il Beato Giovanni Marinoni, sebbene nati a Bergamo, ebbero sempre per una loro seconda patria Clusone, dove ebbero i natali i loro avi, hanno palagio e vi abitano la maggior parte dell'anno. Il nob. dottor Vincenzo fu uomo di esemplare probità, di molti grandi meriti d'ingegno, di coltura, di

cuore e di attività. Dalla sua prima gioventù fino a che gli valsero le forze, egli si è consacrato a pubblico vantaggio nelle amministrazioni cittadine e provinciali. Morì piamente in Bergamo il 3 Gennaio 1879. — Il nob. dottor Giambattista, distinto parimenti per probità e per meriti di coltura e di cuore, era amatissimo del paese di Clusone, dove fermavasi molto, circondato da ottimi amici, fra cui i due celebri Abati Uccelli e Cattelli. A rilevare quanto fossero i Barca impegnati e vaghi di questo paese basterebbe gettar l'occhio nelle infinite lettere di corrispondenza cogli amministratori rag. Olmo Carlo e figlio Vincenzo, in cui i due fratelli mostransi sempre curarsi delle cose nostre come se a loro e intimamente appartenessero. Molto florite e scelte erano a quei tempi in Clusone le conversazioni di Casa Barca, Casa Brasi Balduzzi, Contessa Clara Maffei e March. Magenta, dove convenivano le persone più distinte del paese secolari ed ecclesiastiche, intrattenentisi a discorrere su cose utili e a mantenere sempre viva nelle famiglie l'unione d'animi e conformità di operazioni pel bene comune. Il signor Giambattista Barca dilettavasi di poesia, e uscirono varii suoi sonetti, fra cui uno bellissimo al SS. Nome di Maria. A Clusone copri questo varie cariche, specialmente quella di Direttore del Ginnasio Comunale. Due volte, cioè negli anni 1865 e 1866 si meritò i suffragi del Collegio di Zogno, Piazza Brembana e Almenno quale Deputato al Parlamento, ma egli declinava l'onore della candidatura. Da cristiano esemplare, come visse, morì in Bergamo li 3 Aprile 1891 dove gli si celebrarono splendidi funerali.

12. Mons. Pietro Speranza, nato a Clusone nel 1820, fu Rettore nel Collegio di Varese, poi in quello Vescovile di Celana. Eletto Canonico nella Cattedrale di Bergamo, ebbe le cariche di Sindaco, Primicerio e Proposto del Capitolo. Negli affari civili ed ecclesiastici era segnalatissimo per accortezza e prudenza, a lui ricorrevasi d'ogni

parte nelle questioni più difficili e intralciate, e come sommo legale salvò col suo ingegno in e fuori di Diocesi ingenti patrimoni alla Chiesa. Regalò alla Chiesa parrocchiale di Clusone un calice prezioso e sacri indumenti ad altre Chiese sussidiarie. Morì in Bergamo li 12 Gennaio 1900 rimpianto da tutti i buoni.

13. Fra i viventi nominerò: Il Conte Fogaccia dottor Filippo, Procuratore del Re in Parma, amatissimo del proprio paese e accurato ricercatore delle cose nostre, che per varii anni diresse il Baradello, pubblicazione annuale tutta patria, e autore ultimamente dell'operetta col titolo: *Clusone nei nomi delle sue vie, Cenni storici*, di cui è uscita la prima parte, Clusone 1905.

Il Signor Giudici Domenico fu Antonio, editore in Clusone, che diede alle stampe l'ultima illustrazione, *La Danza Macabra*, 1903, Tipi proprii.

Avv. dott. Cesare Olmo fu Lodovico, nipote alla Contessa Carrara Spinelli Maffei, Segretario Capo alla R. Intendenza di Milano, che pubblicò il volume del titolo: *Il Diritto Eccles. Vigente in Italia*, Milano 1901 e quindi l'opuscolo: *Pel Rinnovato Diritto Ecclesiastico Italiano*, Brescia 1903.

Guizzetti Pietro di fu Andrea nato in Clusone li 29 Giugno 1862. Professore di Clinica Anatomica nella Università di Parma è autore di varii Trattati di Medicina molto commentabili.

Sacerdote Isaia Abati, Prevosto di Castione della Presolana, autore di una buona *Monografia su quella Chiesa Prepositurale*, Berg. 1899 e dell'altra *Osio Sopra e il suo Santuario*, Berg. 1905.

Monsignor Can. Luigi Marinoni, nativo di Rovetta, autore di varii opuscoli, fra cui quelli del titolo: *Documenti Loveresi*, Lovere 1896 e *Lady Montagu Wortley e la sua decennale dimora alle rive del lago d'Iseo*, *Studio Storico Biografico*, Lovere Tipogr. Filippi 1904.

Sacerdote Gaetano Maffei, parroco di Songavazzo, dotto e studioso ecclesiastico che diede alle stampe l'opera del titolo: *Genio delle Scuole Rurali, Cenzo Pedagogico Didattico*, Bergamo 1874.

Sacerdote Simon Pietro Grassi di Schilpario, Prevosto Vic. Foran. di Verdello, Oratore, che pubblicò varie Orazioni funebri, fra cui quella del suo antecessore, *Prevosto don Simone Gasparini*, Bergamo 1895.

Sacerdote Donato Baronchelli, nativo di Nasolino, già Parroco di Rovetta ed ora Prevosto di Pignolo in Bergamo, buon Conferenziere, autore di varie pubblicazioni intorno alle Istituzioni Sociali Cattoliche in Bergamo e nella Diocesi, fra cui quella, *Le Unioni Professionali*, Bergamo 1901. — Di Mons. Giorgio Gusmini abbiamo detto al Capitolo Dodicesimo, parlando degli Arcipreti di Clusone. — In fine non posso tacere del distinto Sacerdote Pietro Pacati di Clusone, Lettore di Teologia Morale nel Seminario Vescovile di Bergamo, che pubblicò l'Opuscolo sommamente e comunemente lodato, in specie dal Periodico la « Civiltà Cattolica », del titolo; *Explicatio Casuum in Diocesi Bergomensis Reservatorum*, Bergomi 1902. Lo stesso è pure autore di due Trattatelli, uno sulla *Pronuncia* e l'altro sull'*Ortografia* della Lingua Francese.

La maggior parte dei notevoli qui ricordati di Clusone e di tutta la Valle Seriana Superiore devono il progresso dei loro studii nelle scienze o nelle arti, nonché il lustro delle loro famiglie alle Scuole Ginnasiali del patrio Collegio, le quali è unanime e acceso desiderio di ognuno vengano di nuovo costituite in un alle tre tecniche che vi sono al presente.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Notizie Storiche della Val Seriana Superiore e del suo Capoluogo.

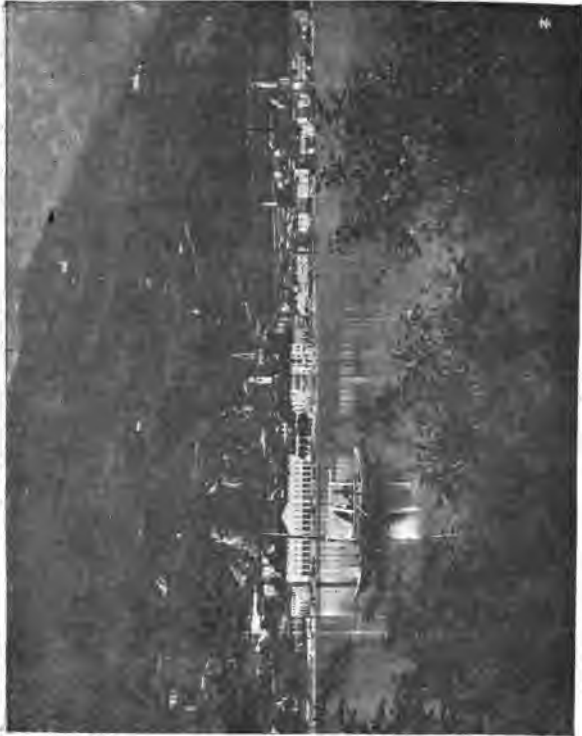
Sommario. — 1. La Congregazione di Carità in Clusone. — 2. Opere Pie dipendenti, e prima dell'Istituto Misericordia. — 3. Ospitale Civile. — 4. Istituto Orfanotrofio. — 5. Il Conventino. — 6. Asilo d'Infanzia. — 7. Le Suore della Carità e le Canossiane. — 8. Ginnasio e Collegio Convitto. — 9. Il Circondario di Clusone. — 10. I suoi Mandamenti. — 11. Il suo Mercato. — 12. Prospetto delle Autorità e Uffici costituiti in varii tempi. — 13. La Sotto-Prefettura, altri Uffici e la Ferrovia. — 14. Il nuovo Sacrato. — 15. Il Monumento a Umberto I^o e il suo Autore. — 16. L'Oratorio Maschile festivo. — 17. Ultime notizie. — 18. Deliberazione per la costruzione del nuovo Ospitale e gli studii della costruenda ferrovia elettrica Ponte Nossà-Clusone. — 19. Le manovre della Brigata Lombardia nella Conca di Clusone. — 20. La Colletta pei danneggiati dal terremoto Calabrese. — 21. La festa grandiosa ad onore dell'Angelico Gonzaga e la Messa di Mons. Radini, Vescovo di Bergamo all'Altare di Maria Addolorata nella Chiesa del Paradiso. — 22. Decreto d'Incoronazione di quella venerabile Immagine.

1. La Congregazione di Carità di Clusone amministra i beni genericamente destinati a pro dei poveri, e ne eroga le entrate e distribuisce i soccorsi giusta le fondiarie e a norma dei bisogni dei poveri stessi. Essa ha assunto l'Amministrazione e la direzione:

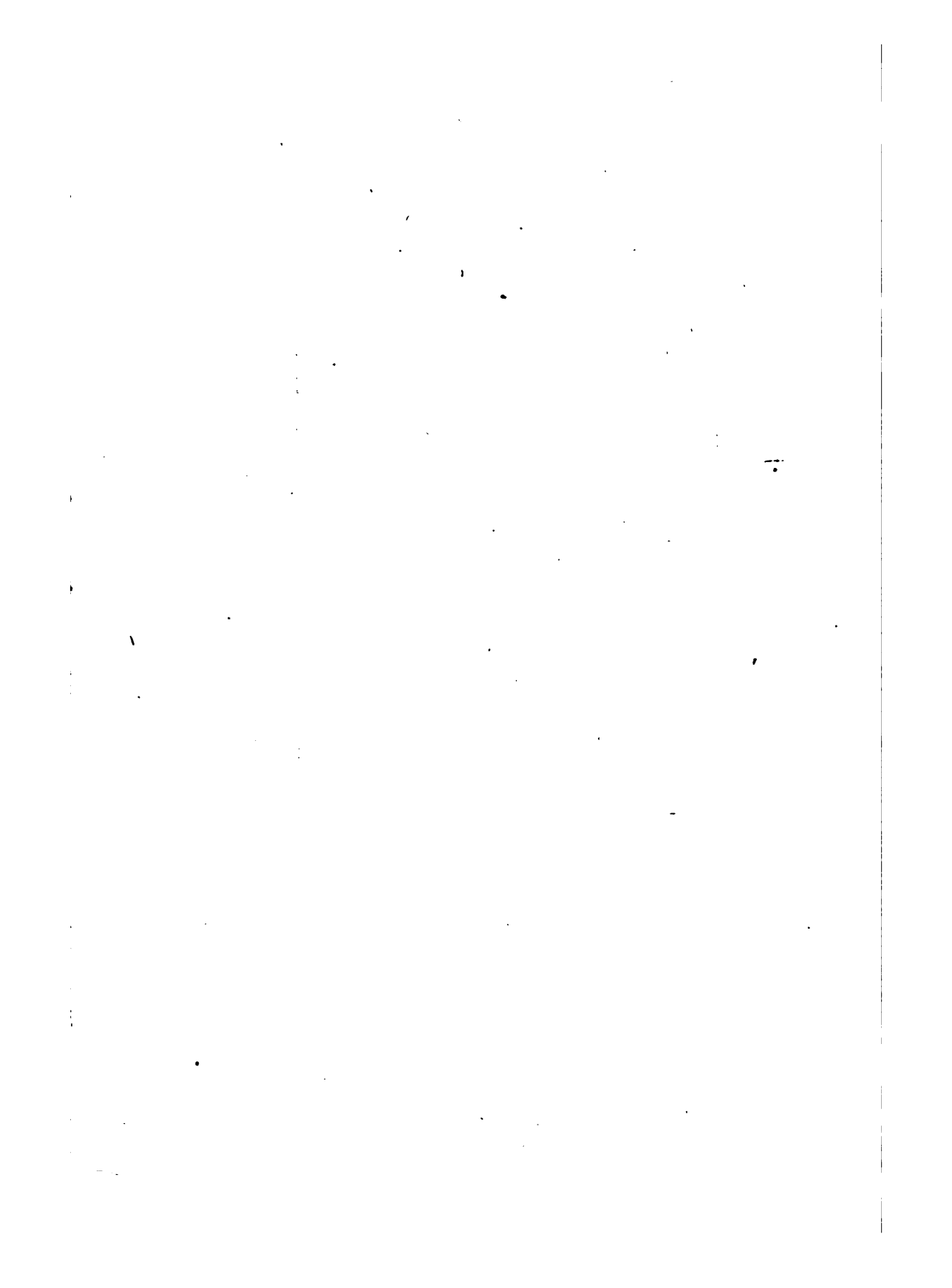
a) dell'Opera Pia denominata *Misericordia*;

b) dell'Ospitale Civile, erettosi da non molti anni in Comune;

c) dell'altra Opera Pia denominata *Orfanotrofio*, costituita esclusivamente dal Legato fu Sacerdote Canonico



Panorama di Lovreca



Ruggero Viti. Ciascuna però di dette Opere Pie, conservando la sua speciale natura, è regolata da un proprio Statuto organico, e tiene distinte e separate le attività e passività dei rispettivi patrimoni, non meno che le annuali rendite e spese.

2. Il primo Istituto, denominato *Misericordia*, ha annesso:

I. I Legati Bonaventura Fanzago, disposti con testamento 16 Novembre 1630, atti Marc'Antonio Bonicelli.

a) a favore *delli poveri della sola presente terra che si assentano per portarsi in altro paese a spigolare;*

b) a favore di tre figli poveri e di famiglia onesta, quali vogliono studiare arti liberali;

c) a favore dei Sacerdoti residenti nella Chiesa Plebana.

II. Il Legato del fu Prete Donato Bonicelli che istituisce una dote per maritare una *giovine vergine, pudica e di buona fama de' poveri della terra di Clusone ed in essa abitante*, come da testamento 1 Settembre 1623, rogato Marco Maria Gaffuri notaio in Ardesi.

III. Il Legato del fu Antonio Marino Fanzago, dipendente da testamento 31 Marzo 1629 rogato dal notaio Marc'Antonio Bonicelli, *per maritare ogni anno quattro figliole povere di questa terra e quivi abitanti.*

IV. Il Legato del fu Sac. Giovanni Maria Almeri, per una dispensa annuale ai più poveri di Clusone nella vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine come a testamento 17 Dicembre 1778.

V. Il Legato del fu Giovanni Cristoforo Rizzi quondam Mattia dipend. da testam. 18 Febbraio 1706 rogato a Venezia dal notaio Pedrocchi Giovanni di Rovetta, *per somministrare ducati 30 per cadauna ogni anno a due donzelle delle più povere ed orfane native della terra di Clusone per maritarle.*

VI. I Legati fu Bernardino Petrogalli e Sac. Donato

Fanzago, dipendenti dai rispettivi testamenti 10 Settembre 1628 e 8 Aprile 1668 a favore specialmente dell'istruzione pubblica.

VII. Il Legato fu Pietro Antonio Brasi dipendente da testamento 10 Giugno 1841 a favore di un sordo-muto.

VIII. I Legati Pietro Grumelli, Sante Grumelli, Giuseppe Flaminio Erardi, Domenica Lazzarini, Bortolomeo Piccinelli, a favore in genere dei poveri di Clusone oltre gli oneri di messe ed altre disposizioni portate dai rispettivi testamenti.

XI. I Legati, da ultimo, fu Olmo Vincenzo di Carlo di L. 2200, testamento 10 Febbraio 1890, e fu Giudici Maria Bastera di L. 18000, testamento 6 Marzo 1896 con alcuni pesi ed oneri.

Come allo Statuto Organico della stessa Opera Pia della *Misericordia* sono poi ritenuti per poveri ed hanno gradatamente la preferenza negli assegni e sussidii di beneficenza :

a) Gli orfani ed orfane, i figli e figlie abbandonate o aventi il padre in carcere o all'ospitale, fino a che non siano altrimenti provveduti o ricoverati;

b) I giornalieri operai, artieri, contadini che abbiano numerosa famiglia senza modo di allevarla e mantenerla;

c) Le vedove cariche di figli, che si trovino nella medesima condizione;

d) Le donne, siano nubili, siano maritate, che versino in gravi strettezze per avere i rispettivi genitori e mariti o lontani, all'ospedale o in prigione;

e) I ciechi, storpi, invalidi, vecchi, mancanti di ogni sussistenza;

f) I giornalieri, operai artieri, trafficanti, contadini decaduti, che per lunga malattia o per altra disgrazia, non siano in grado di procacciare a sé ed alle loro famiglie il necessario sostentamento;

g) Coloro che vengono a mancare del bisognevole

nei casi d'incendio, terremoto, epidemia, o altra calamità, nei primi giorni della sventura ;

h) Quelli da ultimo che senza avere o l'una o l'altra delle qualificazioni precedenti, si trovino in istato di miseria comprovata e pubblicamente notoria.

La stessa Congregazione di Carità adottò poi ora due altre nuove istituzioni a beneficio dei poveri del Comune, quali sono : la prima la distribuzione delle minestre, da cui nacque, con immenso vantaggio, la cura dei pella-grosi, aiutata largamente dalla Commissione Provinciale; e la seconda l'istituzione dell'Albero di Natale, pei bambini poveri del Comune, cioè, da distribuire ad ognuno di 100 bambini, da elencarsi annualmente, un paio di calze ed un corpetto; e ad ognuna di 100 bambine un paio di calze e la stoffa occorrente per un abito.

3. Il secondo Istituto amministrato dalla Congregazione di Carità di Clusone, cioè l'Ospitale civile di questo Comune, deve la sua originaria istituzione al benemerito Lodovico Franzini Chiesa, il quale a tal uopo faceva acquisto dell'ex Convento di Santa Elisabetta detto del Paradiso, che poi fu concesso in uso al Comune per le Scuole Ginnasiali, elementari, e pel Convitto; e disponeva col testamento 17 settembre 1809 che tutti i suoi crediti da ridursi a mutui fruttanti, passassero alla Congregazione di Carità pel mantenimento dell'erigendo Ospitale.

Successivamente la Congregazione stessa conseguiva la somma di austriache L. 40.000.00 in forza del testamento 15 genn. 1829 del Sac. Gio. Marco Spinelli, la cui rendita dovesse impiegarsi a favore dell'Ospitale, se venisse eretto, od in difetto a sollievo dei poveri specialmente infermi.

Anche il Dottor Angelo Guarinoni con testamento 31 Marzo 1842, lasciava a questa Congregazione la somma d'altre austriache L. 30.000.00 da erogarne il frutto a pro dei poveri e specialmente infermi sparsi nelle loro case

o che fossero raccolti nell'Ospitale, che stavasi allora per attivare.

Da ultimo poi la signora Teresa Marinoni ed il signor Carlo Barzasi, coi rispettivi testamenti 3 Febbraio 1886 e 1 Marzo stesso anno, nominavano erede d'ogni sostanza l'Ospitale Civile di questo Comune, da anni eretto nell'ex-Convento detto di S. Anna, con alcuni pesi ed oneri da soddisfarsi o per una volta tanto od in perpetuo, fra cui quello specialmente, in forza del testamento suddetto della sig.a Teresa Marinoni, della celebrazione, cioè, quotidiana della Messa feriale e festiva nella Chiesa sussidiaria di Sant' Anna.

In seguito, alla direzione interna dell'Ospitale e pel servizio degli ammalati che vi si ricoverano, furono chiamate le Suore di Carità, servendosi queste del Coro e Chiesa di Sant'Anna per le loro preghiere e pratiche religiose.

Oltre lo scopo precipuo di beneficenza pel quale fu eretto l'Ospitale, come sopra, stanno a carico della di lui rendita le seguenti beneficenze :

a) La contribuzione di L. 200.00, metà delle quali sulla eredità Marinoni, e metà su quella Barzasi, al locale Orfanotrofo femminile, denominato il *Conventino* ;

b) Una dote di L. 41.34 da corrisponderci, annualmente, ad una zitella maritanda povera e di buoni costumi, e ciò per lascito della stessa sig.a Marinoni.

Considerato di poi come l'angustia dell'Ospitale di Sant'Anna più non risponde al numero sempre più crescente degli infermi del Comune, e inoltre rilevato il danno che ne può derivare alla pubblica igiene di continuare un Ospedale in detta località centrica all'abitato, fatta opportuna dimanda dalle competenti locali autorità, si ottenne nell'anno 1904 dalla Cassa di Risparmio di Milano la somma di L. 40,000.00 per un nuovo erigendo ospitale ampio, in luogo adatto e giusta le norme delle vigenti leggi sanitarie-igieniche, come vedremo.

4. Il terzo Istituto amministrato dalla medesima Congregazione di Carità, cioè l'Orfanotrofio deve la sua istituzione al Canonico benemerito Ruggero Viti fu Alessandro di Clusone. Questo reverendo sacerdote con testamento 20 Luglio 1830 nominava erede d'ogni sua sostanza la Congregazione di Carità di detto Comune, coll'obbligo di un ufficio anniversario in perpetuo, coll'invito di dodici sacerdoti colla Messa, e di far celebrare pure annualmente n. 100 Messe in questa Parrocchiale in perpetuo. La rendita netta poi della eredità così disposta, a norma del citato testamento, *va distribuita annualmente alli poveri orfanelli e orfanelle, o impiegata nel far dare un impiego od un arte o per mettere in custodia sicura quegli orfani od orfane, l'onestà de' quali fosse in pericolo, con l'obbligo di più che se in Clusone, si erigesse qualche stabilimento di orfani, questo lascito passi a beneficio e sostentamento dello stesso.*

L'eredità in discorso, conseguita dalla Congregazione in seguito alla morte del prelodato benemerito testatore, avvenuta l'8 Settembre 1840, colla autorizzazione 6 Novembre 1841 del Governo di Milano, venne per una serie d'anni amministrata dalla Congregazione stessa, senza una speciale distinzione degli altri Legati a pro dei poveri, e solo in seguito alla disposizione data dalla Delegazione provinciale in Bergamo con Ordinanza 16 Luglio 1855 venne segregata, costituendo un'Istituto proprio col nome di Orfanotrofio o Legato Viti, sempre amministrato dalla Congregazione di Carità.

Essendosi poi da più anni eretto in Comune un Orfanotrofio femminile col titolo di *Conventino*, dopo varie pratiche occorse colla direzione del medesimo, venne conclusa la convenzione 17 Settembre 1856 approvata dalla Delegazione provinciale di Bergamo 7 Ottobre detto anno, in forza della quale la Congregazione corrisponde a quell'Istituto annue austr. L. 300 (it. L. 259.26) somma

equivalente alla metà della rendita netta dell'Orfanotrofio, da essa Congregazione amministrato.

E perciò i sussidii che si erogano coi redditi liberi dell'Istituto in discorso consistono :

a) in assegni periodici o in sussidii straordinarii per una volta tanto agli orfani d'ambo i sessi del Comune ;

b) nella contribuzione annua fissa di L. 259.26 alla direzione del locale Conventino femminile, secondo la retrocitata convenzione ;

c) nel pagamento di dozzine ad orfani, specialmente di sesso maschile, perchè possano o in paese o altrove apprendere un'arte od un mestiere.

5. Il Conventino o Orfanotrofio femminile per iniziativa della piissima signora Maria Margosio e del signor Angelo Giudici cominciò le sue origini circa l'anno 1845 in una casa nella contrada di Zuccano, quindi nel locale così detto, della Misericordia, raccogliendo poche orfanelle sotto la direzione di una maestra, che spiegava loro il catechismo e le addestrava nei lavori di ago. Più tardi poi per generosità dello stesso signor Angelo Giudici il detto Istituto potè aprire una propria casa, che è quella che tiene anche presentemente in contrada Somvico, ora denominata Cifrondi, avente a direttore spirituale l'abate don Lorenzo Catelli rettore del Ginnasio, e a vice direttore il M. R. signor don Pietro Gervasoni. Successivamente oltre al sullodato Canonico Ruggero Viti, che, come vedemmo, fu il primo benefattore dell'Orfanotrofio, si presentarono altri beneficatori dello stesso, quali furono, per ricordare i principali, i già nominati signora Teresa Marinoni e signor Carlo Barzasi, il signor Eliseo Trussardi e lo stesso M. R. signor don Pietro Gervasoni, tutti di Clusone. Pertanto tale Istituto, che per l'ordinario raccoglie annualmente dalle N. 12 alle N. 15 orfane con una direttrice e due brave maestre, che oltre al procurar loro le scuole elementari e indirizzarle nello studio, massime

della Religione, le addestrano nei lavori casalinghi, di ago, trapunto e ricamo, non può che acquistar miglior essere e prosperare a bene delle stesse, impegnando ognor più in pari tempo a suo favore la beneficenza dei cittadini, qual fonte che sparge ad altrui pro e giovamento ciò che ha in sè stesso.

6. L'Asilo di carità per l'infanzia, sotto il titolo *Asilo d' Infanzia Carrara-Spinelli-Maffei* costituito in Clusone, ha per iscopo di custodire ed educare i bambini dell'uno o dell'altro sesso appartenenti a famiglie della classe indigente. Possono però esservi ammessi anche i figli di famiglie non povere, dietro una contribuzione mensile da determinarsi di anno in anno dall'amministrazione. Per la direzione e quali maestre vi sono assegnate le Suore di Carità appartenenti all'Ospitale civile del Comune, di cui sopra. Nell'Asilo vien data ai bambini di ambo i sessi un'educazione religiosa, morale, fisica ed intellettuale, quale si conviene per prepararli all'istruzione elementare, nonchè agli svariati lavori di mano, che meglio corrispondono alla loro capacità e alle loro domestiche condizioni.

I mezzi del mantenimento dell'Asilo consistono :

a) nella rendita dei seguenti capitali :

1. Di L. 20000 provenienti dal legato della contessa Clara Maffei Spinelli, 1886 ;
2. Di L. 1000 derivanti dal legato del fu Olmo Vincenzo, 1890 ;
3. Di L. 500 derivanti dal legato del fu Prina cavalier Benedetto, 1891 ;
4. Di L. 200 derivanti dal legato della fu Giudici Caterina ;
5. Di L. 2000 provenienti dal legato della fu Giudici Maria Bastera, 1896 ;
6. Di L. 2000 provenienti dal legato della fu Vegezzi Emilia vedova Prina ;

7. Di L. 12000 provenienti dal legato del fu Locatelli sac. Giuseppe, 1899;

8. Di L. 1500 dal legato del fu Trussardi Andrea Alessandro Canova, 1903;

b) nel prodotto delle *azioni* di annue L. 3 ciascuna;

c) nel prodotto di eventuali oblazioni ed offerte in denaro ed oggetti qualsiasi.

L'Asilo è aperto tutto l'anno, eccezione fatta dei giorni festivi e delle vacanze, e ai bambini ammessi viene ogni giorno determinata una refezione quale sarà somministrata dall'amministrazione.

7. Le Suore della Carità in Clusone, come già dicemmo, abitano nell'Ospitale civile di S. Anna, di cui hanno la direzione e servizio agli infermi, passando alcune di esse quali maestre e direttrici anche nell'Asilo infantile che è poco distante del primo (1).

Le Figlie poi della Carità, o Canossiane, hanno a Clusone una propria casa o convento, detta appunto delle Canossiane, molto spaziosa con corti, orti e una bella Chiesa. Tengono educandato, scuola femminile gratuita e oratorio femminile festivo. Questo convento sorge dove una volta stava quello detto delle Monache Nere, cioè figlie dell'Addolorata, così chiamate perchè vestivano in nero ad onore ed in memoria dei dolori di Maria, che è pur titolare della Chiesa presente. La fondazione di esso è dovuta al marchese signor Magenta di Bergamo il quale nel 1886, d'accordo coll'Arciprete mons. Rizzoli, disponeva la somma di L. 80000 per l'erezione del medesimo, onde collocarvi, come sopra, le dette Figlie di Carità al miglior bene del paese.

(1) Come si fabbrica un nuovo Ospitale, così sono pure in corso tutte le pratiche e studi per l'erezione di un nuovo Asilo ampio, in luogo adatto e secondo le norme delle vigenti leggi sanitarie-igieniche, con creazioni nuove rispondenti ai tempi, alle condizioni dell'oggi e alle previsioni del domani.

8. Il Ginnasio Comunale di Clusone fondato, come vedemmo, nel 1800 dal celebre prevosto Antonio Riccardi che fu floritissimo per lunga serie di anni ora, sopprese le Scuole Ginnasiali, è tuttavia Collegio-Convitto Municipale coi corsi: elementare inferiore, elementare superiore, corso commerciale e scuola tecnica pareggiata alle regie, distinto per buon numero di allievi e lodato per regolare disciplina e per valentia di professori. Migliorato ed ampliato si è il locale con arieggiati dormitorii e spaziose corti per le varie camerate, e più una sacra Cappella interna a maggior comodo e vantaggio spirituale dei convittori. Alle scuole letterarie di Clusone sono sempre accorsi i giovani nonchè delle circostanti vallate, di tutta la provincia e d'altre ancora. L'antico Ginnasio pareggiato ai regi, fu uno dei tre conservati alla provincia dalla cessata donominazione, dandogli grado di pubblicità e dove vi furono sempre scuole primarie complete.

9. L'attuale circondario di Clusone è composto dei mandamenti di Clusone, Lovere, Gandino e di Vilminore. Questi mandamenti giaciono al nord-est di Bergamo: in rapporto di Clusone, Lovere giace all'est, Gandino al sud-est, Vilminore al nord-est, Bergamo all'ovest. I mandamenti di Clusone e di Gandino sono attraversati dal fiume Serio, che come già osservammo sul principio di questa storia nasce sopra Lizzola nel mandamento di Clusone; Lovere giace sul lago Sebino, presso alla foce dell'Oglio, che scende dalla Valle Camonica, all'estremo lembo della provincia, quindi del circondario e del proprio mandamento.

I tre comuni principali del Circondario sono: Clusone Capoluogo, Lovere e Gandino (1). Ciascuno di questi era

(1) Nella Monografia di Lucio Formentini, *Bergamo e sua Provincia*, l'autore, dopo aver dimostrato come *il disordine economico e la mancanza d'educazione sono un malanno generale*, dice che nel Circondario di Clusone

capo luogo di Distretto sotto la cessata dominazione, e furono mai sempre sede di pretura: Sotto il Veneto ed Italico Governo le valli Bondione e di Scalve nel Mandamento di Clusone, ebbero già una propria giudicatura. Nelle disposizioni che ebbero luogo nel 1862, venne riordinata a Vilminore in Valle di Scalve la giurisdizione, e quel comune oggi è sede di Pretura e insieme Mandamento.

10. Clusone con 5500 abitanti che dista da Bergamo Km. 32 e giace a metri 650 sopra il livello del mare, è situato nel centro del circondario; Lovere con 3315 abitanti che dista da Bergamo Km. 42 e giace a metri 300 sopra il livello del mare trovasi a mattina del medesimo; Gandino con 4746 ab. che dista da Bergamo Km. 23 e giace a metri 553 sopra il livello del mare è posto in un angolo verso sud ovest di Clusone; Vilminore con 1346 abitanti che dista da Bergamo Km. 60 e giace a metri 1018 sopra il livello del mare è situato in Valle di Scalve a nord-est di Clusone. La strada così detta d'Angolo su quel di Brescia, si allunga da quel lato per a Lovere di circa 7 Km (1).

l'ordine venne offeso in minor grado che nelle altre parti del Regno, onde ha un posto eminente *fra i più operosi, perchè fra i più morali.*

(1) Crediamo interessante per i nostri lettori pubblicare qui l'elenco dei Comuni del Circondario di Clusone, secondo la quota altimetrica sul livello del mare: Ardesio 593 — Azzone 972 — Barzizza 599 — Pianzano 593 — Bondione 946 — Bossico 868 — Casnigo 490 — Castelfranco di Rogno 215 — Castione della Presolana 870 — Castro 200 — Cazzano S. Andrea 504 — Cene 363 — Cerete 612 — Clusone 849 — Collere 1006 — Colzate 242 — Endine 400 — Esmate 576 — Fino del Monte 690 — Fiorano al Serio 395 — Fiumenero 792 — Fonteno 568 — Gandellino 675 — Gandino 553 — Gazzaniga 382 — Gorno 640 — Gromo 709 — Leffe 470 — Lizzola 1250 — Lovere 200 — Monasterolo del Castello 347 — Oltrepovo 1148 — Oltressenda Alta 744 — Oltressenda Bassa 528 — Oneta 736 — Onore 692 — Orezza 676 — Parre 575 — Peia 575 — Piangaiano 385 — Pianico 321 — Piario 539 — Ponte di Nossà 460 — Premolo 625 — Ranzanico 510 — Riva di Solto 200 — Rovetta 660 — Schilpario 1135 — Sellere 331 — Solto 435 — Songavazzo 652 —

11. Riesce dunque manifesto come i varii Comuni dei quattro Mandamenti del Circondario accedano a Clusone, loro centro naturale, e come si spieghi perciò la presenza delle loro popolazioni nel giorno del settimanale mercato, che viene ritenuto fra i più floridi e frequentati della Lombardia. Poichè ivi conviene tutta la produzione delle miniere delle circostanti Valli. Ivi le contrattazioni dell'importante copia e qualità di legnami da opera, ivi Lovere compera il ferro per le fucine di Sovere e pel rinomato stabilimento di Castro (1), Gandino poi vi spaccia i suoi tessuti di lana, i formaggi grassi delle pianure lombarde, vi assume i tessuti da tingere, e vi acquista tutte le lane, prodotto della rinomata e numerosa pastorizia del Mandamento di Clusone.

Sovere 375 — Spinone 364 — Valgoglio 934 — Vertova 406 — Vilminore 1018 — Volpinò 251 — Zorzino 251.

Da tale specchio risulta che il paese più altolocato del nostro Circondario è Lizzola a 1250 metri, altezza presa del centro dell'abitato; e i paesi più profondi invece sono Castro, Riva di Solto e Lovere, a metri 200, ciascuno, altezza pure presa dal centro dell'abitato.

(1) Lo Stabilimento di Castro o Industria siderurgica Gio. Andrea Gregorini, fondato nell'anno 1857, è ora rilevato da una « Società Anonima » con sede in Lovere, mediante un capitale di L. 6 milioni diviso in n. 30.000 azioni da L. 200, interamente liberate ed una riserva di un milione, unitamente alle miniere fin qui esercite dai fratelli Venturni Gregorini. Questo, venuto man mano ampliandosi, può oggidì annoverarsi fra i più grandi stabilimenti siderurgici italiani. Sorge esso in territorio di Lovere all'estremità del lago d'Iseo sopra un'area di oltre 51.000 metri quadrati dei quali 15.000 coperti; dispone altresì di altre aree immediatamente adiacenti per metri quadrati 45.000 pei possibili ampliamenti e nuovi impianti, ed ora occupa circa 560 operai. I Cantieri navali di Ancona, Ansaldo, Odero ed Orlando si provvedono delle ghise bigie Gregorini per la fusione dei cilindri di macchine a vapore e degli altri pezzi. Anche il governo Giapponese per alcuni suoi armamenti, domandò delle ghise speciali della ditta Gregorini. Si intravede, dunque, come nella industria siderurgica di Castro è latente una notevole potenzialità

12. Clusone, già centrale a vasto territorio, fu sempre riconosciuto pel naturale e più opportuno centrico capoluogo del proprio Mandamento e dei finitimi di Lovere e di Gandino, ogni qual volta vennero stabiliti ufficii che comprendevano più estesa periferia che non la distrettuale. Valga a più evidente riprova della considerazione ed importanza in che sempre fu tenuto questo Capoluogo Clusone, nelle precedenti ufficiali sistemazioni, il seguente prospetto in cui si danno di fronte alle date le Autorità e gli Uffici quivi costituiti non meno che i territori delle assegnate giurisdizioni:

Data delle Leggi	Autorità o Ufficio costituiti	Giurisdizione Territoriale
26 Messidoro anno VI	Giudicatura di Pace	Distretto di Clusone.
5 Fruttidoro anno VI	Tribun. Correzionale	Distretti di Clusone e Lovere.
28 Vendemmiale anno VI	Pretura	Distretti di Clusone e Lovere.
24 Luglio 1802	Cancelleria Censuaria	Distretto di Clusone.
8 Giugno 1805	Vice Prefettura . .	Distretti di Clusone, Lovere e Gandino cessati nell' anno 1818.
22 Febbraio 1806	Ufficio di Registro .	
19 Aprile 1805	Ufficio di conser. delle Ipoteche	
2 Settembre 1808	Dispense delle Regie Privative	Distretti di Clusone e Gandino.
27 Marzo 1811	Ufficio verificazione Pesi e Misure . .	Distretti di Clusone, Lovere e Gandino.
5 Giugno 1811	Sotto Ispettorato ai Boschi	Distretti di Clusone, Lovere e Gandino.
23 Ottobre 1859	R. Sotto Prefettura .	Mandamenti di Clusone, Lovere e Gandino.
1 Gennaio 1869	Magazzino delle Privative	Mandamenti di Clusone, Lovere e Gandino.

13. Pertanto il Comune di Clusone allo scopo di collocare convenientemente la R. Sotto Prefettura e tutti gli Uffici annessivi, per l'installazione della L. Tenenza dei RR. Carabinieri, non avuto riguardo all'ingente cifra di debito comunale preesistente, spendeva negli anni 1859 e 1860 in acquisto di locali, ristaurazione ed adattamento dei già posseduti oltre a L. 36000. Per il quale collocamento dei vari uffici una lode speciale convien darsi al Sindaco d'allora signor avv. Giovanni Speranza più che mai adoperatosi a tale scopo (1). Ai detti uffici e ai già costituiti si aggiunsero quindi l'ufficio telegrafico e posta telefonica; ufficio del Registro; Agenzia delle imposte; Ispettorato Scolastico e Sotto-Spettorato forestale con stazione di guardie doganali. La costruzione della ferrovia economica da Bergamo a Clusone, ideata dagli ingegneri Cantalupi e Pessina dall'anno 1874, ebbe il suo compimento, meno la diramazione per Gandino e il tratto dal Ponte della Selva a Clusone, avendo essa la sua stazione ultima a Ponte Selva. Vi si trovano pure Istituti di Credito, quali sono oltre la Cassa di risparmio presso l'Ufficio postale, l'Agenzia della Banca Piccolo Credito Bergamasco; Filiale della Cassa di risparmio di Milano; Cassa Rurale di depositi e prestiti. A tutto questo s'aggiunge l'illuminazione elettrica di tutte le contrade del

(1) Il primo a reggere questa Sottoprefettura fu il cavalier signor Filippo Sacchini nativo di Cremona, Commendatore e grande Ufficiale della Corona d'Italia, nominato con R. Decreto 30 Dicembre 1859. Intendente del Circondario di Clusone, ove permase in tale qualità a tutto il 1860. Quindi passato dalla carriera amministrativa alla giudiziaria, moriva in Roma il 21 Aprile 1892 avv. generale a quella Corte di Cassazione. Il Sacchini a Clusone si univa in matrimonio colla signora Angelina Bonicelli, vedova Baronchelli, madre al figlio signor Pietro Baronchelli, ora dottor medico a Firenze, e da queste nozze ebbe i figli, pure viventi avv. Gaetano Sacchini, Giudice al R. Tribunale di Pisa, e Sacchini Modestina che abita in casa propria a Clusone.

... di quasi tutte le sue
 ... di 900 m.
 ... proprietari
 ... Cusone. Infe
 ...
 ... due Tipografie
 ... e Tipografia
 ...
 ...
 ... mai sempre
 ... e giudiziario.

... d'arte che
 ... del nuovo
 ... Questa nel suo
 ... semplicemente
 ... con
 ... Nel anno 1900 la locale
 ... ereditaria del
 ... accordo col
 ... a mano di operai
 ... che ora
 ... dieci arcate
 ... addossato
 ... e in
 ... per tre
 ... da pareti e
 ... con colonnine
 ... degli Evangelisti e
 ... i nomi dell'Ar-
 ... Nella trabeazione sopra le
 ... in oro su nero
 ... e detti scritturali. Ai lati
 ... due obelischi portanti sparse lampade di luce elettrica,
 ... anche da lontano.

L'architetto che fu il prof. Virginio Muzio di Milano, figlio di Giudici Maria di Clusone, trasfuse in quest'opera tutta l'impronta sua, un'accuratezza coscienzosissima, un gusto corretto, sano, un pensiero non mai volgare, molte volte gentile e squisitamente geniale. Quel che è più nella sua sicurezza artistica il Muzio nel sagrato di Clusone studiò il monumento che dovea compire, interrogò l'edificio a cui lo dovea addossare, ricostruì col pensiero l'età in cui quest'ultimo era stato innalzato, visse respirò in quell'età, si immedesimò, dirò così, col pensiero, all'animo degli artisti che lo avevano ideato o adornato e così si rivelò l'interprete sicuro del loro concetto, il continuatore fedele e legittimo della loro opera. Per vero, chi non ammira il sagrato di Clusone così perfettamente rispondente non solo nelle linee generali dello stile, ma in tutti anche i minimi particolari al magnifico tempio della Arcipresbiterale, innalzato dal Quadrio e dove hanno profuso capolavori i Fantoni e i pittori nostri concittadini?

Progettante, come sopra, l'Arch. prof. Virginio Muzio, il Collaudatore fu l'ing. Elia Fornoni di Bergamo, e il costo complessivo delle opere eseguite fu di L. 110,358.47. Rimangono ad eseguirsi e porsi in opera N. 4 statue sopra i frontoni del porticato, cioè: Santa Maria Assunta — S. Giovanni Battista — S. Alessandro — S. Alberto, nonché otto Angeli, due da parte di ciascuna statua. La spesa per queste opere è ritenuta nella somma di L. 8865.

15. Il sacrato di Clusone mi richiama alla memoria un altro artista della Val Seriana Superiore, cioè il giovane scultore Giuseppe Rovida nato a Rovetta il 26 novembre 1865. Fece i suoi primi studii in Brera a Milano, e uscì da quella Accademia col diploma di scultore. Nel 1893 da Milano passò a Bergamo dove riuscì a farsi una clientela propria e stabilire uno studio. Fra i primi lavori del nostro scultore vanno notati: un busto a Fino del Monte del parroco Baronchelli; un'altro a memoria del

più Sacerdote Tommaso Zucchelli in Onore; un monumento nel cimitero di Clusone della famiglia Pasinetti; uno ad Ardesio della famiglia Cacciamali; le statue di due degli evangelisti, S. Giovanni e S. Marco sul sagrato della Chiesa Arcipresbiterale di Clusone; la grandiosa statua della Vergine sul Campanile di S. Alessandro in Colonna a Bergamo; altre minori opere compiute nelle Chiese di Gandino, Alzano, ecc., finalmente il monumento a re Umberto I sulla maggior piazza di Clusone dell'anno 1903. Questo è eretto sotto il famoso Orologio Fanzago. La base è di forma ottagonale, dal piano della quale s'innalzano tre gradini di *pietra simona* (di color leggermente violaceo) che sostengono un cubo pure ottagonale di *marmo botticino*, dai quattro lati minori del quale sortono altrettanti modiglioni che ricordano la voluta del capitello jonico. Dal mezzo di questo masso si erge una piramide quadrangolare con la scritta: « *Ad Umberto I, 1903* » e su di essa è appoggiato il busto del Re in marmo di *Carrara*. Intorno al monumento che misura l'altezza di m. 3.50 gira una cancellata di ferro battuto, snella ed elegante eseguita, su disegno del prof. ingegner Luigi Cortese, dal fabbro Luigi Castelletti, concittadini. Il monumento venne inaugurato con festeggiamenti il 16 Agosto 1903 e discorsi inaugurali del Conte Avv. Piero Fogaccia e dell'ill.mo sig. Prefetto di Bergamo. Il Fogaccia aveva già letto altro discorso allo stesso Re nella commemorazione indetta dal Municipio di Clusone nel giorno 29 Agosto 1900.

16. Il giorno 3 Maggio 1903, prima domenica del mese, fu benedetta nella Chiesa parrocchiale la prima pietra del nuovo erigendo Oratorio maschile festivo, e quindi processionalmente fu portata sul luogo della fabbrica, dove venne fatta la posizione, unendovi insieme una pergamena coi nomi del promotore, Mons. Arciprete Gusmini, di tutto il Clero del paese, dei Fabbricieri, delle varie civili autorità.

Tantosto si videro in seguito sorgere i muri di cinta, e ai 25 di Ottobre dello stesso anno, Domenica quarta del mese col concorso del popolo venne fatta la solenne inaugurazione colla presenza di Sua Eccellenza Monsignor Pasquale Morganti Vescovo di Bobbio, il quale, dopo la benedizione di rito del locale, arringò la folla con opportunissimo discorso di circostanza, a cui si aggiunsero calde parole del sig. Avv. Luigi Locatelli, uno dei zelanti collaboratori del movimento cattolico Bergamasco, congratolandosi coi Clusonesi dell'erezione ancora fra essi di un Oratorio Maschile, a salvare la gioventù dal diviamento e dai pericoli della piazza e delle contrade. Non mancò quindi l'opéra manuale gratuita per addurre sul luogo i necessari materiali, non venne mai meno la pubblica elargizione, promossa e diretta da Mons. Arciprete, perchè presto si vedesse finita la casa annessa pel Cappellano direttore, e aperte ampie sale di ritrovo, di conversazione, di giuoco, di onesto passatempo, nonchè di scrittura, di lettura con giornali, libri, riviste adatte alle varie professioni, alle arti, ai mestieri diversi. E là tutto va disponendosi anche per un Teatro, nel quale è fermo proposito di voler instaurato per i giovani del paese il culto al bello, al buono, al dilettevole senza offesa dei sentimenti delicati e nobili dell'anima e del cuore. Teatro che sia scuola di virtù, palestra di studio e di elevazione intellettuale e morale della gioventù. Voglia il Cielo, che l'Oratorio festivo maschile di Clusone, edificio di carattere eminentemente pubblico e salutare, sia presto per dispiegare ed estendere sempre più l'immensa sua efficacia.

17. Nello scorso anno 1904 s'incominciò la costruzione su bel disegno del Cav. Muzio della nuova Chiesa parrocchiale a Fino del Monte, la quale meglio risponda al bisogno della popolazione, di circa 800 abitanti, e dove dalla vecchia Chiesa si trasporterà la magnifica Ancona del Moroni. Nello stesso anno si restaurò la Chiesa par-

rocchiale di Songavazzo con dorature generali e riparazione a tutti que' antichi e bei affreschi. E a Clusone venne restaurata e messa a nuovo la Sagrestia della Chiesa Arcipresbiterale con pavimento, scaffali e aggiunta di due altri Confessionali (1). In questa, sulla facciata a settentrione, posta sopra il fontanino o lavabo, in detti restauri venne scoperta una lapide in marmo portante lo stemma di S. Bernardino con sotto scolpite le cifre: A. P. 1434 — MCCCC - XXXIV Iunii. La quale scritta comprova una volta di più come fino da quell'epoca esistesse già ivi una sagrestia colla Chiesa vecchia parrocchiale. Così pure ad allargare da quella parte l'area del Sagrato e a scoprire tutta la lunghezza dell'antico esterno porticato della Chiesa di S. Bernardino si demolisce il così detto Sepolcro, pur un bel tempietto con buoni dipinti del nostro celebre Gioan Brighenti, contenente le artistiche statue fantoniane in legno, col corpo morto del Redentore, le quali collocaronsi poi più decorosamente nell'interno della stessa Chiesa, detta della Disciplina, in un nuovo sacro Sepolcro (2).

18. La Congregazione di Carità di Clusone nell'adunanza del 10 Dicembre 1904 prese la deliberazione della costruzione di un nuovo Ospitale nella zona verso levante del paese e precisamente nel terreno detto *Isigrù*, coll'accesso carrale a tale località sulla strada provinciale, che da Clusone mette a Rovetta, e pedonale o di servizio sulla strada comunale, che dall'abitato, s'avvia nella campagna, alla parte più elevata dell'altipiano. L'ingegnere è il signor G. Battista Tognoli cogli impresarii Calegari

(1) I nuovi scaffali e Confessionali della Sagrestia parrocchiale furono sostituiti agli antichi, formati da quattro preziose cariatidi, i quali sono stati collocati sul presbiterio, in cornu epistolæ, pel nuovo sedile dei sacri parati.

(2) Le pitture decorative del nuovo Sepolcro, nella Chiesa della disciplina, sono opera del professor di disegno nel nostro Collegio, signor Carlo Bertacchi concittadino.

Giovanni e Savoldelli Giacomo, tutti del paese. E la spesa complessiva fu stanziata di it.L. 118,978.43 di cui it.L. 40,000 furono elargite dalla Cassa di Risparmio di Milano. Il progetto tecnico-edilizio si compone di quattro distinti fabbricati con due padiglioni per malattie ordinarie, infettive e tubercolosi, l'ultimo dei quali, quello delle infettive, in nessunissima comunicazione coll'abitato di Clusone.

Gettatene le fondamenta si fece la posa della prima pietra nel giorno 21 Maggio 1905 con solennità e ritualmente benedetta da mons. Arciprete don Giorgio Gusmini con discorso inaugurale dello stesso e altre parole pronunciate dal Presidente della Congregazione di Carità, conte sig. avv. Pietro Fogaccia.

Nella pietra posata fu posta una miniata, artistica pergamena colla scritta che qui trascriviamo :

VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA
PIO X PONTEFICE MASSIMO
ING. CAV. VIRGILIO CATTELLI Sindaco di Clusone
MONS. DON GIORGIO GUSMINI Arciprete di Clusone

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI CLUSONE
COMPOSTA DEI SIGNORI
CONTE AVV. PIETRO FOGACCIA DI C. GIROLAMO FOGACCIA
VALESINI NATALE FU GABRIELE, consigliere
SANTANDREA NOB. GIOVANNI FU CARLO, consigliere
TOGNOLI DOTT. FELICE FU G. BATTISTA, consigliere
PEDROCCHI CASIMIRO DI RAG. GIOVANNI, consigliere
GUIZZETTI BORTOLO FU ANDREA, segretario
ERIGEVA QUESTO OSPEDALE ANNO 1905
G. B. TOGNOLI, ingegnere progettante
CALEGARI GIOVANNI • SAVOLDELLI GIACOMO, impresarii
CLUSONE 7 MAGGIO 1905
PROF. CARLO BERTACCHI DISEGNÒ E PINSE.

Anche gli studii e pratiche della costruenda ferrovia elettrica *Ponte di Nossà-Clusone* sono oramai tutte esperite e l'intrapresa dei lavori avverrà appena ottenuta la concessione del sussidio governativo, che non deve mancare, si spera, onde conseguire il benessere migliore e il compiuto sviluppo commerciale del capoluogo del circondario, nonchè di tutta la Valle Seriana Superiore.

19. Da varii anni la campagna di Clusone e quelle di Rovetta, Songavazzo, Onore, Fino del Monte e Castione della Presolana sono il teatro delle manovre delle brigate italiane con esercitazioni di grande tattica. In quest'anno 1905 vi ha la sua volta la Brigata Lombardia. E qui piacemi riportare le savie considerazioni del sig. Heillig Engel, distintissimo Capitano Maggiore di quella Brigata che scrive, di questi giorni, da Songavazzo sulla importanza della conca di Clusone, esaminata dal punto di vista di una invasione austriaca. « La conca di Clusone, dice lo stesso (1), è un'ampia zona intensamente coltivata, chiusa tutt'intorno da montagne calcari, coi fianchi a volte assai rapidi, più spesso diruti o precipitanti a balze, le cui cime raggiungono o superano 1500 metri di altitudine. Qua e là, insinuate tra le brulle rocce biancastre o variamente orientate sulla distesa pianeggiante, s'innalzano collinette moreniche, dall'*umus* abbondante, che l'agricoltore sapientemente sfrutta, rendendo la conca sorridente ed ubertosa. Queste collinette hanno una grande importanza anche per il militare, perchè mentre sono facilmente accessibili a tutte le armi dominano la intera vallata sino all'estrema portata del cannone e del fucile. Il Serio a ponente, il Borlezza a levante, ne incidono profondamente il confine, ragione per cui questo può dirsi acqueo e montano da tali lati, mentre da nord e da sud è solamente roccioso. Nella conca convengono quattro

(1) Giornale *Eco di Bergamo* 30 Luglio 1905 N. 172.

strade: quella che risale il Serio per Ponte della Selva; l'altra che lo discende e passa per Oltressenda; quella che risale il Borlezza proveniente da Lovere, e l'altra che discende il Gera proveniente dal Giogo della Presolana. Di esse, due assumono una particolare importanza per le relazioni che stabiliscono con le grandi linee di operazioni della Valtellina e della Valle Camonica, e sono quella di Oltressenda e del Giogo; senonchè mentre la prima si trasforma in sentieri assai difficili nel superare il massiccio Redorta, alto la bellezza di oltre tre chilometri; la seconda prosegue buona rotabile per tutta la sua lunghezza e va fino a Darfo sull'Oglio e fino a Schilpario e Fondi in Val di Scalve. Oltre tale località la strada diventa mulattiera.

Si deduce da questo breve cenno che per la conca di Clusone potranno svolgersi operazioni assai difficilmente sussidiarie di quelle di Val Camonica e molto probabilmente di notevole entità. Epperò come la Val Trompia sarebbe utilizzata dall'invasore che, scendendo per le Giudicarie, mandasse pel passo del Manina una colonna secondaria tendente direttamente a Brèscia; la Valle Seriana sarebbe sfruttata da colonne secondarie che, per l'ampio colle di Clusone e per quello più a nord del Manina, detto anche di Vilminore, tendessero direttamente a Bergamo, distaccate che si fossero dalla colonna principale procedente per Val Camonica. La conca di Clusone che è interposta alle Valli Seriana, di Scalve, Cavallina e Camonica potrebbe rappresentare una linea d'invasione, secondaria dapprima, indi, quando le colonne fossero pervenute più a valle, un'ottima via di arroccamento, adatta cioè allo spostamento delle forze da una valle all'altra sul tergo delle truppe combattenti ».

20. Il Botta nella sua Storia d'Italia, accennando al violento terremoto Calabrese del 1783, scriveva che: « nessuna regione del mondo fu mai tanto tormentata

quanto la estrema parte d'Italia.... gli uomini in ogni tempo l'afflissero ora con guerre intestine ed ora con guerre esterne, e spesso ancora con mutazioni di stirpi regie, a cui pareva che quel bel paese non fosse cosa da lasciarsi agli altri. La natura, poi, lo straziò ora con incendi spaventosi di monti ed ora con terremoti più spaventevoli ancora.... ». E diffatti che il Vesuvio a nord, lo Stromboli ad occidente e l'Etna a sud, chiudano irrevocabilmente in una paurosa cerchia di fuoco e di spavento la disgraziata contrada della nostra penisola non è fatto da poter rendere occulto. Ma la cristiana carità, che in ogni disgrazia toccata a quell'infelice paese accorse mai sempre pronta e generosa, non manca di soccorrerlo anche presentemente, cioè nel nuovo spaventevole terremoto nelle Calabrie dell'andante anno 1905. Più si hanno particolareggiate notizie più aumenta la compassione generale per l'immensità del disastro. Da tutta l'Italia e fuori piovono generosi, magnanimi i soccorsi. La Val Seriana Superiore vi risponde animata da un soffio comune e fervido di carità. E il solo di lei capoluogo, Clusone, pei danneggiati dal terremoto Calabrese 1905, di pieno, onorevole accordo colla Congregazione di Carità, col Rev. Clero locale e colle autorità governative raccolse la bella somma di L. 1149.60.

21. Il giorno 22 Ottobre dell'anno stesso 1905, la domenica quarta del mese, si celebrò in Clusone una festa grandiosa ad onore di S. Luigi Gonzaga coll'intervento del Vescovo di Bergamo, Mons. Giacomo Maria dei Conti Radini Tedeschi, inaugurando la gran sala dell'Oratorio Ricreativo maschile. Le funzioni sacre furono accompagnate da musica liturgica dei migliori maestri, eseguita dalla Schola Cantorum di S. Cecilia di Bergamo. Nella inaugurazione del salone ricreativo maschile tenne discorso di circostanza Mons. Vescovo, con canto dell'inno dell'Oratorio, musicato dal maestro Savoldelli fu Carlo

concittadino. La mattina seguente lo stesso Monsignor Vescovo volle celebrare la Santa Messa all'Altare dell'Immagine miracolosa della B. Vergine Addolorata nella Chiesa del Paradiso; dove disse parole ben appropriate che riuscirono care oltremodo al cuore degli uditori e insieme degli altri del paese, sentendole ripetere di bocca in bocca, cioè che già erano in corso e ben avviate le pratiche, onde ottenere a quell'Immagine il privilegio, di cui va adorna la sacrosanta Basilica Vaticana, voglio dire, la Corona d'oro che tanto Le compete, per l'antichità del culto, per la frequenza dei devoti e per lo splendore e numero dei miracoli. Dal canto suo promise il Prelato che all'uopo si sarebbe adoperato alacramente e con somma volontà presso il RR. Capitolo Vaticano a onore e gloria della Madre dei dolori, la Vergine Maria.

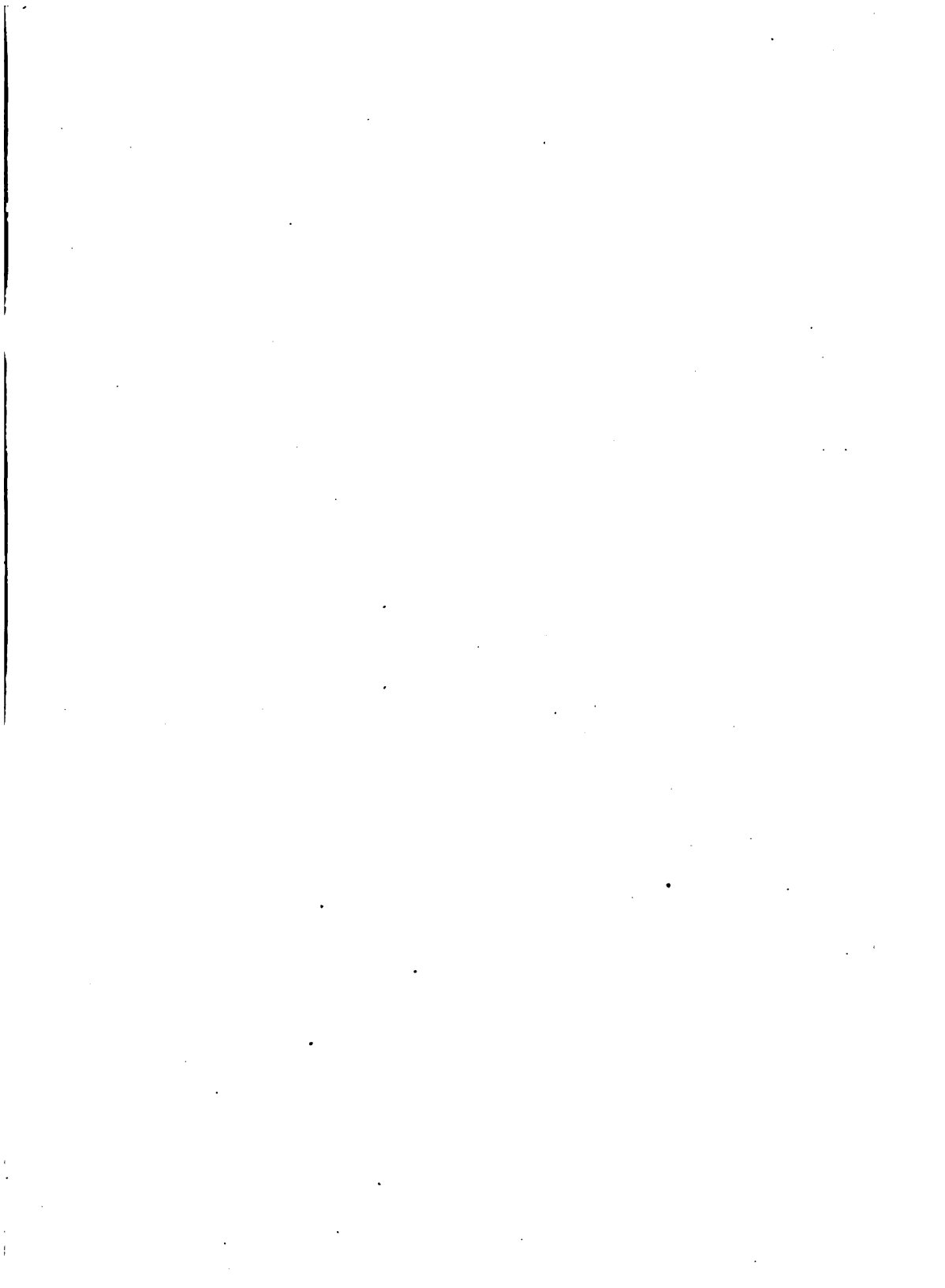
22. Difatti, in data 20 Novembre dello stesso anno, furono spediti a Roma all'Arciprete della Basilica Vaticana il Cardinale Mariano Rampolla, tutti gli atti e documenti onde ottenere l'incoronazione della Venerabile Immagine di Maria Addolorata nella Chiesa del Paradiso in Clusone. E il giorno 21 Gennaio 1906, la terza Domenica del mese, il suono maestoso delle campane di tutte le Chiese del paese e un fragoroso sparo di mortaretti annunziavano ai Clusonesi la fausta, desiderata novella della concessione appunto del venerato decreto per la stessa Incoronazione. Per cui il giorno seguente in ringraziamento alla Vergine si faceva nella Chiesa del Paradiso una solenne esposizione del venerabile Simulacro col concorso di tutto il popolo giulivo e festante, sapendo d'aver presto a veder insignita della Corona d'oro, che tanto le compete, quella prodigiosa Madonna.

FINE.









[Handwritten signature]



3 6105 017 516 514

STANFORD UNIVERSITY LIBRARY
CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(415) 723-1493

All books may be recalled after 7 days

DATE DUE

DEC 0 8 1998

MAR 28 1998

JAN - 4 1998

DEC 4 1998